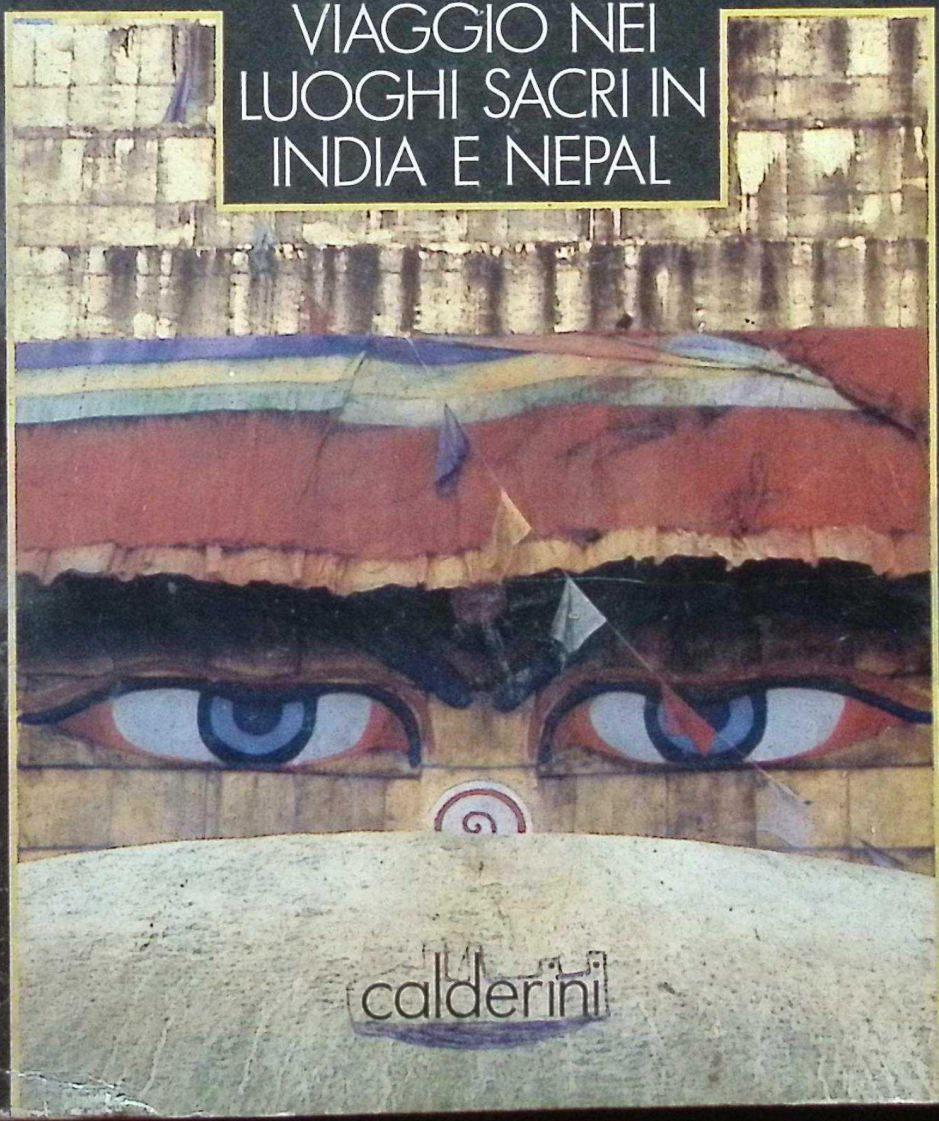
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

M.G. RAINERI - E. CRESPI

ITINERARI DEL BUDDHA

l'antico sguardo

VIAGGIO NEI LUOGHI SACRI IN INDIA E NEPAL



calderini

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

GUIDE TURISTICHE CALDERINI

ITINERARI DEL BUDDHA

L'antico sguardo

Viaggio nei luoghi sacri in India e Nepal

Dr. K

RAINERI-CRESPI
ITINERARI DEL BUDDHA
COD.3210 I EDIZ.90
CALDERINI
0000666

Dr. K R Pandey
Lazimpat

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Collana diretta da
Roberto Bosi

© Copyright 1990 by «Edizioni Calderini», Via Emilia Levante, 31 - Bologna

Proprietà letteraria riservata - printed in Italy

3210

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

Impianti e stampa: Officine Grafiche Calderini, Bologna, Roma, Milano
Stampato nell'aprile 1990

ISBN-88-7019-432-9

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

ITINERARI DEL BUDDHA

L'antico sguardo
Viaggio nei luoghi sacri in India e Nepal

a cura di
M. GUENDALINA RAINERI - ENRICO CRESPI
con la collaborazione di
T. C. Majupuria

CALDERINI

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

1ª edizione: aprile 1990

Guide turistiche Calderini:

— USA. Guida Pan Am degli Stati Uniti d'America
— Cina. Guida ufficiale della Repubblica Popolare Cinese
— Guida di Hong-Kong, Macao, Canton
— Israele. Guida turistica alla patria degli Ebrei
— Nepal. Itinerari ai piedi dell'Himalaia e guida del Nepal
— Messico, Guatemala, Belize. Guida vissuta
— Cuba. Guida turistica
— Ladakh, Kashmir, Zangskhar
— Yemen, Guida vissuta
— Tibet. Viaggio nella «Terra Proibita»
— URSS. Guida turistica
— India. Guida turistica
— Egitto. Guida turistica vissuta
— Francia. Guida turistica del Centro Sud
— Francia. Guida turistica del Centro Nord
— Ungheria. Guida turistica
— Come chiedere ciò che vuoi in inglese, tedesco, francese, spagnolo, olandese, italiano

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

al Venerabile Lama Giang Chub Dondup
e a tutti coloro che dedicano
la loro esistenza all'amore per
tutti gli esseri.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Indice

Prefazione	Pag.	IX
La vita di Siddharta Gautama	»	1
La nascita e il turbamento	»	4
– Lumbini	»	4
– Kapilavastu	»	11
– Ray Gir	»	15
L'illuminazione e l'insegnamento	»	23
– Bodhgaya	»	23
– Sarnath	»	28
– Nalanda	»	39
Il cammino e gli incontri	»	44
– Pataliputra	»	44
– Sravasti	»	46
– Sankasya - Kapilavastu	»	52
– Vaishali	»	56
Il paranirvana	»	59
– Kushinagar	»	59
Il Sangha	»	66
– Il Sangha	»	66
– Karla	»	68
– Kanheri	»	71
– Ajanta	»	73
– Ellora	»	82
– Sanchi	»	88
– Dharamasala	»	91
Pravrajya	»	95
– Swayambhunath	»	97
– Nagarjuna	»	99

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

– Bodhnath . . . . . Pag. 101
– Patan . . . . . » 103

Il viaggio . . . . . » 108
– Clima . . . . . » 108
– Come arrivarci . . . . . » 109
– Moneta . . . . . » 109
– Salute . . . . . » 110
– Cibo . . . . . » 110

Dal Terai nepalese . . . . . » 114
– Lumbini . . . . . » 114
– Kapilvastu . . . . . » 115
– Niglihaw e Gotihawa . . . . . » 118
– Varanasi . . . . . » 118
– Patna . . . . . » 120
– Vaishali . . . . . » 121
– Nalanda . . . . . » 121
– Rajgir . . . . . » 122
– Gaya . . . . . » 122
– Allahabad . . . . . » 122
– Saravasti . . . . . » 124
– Kushinagar . . . . . » 125
– Aurangabad . . . . . » 125
– Ellora . . . . . » 127
– Ajanta . . . . . » 127
– Bhopal . . . . . » 127
– Sanchi . . . . . » 128
– Bombay . . . . . » 128
– Khaneri . . . . . » 131
– Karla . . . . . » 131
– Dharamasala . . . . . » 132
– Swayambunath Bodnath Patan Nagarjuna . . . . . » 133

Leggenda: Il mago dello specchio . . . . . » 141

Mudra . . . . . » 144

Pantheon . . . . . » 147

Le regole classiche nell'età Gupta per la rappresentazione del Buddha . . . . . » 151

Glossario . . . . . » 153

Bibliografia . . . . . » 155

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Prefazione

L'incanto dei luoghi ed il fascino di un'antica filosofia, straordinariamente attuale, sono parte unica di una narrazione che vuole essere non diretta ad adepti ma alla curiosità del viaggiatore. Chi si reca in India rimane attratto dal diverso modo di vivere e d'intendere la vita di questa popolazione dalla cultura millenaria.

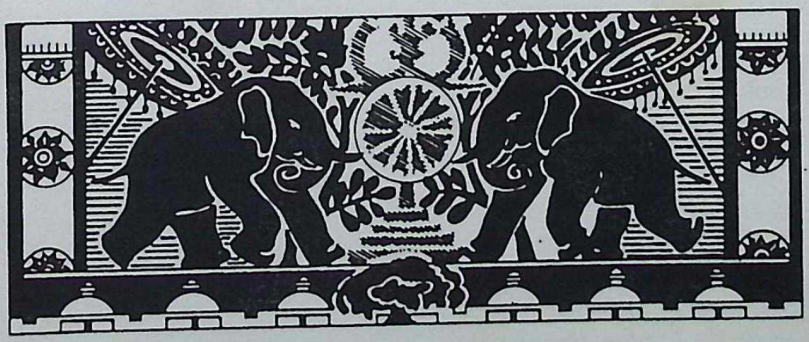
Una cultura che, nelle sue forme più diverse, deve molto al buddhismo. Per questo pur visitando i luoghi più noti al turismo tradizionale, il visitatore più attento potrà ripercorrere le strade seguite, 2.500 anni fa, da Siddharta; ricercare l'atmosfera di allora, percepire i misteri e la forte spiritualità che i resti di questi antichi siti ancora racchiudono.

Questo libro può essere anche un'occasione per scoprire il desiderio di approfondire le proprie conoscenze sulla vita e sul pensiero di Siddharta Gautama divenuto, nell'ultimo secolo, straordinariamente presente nella cultura occidentale.

La nostra speranza è che questa lettura consenta d'inquadrare, seppur generalmente, il periodo storico in cui è nata questa religione, conoscere la storia del suo protagonista e, al contempo, gettare uno sguardo sui costumi, i miti e la vita del tempo; apprezzare i valori fondamentali predicati da Buddha; rivivere gli antichi palazzi, monasteri e templi che nei secoli hanno fatto la storia dell'arte indiana.

Il lettore troverà nel testo tutte le informazioni per raggiungere questi luoghi e per comprendere la loro storia e la loro importanza filosofico-religiosa; una lettura che ci auguriamo rispetti il famoso proverbio orientale «non esiste conoscenza che non includa la gioia».

Gli Autori



Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

La vita di Siddharta Gautama

Dr. Kumar B. Pandey
Lazimpat

Seguendo il cammino di Buddha, il suo peregrinare alla ricerca dell'illuminazione e quindi, degli uomini con cui condividere il suo sforzo, si incontra non solo la genesi della filosofia buddhista ma l'intero sistema sociale, composto da tradizioni, modi di vivere ed istituzioni di una antica e prospera civiltà, contemporanea alla nostra Magna Grecia.

Il paese della Melarosa, come è chiamato negli antichi testi, stava vivendo nel 600 a. C. un periodo di grandi mutamenti politici ed economici. Due vasti regni unificavano l'India centro settentrionale; la lavorazione dei metalli e la sua estrazione liberavano parti della popolazione dalla schiavitù della terra, dei bramini e dei latifondisti.

Accanto a questi mutamenti due importanti religioni, il buddhismo e il jainismo, nascevano per riformare l'antica e corrotta fede brahamanica fatta di atti ormai formali, di rituali e di asservimenti castali. Le nuove filosofie che sorsero, specialmente il buddhismo, si diffusero rapidamente in tutta l'Asia dalle aride steppe mongoliche ai caldi mari della Thailandia e di Ceylon, per poi influenzare, nel nostro secolo, anche il pensiero occidentale.

Il sentiero seguito da Siddharta, i cui insegnamenti vennero propagati dai discepoli pur nelle divisioni incruente che seguirono la sua morte, restano principi di vita fondamentali utili a tutta l'umanità.

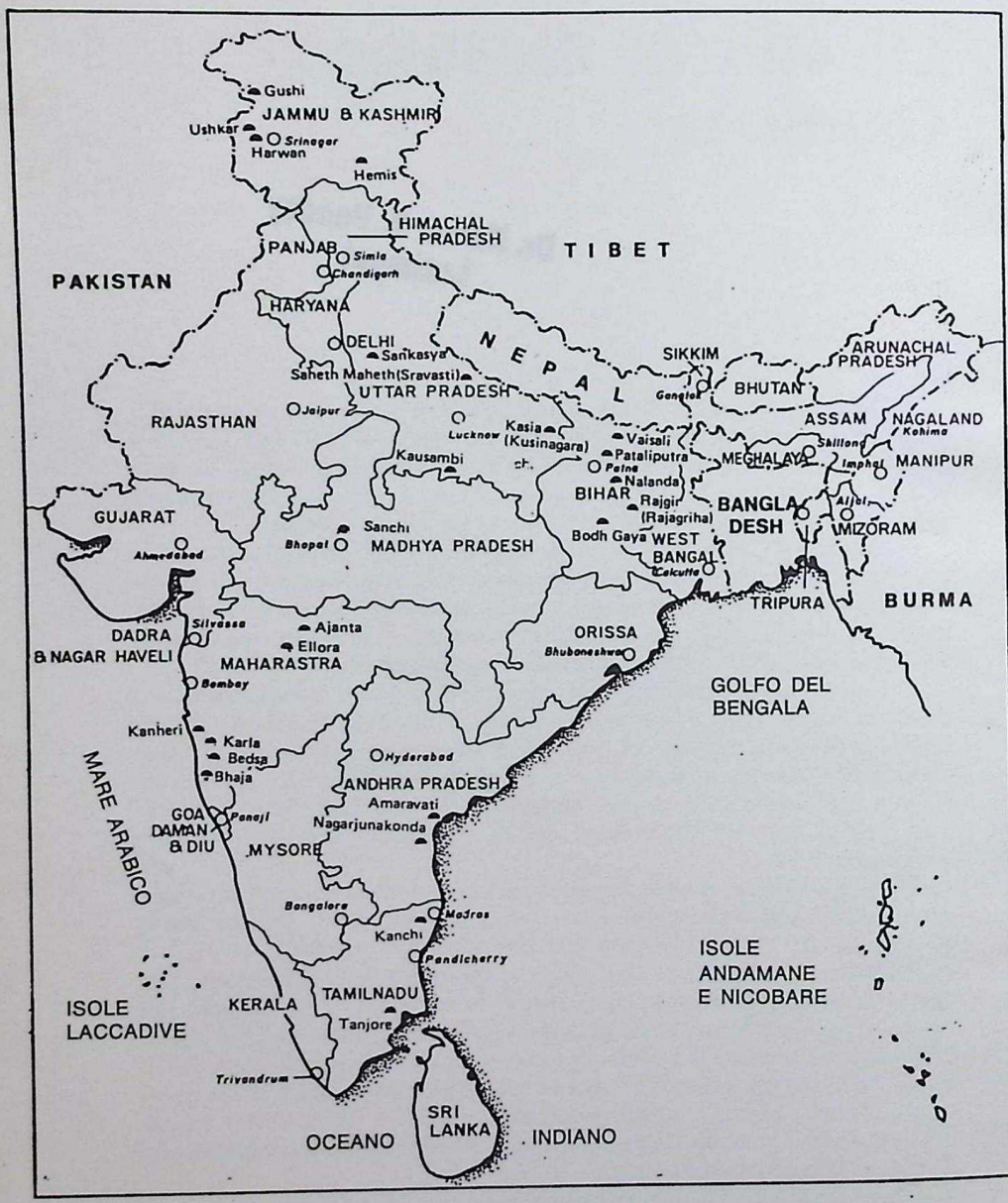
Visitando le grandi capitali d'allora, incontrando re e mendicanti, Siddharta sempre predicava la benevolenza, la tolleranza e la capacità dell'uomo di comprendere l'essenza della vita senza intermediari nè rituali.

Un credo immediato e profondo, che si affidava alla coscienza dell'individuo lontano da coercizioni morali, da dogmi indiscutibili e da predicatori esaltati. Questo è quanto emerge dal percorso che abbiamo seguito sulla strada di Siddharta Gautama e che è splendidamente raccontato dai Canoni Buddhisti in lingua Pali.

Questi libri riportano precisamente una serie interminabile di fatti, discorsi e risposte ai più diversi interlocutori che Buddha incontrò nei luoghi che la Sua visita rese sacri.

Su questi discorsi si è basata tutta la filosofia buddhista e, al tempo stesso, sono lo spaccato della vita del tempo, delle genti e delle città nonchè specchi di Siddharta stesso.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Luoghi sacri del buddhismo in India.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Il Suo cammino attraverso l'India nord-occidentale ha seminato non solo conoscenze ma ha reso celebri nei secoli i luoghi toccati.

La spinta ideale generata da questa nuova religione ha successivamente favorito il rinascere delle arti sostenute dal mecenatismo dei più ricchi fra i fedeli del Buddha.

Già negli anni in cui predicava e poi dopo la Sua morte, re ed artisti si dedicarono a ricordare la Sua vita ed il Suo pensiero, creando le più belle opere dell'arte indiana.

Rivisitando, oggi, i luoghi resi celebri dal Suo passaggio, il visitatore rimane incantato di fronte ai resti di opere colossali o di piccole miniature che portano il segno di una partecipazione profonda dell'artista al suo lavoro, partecipazione dovuta alla forte spiritualità che pervadeva gli ignoti autori.

Ripercorrere oggi, 2000 anni dopo, i luoghi di questo antico insegnamento può essere spunto di riflessione e di piacevoli esperienze.

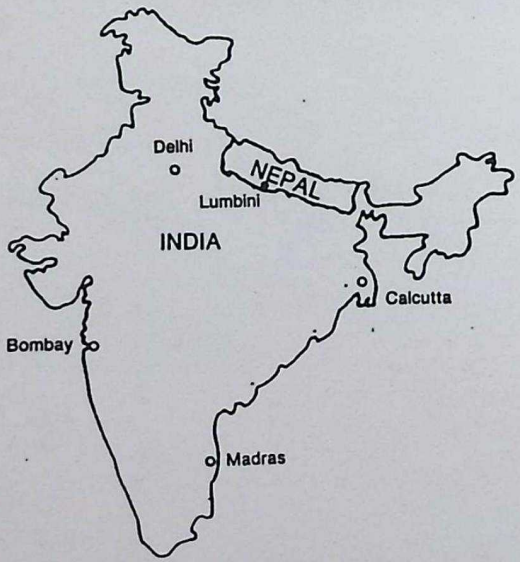
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

La nascita e il turbamento

... «tra migliaia di uomini forse uno solo cercherà la perfezione e tra quelli che la raggiungono raro è colui che Mi conosce veramente terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego questi otto elementi distinti da Me rappresentano la Mia energia interiore. Oltre a questa, un'altra Mi appartiene una superiore...
... la rappresentano gli esseri che lottano contro la dimensione materiale e per i quali l'Universo è stato creato».

(Bhagavad Gita)

Lumbini

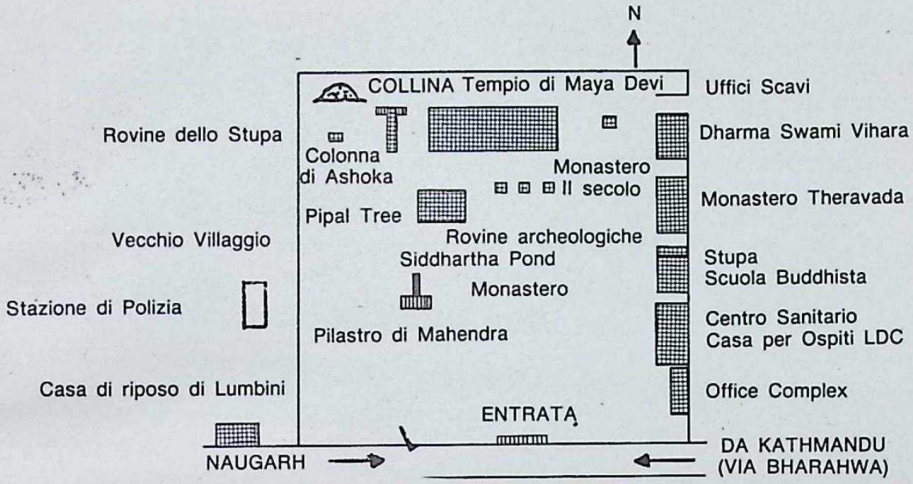


«C'era una volta un re degli invincibili Sakya di nome Suddhodana; questo sovrano aveva una moglie il cui splendore corrispondeva alla potenza di lui, si chiamava Mahamaya per la sua somiglianza con la dea Maya».

Con queste parole, nel 60 d. C., Asvaghosa ci descrive nel suo scritto più famoso, il **Buddhacarita**, la famiglia nobile che dette alla luce Siddharta Gautama.

«La giovane sovrana ricevette senza impurità il frutto del suo grembo, attraverso un sogno dove vide un maestoso elefante bianco, simbolo della saggezza e della forza, penetrare nel suo corpo senza alcun dolore». Sentì,

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Lumbini.

allora, il bisogno di recarsi in una incontaminata foresta, in un luogo adatto al raccoglimento.

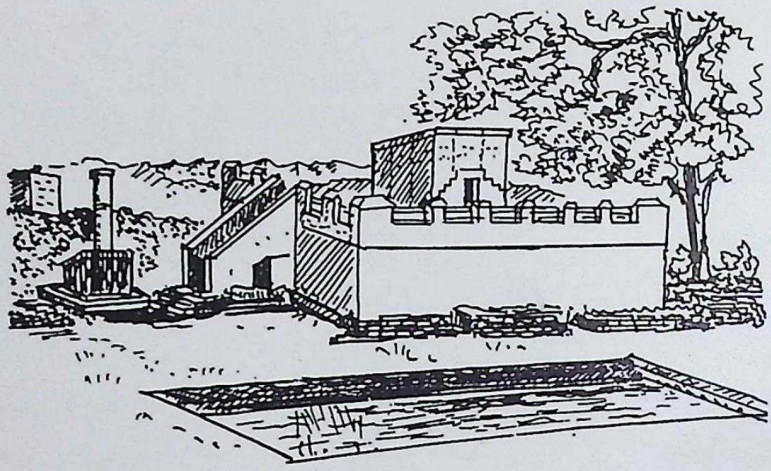
Messasi in cammino, nell'intenzione di raggiungere la casa paterna, fu colta dalle avvisaglie del parto vicino ad un piccolo villaggio circondato da un bosco di Sal, quel luogo era **Lumbini**.

In quell'anno, nel 563 a. C. il centro di potere nell'India Settentrionale si era spostato ad oriente, verso Pataliputra, l'odierna Patna, nella regione del Kosala situata vicino alle basse colline himalayane. Molte tribù montane come i Sakya, mantenendo l'indipendenza ma pagando alti tributi, entrarono in quei tempi nell'orbita del potere ario (I Rispettabili) che nel 326 a. C. raggiunse il suo culmine con l'unificazione dell'India settentrionale. **Lumbini** faceva parte di questo piccolo regno che si estendeva nelle basse colline dei **Terai**, al confine, oggi, fra Nepal ed India. Il luogo era incantevole così come lo descrivono alcuni testi sacri, pieno di alberi di Sal (*Shorea robusta*) e proprio sotto uno di questi, Maya Devi diede alla luce Siddharta Gautama. Colui che divenne il Buddha nacque pienamente cosciente, rivolse lo sguardo ai quattro punti cardinali e mosse sette passi verso nord pronunciando queste parole: «per conseguire l'illuminazione e per il bene delle creature, io sono nato; questa è la mia ultima esistenza nel mondo».

Era venerdì, giorno di luna piena del sesto mese del calendario lunare, Baisakh Purnima in Nepal, aprile-maggio nel nostro calendario.

La letteratura sacra racconta che due cascate scesero dal cielo per lavare il bambino ed una sorgente d'olio profumato apparve per rinfrescare la madre. Questa ancor oggi è ritenuta essere il **Tillar Nadi**, chiamato anche «Fiume d'Olio», le cui acque scorrono a sud della stele di Ashoka.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



La piscina dove Mahadevi prese il primo bagno.

Quando la notizia si sparse, il vecchio saggio Asito scese dall'Himalaya e, prendendo in braccio il bambino, pianse pensando alla vecchiaia che gli impediva di vedere il magico momento in cui il nascituro avrebbe messo in moto la Ruota della Dottrina destinata a salvare l'umanità dal dolore.

La nascita di Sakyamuni fu contraddistinta da una serie di fatti straordinari quali la pura concezione, il parto immacolato, la gravidanza di dieci mesi che sembrano essere stati rivisitati nella figura della Mater Purissima del cristianesimo.

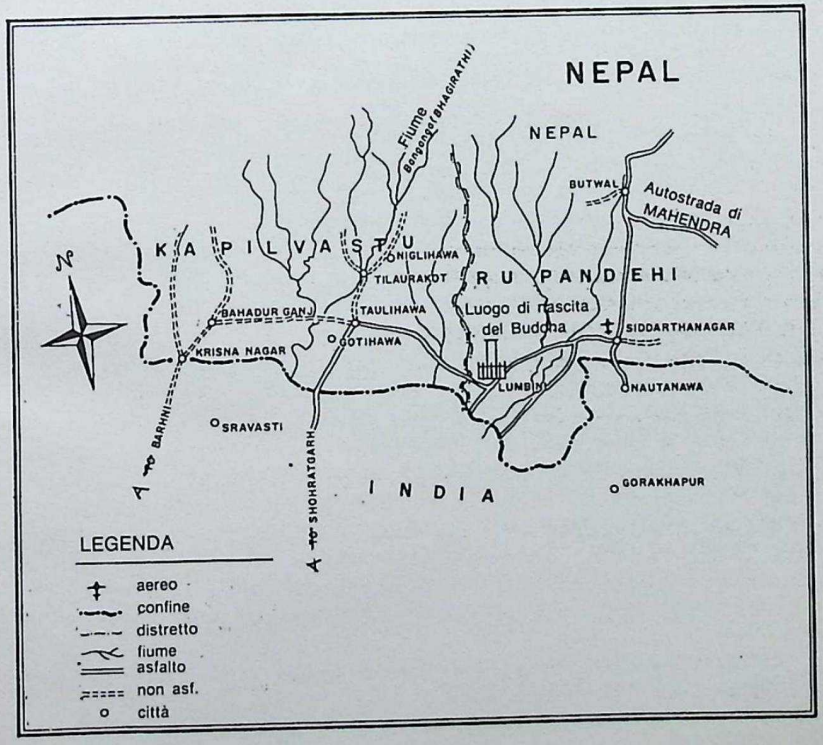
La natività del Buddha è stata ricordata con l'edificazione di un tempio dedicato alla madre **Maya Devi** risalente all'XI secolo, costruito a sua volta sui resti di uno stupa voluto dall'imperatore Ashoka. Un bassorilievo ricorda la scena ripetutamente descritta nei testi sacri: la sovrana tiene con la mano sinistra un ramo dell'albero di Sal, il neonato circonfuso da un'aureola è seguito da due esseri celesti (**vaksa**) che gli offrono fiori di loto ed acqua.

Di fronte al tempio tre gradinate discendenti portano alla piscina dove Maya prese il primo bagno. Considerato luogo di estrema devozione è chiamato Puskarni; qui, racconta Asvagosa, si radunarono gli esseri celesti per venerare quell'eccezionale forma mortale; i grandi serpenti gli facevano vento e lo coprivano di fiori, mentre due sorgenti di acqua calda e fredda, ruscellavano facendo sbocciare fiori sui rami e maturare frutti bellissimi.

La scultura rappresenta il neonato in piedi e separato dalla madre, perfettamente senziente e posto su dei fiori di loto; questo è sicuramente l'unico caso di rappresentazione di natività dove il bambino sia in posizione eretta e distaccata dal comune abbraccio protettivo della madre. Nel caso della nascita di Siddharta Gautama, questa posizione viene rispettata anche in altre raffigurazioni e dipinti successivi, come ad attestare che le

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

forme esigue del divino infante non possano trarre in inganno sulle sue reali capacità «innate». Particolare comune invece a tutta la tradizione orientale è la rappresentazione del Buddha **lokottara**, cioè «al di sopra del mondo». Egli è infatti sempre raffigurato, fin dalla nascita, come riporta la scultura, con i piedi sempre sollevati da terra, appoggiati su fiori di loto o su masse inconsistenti di nubi. Una regola tradizionale in India per i sovrani che non devono mai toccare terra per paura che il loro tocco la faccia tremare. Per questo palanchini, troni o animali sorreggono i passi dei sovrani che non appartengono alla realtà comune, ma vivono al di sopra del mondo cognitivo e mortale degli umani. È dunque una consacrazione del Suo essere superiore propria, della tradizione, quella rappresentata a Lumbini. Anche i Sette Passi, che provengono dalla mitologia vedica, possono essere interpretati come movimento volto al superamento dal mondo materiale, la tappa della carriera dell'**Arhat**, che verranno codificati nell'architettura di numerosi monasteri e templi con l'accesso attraverso i sette scalini. Lo schema settenario sembra un prodotto dell'influenza mesopotamica (invasione di Dario 522-486 a. C.) per cui il cosmo babilonese era una montagna di sette zone e sette erano i passi



Lumbini e zone adiacenti.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

I primi sette passi di Siddharta.

per occupare il trono del Re-Dio di Babilonia, la cui torre aveva, infatti, sette piani.

Un altro bassorilievo sempre conservato a **Lumbini**, descrive l'accoglienza che Brahma, il Creatore, diede al nuovo nato. La rilevanza simbolica dell'opera, indica come il padre degli Dei indu non abbia supremazia sul buddhismo, essendo anch'Egli, a differenza dei Buddha, soggetto al ciclo delle nascite e delle morti. Nel sacro giardino che circonda il Tempio, un gigantesco Sal ombreggia ancora la memoria della madre dell'illuminato e ricorda malinconicamente quando questo luogo era interamente coperto da una vegetazione rigogliosa. A questo proposito, un grande lavoro di rimboschimento è nei piani di progetto di tutta la zona circostante. Questo luogo era ed è visto dai buddhisti come il luogo più sacro e più venerato e divenne, pochi anni dopo la morte di Buddha, uno dei centri di pellegrinaggio più frequentati.

Addirittura, l'Imperatore Ashoka (il «senza dolore»), che governò gran parte dell'India dal 269 al 232 a. C., rese omaggio a questo luogo e vi installò ben trenta colonne che hanno permesso che le sue imprese giungessero fino ad oggi come il più antico reperto scritto indiano. Ashoka, nei primi dieci anni del suo regno, fu uno spietato conquistatore che estese l'impero dei Maurya dalle regioni settentrionali fino all'odierno Tamil Nadu.

Forse stanco delle carneficine che compì, l'ultima delle quali nel regno di Kalinga (l'odierna Orissa), descritta come terribile dagli stessi editti, si convertì al buddhismo ed ad una politica illuminata di pace e non violenza (**aisma**).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

È interessante notare come in uno di questi editti scolpiti nella roccia, sparsi dall'Afghanistan al Mar del Bengala e dall'Himalaya al Tamil Nadu, egli fa riferimento ad Antioco Re di Siria, Antigono Re di Macedonia, Tolomeo Filadelfo di Egitto, Magas di Cirene ed Alessandro di Epiro, tutti vissuti fra il 261 e il 239 a. C., ai quali comunicò i principi della nuova dottrina da lui abbracciata.

Questi messaggi arrivati sulle sponde del Mediterraneo quando in esso infuriava la prima Guerra Punica e l'Impero romano non si era ancora consolidato, possono aiutare a capire, come sottolineano molti studiosi, l'importanza del pensiero di Gautama negli sviluppi filosofici e religiosi del nostro mondo.

Asoka fece erigere ospedali, scuole, protesse animali e piante, impose ai funzionari d'applicare la legge con giustizia perché, scrisse nell'Editto di Kalinga, «tutti i miei sudditi sono miei figli e per loro voglio pace e prosperità».

Nel 250 a. C. l'Imperatore si recò a Lumbini dove eresse un'alta colonna, scoperta nel 1895 dall'archeologo tedesco Furher, ancor oggi visibile ai piedi della bassa collina di **Churia** (**Shivalik**).

L'iscrizione sulla colonna ricorda che Ashoka «amato dai Deva, nel ventesimo anno dall'incoronazione, ha visitato questi luoghi, poiché Buddha Sakyamuni è nato qui. Un recinto di pietra e una colonna è stata eretta e, poiché il Beato ha avuto qui i suoi natali, il villaggio di Lumbini è liberato da ogni tassa».

La colonna era sormontata da un maestoso cavallo che un fulmine distrusse molti secoli orsono; già il viaggiatore cinese Hieun-Tsang, a cui dobbiamo precise descrizioni di molti luoghi sacri per il buddhismo, raccontò della colonna decapitata.

La stessa scelta architettonica, la colonna, ha nella tradizione indiana, ed anche in tutte le altre antiche civiltà, un importante valore simbolico: quello di collegamento fra Terra e Cielo e, nel caso di Buddha, fra l'eterno ed il mortale.

La visita dell'imperatore diede grande importanza a Lumbini; quattro stupa vennero costruiti e divenne un centro di raduno e di preghiera per i seguaci di Sakyamuni. Il villaggio conobbe un periodo fiorente testimoniato da vecchi monasteri, sculture ed oggetti che si continuano a ritrovare nella regione.

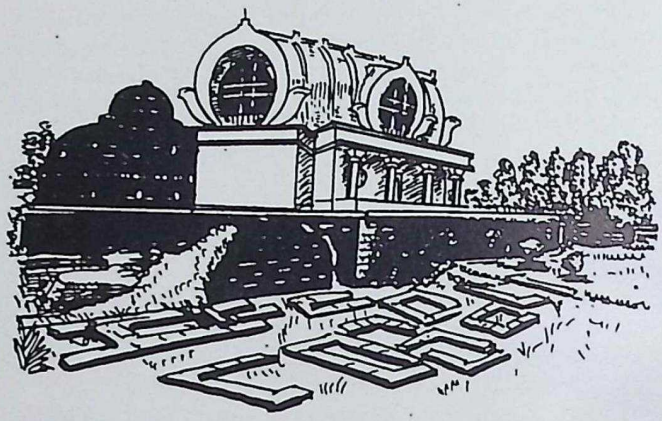
Quando il viaggiatore cinese Fa Hien nel 403 d. C. e Hieun Tsang nel 636 visitarono il villaggio, esso era in rovina e così rimase per secoli, forse a causa della frammentazione e della crisi dell'Impero Gupta nell'India settentrionale.

Ulteriori scavi rivelarono l'esistenza di un antico tempio che conteneva una scultura raffigurante la natività di Buddha, ora conservata nel Museo Nazionale di Kathmandu.

Solo da pochi anni **Lumbini** è tornata al centro dell'attenzione mondiale ed il paese polveroso e caldo nel sud del Nepal sembra veder ripristinata l'antica solennità.

Nel 1967 il segretario delle N.U. U Thant, invitò il governo nepalese a

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



fare del luogo dove nacque il «principe della Pace» un centro di pellegrinaggio aperto a tutte le genti del mondo, e suggerì che lo stesso Nepal, come in effetti accadde pochi anni orsono, fosse dichiarato «Zona di Pace». Tale progetto fu pienamente accolto da re Mahendra e, dopo di lui, dal figlio Birendra, particolarmente impegnato nell'usare le radici culturali di pace e tolleranza del paese, come antidoto al secolo di sopraffazione e violenza, dalle quali nessun luogo può rimanere avulso. Nel 1970 è iniziato un ampio lavoro di restauro e di sviluppo di questa zona affidato al famoso architetto giapponese Kenzo Tange. Il piano, sponsorizzato dai paesi a maggioranza buddhista (Giappone, Corea, Sri Lanka, Thailandia ecc.) prevede lo sviluppo delle infrastrutture-trasporti, alloggi, ecc., per rendere il luogo facilmente raggiungibile ed ospitale.

Al tempo stesso, il Piano propone un'imponente opera di restauro e conservazione dei siti archeologici esistenti e, più in generale, «fare in modo che Lumbini diventi un centro mondiale d'amicizia, pace e collaborazione fra tutti i popoli».

Questo impegno internazionale è testimoniato dai numerosi stupa e cappelle costruite dalle diverse scuole buddhiste i cui seguaci sono circa 300.000.000 distribuiti in tutto il mondo. Fra i nuovi edifici sorti sul luogo di nascita di quest'«Apostolo della Pace», spicca un monastero lamaista in stile tibetano, al cui interno una grande immagine di Buddha è posta nella classica posizione della **Bhumisparsha Mudra** («chiamando la terra in aiuto»). Tale famosa rappresentazione è una delle più care alla tradizione buddhista, ricordando, attraverso essa, il momento precedente all'illuminazione, quando Buddha, tentato ripetutamente dal demone Mara, chiamò la terra in suo aiuto. Suggerendo così un'umanizzazione parallela a quella di Cristo nel deserto o nel Getzemani, dove il super-uomo Dio, chiama tutte le sue forze per varcare la porta, pesante e faticosa, che lo immetta in una nuova dimensione; l'unica realmente esistente e duratura.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Kapilavastu

Un grande corteo preceduto dalle donne anziane della città, accompagnò il neonato e la madre, trasportati da una portantina d'avorio, piena di gelsomini e fulgente di pietre preziose, verso **Kapilavastu**, la capitale del regno dei Sakya.

Il nome della città deriva, secondo la leggenda, dal Saggio Kapil Gautama, precettore del primo conquistatore Sakya della regione. Egli suggerì al re di creare la sua capitale nel luogo da lui prediletto per meditare, perché essa nascesse sotto buoni auspici.

La capitale era in festa per l'arrivo del piccolo principe, poveri e ricchi, vestiti con gli abiti migliori, cantavano e inneggiavano all'erede maschio, la cui nascita sembrava presagire un periodo d'oro per il regno, «destinato a crescere di giorno in giorno per ricchezze, elefanti ed alleati, così come cresce l'Indo per l'affluire delle acque».

Il bambino fu accolto dai sacerdoti brahmani nel maestoso palazzo reale con la predizione che «Egli sarebbe stato il migliore degli uomini».

Il Re padre felice e conscio del potere del figlio, lo chiamò **Sarvarthasiddha** o Siddharta, «Colui che ha realizzato ogni scopo».

La particolarità del bimbo venne confermata dalla visita al Palazzo del saggio Asita, personaggio epico nella tradizione vedica, veggente ed asceta.

Il grande vecchio «contemplò con stupore il figlio del re, che aveva le palme dei piedi segnati dal disegno di una conchiglia, mentre le mani mostravano una membrana ed i testicoli erano nascosti come quelli di un elefante». Erano i laksana, i segni che distinguono il **Tathagata**, «Colui che è compiuto», tornato sulla terra, disse Asita, «per dare alla gente riarsa dalle passioni terrene, la pioggia del **Dharma**, come una nuvola con la sua pioggia pone fine alla siccità».

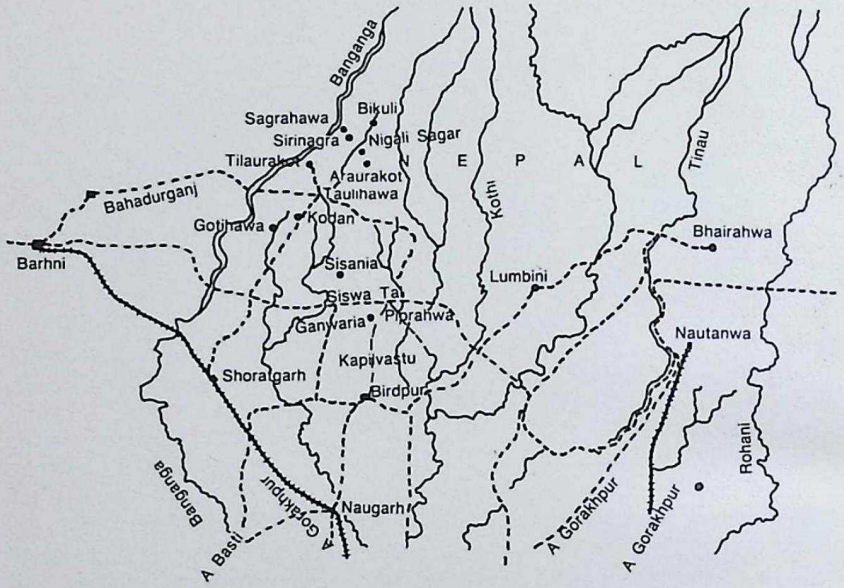
Il giovane Siddharta apparteneva ad una stirpe che discendeva dal re vedico Okkako, il quale, raccontano i testi sacri induisti **Rig Veda**, per piacere alla sua favorita esiliò i figli nei pressi della catena himalayana. Questi formarono nuovi regni alle pendici della catena montuosa il cui simbolo fu l'«albero più maestoso, la quercia, chiamata **Saka**». Questo fu il nome di quei popoli di razza ariana che avevano trovato fra il Gange e gli alti picchi la loro patria.

Etimologicamente il nome Sakya deriva dalla radicale **Sak = potente** e rappresenta l'introduzione delle tribù ariane, militarmente più efficienti, in un contesto etnico in cui era predominante lo scuro indigeno dravidico e i mongolici tibetani. Queste tribù meglio organizzate, conquistarono le zone più fertili dell'attuale **Terai** spingendo a nord i mongoli e a sud i dravidici.

A loro volta i Sakya erano divisi in due rami, gli Angiras e i Gotami, da questi ultimi deriva il nome gentilizio di Siddharta «Gotama», a cui venne aggiunto Sakyamuni «il Saggio dei Sakya».

Il giovane Siddharta si trovò, dunque, collocato in un gruppo regnante di antiche origini, i molti amici ed alleati «portarono all'erede in dono

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



***Ganwaria* e *Piprahwa* ritenute da alcuni archeologi l'antica *Kapilavastu*.**

unguenti di sandalo di gran pregio, file di perle e carretti d'oro tirati da cerbiatti». La sua infanzia passò in «appartamenti candidi come nuvole, in cui Egli trascorreva il tempo giocando e ascoltando il melodioso suono di canti femminili».

Il palazzo era posto al centro della città, dalle stanze si dovevano vedere i contrafforti himalayani, «i cui picchi coperti di neve guardano su Kapilavastu, posta sulle rive di un impetuoso fiume»; con queste parole i due monaci-viaggiatori cinesi Fa Hien e Hieun Tsang nel 403 d. C., presentano il luogo in cui Siddharta visse per 29 anni.

Poco dopo la nascita la madre Maya, scrive Asvaghosa, «vedendo l'ampia potenza del bimbo non riuscì a reggere alla gioia e andò a dimorare in cielo».

Malgrado ciò, il giovane Siddharta crebbe rettamente e «raggiunse le conoscenze confacenti al suo rango». Il Palazzo risplendeva ogni giorno di lumi e addobbi per le numerose feste che vi si tenevano e lo stesso Siddharta viveva e godeva di tutti i piaceri terreni. Egli stesso, raggiunta l'Illuminazione, così racconta la sua giovinezza nel **Majhimanikayo**, una raccolta di suoi discorsi in lingua Pali, «possedevo tre palazzi, uno per ogni stagione (nell'India antica le stagioni erano: Hemanta il freddo, Vasanta la fioritura e Grisma le piogge), vivevo nel possesso e nel godimento. Giovani fanciulle cantavano e suonavano ed io non scendevo mai sulla soglia, non conoscevo nulla». Il padre, spaventato dalla predizione del

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

vecchio Asita, circondava il principe di ogni piacere per vincolarlo alle cose terrene e rendere vana la predizione che lo voleva **Arhat**, santo predicatore e povero.

Può essere sorprendente notare quale libertà morale e di costumi vigesse nell'India del giovane Siddharta. Ogni città aveva una serie di bellezze locali che allietavano le notti di ricchi mercanti e principi, non solo, ma la frequentazione con una etéra famosa era un importante corollario, nel processo educativo delle classi indiane più elevate. In quel tempo, la prostituzione era spesso considerata sacra, come testimonia l'istituzione delle **devadasi** e come viene spesso descritto dai Canoni buddhisti. Era questo un fenomeno comune che decrebbe con il consolidarsi della rigida morale brahmanica. La città in cui viveva il giovane principe era un classico villaggio fortificato dell'India settentrionale, difeso da alte mura i cui portali si chiudevano definitivamente al calare delle tenebre.

All'interno della cinta cittadina solo i palazzi della famiglia regnante erano ricchi e maestosi. Dalle descrizioni di Asvagosa ci giunge un'immagine idilliaca dei rapporti fra sovrano e sudditi; dopo la nascita di Siddharta, il re padre «depose le armi e pose mente ai testi sacri, non studiava la scienza per il danno altrui; il popolo viveva gioioso, libero da carestie ed indigenza».

Più probabilmente, pur essendo l'intera regione relativamente prospera e ricca, le suddivisioni castali, proprio in quegli anni in via di definitiva strutturazione, creavano ampi dislivelli sociali, in cui i sacerdoti **brahamani**, i guerrieri **kshatrya** e i commercianti **vaishya** erano i **varna** «i nati due volte» che detenevano il potere economico e sociale nei villaggi e nelle città. I poveri, i **sudra**, esercitavano i lavori più umili, erano «i nati una sola volta», potevano essere uccisi, allontanati dal villaggio, schiavizzati. Questa casta, che in seguito si suddividerà in sottocaste, non poteva partecipare alle funzioni religiose, leggere i libri sacri, avvicinarsi ai «due volte nati». La separazione in caste, almeno in origine, rispecchiava le divisioni sociali ed i diversi lavori praticati.

A questo, con l'urbanizzazione, si aggiunse una divisione etnica: i gruppi arii che possedevano la conoscenza delle tecniche di lavorazione dei metalli applicata all'agricoltura, primeggiavano sulle tribù di cacciatori-raccoglitori dravidici, popolo originario dell'India.

Nelle città questa divisione era concretizzata dalla nascita di quartieri in cui si radunavano i praticanti di uno stesso mestiere; più il mestiere era umile: sarti, lavoratori del cuoio, dei metalli ecc., più la zona di residenza era povera ed ai margini della città. Con l'affluire di nuovi abitanti di provenienza aborigena, i compiti più impuri quali ad esempio: la macellazione, la pulizia delle strade, vennero affidate a questi ultimi arrivati, creando così un'ulteriore casta, i pancama, detti anche gli intoccabili. Questi ultimi erano fuori dal sistema castale ed andarono a formare il più povero e maltrattato gruppo sociale; vivevano nella parte occidentale della città considerata la più impura mentre i commercianti o vaisha nelle zone meridionali, i guerrieri verso il sole che sorge e i brahamani, come la stella polare, abitavano a nord.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

A questi criteri rispondeva la divisione urbanistica di un'antica città indiana.

Anche **Kapilavastu**, circondata da potenti mura, ancor oggi parzialmente visibili, doveva avere al suo interno questa netta divisione sociale; essa fu visitata dal cinese Fa Hien dopo essersi fermato a Lumbini (distante solo 11 chilometri). Egli racconta di un immenso stupa, costruito dalla famiglia, per onorare le relique del più importante dei suoi membri. L'importanza della città, nell'ambito del Regno Kosala, è dato dal ritrovamento di molte antiche monete, che hanno anche confermato l'esatta ubicazione dell'antica capitale.

Per anni, dal 1858 ad oggi, i più noti archeologi hanno cercato d'identificare l'esatto sito. La prima prova fu scoperta dall'archeologo W. C. Pepper nel 1898 a **Piprawa**, dove furono trovati molti oggetti di quel periodo. Infine, nel 1973, nello stesso luogo fu trovata un'urna contenente, si pensa, le reliquie di Buddha, proprio all'interno dei resti del grande **stupa** descritto dai viaggiatori cinesi.

Alcuni sigilli che riportavano la scritta «Om Devaputra Vihara, Kapilavastu, Bhikku Sanghas», confermarono l'ipotesi che, dopo la distruzione dovuta al crollo dell'impero Kosala, la città divenne luogo di culto e vi furono costruiti monasteri in onore del Buddha, nel periodo Kushana nel 100 d. C.

Lo **stupa** di **Piprawa** data la grandezza è il più rilevante dell'area circostante, piena di reperti archeologici di quel periodo; inoltre i caratteri dell'iscrizione sull'urna funeraria sono differenti da quelli degli editti di Ashoka, e risalirebbero ad un'epoca anteriore alla dinastia Maurya e ad un alfabeto chiamato **Brahmi** di cui altri esempi sono stati rinvenuti nei pressi di **Patna**.

All'interno della costruzione, malamente sezionata, furono trovate, da Pepper, un sarcofago d'arenaria finissima al cui interno vi erano due urne, un'anfora ed una fiala col manico lavorato a forma di pesce; l'iscrizione sull'urna, tradotta nel 1898 recita: lyam salilanidhane bhagavato sakyanam sukiti bhatinam sabhaginikanam saputadalanam che, tradotto dal **Brahmi**, significa: «Questa è l'urna funeraria del Risvegliato, donata dai Sakya». Questi reperti furono conservati al museo di Calcutta.

L'insieme di questi fatti sembrerebbero dimostrare che **Piprawa** fu il sito in cui vennero conservati i resti di Buddha nel 483 d. C., affidati in parte al re del Siam e parte al Tempio giapponese di Nagoya.

Anni prima, nel 1975, un archeologo indiano, M. Srivatava, aveva scoperto a **Ganwaria**, un chilometro da **Piprawa**, i resti di due grandi complessi, di cui restano ampie rovine, e numerose terracotte. Il tutto circondato dai resti di un bastione, un tempo imponente.

L'insieme di queste scoperte confermò che si trattava dei resti dell'antica **Kapilavastu**, in parte visibili a **Piprawa**, forse luogo in cui furono costruiti i monasteri 600 anni dopo la morte del Buddha e in parte a **Ganwaria** dove sono visibili le rovine della città e, fra queste, l'antico palazzo di Siddharta. Entrambi i villaggi sono nel distretto indiano di Basti nell'Uttar Pradesh, prossimi al confine nepalese e al villaggio di **Lumbini**.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Gli archeologi non sono giunti, comunque, ad un accordo definito sull'esatta ubicazione dell'antica **Kapilavastu**, altri scavi con ingenti ritrovamenti sono stati effettuati a **Tilaurakot** nel **Terai** nepalese; confermando che questa area al confine fra India e Nepal fu, sicuramente, la culla dell'antica civiltà in cui Buddha visse.

Nella capitale del regno Sakya il giovane principe visse fino a 29 anni; racconta la leggenda che Egli primeggiava non solo nelle lettere ma anche nelle arti guerriere.

Un giorno a **Sarakupa**, nei pressi di **Kapilavastu**, Egli vinse una gara di tiro con l'arco, sbaragliando tutti i rivali (come nell'antica mitologia indiana fece l'eroe Arjuna) conquistando così la sposa, **Yasodhara**.

Questa fanciulla di solo 16 anni, Gli era cugina (come nella tradizione indiana era dettato) e, solo dopo pochi anni, generò l'unico figlio di Siddharta, **Rahulo**.

Egli apprese la notizia nel giardino del Palazzo reale dalla cugina Kisha Gotama che gli disse «beato il padre, beata la madre di un tale figlio». La parola «beato» che gli ricordava la pace e la rinunzia al mondo dell'asceta ed il nuovo legame con il mondo dato dalla nascita del figlio, turbarono il giovane principe; gli antichi biografi ci narrano che proprio allora in Siddharta Gautama nacque il dubbio che segnò la svolta decisiva della Sua esistenza.

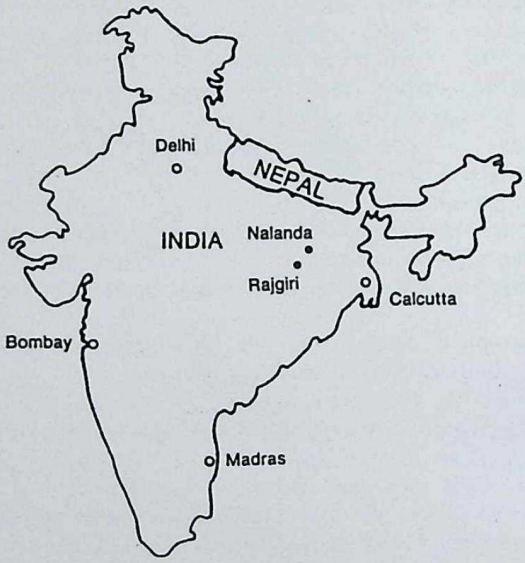
Il primo racconto sulla vita di Gautama giunse in Occidente portato da Marco Polo che visitò l'isola di Seilan, l'odierna Ceylon, allora centro di studio e di diffusione dei canoni scritti appunto in lingua Pali.

Il viaggiatore veneziano racconta di un uomo «Sagamoni, il migliore che mai fosse tra loro». «Questo Sagamoni fu figliuolo di un grande re e fu si buono che mai non volle attendere a veruna cosa mondana». Continua poi raccontando la vita segregata ma piacevole che Siddharta conduceva a Palazzo e il turbamento seguito all'incontro con la dolorosa realtà «questo giovane tornò al Palagio e disse che non volea piue istae in questo misero mondo»... «che volea cercare quello che mai non moriva né invecchiava...». «E incontanente partì, e andonne in su alta montagna e molto rimota, e quivi dimorò tutta la sua vita molto onestamente: che per certo, s'egli fosse istato cristiano battezzato; egli sarebbe stato un gran santo appo Dio».

Rajgir

Dopo aver trascorso l'infanzia e la gioventù negli agi più completi, Gautama, marito e padre, decise di affrontare il mondo reale, fino ad allora solo intravisto dalle ricche stanze del Palazzo e presentato dai cortigiani come era cantato nelle canzoni e nei poemi del tempo: «Boschi ricchi di teneri prati, d'alberi, risonanti dai canti degli uccelli allietanti genti felici».

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



L'uscita dal Palazzo del giovane principe fu organizzata dal padre con grande cura. Siddharta prese posto in «un aureo carro aggiogato a quattro mansueti cavalli muniti di finimenti d'oro. La strada venne liberata, con «la massima grazia» da mutilati, poveri e malati e addobbata con fiori multicolori.

La città traboccava di fanciulle incuriosite alle finestre, risuonava dei suoni delle cavigliere e degli orecchini, come ci descrive Asvagosa, migliaia di cittadini, vestiti con gli abiti migliori facevano ala al passaggio del principe. Egli vedendo quelle immagini di gioia e di benessere si rallegrò ma gli dei «vedendo quella città gioire come il paradiso, foggiarono un vecchio mendicante», non era quella tranquilla visione nel destino del giovane principe.

Siddharta vedendo quella triste immagine domandò al fedele auriga quale era la causa di un tale sfacelo fisico. La risposta fu che era la vecchiaia «assassina della bellezza, rovina della forza, grembo del dolore». Siddharta fu spaventato da quella prospettiva ma un'altra terribile visione gli fu plasmata dagli dei. Era un malato dal ventre gonfiato e dal viso distorto dalla sofferenza. Il principe domandò all'auriga se era quello il solo colpito da tale male o se a tutti poteva accadere. La risposta dell'auriga, «comune a tutti può essere quella disgrazia», convinse il principe a tornare al palazzo in preda a un profondo turbamento. Ma un'altra visione doveva sconvolgerlo, quella di un uomo morto con i lineamenti contratti dal dolore, l'auriga, ispirato dagli Dei, gli disse che «questo era l'atto finale per tutte le creature».

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Egli tornò al Palazzo turbato e pensieroso, non reagendo a tutti i piaceri che il re padre gli procurava per distoglierlo dal triste pensiero sulla caducità della vita. Donne meravigliose furono invitate nel palazzo, ma nessuna riuscì a smuoverlo dal domandarsi come erano evitabili tali dolori. «Così il figlio del Re dei Sakya, benché tentato dagli oggetti dei sensi rimase irrequieto e non ottenne conforto, come un leone colpito da una freccia avvelenata».

Il suo turbamento non passò malgrado gli sforzi di amici e parenti che organizzarono tornei, feste e gite. In una di queste, mentre assorto osservava il duro lavoro dei contadini, uno strano vecchio gli si avvicinò, era un asceta che aveva abbandonato i piaceri della vita per cercare, nella solitudine e nel pensiero, la risposta al mistero della sofferenza e della morte. La serenità del vecchio attrasse il principe che intravvide nell'abbandono della vita mondana, una prima risposta ai pensieri che lo turbavano; tornato alla reggia, affrontò il padre chiedendogli il permesso di diventare asceta, il re «prese a tremare come un albero scosso da un elefante» e gli ricordò l'antica usanza secondo cui solo nella piena maturità l'uomo è pronto a diventare **sanyasi**.

Ma niente fece cambiare idea al principe: «le porte della città, chiuse da battenti e da pesanti sbarre, si aprirono da sole al passaggio del Figlio del re». Egli disse che non sarebbe tornato senza aver visto l'altra sponda della vita e della morte. Gautama allora con il massimo zelo, proprio dei neofiti, abbandonò ogni cosa e iniziò a vagabondare nelle foreste del Kosala, praticando con ogni cura le tecniche yogiche, le penitenze degli eremiti, i digiuni prolungati, le intense meditazioni, diventò così un **parinajaka** come sono definiti nei Canoni Buddhisti i «dipartiti», gli asceti erranti.

Siddharta lascia la moglie per cercare l'illuminazione.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Siddharta viveva d'elemosine e vestiva con un rozzo camice di cotone color ocra a lui donato, racconta la leggenda, da un essere celeste travestito da cacciatore, abito che ancor oggi viene usato dai **sadhu** che attraversano l'India a piedi.

Nel corso del suo pellegrinaggio raggiunse la città di **Rajgir** «dalle cinque alture», adornata da montagne e posta in una splendida valle. Siddharta visitò le fonti termali di **Tapoda** note già allora in tutta l'India, dove per ricordare tale venuta è stato costruito un monastero e una colonna dall'imperatore Ashoka. Proseguendo oltrepassò le alte mura che difendevano la città lunghe 50 km ed alte 6 metri, che ancor oggi limitano gli antichi resti della città, ed entrò nella «La Casa del re», così era chiamata, la capitale del Magadha, l'odierno **Bihar**.

Il luogo era un centro commerciale importantissimo della piana gangetica; ricco inoltre di ingenti giacimenti minerari dei vicini monti Barabar, commercianti, artigiani e minatori rendevano la regione una delle più prospere dell'India. Sotto il sovrano Bimbisara (540-487 d.C.), il regno viveva un periodo di grande espansione territoriale ad Oriente; occupò il Bengala e a mezzogiorno l'odierno Orissa, diventando il più importante e potente dell'India settentrionale.

L'ingresso dell'ascetico Siddharta attirò l'attenzione dei viandanti, «alcuni lo salutavano a mani giunte, altri lo rimiravano con sguardi rispettosi». La grande strada che attraversò è ancor oggi visibile e conduce al monte **Gridhakuta** (picco degli Avvoltoi) e fu fatta costruire dal re quando, 16 anni dopo l'Illuminazione, Buddha tornò nella città e tenne una assemblea di 5.000 monaci sul Picco il cui nome deriva dagli avvoltoi che, mandati dal dio tentatore Mara, cercarono di disturbarne la meditazione.

Il luogo fu visitato dai viaggiatori cinesi che raccontarono dell'esistenza di una grotta, dove vissero l'Illuminato e i suoi discepoli e che, da allora, divenne luogo principe di meditazione per monaci e Arhat.

Siddharta stava dirigendosi verso la montagna quando un funzionario del re lo invitò a Palazzo. Era costume comune dei sovrani più illuminati invitare a corte i santoni che percorrevano il paese ed intrattenersi con loro in discussioni filosofiche e religiose; essi, infatti, vivevano della benevolenza della gente che, in ogni ceto, destinava una parte del proprio cibo a questi predicatori erranti.

Alla corte Siddharta s'intrattenne con il sovrano a cui era legato da parentela il quale cercò di convincerlo ad abbandonare la vita di rinunce ed a tornare al palazzo avito, ma Egli non vacillò «come il Sacro Monte Kailas dai molti e luminosi picchi».

Un altro incontro raccontato dai Canoni buddhisti è quello con un arrogante brahmano di corte; in questa occasione Gautama iniziò ufficialmente la sua dura polemica con la casta religiosa dominante. Lo scambio di battute riguardava i sacrifici animali «che andavano direttamente in cielo, sosteneva il brahmano», Siddharta rispose che se questi sacrifici andavano in cielo poteva allora essere sacrificato il padre stesso del brahmano per sua felicità.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Fuga dal palazzo.

Riuscì, con questa battuta, a salvare le capre del re e a far cacciare dalla corte il brahmano. In altri interventi Egli ribadirà la sua opposizione al sistema religioso indiano, in cui il brahmano, l'unico tramite con gli dei, era destinatario di privilegi e diritti. L'uomo, sosteneva Buddha, nasce uguale ai suoi simili ed il suo status è dato dal comportamento in questa vita e nelle vite precedenti, perciò «alta nascita non rende migliori, ma neanche peggiori come grande ricchezza non è per sé positiva o negativa» – raccontava Siddharta – «ma solo chi si astiene dalla bramosia, dalla lussuria e dall'attaccamento alla materia può acquistare diritti». L'uomo, proseguiva l'Illuminato, si deve basare solo sulle proprie forze, non su quelle elargite da divinità o da altri intermediari, per raggiungere il **Nirvana**, cioè l'estinzione di tutte le possibili condizioni d'esistenza, il cui ripetersi in forme diverse, **Samsara,** è continua fonte di dolore.

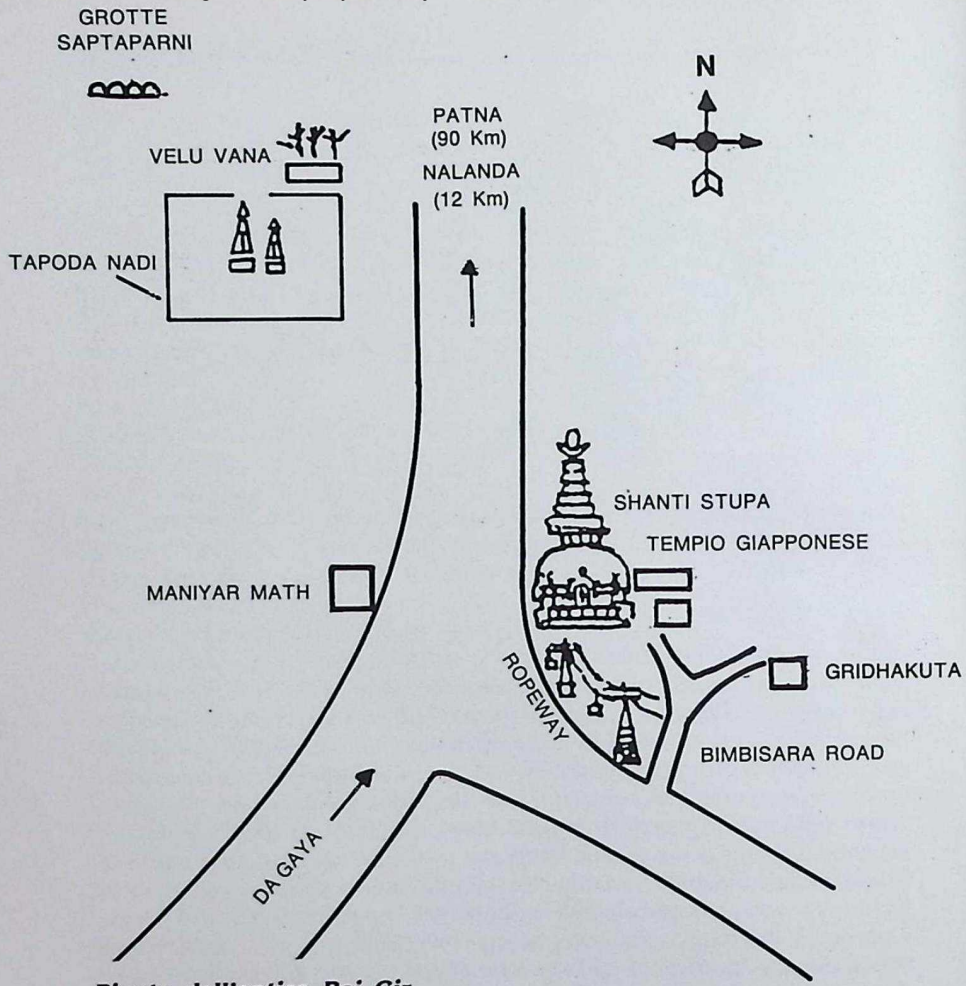
Questi insegnamenti ebbero grande eco nella regione del Maghada, dove la prosperità basata sul commercio e sulla lavorazione dei metalli, aveva reso le caste intermedie, sempre più insofferenti al ruolo dei brahmani e al loro strapotere castale.

È da notare come, negli stessi anni, un altro principe seguì la strada di Siddharta rifiutando l'autorità vedica e brahmanica: era **Vardhamana Mahava** che dette vita allo jainismo. Entrambi appartenevano alla casta guerriera kshatryia.

Lo stesso Bimbisara fu conquistato dalla razionalità dell'insegnamento di Buddha e favorì in ogni modo l'espandersi della pacifica rivoluzione buddhista basata sulla povertà, sul diretto contatto fra Entità superiore e l'uomo e sulla non violenza.

La profonda adesione del sovrano al pensiero buddhista si esplicò, materialmente, con la donazione all'ordine monastico costituito da Sid-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Pianta dell'antica Raj Gir.

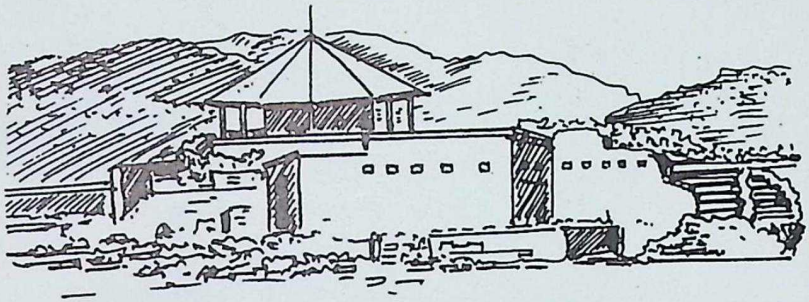
dharta dopo l'Illuminazione, del Giardino Reale (chiamato oggi Karanda Tank) nei pressi delle fonti termali. In questa zona, dalla natura incantevole, Buddha visse per oltre 16 anni, meditando nella maestosa foresta di bambù che circonda ancora i resti del monastero costruito in suo ricordo.

Un altro luogo donato a Buddha fu il Giardino dei Manghi sulla strada per la collina Gridhakuta; di questo regalo, fatto dal medico personale del sovrano, Jivaka, restano oggi solo i resti del monastero.

Gautama passò nella città la stagione delle piogge che seguì alla sua illuminazione a **Bodhgaya**, poco distante da **Rajgir**; in seguito, mantenendo una promessa fatta al sovrano, vi tornò molte volte.

Fu a **Rajgir** che, a più riprese si attentò alla sua vita; una vicenda già prevista da Siddharta. Suo cugino Devadatta, il «giuda iscariota» del buddhismo, aveva istigato Ajatasatru a detronizzare ed imprigionare suo padre, re Bimbisara.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Manyar Math.

Durante questa crisi dinastica il cugino cercò d'impossessarsi dell'ordine buddhista, approfittando dell'età di Buddha che aveva ormai 72 anni. Egli voleva imporre all'ordine una dottrina e regole più ferree di quelle fino ad allora praticate. Egli cercò in diverse occasioni di attentare alla vita di Siddharta. Inviò due sicari che invece si convertirono; successivamente cercò di farlo schiacciare da un elefante impazzito che, invece, fu addomesticato dall'amore effuso da Siddharta, ed infine provocò una frana ai piedi della collina di **Gridhakuta**. Il posto si chiama **Marda Kushi** e ricorda l'intervento della moglie di Bimbisara che, avvertita delle intenzioni del rivale, riuscì ad avvertire Siddharta. Malgrado ciò, Buddha, diede esempio di benevolenza, applicando uno dei principali precetti insegnati; quando Devadatta, racconta la leggenda, cadde malato egli stese un braccio dal Picco degli Avvoltoi dove risiedeva e lo guarì.

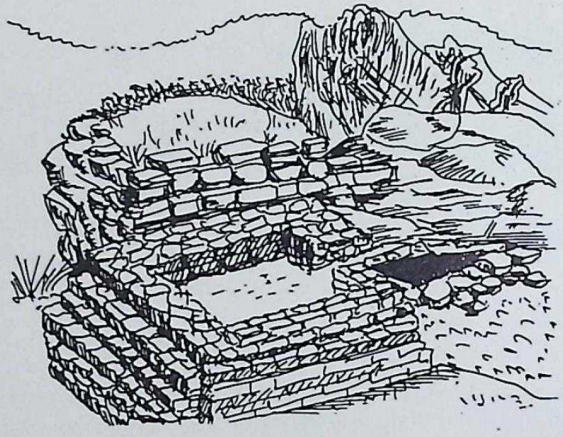
Se i tentativi violenti fallirono, la proposta di rigorismo ascetico avanzata da Devadatta, non si esaurì, tanto che i due viaggiatori cinesi testimoniano la sua esistenza ancora nel VI sec. d.C.

Rajgir è anche ricordato nella storia buddhista per la conversione di due brahmani, Sariputra e Ashvajj, che divennero tra i più fedeli discepoli di Gautama.

Il regno del Maghada prosperò e s'ampliò negli anni che seguirono la morte di Buddha, in esso si formò una delle più importanti dinastie indiane, quella dei Maurya che unificò (324-302 aC) l'India settentrionale.

La sua capitale fu, però, spostata a **Paliputra**, l'odierna **Patna**, facendo così decadere Rajgir. La città è, comunque, tuttora importante per i fedeli buddhisti che vi tennero il loro primo concilio, **Sangiti**, sei mesi dopo la morte di Sakyamuni (477 a.C.). Quattrocentonovantanove monaci s'incontrarono alle **Cave di Shrataparna (dalle sette ali)**, poco distanti dal Parco dei Bambù, su un'ampia terrazza artificiale ancor oggi visibile e contraddistinta da uno **stupa**. Da questo concilio emerse la figura del monaco **Ananda**, il discepolo più vicino a Siddharta, che pur non essendo considerato un **Arhat** assunse la direzione dell'ordine. L'assemblea redasse uno dei canoni più importanti, le cosiddette Tre ceste **Tripitaka**, comprendenti i discorsi di Buddha (**Sutta**), le regole dell'ordine (**Vinaya**) e un trattato filosofico (**Abhidharma**). Anche Ashoka, con

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



I resti dello stupa Gridhakuta dove Buddha predicava.

una colonna ricordò l'evento che segnò l'emergere delle prime differenziazioni di scuola fra i seguaci di Siddharta, concretizzate in seguito nella nascita della scuola **Mahayana** (attribuita al Buddha proprio al Picco dell'Avvoltoio) e **Hinayana**.

Durante i lunghi soggiorni a **Rajgir**, Siddharta impartì alcuni dei suoi più importanti insegnamenti, chiamati **sukhavativyuha** o descrizione della Terra Felice, tramandati prima oralmente e poi trascritti in lingua Pali. Due fra questi sono quello fatto al Picco degli Avvoltoi ai due discepoli Ananda e Ajjita con una parabola chiamata **Amitabhavjuha** in cui è descritto il luogo di dimora definitiva dell'anima al termine del ciclo della rinascita e quello fatto durante una visita alla regina Videhi (arrestata per aver cercato di liberare il marito Bimbisara), che riguarda le diverse forme di meditazione che Egli proponeva per intraprendere la strada verso l'Illuminazione.

Questi avvenimenti sono anche ricordati in un antico **chatya** (piccolo stupa), posto al centro della valle sulla strada principale in cui si nota il sovrapporsi di diversi stili religiosi, fra cui, insieme a sculture buddhiste, sono visibili antichi serpenti (naga) simbolo del culto di **Mani Naga**, Dio delle acque, venerato in tutta l'Asia.

La costruzione più imponente è, comunque, il Shanti Stupa, presso la collina di **Gridhakuta**. Il suo diametro è di 145 m. e 72 di altezza. Una grande statua di Buddha dorata rappresenta le sue quattro fasi: nascita, illuminazione, insegnamento e morte. Sulla parte orientale, rivolta a **Lumbini**, è descritta la nascita, nella parte meridionale (**Bodhagaya**) l'illuminazione, a ovest (**Sarnath**) l'insegnamento e a nord (**Kushinagara**) la morte.

La zona, circondata da una natura incantevole, è diventata sito di diversi templi e monasteri buddhisti, che ricordano l'importanza di **Rajgir** nella storia di questa religione filosofica.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

L'illuminazione e l'insegnamento

«... Che cos'è l'albero
se non l'immenso sforzo
della terra per parlare al cielo
che sta ad ascoltare?...»
R. Tagope

Bodhgaya

E venne il giorno in cui il Principe dei Risvegliati comprese che non era con la mortificazione del corpo, con l'assenza di cibo, con l'ottundimento delle funzioni naturali all'umano, che avrebbe raggiunto l'Unità.

Per tre anni aveva mangiato un solo chicco di riso al giorno, per due anni aveva solamente digiunato... «le mie membra e le gambe divennero come canne secche appassite... la mia spina dorsale divenne come un rosario... come le travi del tetto di una vecchia casa quadrangolarmente sporgono, così sporgevano le mie costole...».

«Ed anche questa vita, questa disciplina, questa dura ascesi, non mi portò più vicino alla sopraterrena dovizia del sapere... perché non avevo ancora conquistato quella santa sapienza la cui conquista dà il totale annientamento del dolore». Sempre peregrinando, abbandonati i suoi due precedenti maestri ed abbandonato da quei cinque discepoli che lo rinnegarono quando ricominciò ad assumere cibo, Egli attraversò il fiume **Lilajan** e raggiunse **Bodghaya.**

Il villaggio allora si chiamava **Uravilva** ed era circondato da vasti boschi e foreste; in una d'esse, sotto un albero di *pipal*, Egli si assise promettendo a se stesso che più nulla l'avrebbe spinto ad allontanarsi da quel luogo senza essere pervenuto all'Illuminazione.

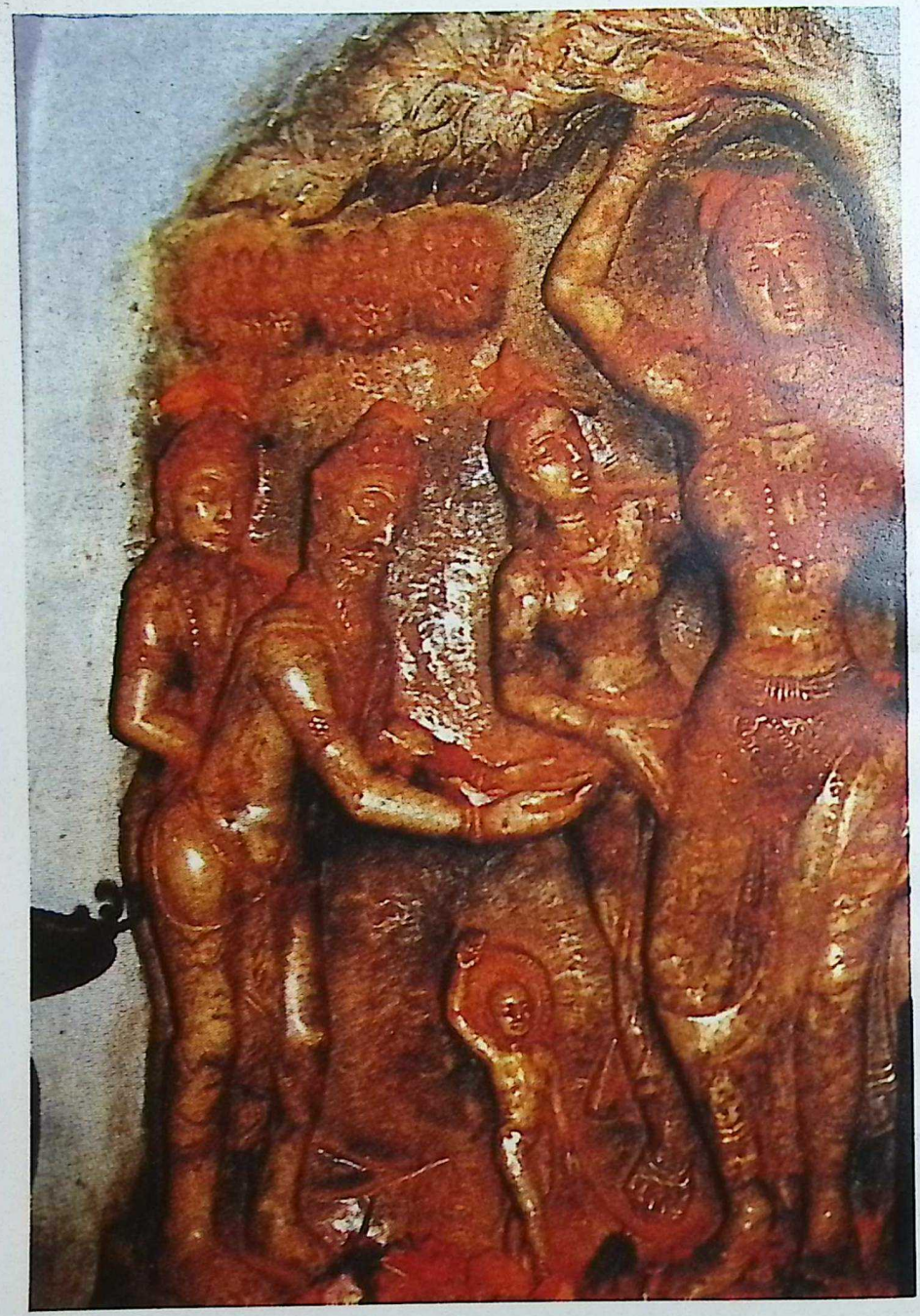
Così, seduto sull'erba *Kusha*, rivolgendosi verso est, Buddha incominciò l'ultima parte di quel cammino che lo congiunse con l'Eternità.

La storia narra che Mara, il dio delle tentazioni, cercò d'impedire in ogni modo il raggiungimento supremo; Buddha fu ripetutamente disturbato, prima da immagini terrorifiche, poi dalle più seducenti ma, con assoluta determinazione, Egli respinse entrambe e produsse un raggio di luce così potente che nemmeno il signore della notte poté resistervi. Dopo ciò, continuò serenamente la sua ricerca della **Boddhicita** e scandagliò con gli occhi della mente l'ignoranza e la consapevolezza.

Dalla foresta uscirono gli animali della selva e perfino **Muchalinda**, il re dei **naga** (serpenti) si avvolse su di Lui per proteggerne il corpo.

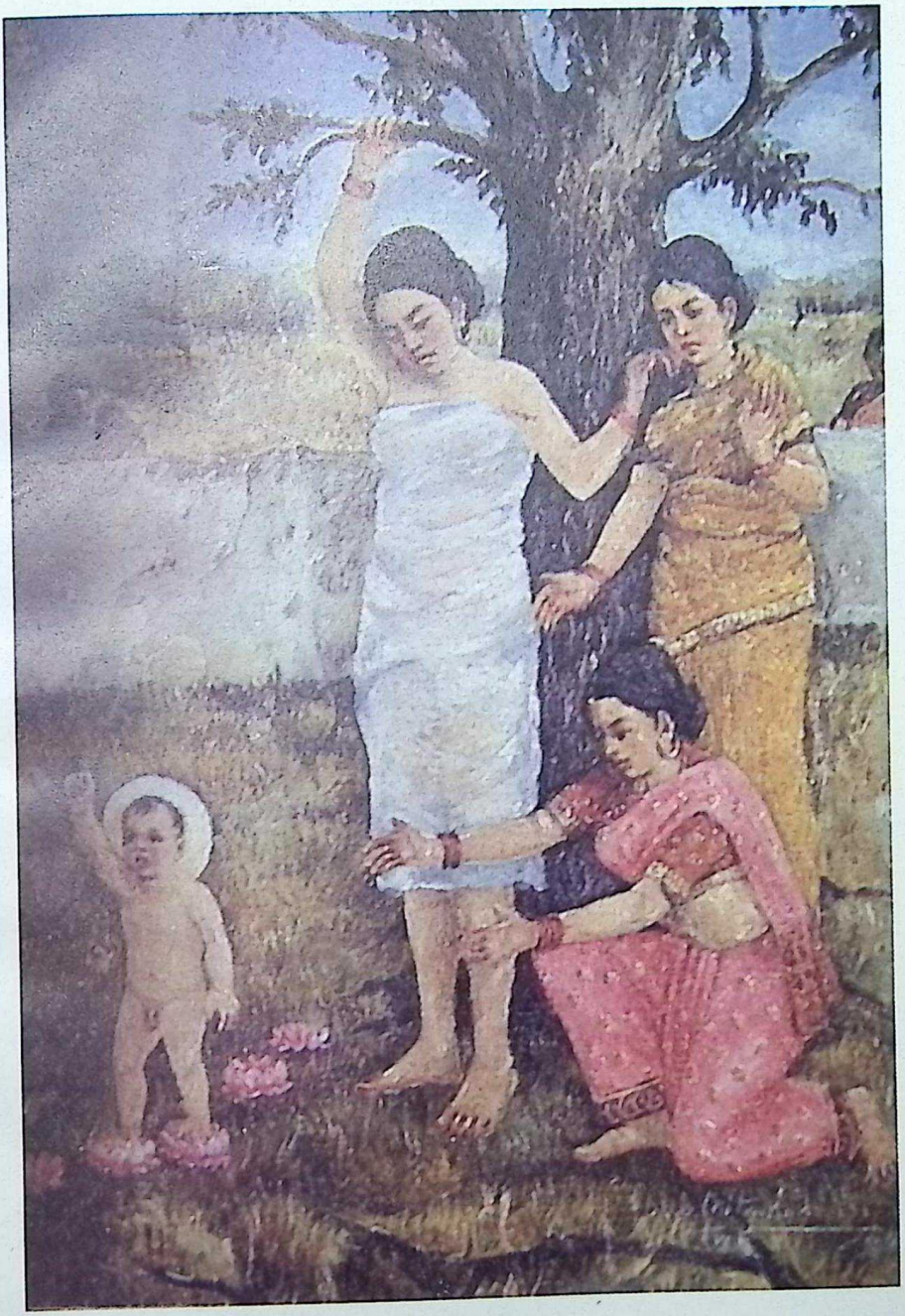
Da principio, Gautama ottenne la conoscenza delle sue vite precedenti e di tutte le stagioni dell'universo; vide i mondi che nascevano, si svi-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Lumbini - Natività di Buddha in marmo.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Lumbini - Natività di Buddha.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

luppavano e si spegnevano per risvegliarsi nuovamente a nuove ere. Vide le catene del **Sansara** avvolgere gli esseri e come essi scomparissero e ritornassero secondo le azioni compiute. In ultimo, schiarita la mente dall'ignoranza e dall'inconsapevolezza, Egli identificò l'origine del dolore e la fine d'esso...

Alla luce di un nuovo giorno Gautama Sakyamuni divenne uno dei Buddha, dei Risvegliati, di Coloro che passano per l'ultima volta su questa terra senza fare ritorno.

Era la luna piena del mese di Baisakh (aprile-maggio), anniversario della Sua venuta in questo mondo.

Dopo d'allora la storia rivisitò lungamente il luogo dell'Illuminazione di Buddha; uno dei più ben conservati templi è proprio qui a **Bodghaya** e risale all'epoca del devoto re Ashoka.

Il magico sito è meta di frequenti visite sia da parte dei buddhisti che di studiosi d'arte e filosofie asiatiche, nonché di quel nuovo turismo a cui preme anche poter scoprire coi propri occhi, incanti ancora vivi e presenti nella tradizione e nei popoli di paesi così dissimili.

L'intero complesso di **Bodghaya** propone una così vasta quantità d'antico e nuovo, da permettere un'ampia visione dell'insieme che il passato ed il presente hanno costruito intorno ad uno dei quattro luoghi più sacri al buddhismo. L'antichissimo tempio del Mahadodhi, che vide il desiderio di Ashoka di tramandare ai posteri il proprio nome come celebratore della grandezza del principe dei Sakya, è forse il più antico ed in miglior condizione di quanti siano arrivati fino a noi. La sua storia si perde nei meandri del tempo e della leggenda, si dice che l'imperatore stesso progettò il disegno della costruzione colmandolo di significati esoterici.

Nella zona frontale una sorta di trono a forma di diamante, sostiene un baldacchino in pietra che ombreggia una scultura di Buddha; il trono stesso è formato da una grande pietra d'arenaria rossa sulla quale, racconta la leggenda, sedette Siddharta.

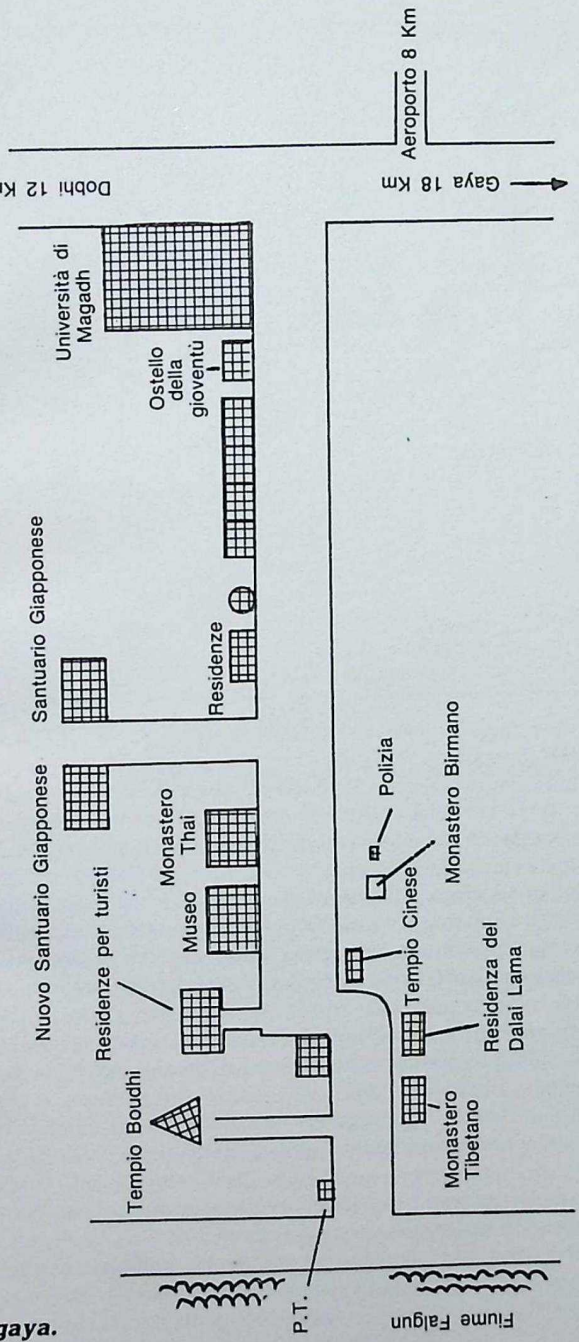
La struttura architettonica ha undici piani ognuno ospitante una nicchia su ogni lato e contenente statue pregiate in argento e materiali preziosi. Anche le finestre e le architravi sono arricchite di figure e fregi sacri in oro e argento e rifinite con pietre dure e perle. A sinistra e a destra del portone principale, due grandi rientranze accolgono due statue alte tre metri in argento, rappresentanti **Maitreya** e **Avalokitesvara**.

Molti furono i restauri di cui questo splendido tempio beneficiò; nel 450 d.C. fu re Sado e nel 1079 giunsero uomini specializzati dalla lontana Birmania.

Dopo la conquista mussulmana, divenne un tempio induista dove fu installata una statua di **Shiva** ed i monaci che vivevano all'interno dei numerosi monasteri fuggirono in **Tibet** ed in **Nepal** ed in tutti i paesi che potessero accoglierli con tolleranza.

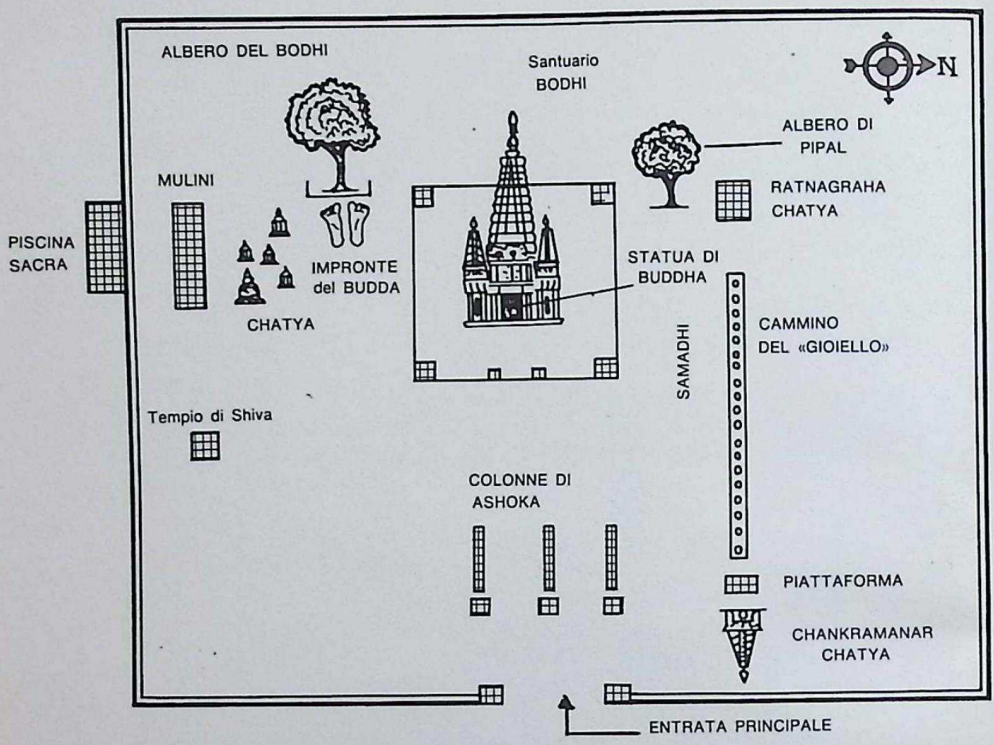
Oltre al Mahabodhi Temple, la zona archeologica è popolata di numerose vestigia da attribuire alle diverse scuole di pensiero buddhista che dalla venuta del Maestro, popolarono la terra asiatica.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Bodhgaya.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Mappa della zona del tempio principale di Bodhgaya.

Le colonne erette da Ashoka, i passi del Gioiello compiuti da Buddha dopo aver ricevuto l'illuminazione, la vasca dove il corpo del principe prese il primo bagno ed un insieme di **stupa** votivi posti alla sinistra del Tempio del Bodhi, dimostrano in modo evidente come la sorte di Buddha, segnò un capitolo importantissimo nella storia di tutti quegli esseri che dopo di Lui cercarono l'affrancamento dal dolore terreno e dalle rinascite successive.

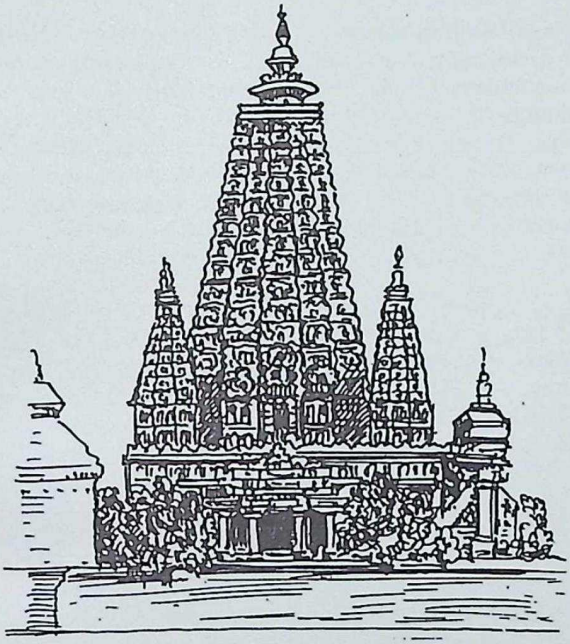
Il luogo che ha comunque il maggior risalto suggestivo, non è stato costruito dalla mano degli uomini ma da essi preservato e protetto nel corso di duemilacinquecento anni.

L'albero che protesse il Risvegliato, sorge ancora sul suolo, alto e frondoso; ancora offre la sua ombra al visitatore di un'ora o di tutta la vita.

Ad ovest del Mahabodhi temple, l'antico *pipal* appare come una grande macchia, alta 25 m dal fogliame verde intenso.

La sua storia racconta che nacque lo stesso giorno che Siddharta Gautama vide la luce a **Lumbini**; alcune talee vennero raccolte da esso e trapiantate nei luoghi tra i più sacri al buddhismo. Una di esse fu

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Tempio di Mahabodhi.

portata dal figlio di Ashoka, **Mahendra**, nello Sri Lanka (Ceylon) dove tuttora si trova (Anarudhapura) e un'altra fu portata a **Bodhgaya**.

Il *pipal* che offrì ricovero a Buddha e sotto il quale Egli raggiunse la chiarezza d'ogni cosa, fu infatti abbattuto dall'imperatore Ashoka prima della sua conversione ma un altro rinacque nello stesso luogo dalle radici profonde avvinte al terreno; successivamente la stessa moglie di Ashoka cercò di farlo abbattere, ma il suo regale consorte si prodigò affinché la pianta fosse protetta ed un muro fu innalzato intorno al suo tronco. L'albero da allora fu meta di pellegrinaggi e di offerte votive da parte di re e di umili pellegrini, centinaia di litri di latte furono versati nei secoli per abbeverare le sue radici e lo stesso studioso inglese Cunningham descrisse nel 1876, come l'albero sacro si fosse schiantato al suolo e come un giovane virgulto ne avesse preso velocemente il posto fino a diventare il grande e frondoso albero del Bodhi che è attualmente vivente nella zona archeologica di Bodhgaya.

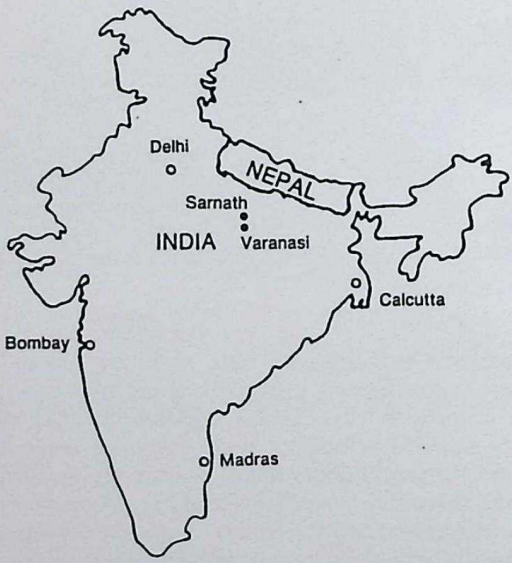
Le foglie del *Ficus religiosa* di **Bodhghaya** hanno l'inconsueta caratteristica di non sbiadirsi mai, né di appassire o cadere durante la stagione estiva, né in quella invernale. L'albero mantiene sempre verde il suo rigoglioso fogliame intatto in tutti i periodi dell'anno tranne che nel giorno di ricorrenza del **Nirvana** di Buddha, quando le foglie si staccano dai loro rami per ricomparire con le fresche e smaglianti vesti di una nuova rinascita.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Subito dopo la scomparsa terrena di Siddharta, i fedeli del **Dharma** stabilirono a **Bodhgaya** uno dei centri più importanti di studio e diffusione del buddhismo. Molti tra questi scelsero di vivere appartati sul Monte **Barabar**, a 20 km da **Gaya**.

Lo spettacolo che si presenta al visitatore è imponente, l'intera montagna è scavata da decine di grotte fra loro comunicanti che risalgono al 200 a.C. Anche l'imperatore Ashoka passò da questo luogo e si ritirò a meditare all'interno di una grotta che ancora porta una sua iscrizione.

Sarnath



Varanasi o **Kashi**, la Città della luce, era da centinaia di anni il luogo più sacro dell'India. Milioni di pellegrini cercavano nelle sacre acque della Ganga (la Madre della Terra), la purificazione dai peccati terreni; i più anziani speravano di abbandonare lì la loro vita e porre così termine al ciclo interminabile delle rinascite.

Il **Gange** rappresenta il continuo filo conduttore della civiltà indiana, da quando gli ariani giunsero sulle sue rive nel 1200 a.C.

Lo chiamarono Sursari, il fiume degli Dei, il fiume che dona la vita.

La mitologia buddhista racconta che tutti i 1000 Buddha che precedettero Sakyamuni iniziarono la predicazione in questa città.

Buddha giunse a **Varanasi** all'alba; come tradizione, scese sui ghat del Sacro Fiume e, circondato da pellegrini che s'immergevano nelle acque,

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

da donne che offrivano polvere rossa (Kumkun) e fiori per la longevità dei loro mariti, s'immerse e prese il bagno purificatore.

Le acque del Gange erano rese vive dai gesti senza tempo dei fedeli nella luce rossa dell'alba quando egli si diresse, attraversando la Porta Orientale, verso **Sarnath**, il Parco delle Gazzelle.

In quel luogo, racconta la leggenda, 500 saggi lo attendevano per sentirsi liberi di raggiungere la pace eterna, il Nirvana. Quando Egli giunse, essi ascesero al cielo e i loro corpi materiali si trasformarono in 500 stupa; da questo avvenimento ebbe origine uno dei nomi del luogo, **Rishipattan**, «La Caduta dei Saggi».

Buddha, secondo la mitologia, era già stato, in una sua precedente incarnazione, a Sarnath. Era una Gazzella d'Oro che si offrì in sacrificio al terribile re cacciatore della regione, per salvare una giovane gazzella gravida che il re voleva uccidere. Il re fu sconvolto e commosso da questo gesto, rinunciò alla preda e donò al branco questo suo parco. Perciò, la precedente incarnazione di Sakyamuni fu chiamata «Salvatore di Gazzelle», in sanscrito Saranghat, da cui derivò **Sarnath**, l'odierno nome del luogo.

Ancor oggi il Parco è pieno di questi animali; il viaggiatore incontrerà una moltitudine di specie tutte simbolicamente riportanti a precedenti incarnazioni di Buddha e considerate sacre nella tradizione buddhista.

«Questi animali erano raffigurati, scolpiti e dipinti, in decine di **stupa** che commemoravano le precedenti vite di Gautama», riporta il viaggiatore cinese Hieun Tsang.

Quando Siddharta Gautama giunse nei pressi del Parco incontrò nuovamente i cinque eremiti – Kaunamaya, Bhadiya, Vappa, Mahanam e Asvajt – che lo abbandonarono a **Bodhgaya** quando annunciò che non era con l'estrema privazione, con la penitenza e le macerazioni che si poteva giungere all'illuminazione. Il luogo di questo secondo incontro fu la piccola collina di **Chauklandi**, e l'avvenimento fu ricordato dai regnanti Gupta con la costruzione di un piccolo stupa, alto quattro piani, di architettura particolare. Anche questa fu distrutta dal conquistatore moghul Akbar nel XVI sec., che la sostituì con una torre ottagonale, ancora esistente, costruita in onore di una monaca buddhista di nome Mamta che salvò la vita al padre dell'Imperatore dopo una sconfitta militare.

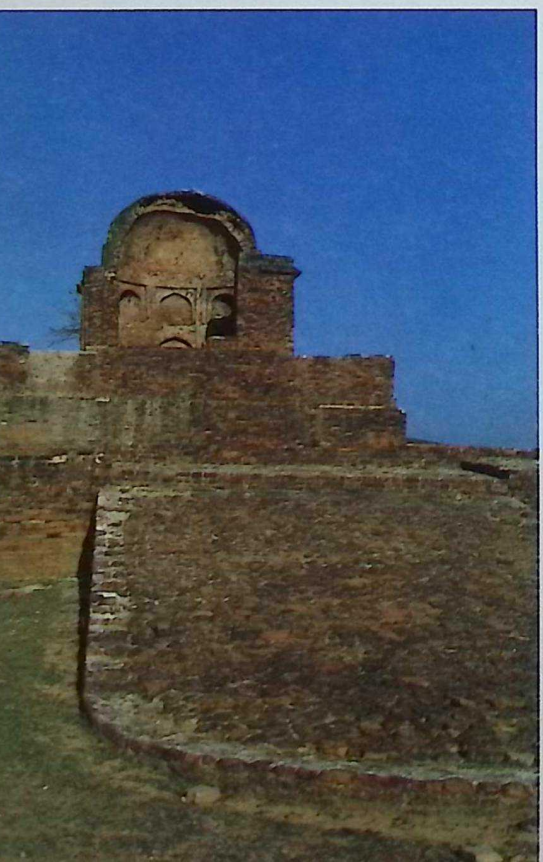
Il viaggiatore che raggiunge la cima della torre troverà una magnifica vista della città di **Benares** ed un'antica iscrizione in arabo che ricorda questo avvenimento.

Dopo l'incontro con i cinque eremiti, Buddha passò due giorni in silenzio e meditazione e solo il terzo giorno iniziò a predicare. Egli raggiunse il luogo dove già i 1000 Buddha del passato avevano iniziato a «girare la Ruota della Legge».

La leggenda racconta che Egli superò i troni dei suoi tre immediati predecessori: **Vairocana** «Colui che diffonde la Luce», **Akshobya** «L'Incrollabile» e **Ratnasambhaya** «Il Nato dal Gioiello»; in un fascio di luce dorata Egli divenne il quarto **Tathagata «Colui che è giunto»**, predecessore immediato di **Maitreya** «Il Buddha del futuro». Da notare che

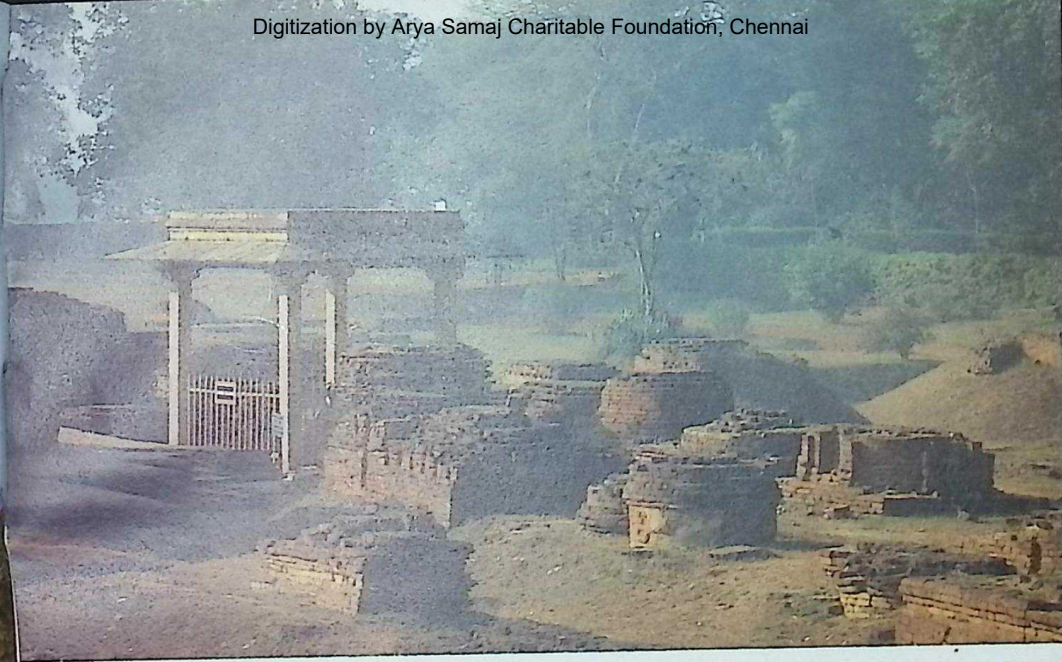
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Rajgir - Il picco degli avvoltoi.



Sravasti - Resti degli antichi monasteri.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Gli scavi dell'antica Sarnath.

Chatya coperti da offerte di burro.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

questa simbologia, invero più complessa di quella da noi qui descritta, sembra discendere, secondo alcuni studiosi, dalla mitologia tradizionale indiana, che ci parla di cinque teste e cinque raffigurazioni di **Shiva** nell'induismo e dei cinque **Agni** nel brahmanesimo.

A Buddha fu consegnata, dai suoi predecessori, una Ruota d'Oro, simbolo dell'eterno ciclo della vita fatto di continue morti e reincarnazioni, e simbolo dell'immutabilità della Legge che deve essere seguita da chi vuole uscirne. Allora l'Illuminato iniziò la sua predicazione del **Dharma** (la Legge, la Religione, la Giustizia).

Egli enunciò le Quattro Nobili Verità su cui si basò la prima scuola buddhista, quella dei **Theravadin**, «Gli Antichi», che restarono il nucleo filosofico di tutte le scuole di buddhismo.

Egli parlò di una nuova religione, la religione di «Quelli che sono alla ricerca del Risveglio», e aggiunse: «Colui che cerca la felicità può raggiungerla se pratica la ricerca: la ricerca è dolore fisico, mentale e spirituale; poiché senza sofferenza, e senza trarre profitto da essa, non vi può essere alcun avanzamento».

Dunque, fino a quando l'uomo non sarà in grado d'accettare quanto gli accade, compresa la morte, non può non soffrire perché tutta la vita è sofferenza; dolore quando ci allontaniamo da ciò che amiamo e dolore quando ci avviciniamo a ciò che odiamo. Liberarsi da questo dolore-paura, significa liberarsi dall'attaccamento alla materia.

La causa di ciò è nell'ignoranza (**avidya**) di chi non si rende conto della natura della realtà. Essa, continua Buddha, è solo transitoria, come lo sono le passioni e le cose materiali.

Il dolore ha termine nel **Nirvana**, cioè nel venir meno delle passioni terrene, dell'attaccamento alla materia e nella concentrazione sugli aspetti immateriali e perciò definitivi dell'uomo. La fine del desiderio per una cosa fa cessare l'infelicità del non possederla. Quando si desidera beni altrui si finisce per diventare avidi e da ciò si genera rabbia, risentimento, dolore ed infelicità. Per sconfiggere questi potenti nemici, il Buddha, nella quarta verità, propone Otto Sentieri: la giusta Aspirazione, cioè l'oggettiva valutazione dei propri limiti, il Giusto punto di Vista, cioè l'esatta comprensione dei veri valori e dei diritti degli altri; da cui discende la Giusta Parola e La Giusta Condotta: l'odio può essere vinto solo dall'amore e con la condotta retta e la parola onesta si evita il perpetuarsi dell'odio.

Con «Un Giusto Modo di Vivere» si evita, non praticando occupazioni negative, di fomentare l'odio nel mondo e, in ultima analisi, in se stessi.

Per affrontare questi «Sentieri» è necessario un Giusto Sforzo, un impegno costante e umile verso la Conoscenza. Tutto ciò controllando la propria mente, madre dell'azione; e quindi evitando i pensieri che possono distrarre dalla rettitudine.

Continua Sakyamuni, il Saggio dei Sakya, che i sensi hanno vita breve e le emozioni sono instabili; è perciò importante non farsi travolgere da esse. La mente deve essere controllata e spoglia da desideri effimeri, ma concentrata nella ricerca della Giusta Via.

Una «Via intermedia» fra una vita dedicata ai piaceri e quella dell'e-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Da Varadasi a Sarnath.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

strema rinuncia, entrambe provate da Gautama ed entrambe ritenute inutili per raggiungere l'illuminazione.

Nel Discorso di **Benares**, Siddharta Gautama pone, dunque, al centro della sua filosofia le possibilità dell'uomo di elevarsi, comprendendo le derivanti del dolore, verso la buddhità, o l'illuminazione. Essere distaccati, illuminati, significa abbandonare l'avere per concentrarsi sull'essere, rinunciare per essere felici ed uscire dalla legge del **Samsara**, la catena delle reincarnazioni, determinata dal **Karma**, cioè dalle nostre azioni.

Dunque una legge per l'uomo, senza l'esistenza di un Dio-giudice nelle cui mani è posto il destino dell'essere umano. Ognuno è guida di se stesso e la verità fornita da altri è di poca importanza se non unita alla ricerca ed alla sperimentazione personale.

Tutto ciò era in polemica con il ritualismo e le degenerazioni dell'antica religione indiana, il brahamanesimo, dove è solo il sacerdote l'intermediario fra il popolo e gli Dei irati e onnipotenti.

Non a caso Siddharta nasce nell'India nord-orientale, dove lo sviluppo dell'industria estrattiva e la lavorazione dei minerali rendeva l'economia meno legata ai cicli della terra e alle offerte e al ruolo dei sacerdoti come propiziatori di buoni raccolti.

Il luogo dove Buddha fece il suo primo sermone è stato ricordato dal pio imperatore Ashoka con la costruzione di un imponente **stupa** nel III secolo a.C.

È chiamato **Dhamekha**, secondo alcuni studiosi è una distorsione di **Dharma Chakra**, appunto messa in moto dalla Ruota della Legge. La costruzione è alta 31,3 m e 28,3 di diametro. Dalle descrizioni dei viaggiatori cinesi già citate sembra che lo stupa originale fosse più piccolo di quello che oggi ammiriamo nel Parco.

I grandi massi con cui fu costruito portano, nella parte inferiore, disegni geometrici finemente cesellati, raffiguranti delle svastiche circondate da fiori di loto.

La **svastica** ricorre in tutte le antiche religioni ed è considerata un simbolo di fortuna. Per alcuni studiosi, essa rappresenta il volgere infinito dell'Universo data la sua forma di croce in movimento. Per altri, essa è un simbolo utilizzato dell'uomo e della sua centralità nel cosmo.

Anche il loto è una delle immagini più ricorrenti nell'iconografia buddhista e di importante significato esoterico. Questo fiore è il simbolo dell'aprirsi dell'uomo alla spiritualità ed alla purezza e la stessa coscienza dell'uomo è rappresentabile con questo fiore che nasce dal fango e, a prezzo di sforzi, riesce a raggiungere la superficie dell'acqua regalando un fiore a se stesso e al mondo circostante. Intorno allo stupa vi erano otto nicchie che contenevano pregevoli immagini del Buddha: «i fedeli che compivano la **pradaskina**, il giro sulla sinistra ai piedi degli stupa istoriati, vedevano defilarsi una lunga serie di bassorilievi tutti consacrati all'esaltazione del Buddha. Egli si mostrava loro centinaia di volte sotto apparenze diverse nel concatenamento delle sue vite anteriori. Ma appena raggiunto il traguardo della sua ultima nascita si eclissava e veniva raffigurato solo attraverso oggetti, simboli della sua presenza».

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Sarnath.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Il grande stupa è sopravvissuto alle distruzioni dei mussulmani nel 1194, grazie alla sua maestosità e compattezza che ne ha reso problematico lo smantellamento. La solidità della costruzione ricorda ai numerosi fedeli che giungono da ogni parte dell'Asia (fra questi il Dalai Lama che lo visitò una prima volta nel 1956), la resistenza e la forza nei secoli degli insegnamenti di Gautama che si fermò in questo luogo per sette anni, pregando e predicando, come era suo costume, in risposta alle domande dei fedeli.

Per questo **Sarnath** fu per più di 1500 anni uno dei centri più venerati e praticati dai seguaci del **Dharma**, e più di 30 monasteri furono costruiti in questa zona ospitando 1500 monaci.

Nel III sec. a.C. Ashoka eresse **una colonna** alta 15 metri alla cui base quattro leoni mitologici rappresentavano la forza del pensiero buddhista. Il troncone della colonna, ancor oggi visibile, ricorda il luogo dove Buddha organizzò il suo primo gruppo di 60 monaci e li invitò a propagare il Dharma nel paese.

Nei pressi della colonna, l'imperatore costruì un grande tempio con più di 100 immagini del Buddha. I suoi resti testimoniano la sua imponenza; era alto 61 m e la sala principale, in cui i monaci pregavano e recitavano i **mantra**, era lunga 14 m; al suo centro un avvallamento sembra testimoniare la presenza di un'immensa statua di Buddha, che i racconti dei viaggiatori cinesi descrivono dorata. Sulla sommità del tempio, si racconta, era posto un mango d'oro, da cui traspare l'idea della magicità di questo luogo nelle cronache dei primi viaggiatori.

Questa magia e solennità svanì in tutti i luoghi sacri del buddhismo con l'invasione delle piane gangetiche da parte dei Ghaznavidi, che furono i primi mussulmani turco-afgani a invadere l'India settentrionale distruggendone l'autonomia. Il sultano Muhamad di Ghur e lo schiavo suo luogotenente Outb ad-Din, conquistarono Delhi nel 1193.

Lo schiavo divenne, come spesso accadeva fra i popoli islamici, proconsole del Sultano in India; grazie ai potenti mezzi militari a sua disposizione (fra cui balestre che consentivano di lanciare le frecce durante il galoppo dei forti cavalli turchi), espanse rapidamente la propria supremazia e dette inizio ad una propria dinastia.

Varanasi fu distrutta proprio nel corso di questa conquista; i musulmani rasero al suolo tutte le antiche costruzioni induiste lungo le rive del **Gange**, utilizzando le pietre e gli ottoni per costruire moschee. Stessa sorte toccò ai templi e agli **stupa** di **Sarnath**.

Fatto che si ripeté nel 1794 quando Jagath Singh, ministro del Maharaj di Benares, inviò squadre di operai a **Sarnath**, ormai in stato d'abbandono, per recuperare materiali.

Gli operai smontarono un grande stupa posto proprio di fronte alla colonna di Ashoka, chiamato **Dharmajika**, costruito nel III sec. a.C. Durante i lavori furono trovate delle ossa umane racchiuse in una cassa accompagnate da una lapide scritta in sanscrito antico, gettate successivamente nel Gange. Alcuni studiosi ritengono queste reliquie appartenenti a Buddha e lì conservate dopo che alla sua morte furono divise fra tutti

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

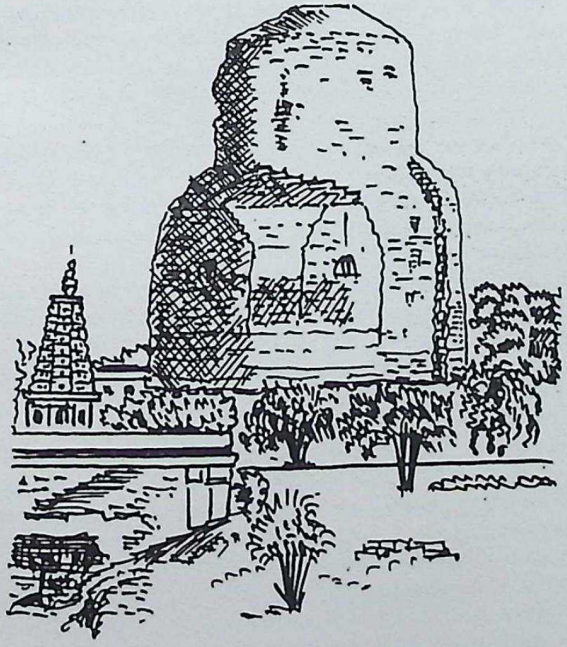
i luoghi considerati sacri. La sacralità del luogo riemerse in tutta l'antica solennità quando nel 1815 iniziarono in grande stile i lavori archeologici che riportarono alla luce un grande numero di costruzioni e di oggetti.

Passeggiando nella zona archeologica, nella quale i lavori continuano, il viaggiatore incontrerà i resti del **Monastero di Kittoe**, dal nome dell'ufficiale inglese che lo scoprì nel 1834; intorno, tutta l'area è disseminata da decine di piccoli **stupa** votivi che circondavano i templi principali. I bassi muri che resistono al tempo sono quelli di antichi monasteri come quello fatto costruire da **Kumar Devi**, regina di Kanauj nel 1536 d.C.

Nel **Museo Archeologico**, costruito nel 1910, il viaggiatore può ammirare l'antica arte religiosa buddhista con reperti risalenti al III sec. a.C. Fra questi, i quattro leoni uniti e ridenti che sormontavano la colonna di Ashoka; essi rappresentano l'idea di non violenza predicata dal Buddha alle quattro direzioni. Vessillo di pace adottato dal Governo dell'India come simbolo nazionale.

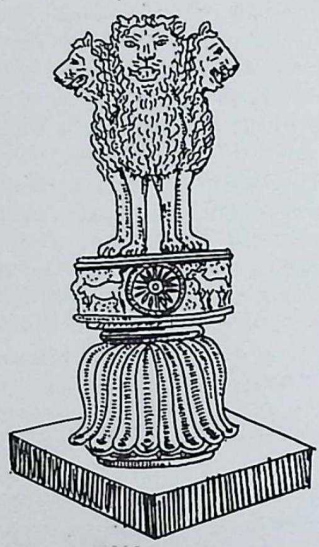
La scultura è perfettamente lavorata e su ogni animale è scolpita una Ruota della Legge.

La Ruota del **Dharma** o della dottrina fu uno dei primi simboli ricorrenti nell'iconografia buddhista, dal III sec. a.C. Essa esprime l'eterno moto dell'esistenza ed è comune a tutto il buddhismo. Particolare inte-



Il grande stupa Dhamekha.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



I leoni della colonna d'Ashoka oggi simbolo dell'India.

ressante è il ritrovarsi di una simbologia simile nell'architettura cristiana con i finestroni rotondi e raggiati sui portali delle antiche chiese.

Sul basamento sono raffigurati un toro, un cavallo, un elefante ed un leone che separano le quattro ruote del **Dharma** con 24 raggi simboli delle dottrine predicate dal Buddha.

Il valore simbolico di questi animali è strettamente collegato alla figura di Buddha: il cavallo rappresenta la rinuncia alla materia, il toro è il segno zodiacale di Siddharta, l'elefante significa, nella simbologia indiana, la nascita di un uomo saggio e potente e, infine, il leone la preminenza di Buddha sugli uomini normali.

È del I sec. a.C. una statua di Buddha a grandezza naturale nel **mudra** della Protezione. Essa ha caratteri mongolici, appartiene al periodo Kushan e può essere considerata una delle prime immagini di Buddha appartenenti alla Scuola buddhista **Mahayana**. È infatti, questa una delle prime rappresentazioni che testimoniano il superamento della forma d'arte aniconica, in cui la figura era rappresentata simbolicamente – il loto per la nascita, l'albero per l'illuminazione, la ruota o le gazzelle per il primo sermone e lo stupa per la morte – tipica della prima iconografia buddhista. Questi simboli sono ritenuti da alcuni studiosi «uno strumento magico che ci orienta verso la personalità di Buddha, ma che lo confina, con questo artificio, in condizioni d'esistenza diverse dalle nostre».

Quando la figura di Buddha iniziò ad essere scolpita o dipinta comunemente, numerose scuole d'arte fiorirono in tutta l'India; fra queste, la più raffinata è quella nata all'ombra della dinastia Gupta nel III sec. d.C.,

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

una dinastia tollerante verso tutte le religioni e magnanima verso i cultori delle arti.

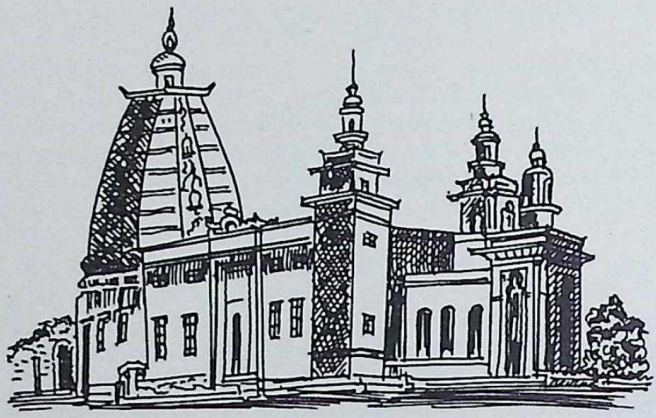
La statua conservata al Museo, è un Buddha scolpito nella posizione della preghiera (**dharma chakra mudra**); la figura è di un'estrema raffinatezza stilistica ed emana una profonda serenità, un particolare ricorrente in tutte le opere di questo periodo. L'Illuminato è raffigurato seduto, circondato da una Ruota cesellata, sormontata da due esseri celesti che gli offrono fiori; nel bassorilievo sono rappresentati i discepoli di Sakyamuni.

Il visitatore incontrerà molte altre statue, fra le 300 trovate nei lavori di scavo; in ognuna sarà possibile decifrare il significato simbolico dalla posizione delle mani del Buddha e dai particolari raffigurati (vedi mudra in appendice). Molte fra queste ci riportano alle diverse tendenze che dettero vita alle Scuole buddhiste, influenzate dal tantrismo indiano nell'VIII sec., dai riti animisti tibetani nell'XI sec., mentre una statua incompleta di **Andhaka Shiva** ben illustra il sincretismo creatosi fra buddhismo ed induismo.

L'insieme di questi reperti storici e gli avvenimenti che lo ricordano, rendono ancor oggi **Sarnath** affascinante e mistica, non solo per i buddhisti che la considerano con **Bodhgaya** e **Lumbini** uno dei luoghi più

Il raffinato Buddha nel Mudra dell'insegnamento.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Il nuovo Mulganda Temple.

venerati, ma anche per il visitatore occidentale desideroso d'incontrare diversità culturali e filosofiche. Questa sacralità è stata ribadita nel corso dell'ultimo secolo dal rifiorire di luoghi dedicati alla preghiera; nel 1931 la Società Buddhista Mahabodhi costruì un imponente tempio chiamato **Mulganda Kuti Vihara**, riprendendo il nome dell'antico tempio principale di **Sarnath**. L'architettura ricorda il famoso tempio di **Bodhgaya**; all'interno è contenuta un'immensa statua di Buddha nella posizione della preghiera.

I muri sono stati affrescati da una artista giapponese con immagini, dipinte a colori vivaci, della vita di Siddharta Gautama.

Durante la cerimonia d'apertura del tempio, furono montate alcune reliquie di Buddha trovate a **Taxila** nel Pakistan. Queste sono ancor oggi conservate in una cella sottostante la statua dorata di Buddha.

All'esterno, è molto suggestiva la ricostruzione del primo sermone di Gautama. Sotto un immenso albero di Bodhi è stata posta una statua a grandezza naturale di Gautama che sembra parlare alle raffigurazioni dei suoi cinque primi discepoli.

L'albero sotto cui è posta questa ricostruzione è un diretto discendente del *Ficus religiosa* sotto cui Siddharta divenne illuminato. Si racconta che Ashoka mandò un ramo dell'albero di **Bodhgaya** ad **Anuradhapur**, Ceylon, dove ancor oggi esso sopravvive; nel 1931 il famoso monaco Anagarika Dharmapala riportò un ramo di quell'albero a **Sarnath**.

In questo luogo molte Scuole buddhiste hanno voluto creare propri luoghi di culto costruiti nello stile locale.

Il **tempio cinese** fu edificato nel 1939 e contiene una statua in marmo bianco di Buddha. Il monastero tibetano è dipinto esternamente con i caratteristici colori sgargianti propri di quel paese e contiene una immagine di Buddha con una corona, auspicio di lunga vita alla sua religione. La statua è circondata dai profeti che portarono nel Paese delle

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Nevi il **Dharma: Tzsor Khapa, Ghazaba** e altri. Presso gli scavi archeologici vi è il tempio birmano e, poco distante, il tempio Jainista costruito nel 1824.

Lo studioso può recarsi all'**International Institute of Buddhist Studies** dove 200 monaci studiano e praticano gli insegnamenti dati da Siddharta a **Sarnath** e dove migliaia di antichi libri favoriscono l'approccio approfondito a questa religione.

Nalanda

«Un tempo il Sublime dimorava a **Nalanda** nel bosco dei manghi», così inizia uno dei tanti sutta che hanno riportato discorsi e risposte del Buddha negli antichi Codici Pali.

Nalanda «città opulenta, molto popolata, densa di abitanti e molto devota» fu il luogo dove, innumerevoli volte, Siddharta soggiornò. È posta fra **Rajgir** e **Patna** ed è uno dei luoghi più sacri per il buddhismo, associato, come Buddha disse prima della sua morte, all'insegnamento del **Dharma**.

Il nome della città deriva dal nome di una precedente incarnazione di Sakyamuni che, secondo la mitologia, era imperatore della regione in cui ora si trova Nalanda.

Nella città **Buddha** visse lungamente dopo aver raggiunto l'illuminazione, il luogo preferito per meditare ed insegnare era il solitario Giardino di Manghi donatogli da un ricco commerciante di stoffe della città. In quel luogo dalla natura consolante, bikkhu, brahmani e semplici fedeli lo incontravano rivolgendogli le domande dalle cui risposte è tratta la dottrina. Al giovane Yasa, figlio di un ricco banchiere di Benares, stanco di una vita di futili piaceri, il Beato insegnò gradualmente «sulla carità (**dana**), sulla morale (**sila**) e sulle ricompense celesti (**svarga**); quindi sulla miseria, la vanità, e la lordura dei desideri e sulla beatitudine procurata dalla rinuncia ai desideri, lo convinse che in ogni essere vi è una particella di Buddha». Egli fu il primo monaco che pronunciò la formula tradizionale d'adesione al **Sangha**, che esprime l'accettazione del **tritarna** buddhista: «Io prendo rifugio in Buddha, nel Dharma e nel Sangha», i tre Gioielli predicati da Siddharta.

Gli argomenti trattati erano i più svariati, ma, come è consuetudine nella filosofia buddhista, essi partivano da fatti concreti da cui, poi, si traevano insegnamenti spirituali. Alcuni sembrano in bilico fra mito e realtà come la discussione con il discepolo Kevadatta.

Il monaco, per impressionare i cittadini e convertirli voleva imparare le arti magiche in cui Buddha, testimoniano miracoli e gesta, doveva essere maestro. La risposta del Sublime fu decisa ed illuminante sul carattere razionale di questo pensiero filosofico. Disse Siddharta che la fede non si ottiene con la superstizione e con gli effetti «io non sono propenso al potere supernormale, non sono disposto, non sono favorevole».

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

La leggenda vuole che, incurante delle critiche, **Kevadatta** volò ripetutamente sulla città spargendo fuoco e fiamme e fu, per questo, allontanato dal **Sangha**.

Quando Hiuen Tsang visitò **Nalanda** questa era molto fiorente, centinaia di **stupa** e templi ricordavano i luoghi toccati dal Maestro; Ashoka costruì due templi nel luogo in cui Sariputra e Maudglayana, due fra i più fedeli e preparati seguaci di Buddha, «entrarono nel Nirvana». La città era, allora, uno dei centri culturali e religiosi più importanti dell'Asia, l'università di cui ancora oggi si vede l'immensa struttura, era organizzata secondo i canoni più moderni. Lo stesso viaggiatore cinese dovette sottoporsi ad un serio esame per entrarvi. I monaci dovevano praticare ed osservare le rigide norme del **Sangha** e tenere dibattiti pubblici per far valere la loro preparazione. Gli studi comprendevano la lettura delle scritture **Mahayana**, alla cui scuola dobbiamo, fra l'altro, le prime raffigurazioni artistiche di Buddha e **Theravada**, oltre a opere di logica, scrittura, matematica e medicina.

«I monaci» descrive il pellegrino cinese «erano uomini di grande preparazione e talento. In migliaia studiano e pregano applicando rigidamente le regole di comportamento». Dall'università uscirono alcuni fra i maggiori filosofi e propagatori del **Dharma**; Nagarjuna che, dal 150 d.C. divenne il più importante maestro e diffuse il buddhismo nell'Asia settentrionale; **Naropa**, studioso di tantra e chiamato in Tibet dal re Songsten Gyalpo per insegnare la dottrina, ed altri che fecero la storia religiosa dei paesi asiatici.

Il periodo più fiorente fu quello che accompagnò la nascita della dinastia Gupta, che seguì al crollo dell'Impero Maurya nel 320 d.C., il centro del potere gupta era il **Maghada** e la capitale **Paliputra** (Patna). Il culmine dell'impero venne raggiunto con l'ascesa al trono di Chandragupta (375-415 d.C.), di cui abbiamo molte descrizioni grazie al contemporaneo viaggio dei pellegrini cinesi e al fiorire di opere letterarie.

Il regno descritto da Fahien era «pacifico e non violento, grandi palazzi ospitavano i più poveri ed indigenti, nessuna pena corporale era prevista». «Solo qualche intoccabile s'aggirava ai margini della città» deprecava il monaco «suonando un gong per evitare che i puri gli si avvicinassero».

Il Regno offriva appoggio economico a tutti i gruppi religiosi dell'epoca, ai buddhisti, ai jainisti e ai fedeli indù, la cui religione si stava affermando nell'India settentrionale.

Lo sviluppo dell'arte (sono di questo periodo gli affreschi della grotta di **Ajanta**, le magnifiche statue buddhiste di **Sarnath** e, in generale, l'intera architettura indiana moderna) si accompagnò al crescere del commercio e degli scambi culturali con la Cina ed il Sud-Est asiatico; fatti che furono cause ed effetto del diffondersi del buddhismo in quelle regioni.

I resti di architettura indiana nel Viet-nam meridionale, a Giava, Sumatra e nell'Asia centrale sono da riferirsi a questa epoca d'oro.

A **Nalanda** grandi templi furono costruiti, come quello centrale circondato da innumerevoli **stupa** e decorato con centinaia d'immagini in bassorilievo. In questa costruzione, che ancor oggi sorprende per la sua

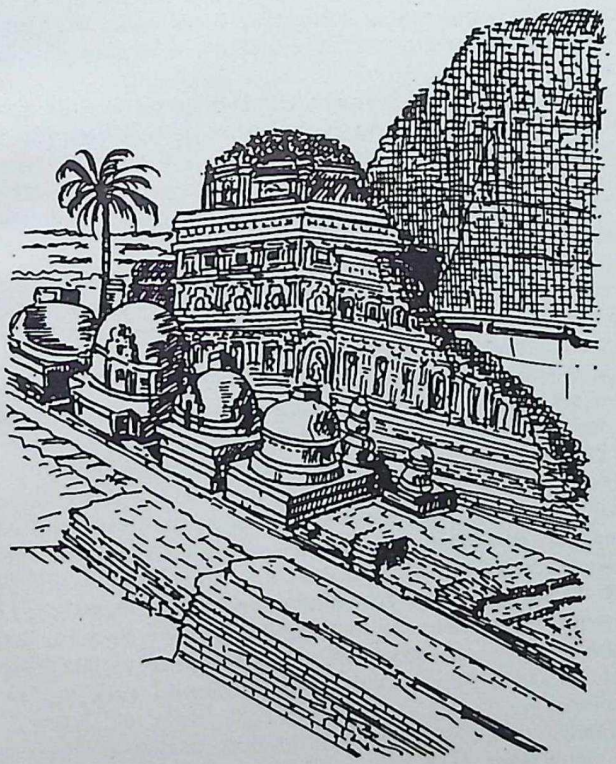
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

raffinatezza stilistica, le quattro torri d'angolo sono decorate con immagini di Buddha e Boddhisattva e con preghiere del VI secolo. Il piedistallo all'esterno testimonia la presenza di una enorme statua di Buddha. Ai resti della costruzione, invero ben conservata, si accede con una ripida scala che conduce alla cappella principale.

Sulla destra e sulla sinistra del tempio principale 10 monasteri rendono l'idea dell'alto numero di monaci che frequentava l'università, centinaia di piccole celle, verande, cortili e cappelle erano i luoghi in cui i severi monaci descritti da Fa Hien, passavano gran parte della loro vita.

Ogni monastero ha in sua prossimità, un tempio ed in ognuno sono stati rinvenuti frammenti di affreschi, statue e colonne lavorate. Molti di questi reperti sono conservati all'interno del museo.

Le preghiere dei monaci e dei visitatori erano rivolte alle stupende immagini che, nella finezza della lavorazione e nella serenità che esprimevano, ben rappresentano l'arte Gupta. Una di queste raffigura **Padmani** «Il Signore del Loto», una delle emanazioni di Buddha più venerate



L'antica università a Nalanda.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

nell'Asia settentrionale. In Tibet è chiamato **Chenresi** e il **Dalai Lama** è la sua ultima incarnazione.

Questa divinità è presente anche in Giappone con il nome di **Bosatzu**.

In questa statua il boddhisattva, «L'illuminato che rifiuta il Nirvana per salvare gli altri esseri», è seduto nella Posa dell'amore (latitasana mudra) e nella destra ha un fiore di Loto. Quattro esseri celesti (Dyani) nella posa della meditazione e della preghiera lo circondano.

In un'altra scultura, **Padmani** è in piedi, con la mano destra nella posa della Protezione (**abhaya mudra**), entrambe le opere esprimono serenità e pace attraverso i visi sorridenti delle deità.

Un'altra opera, propria del tempo, è una scultura di **Avalokitesvara**. «Il signore dello sguardo misericordioso» uno dei boddhisattva mahayanici e grande santo del Tibet. Egli tiene nella mano destra un rosario e una tazza di ambrosia, mentre nella sinistra ha un loto. Altre figure rappresentano deità tibetane, – **Tara e Bhrikuti** – da cui è facile risalire all'origine tibetana dell'artista.

La figura del boddhisattva, cioè «l'illuminato che rifiuta il Nirvana fino a che anche un solo stelo d'erba non ha raggiunto l'illuminazione» è centrale nella scuola **Mahayana** e si concretizzerà nel ruolo del **Lama** nel buddhismo tibetano; il maestro che aiuta a superare le passioni materiali e conduce alla **boddhicìta**.

All'opposto nella scuola **Hinayana** l'uomo deve salvarsi da solo tramite la pratica delle virtù. Questo ruolo d'aiuto è ben descritto in un sacro testo buddhista in cui proprio il «Signore dallo Sguardo Misericordioso» rivolgendosi a Buddha disse che «non è necessario insegnare molti precetti ai boddhisattva, uno li contiene tutti: la grande compassione verso le altre creature».

Queste ed altre sculture, come quella dedicata a **Vajrapani** (Il Buddha nel veicolo del diamante), sono sicuramente espressione della scuola artistica e filosofica tibetana. In quel tempo, infatti, a **Nalanda** un grande dibattito divideva i **bhikkhu**: era in corso l'opera di trascrizione in sanscrito dei Codici Pali, e, insieme alla trascrizione, nuove dottrine e nuove interpretazioni delle parole di Buddha stavano nascendo. Ovviamente **Nalanda** e la sua università erano al centro di questo dibattito che vide sorgere due differenti correnti che ancor oggi dividono il mondo buddhista: la corrente Mahayana «Del Grande Veicolo» che si espanse a settentrione e di cui le sculture presenti a **Nalanda** sono l'espressione artistica, e quella Hinayana «Del Piccolo Veicolo» che si sviluppò nell'Asia meridionale, in Thailandia e nel sud-est asiatico.

Gran parte degli studiosi di Nalanda aderirono e contribuirono a creare la prima corrente mahayana, ed il loro spostamento verso nord, dopo la distruzione della città e la decadenza del buddhismo in India, spiega perché Tibet, Mongolia, Nepal, Cina e Giappone sono state le culle del «Grande Veicolo» .

La caduta dell'impero Gupta alla fine del 500, causata dalla pressione ad occidente degli Unni, fece ritornare l'India nelle stesse condizioni di divisione politica che precedettero la dinastia. Dal Tamil Nadu si diffuse

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

sempre più l'induismo, legato alle popolazioni di origine dravidica che sottrasse la parte più popolare dei fedeli al buddhismo.

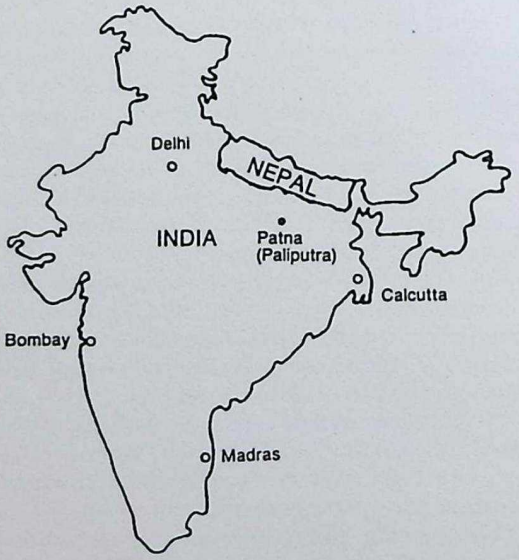
Il buddhismo quasi scomparve dal paese della Melarosa (Jambusanga) e con esso decadde **Nalanda**. Quando nel XII sec. i musulmani invasero l'India, ogni monumento, l'università ed i templi, furono rasi al suolo ed i monaci dispersi in tutta l'Asia.

Quanto è sopravvissuto alle distruzioni musulmane è visibile nel vasto e ben organizzato sito archeologico da cui è possibile intravedere la potenza dell'antica Città dell'Insegnamento.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Il cammino e gli incontri

Pataliputra



Siddharta nel suo pellegrinaggio attraverso gli imperi dell'India nord-orientale, spesso incontrava re ed imperatori che lo consideravano uno dei più influenti yogi del tempo.

Gli ordini monastici buddhisti non ebbero mai un reale potere politico od economico in India, contrariamente a quanto avvenne in Cina e Giappone, ma, ovviamente, la loro forza morale ed ideologica era potente.

Buddha stesso era spesso sollecitato dai governanti del tempo a dare

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

loro consigli e suggerimenti su tutti gli aspetti della vita, compresi quelli connessi alla gestione del potere.

Intorno al 476 a.C. Gautama stava attraversando la regione del Maghada quando fu convocato da re Ajastru (Colui che non ha nemici), figlio del potente Bimbisara.

Il sovrano lo interrogò in merito ad un suo progetto di soggiogare i Vrji, un popolo, geograficamente, prossimo ai Sakya. Buddha diplomaticamente lo sconsigliò ricordandogli che è impossibile battere un popolo che vive nella concordia, nell'aiuto reciproco e nel rispetto dei diritti dei cittadini. In questo modo insegnò al sovrano la via per governare un regno, mantenerlo prospero e potente.

Questo incontro avvenne sulle rive del Gange, in un villaggio fortificato chiamato **Pataligrama**, fatto edificare per premere sul Principato Vrji.

In ringraziamento il sovrano chiese a Gautama «da quale porta sarebbe uscito il Beato, perché quella sarebbe stata chiamata con il suo nome».

Questo villaggio diventerà la più importante città del mondo intorno al 320 a.C.; Gautama la visitò all'età di 79 anni quando il sovrano terminò i lavori. Egli predisse, riportano le scritture, un grande destino, segnato però da due tragici eventi: un'inondazione e una guerra civile; avvenimenti in realtà accaduti quindici secoli più tardi.

La fama della città raggiunse il suo apice con l'ascesa al trono di Chandragupta (il Napoleone indiano) che, dopo aver sconfitto le truppe di Alessandro Magno, iniziò la grande dinastia Maurya.

Il suo impero si estendeva fino alla catena dell'Hindu Kush, abbracciando tutta l'India centro-settentrionale, l'odierno Pakistan e parti dell'Afghanistan.

Il greco Megastene, ambasciatore a **Patna** nel 300 a.C., riferisce che la capitale era difesa da 570 torri che proteggevano centinaia di metri di mura.

Tutto l'impero era perfettamente organizzato: «centinaia di funzionari segnavano quante morti e nascite avvenivano, non solo per le tasse ma anche perché si tanta gente moriva» si legge nei rapporti dell'ambasciatore.

Chandragupta abdicò nel 301 a.C., per diventare monaco jainista e ritirarsi in un convento dell'India meridionale, dove digiunò fino alla morte.

Suo nipote era Ashoka «il Senza Dolore», che ascese al trono dopo la morte di Bindusaro suo padre e figlio di Chandragupta, nel 274 a.C.

La sua storia si intreccia con quella del buddhismo che sotto il suo regno giunse alla massima diffusione; membro laico del **sangha**, fu anche munifico mecenate che contribuì in maniera determinante alla nascita dell'arte classica indiana. Durante il suo regno, nel 242 a.C., si tenne a **Pataliputra** l'importante *Concilio buddhista* nel quale iniziarono a profilarsi le divisioni filosofiche fra la scuola **Mahayana** e **Hinayana.** I resti della grande sala in cui si tenne questo Concilio sono stati rinvenuti a **Kumrahr**, un piccolo villaggio a sei chilometri dall'odierna **Patna.**

Il crollo della dinastia Maurya ad opera della pressione Unna esterna e

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

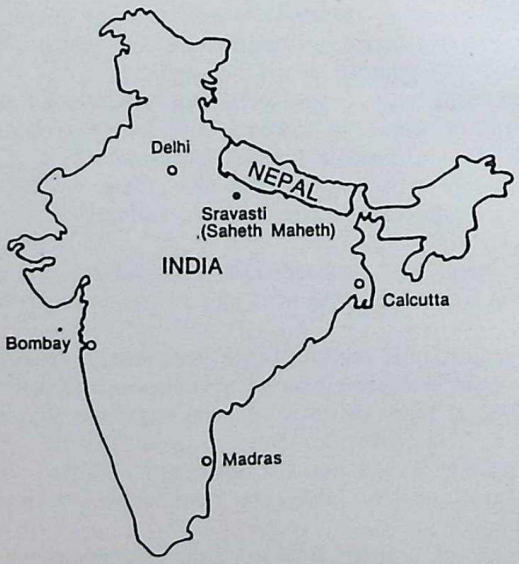
della crisi dinastica interna avvenne pochi anni dopo la morte di Ashoka nel 232 a.C.

Pataliputra declinò fino al sorgere della nuova dinastia Gupta (320-550 d.C.) che stabilì nel Magadha, ricco di giacimenti minerari nei monti Barabar, la propria capitale.

Chandragupta I (nessun riferimento con il precedente), fissò la sua capitale a **Patna** «città ricca e prospera, dove i meno abbienti sono alloggiati in case pubbliche e dove nessuno viene ucciso dagli uomini del re» descriveva il cinese Fa Hien «centinaia di bhikkhu vivono e pregano nella città, rispettati ed appoggiati dal sovrano».

Della capitale di questa grande dinastia, non rimangono che pochi resti conservati al Museo di **Patna**; importanti ed ancora visibili in tutta l'India, sono le opere artistiche della scuola d'arte che fiorì nell'età d'oro Gupta.

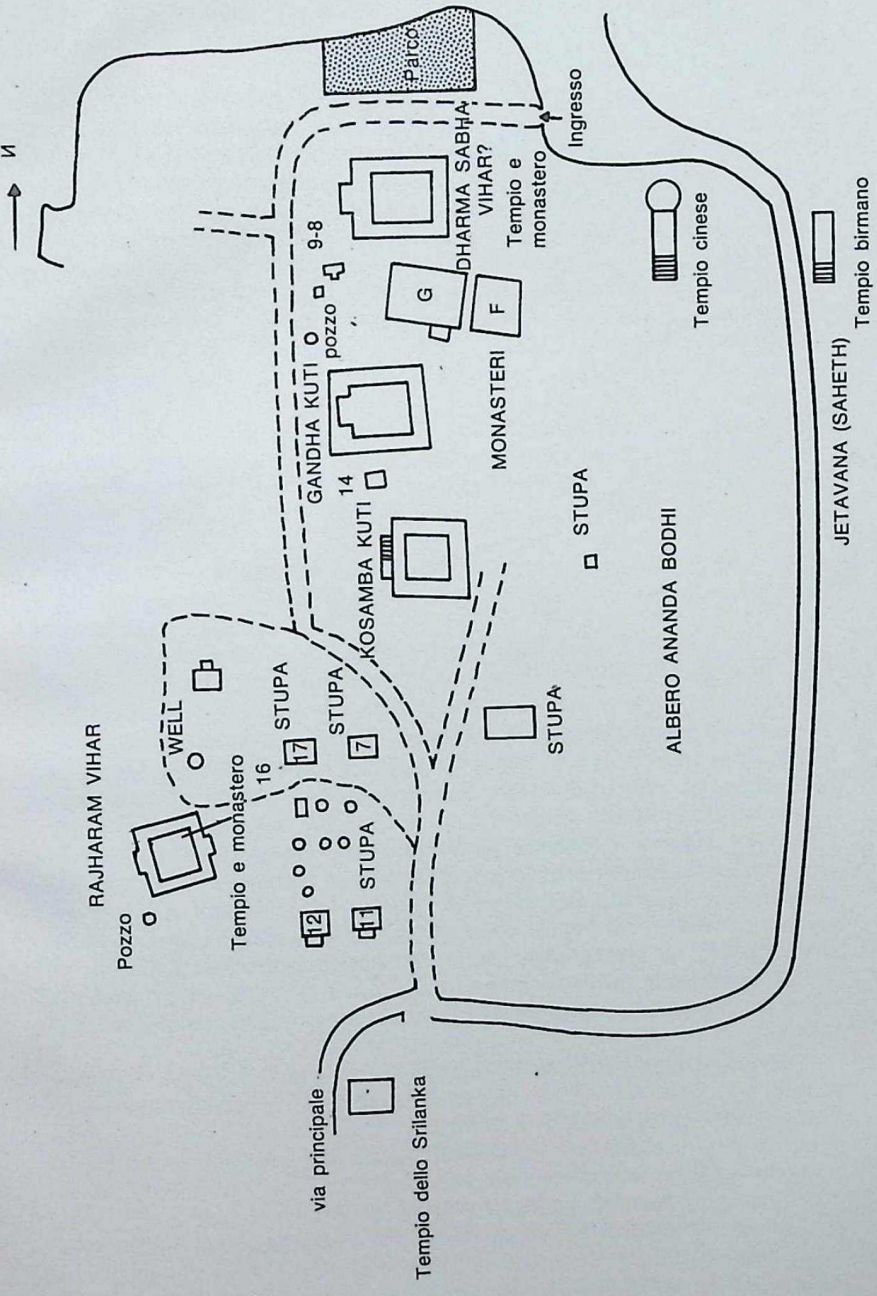
Sravasti



Siddharta giunse a **Sravasti**, capitale del regno del **Kosala** (la seconda più importante regione tribale-mahajanapada), nella terza stagione delle piogge che seguì la sua illuminazione, su invito del potente re Pasenadi, sovrano della città. In seguito Gautama vi ritornò altre 24 volte rendendola così agli occhi dei fedeli buddhisti uno degli otto luoghi più sacri.

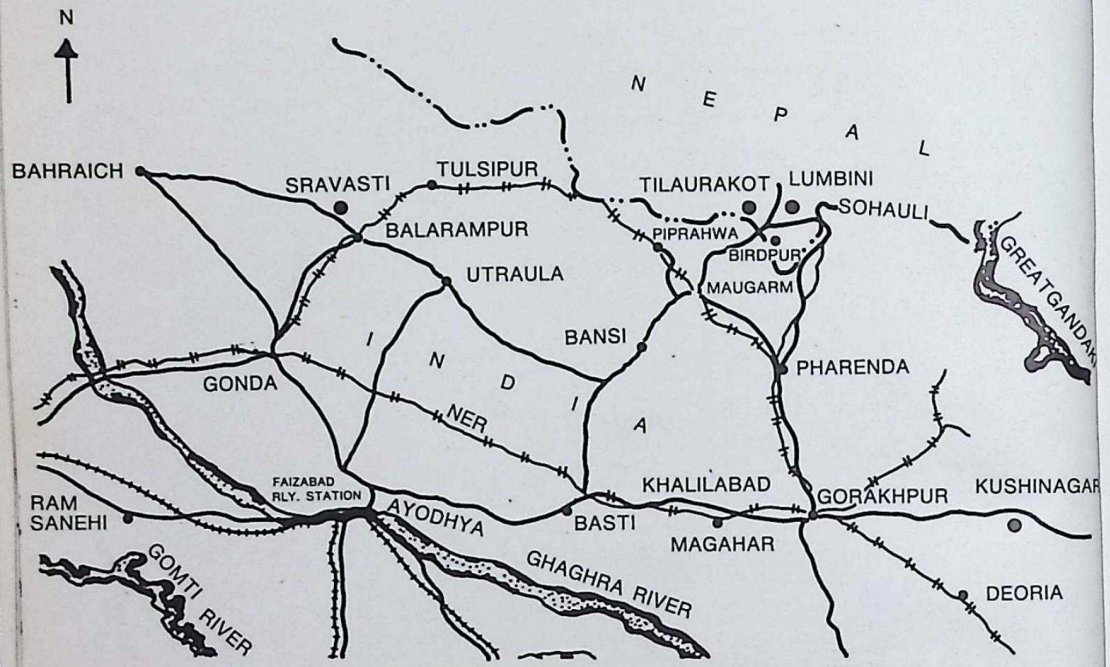
Egli risiedeva abitualmente nel Parco del principe Jeta, figlio di Pasenadi, acquistato dal mercante Sudatta (membro laico dell'ordine), coprendo di monete d'oro l'intera area desiderata.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Jetavana (Saheth).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Piprahwa e zone adiacenti.

Posta sui primi contrafforti himalayani e bagnata dal fiume Aciravati, la città era incantevole e vivace e divenne, dopo l'adesione del re al buddhismo, un centro di studi monacali importantissimo.

Il viaggiatore cinese Hiuen Tsang la descrive con entusiasmo e racconta di decine di monasteri, templi, sale di meditazione e biblioteche. Uno di questi santuari è ancora visibile ad est del Giardino di Jeta (Jetavana) ed è chiamato *Purvarama* in onore della cortigiana Vishaka, che lo fece costruire. All'origine ospitava un centinaio di monaci nelle 24 stanze, poste sui diversi piani che compongono la costruzione.

Al suo interno, com'era comune dei monasteri dell'epoca, vi erano le sale della preghiera e un piccolo tempio decorato con scene della vita di Buddha.

Quando viveva a **Sravasti**, Siddharta, come nelle norme dell'ordine, scendeva in città con decine di monaci a raccogliere le elemosine fonte di sopravvivenza. Vestiti con il **civara**, la veste monacale formata da tre pezze di misera stoffa avuta in dono, i **bhikkhu** vivevano molto modestamente seguendo l'esempio del Maestro.

Discussioni, dibattiti ed insegnamenti erano il modo con cui veniva propagato il **Dharma**. Lo stesso Siddharta incontrava mendicanti itineranti, fedeli giunti da altre regioni, nobili e mercanti e lo stesso re.

Un giorno, raccontano i Codici, il Beato si trovava sulla veranda del

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

«palazzo a molti piani» della ricca Vishaka, quando giunse il re Pasenadi e, insieme a lui, «sette **nighanta**, sette nudi asceti e sette **peribbajaka** sette erranti, con unghie lunghe e capelli incolti», autentico campionario di santoni che ieri come oggi popolano le strade dell'India. Con questi **sadhu**, con saggi eremiti e con potenti brahmani giunti da ogni dove, Siddharta discuteva in autentici dibattiti filosofici.

Sravasti era, infatti, un importante centro di studi jainisti e brahmanici, ricco di biblioteche e di scuole di pensiero.

I Codici riportano una contesa filosofica fra un gruppo di pensatori e Siddharta che aveva allora 57 anni. Questo incontro spettacolare fu richiesto da sei importanti filosofi della città; i contraddittori pubblici fra profeti e predicatori erano, infatti, un avvenimento comune e molto popolare nell'India del tempo.

Una grande sala con sette troni fu approntata dal Re nel primo giorno di primavera. Siddharta, racconta la leggenda, occupò il suo posto attraversando la sala in volo. Con grande spettacolarità eruttando fuoco, distrusse la sala rimpiazzandola con un magnifico palazzo. Moltiplicò per centinaia di volte il suo corpo e costrinse alla resa i sei filosofi con altri fantastici miracoli; questi, frustrati dalla potenza del Saggio dei Sakya, decisero di seguire il Maestro.

Per ricordare questo evento venne costruito un grande tempio, all'esterno del giardino di Jeta che, racconta il viaggiatore cinese, conteneva un'imponente statua di Buddha.

La costruzione più impressionante era comunque il monastero all'interno del Giardino Jeta, fatto costruire dal re per ricordare la sua adesione al buddhismo. I viaggiatori cinesi raccontano che era alto sette piani, circondato da innumerevoli costruzioni minori recanti formelle commemorative sulla permanenza di Buddha nella città. Oggi, dopo le invasioni musulmane, ne restano solo le rovine *(monastero n. 19)*.

Uno di questi piccoli **stupa** ricorda il tentativo da parte di una setta di **Erranti** di screditare gli appartenenti al **sangha.** I membri di questa setta uccisero una donna e ne nascosero il corpo nel Giardino di Jeta, abituale luogo d'incontro dei monaci con il Maestro, e denunciarono la scomparsa al re attribuendone la responsabilità ai fedeli di Gautama. La voce di questo crimine si sparse nella città e, raccontano i Canoni, «la gente di Sravasti appena scorgeva i monaci li insultava, li vilipendeva ed angariava con tremende ingiurie». Tranquillo di fronte alle preoccupazioni dei monaci, Buddha rispose che «il clamore sarebbe durato solo sette giorni se i monaci si mantenevano imperturbabili di fronte alle menzogne», così infatti avvenne.

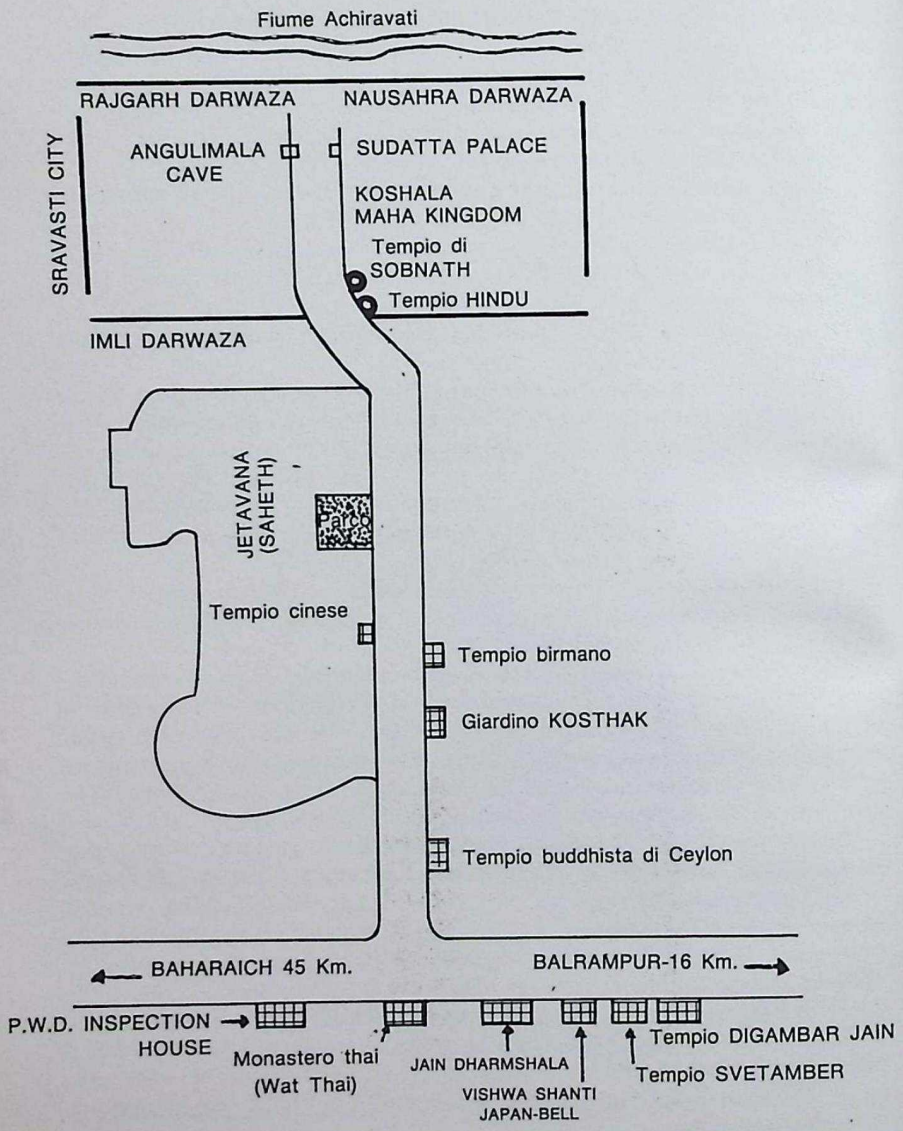
Un altro vihara nei pressi del grande monastero ricorda l'adesione all'ordine di Mahaprajati, matrigna di Siddharta.

I resti di queste costruzioni accolgono il visitatore a **Sahet**, parte dell'odierna **Sravasti,** in un grande parco archeologico in cui gruppi di monaci nelle inconfondibili vesti color porpora si muovono, riconoscendo nelle rovine i luoghi toccati dal Beato.

Attualmente i fedeli alloggiano nei diversi monasteri fatti costruire dai

Dr Kumar R Pandey

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Sravasti (Saheth Maheth).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Predicazione.

buddhisti birmani, singalesi, tibetani.

Spesso, i monaci si recano a meditare presso le rovine del grande tempio Jetavana di fronte all'**albero del Bodhi,** piantato dal fedele discepolo Ananda per devozione al suo maestro.

Il discepolo prese un ramo dell'albero di **Bodhgaya,** sotto cui Siddharta raggiunse l'illuminazione, e lo piantò di fronte al più grande monastero di **Sravasti**; il Maestro lo santificò meditando sotto i suoi rami per un'intera notte.

Particolarmente venerato è il tempio **Gandhakuti** (n. 2) che conteneva una grande statua di Buddha (la prima prodotta) che, racconta la leggenda, muoveva verso il Maestro quando egli arrivava al tempio.

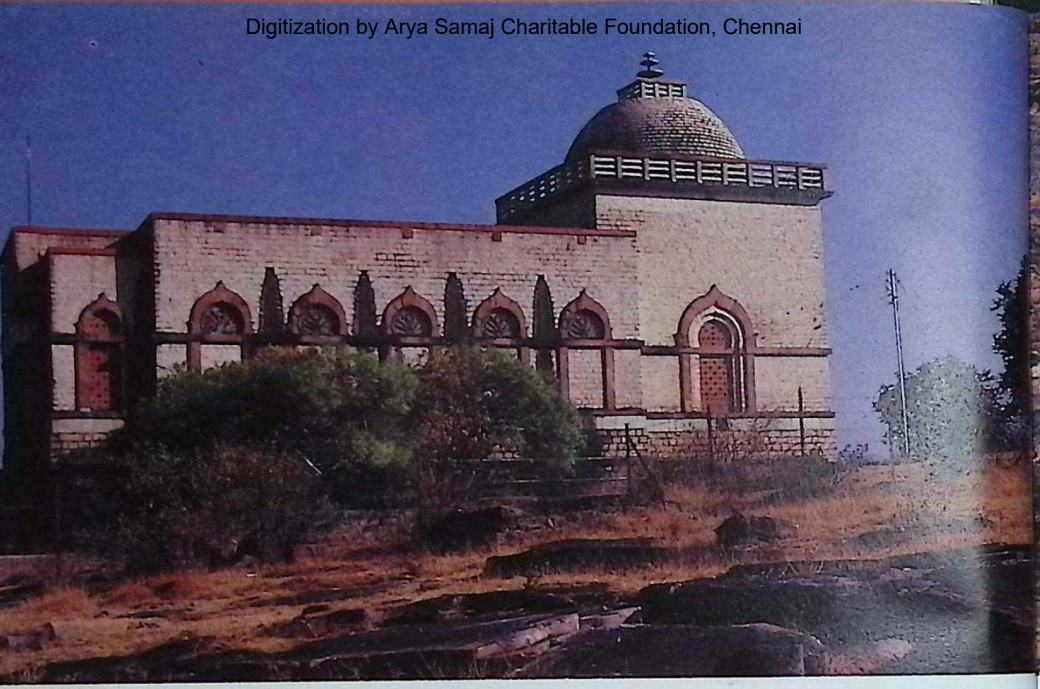
La statua in sandalo è descritta dai precisi viaggiatori cinesi del V sec. che la videro in un tempio di legno finemente lavorato, alto sette piani.

Dopo la visita di Hiuen Tsang, **Sravasti** declinò progressivamente fino a scomparire dalle cronache indiane. Le rovine di questa antica città furono scoperte nei pressi di **Sahet Mahet** nell'Uttar Pradesh nel 1863, dall'archeologo Cunningham che, partendo dai resti delle mura che ancor oggi circondano a semicerchio la città, ritrovò gli antichi monasteri e stupa divisi in due zone molto ampie.

La zona che comprende l'antico Giardino di Jeta, fu individuata a **Sahet** mentre gli edifici civili a **Mahet.**

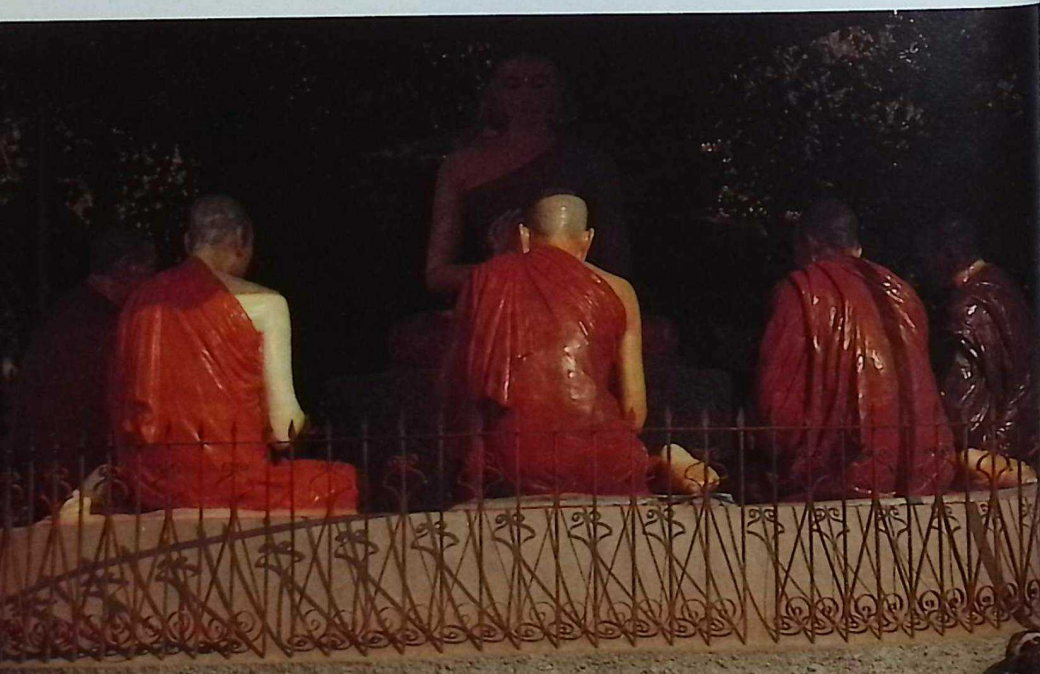
Dei numerosi edifici descritti dai viaggiatori cinesi restano solo le vaste rovine e le strade lastricate percorse innumerevoli volte da Siddharta. Le grandi **colonne di Ashoka**, alte 21 m e sormontate dalla Ruota del

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

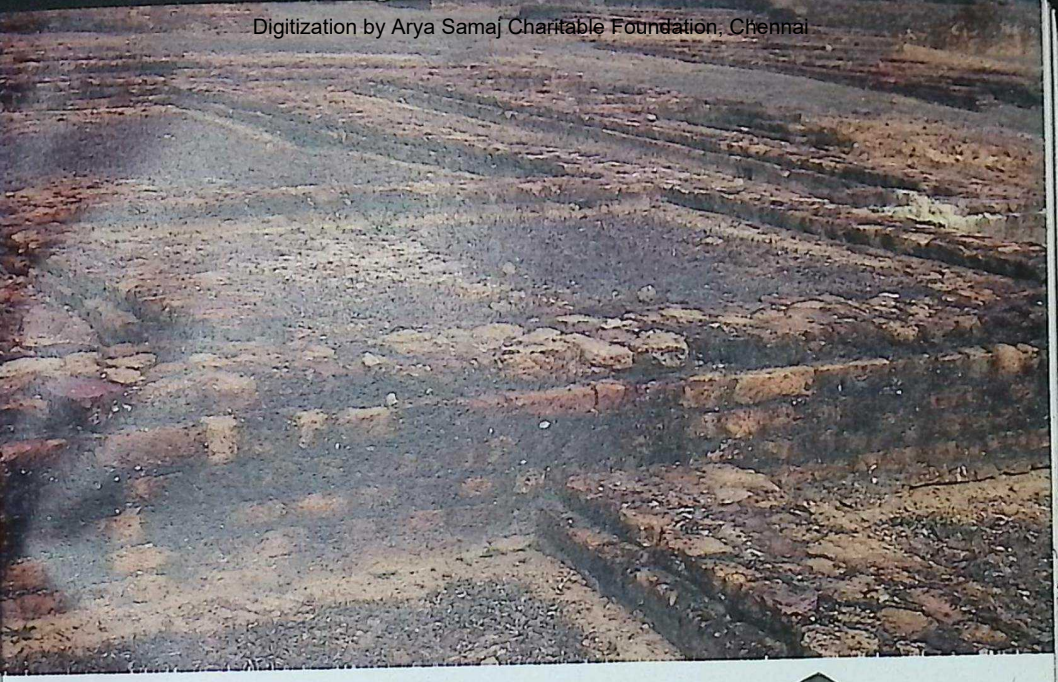


Nuovo Monastero a Vaishali.

Buddha con i suoi cinque primi discepoli - Shangha - Sarnath.



Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Gli scavi a Vaishali.

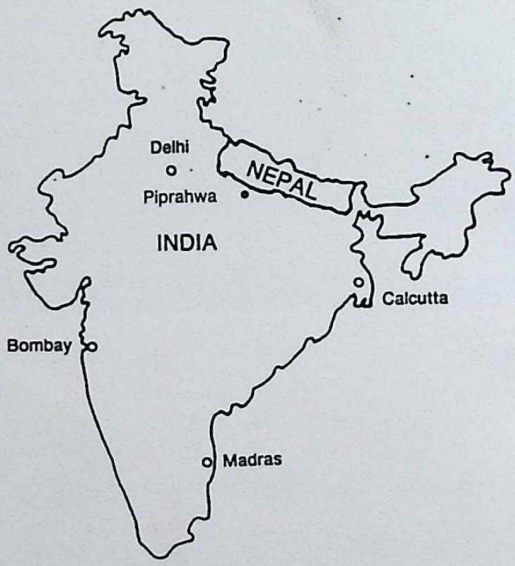
महोबा से प्राप्त, पद्मपाणि
बुद्ध प्रतिमा बारहवीं शताब्दी

Buddha nell'Asana del Ray o posizione del Re.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Dharma, gli splendidi stupa del periodo **kushana** (I secolo d.C.) e le statue del periodo **gupta**, furono in parte, soppiantate dai templi induisti in espansione dopo il V sec. ed infine, totalmente distrutte dai musulmani.

Sankasya-Kapilavastu



Tre anni dopo il Risveglio, Suddhodana (Dal Puro Alimento), padre di Siddharta, cadde ammalato; era circa il 509 a.C., data ricordata per le adesioni all'Ordine del figlio (Rahulo) e del padre di Buddha.

L'accoglienza nella sua città non fu comunque incoraggiante; Egli vi giunse mendico e povero, raccogliendo l'elemosina nelle strade della capitale e suscitando le ire dei principi Sakya.

La leggenda racconta che gli orgogliosi Sakya si rifiutarono d'inchinarsi al passaggio del Risvegliato; Egli allora, producendo fuoco e fiamme, compì un giro sulla città convincendoli della sua potenza.

Leggenda o realtà, il ritorno di Siddharta a **Kapilavastu** generò un ampio riconoscimento della sua dottrina da parte dei famigliari. Raccontano i Codici che «il terzo giorno, mentre il Beato faceva la questua nella sala dell'incoronazione, nella quale la gente si congratulava con il principe Nanda per il suo fidanzamento, il Maestro diede al principe, come dono di nozze la sua scodella» simbolo di povertà e d'adesione al **sangha**, «ed egli presa la scodella, seguì il Buddha».

Un'altra conversione fu quella di Kaludin, amico d'infanzia di Siddharta; egli fu inviato dal re a cercare il principe durante le sue prime

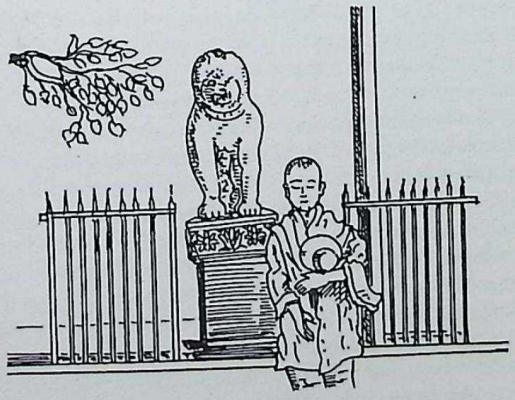
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

peregrinazioni nel Kosala, per convincerlo a fare ritorno.

Al termine del soggiorno di Gautama anche il padre ed il figlio Rahulo decisero di aderire all'Ordine.

Buddha tornò altre volte nella sua città; in una di queste occasioni la seconda moglie di suo padre (Mahapajati) gli chiese di diventare una bhikkhuni (monaca buddhista). Siddharta rifiutò. Ella allora si rase il capo e si vestì con abiti molto poveri e, seguita da 500 nobildonne sakya, raggiunse il Maestro a **Vaishali**. Qui ebbe luogo un interessante dibattito fra Buddha e Ananda, il suo fedele discepolo, più tollerante verso l'entrata delle donne nell'Ordine. «Così come, o Ananda, in un fiorente campo di riso penetra e si spande la malattia e la ruggine, così appunto non prospera la dottrina e la santa vita in quell'ordine in cui è permesso alle donne di rinunziare al mondo. Se senza l'ammissione delle donne la Pura dottrina sarebbe durata mille anni; ora la dottrina e l'Ordine non dureranno che cinquecento».

La riluttanza di Siddharta ad accettare monache è specchio delle condizioni culturali dell'epoca. In quel tempo la donna godeva di una certa libertà personale pari a quella goduta nella Roma Antica; la società, infatti, non aveva ancora assorbito i rigidi insegnamenti brahminici né le dottrine islamiche che duramente segnarono lo status della donna indiana. Pur in questa sostanziale libertà, il suo ruolo era subordinato a quello dell'uomo nella cultura guerriera ed eroica dominante, in cui il maschio è per forza il soggetto. La donna, oggi come allora, non aveva nel Paese della Melarosa un ruolo determinante nella conduzione degli affari e del commercio pur non mancando nella letteratura indiana esempi femminili importanti. Nella dottrina buddhista ogni attaccamento era fonte di dolore e dunque, ciò spiega la risposta di Buddha ad Ananda alla domanda su come doveva comportarsi in presenza di donne. «Non guardare Ananda»



Colonna di Ashoka sormontata da un leone a Sankasya.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

rispose il maestro. «E se, Sublime, siamo guardati?». «Non parlare Ananda». «E se ci rivolgono la parola?». «Vigilare Ananda».

Lo stesso Gautama seguì queste indicazioni quando gli fu offerta dal re Magandya sua figlia in moglie; Siddharta gli rispose che «non l'avrebbe toccata neppure con il piede» ricordandogli che chi segue i piaceri sensuali non potrà disfarsene e il dolore «lo seguirà come l'acqua nella falla di una nave».

La città di **Kapilavastu** visitata dal cinese Fa Hien nel 403 d.C., era in desolata rovina: «pochi monaci e solo venti persone la abitavano». Il viaggiatore riuscì ad identificare la Porta orientale da dove Siddharta fuggì dal Palazzo, il luogo dove nacque una sorgente dopo che Gautama lanciò una freccia, il luogo dove 500 Sakya, fra cui il padre ed il figlio Rahulo, aderirono al buddhismo. Siti sacri, continua il viaggiatore cinese, in cui i devoti costruirono degli **stupa**. Fra le rovine il viaggiatore notò centinaia di **stupa** gravemente danneggiati, e molti templi contenenti le immagini di Suddhodhana, il re Padre, di Maya Devi e dello stesso Buddha.

Nella parte meridionale della città, un tempio e una stele ricordavano la morte di Siddharta.

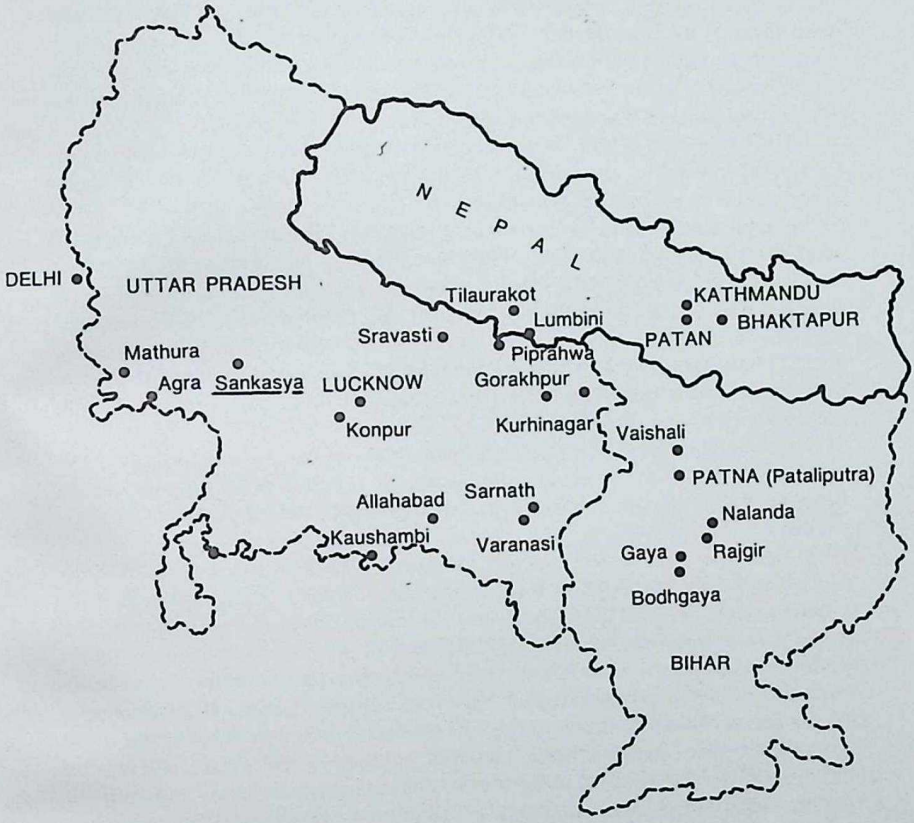
La città fu distrutta prima del **paranirvana** di Siddharta; la storia racconta che Prasanjt, re del Kosala, voleva in sposa una principessa Sakya. I parenti di Buddha rifiutarono considerandolo di stirpe inferiore ma, sottoposti a forti pressioni, gli spedirono una schiava al posto della principessa. Da questa donna nacque un figlio (Vidudabha) che venne a conoscenza dei suoi bassi natali durante una visita a **Kapilavastu** dove fu accolto con pochi onori. Il re divenne furioso ed organizzò un attacco alla città; in quel periodo Buddha viveva lì e di fronte all'Illuminato e alle sue parole, Vidudabha si ritirò. Ritentò l'attacco qualche tempo dopo con successo, «9990 Sakya furono massacrati fra cui bambini e donne» racconta Hieun Tsang. Solo alcuni sopravvissero e, forse in questo frangente, si ritirarono in un altro luogo dove formarono una nuova città. Per questo, siamo nel campo dell'ipotesi, sono state rinvenute due possibili **Kapilavastu**. Vidudabha fu, poi, sconfitto da re Ajashatru del Maghada, grande protettore del buddhismo ed arso vivo in vendetta delle sue stragi.

Quando Siddharta tornò nella città, era circa il 545 a.C.; un grande dolore lo prese, le mura, le case, le porte erano distrutte e così i giardini, i laghetti con i fiori di loto. Gli orfani seguivano Ananda con lamenti pietosi, chiedendo aiuto, corpi laceri venivano calpestati dagli elefanti che si aggiravano nel parco.

Questo luogo è stato identificato in **Sagarhawa**, oggi circondato da una foresta, dove gli archeologi scoprirono (nella zona a 5 km a nord di **Tilaurakot**) numerose armi antiche, resti di ossa umane ed altri reperti, in parte conservati al Museo di **Kathmandu**.

Oggi a **Tilaurakot**, una delle possibili Kapilavastu, restano solo parte di quell'antiche rovine, in un paesaggio desolato in cui la polvere sembra voler nascondere i fasti del passato. Gli scavi nella zona, iniziati nel 1899, hanno riportato alla luce una grande estensione di costruzioni civili, fra cui parti delle antiche mura e, al loro esterno, i due **stupa** (ricordo dei

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



genitori di Siddharta) descritti anche dai viaggiatori cinesi. Ben conservato ed ancora praticato, è il tempio con l'immagine di Maya Devi. Nella parte orientale vi è una piscina in cui, raccontano gli abitanti, l'acqua non si prosciuga mai. Questo luogo si trova in un'ampia radura a circa 20 km da **Lumbini**, in ciò confermando il viaggio fatto da Fa Hien.

Gli studiosi nepalesi sostengono che **Tilaurakot**, nel Terai nepalese, è il luogo dove Buddha passò i suoi primi 29 anni. Ciò sarebbe testimoniato dalla presenza di imponenti resti di strutture civili, fra cui la cinta muraria con le quattro porte, l'ampiezza dell'area coperta, le assonanze geografiche con le descrizioni dei Testi buddhisti. L'antico insediamento è infatti situato fra una foresta e un fiume, il **Bhagirathi**, odierno **Bhanganga**.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Seguendo questa ipotesi, **Piprawa** sarebbe la seconda **Kapilavastu** nata dopo la distruzione della prima e creata essenzialmente come centro religioso, in cui i pochi Sakya sopravvissuti crearono monasteri e monumenti e, dopo la morte di Sakyamuni, il grande stupa, ancora oggi visibile, in cui furono conservati i suoi resti.

La disputa non è, comunque, ancora chiusa tanto più che, anche nell'area indiana, sono stati trovati resti di antichi palazzi fra cui, è sostenuto, anche quello di re Suddhodhana.

Indubbiamente tutta la zona compresa fra **Tilaurakot** e **Piprawa**, è segnata dai resti di un'antica civiltà e cultura; a **Niglhiawa**, 7 km più a nord, c'è un piccolo villaggio in cui, secondo la tradizione, è nato il Buddha Kanakumi, uno dei predecessori di Siddharta. I codici singalesi parlano di questo XXIII Buddha, come di un uomo alto 9,1 m vissuto 30.000 anni orsono. Il luogo fu visitato dai viaggiatori cinesi e la loro descrizione della posizione dell'antica **Kapilavastu**, può favorire la sua identificazione con **Tilaurakot**.

Nel villaggio giacciono nell'erba due colonne di Ashoka in cui si ricorda che «nel XIV anno del suo regno il sovrano ha ampliato, per la seconda volta, lo stupa in onore di **Kanakumi**, raddoppiandolo in grandezza».

A sud, nel piccolo villaggio di **Gothawa**, un'altra colonna di Ashoka racconta la vita del Buddha **Krakuchanda**, il quarto **Manushi** o Buddha umano, ricordato dall'Imperatore con la costruzione di un tempio le cui rovine sono state scoperte nel 1898.

Intorno a questi villaggi altri reperti testimoniano la presenza nella zona di antichi insediamenti e di luoghi fortificati, **Kudan** è il sito in cui, si pensa, risiedeva il parlamento di re Suddhodhana; **Baradawa** dove alcuni ritengono che Siddharta incontrò la moglie; **Bikuli** dove i resti di antiche abitazioni vennero identificate dall'archeologo Furher come il villaggio in cui Maya Devi, madre di Siddharta, si riposò dopo aver dato alla luce il figlio.

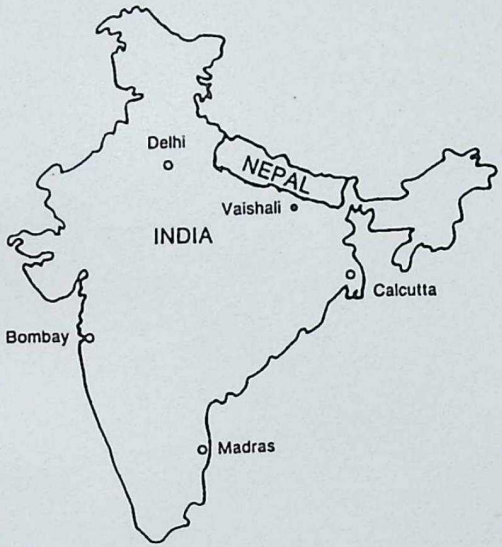
Vaishali

Era l'anno 483 quando Siddharta, raggiunta l'età di 79 anni, si diresse verso nord per fuggire la stagione delle pioggie.

Attraversò il Gange, compì a piedi i 70 km che lo dividevano da **Paliputra**, dove incontrò un generale kosalese, e giunse a **Vaishali** (oggi chiamata **Basarh**), la capitale dei principi Licchavi, potente oligarchia che governò la regione nel VI sec. Questi, come i Sakya, erano un regno autonomo nell'orbita del grande stato del Kosala. I loro successori formarono la dinastia Gupta unendosi con i re del Maghada. La capitale del loro regno era una delle città più belle del Jambusanga.

I Licchavi erano conosciuti come «i Medici dell'Asia», grandi mecenati e protettori dei sapienti.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



La prima volta che Buddha visitò la città di **Vaishali** (nella fase che precedette l'Illuminazione), ebbe occasione d'incontrare il famoso brahamano Kalapa, di cui divenne il discepolo. Egli insegnava delle forme avanzate di meditazione, ed il principe imparò rapidamente le pratiche ma rifiutò di associarsi con lui pur apprezzandolo. Kalapa disse di Lui: «Egli ha raggiunto la consapevolezza, sa controllare le sei sfere dei sensi, potrà conoscere il **Nirvana**».

In un'altra occasione, Buddha fu chiamato nella capitale dei Licchavi per placare «il triplice timore della siccità, della pestilenza e dei nemici non umani».

Siddharta visitò, dunque, la città tre volte ed in essa fece il suo ultimo discorso prima del «**Paranirvana**». Egli apprezzava molto il luogo: «deliziosa, o Ananda» disse al fedele discepolo «è Veshali, piacevoli sono i Santuari di Udena ed il santuario Gotamaka, gradevole è il santuario dei Sette Manghi (Sattamba) e quello dei Molti Figli (Bahuputta)».

Con queste parole iniziò il suo ultimo sermone «un **Thathagata** potrebbe restare sulla terra un eone (10.000 anni), solo se Gli venisse chiesto»; Siddharta ripetè tre volte queste parole ma «Ananda, sviato da Mara non capiva». Egli allora ricevette la visita del demonio stesso che gli prediceva la morte «si estingue il Beato, è il tempo del trapasso». Siddharta duramente rispose «non mi spegnerò prima che i miei monaci non siano pieni di fede, che conoscano ed osservino il **dharma**, o malefico» infine predisse che dopo tre mesi si sarebbe estinto.

Arrivato in città incontrò l'etèra Ambapali «La bella di Vaishali che lo

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

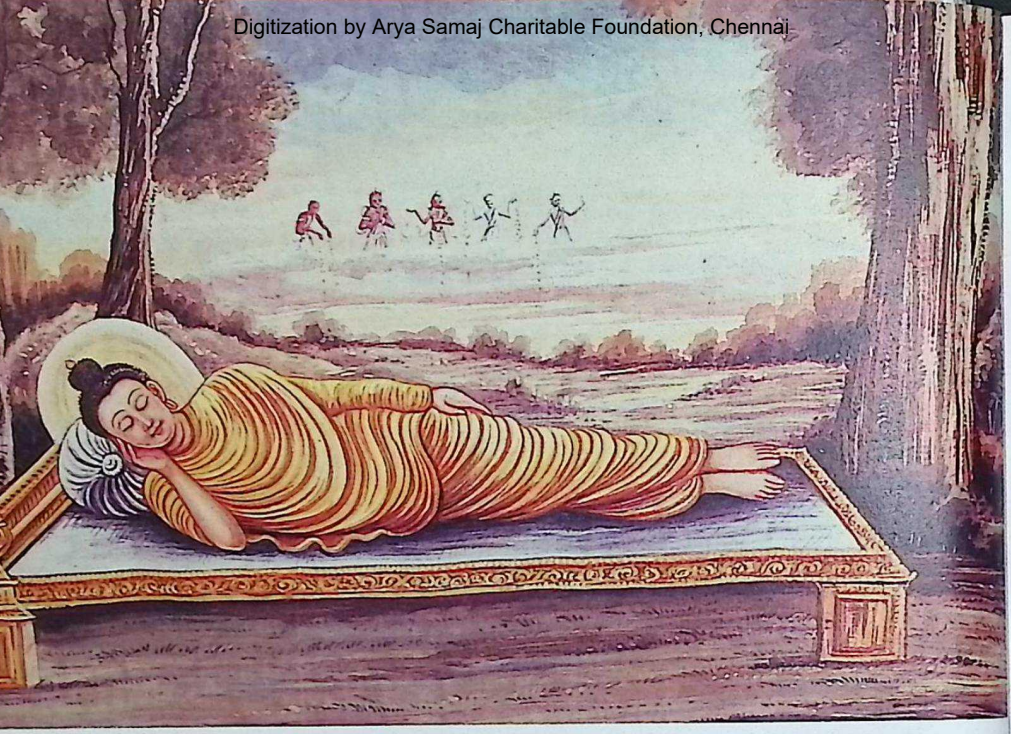
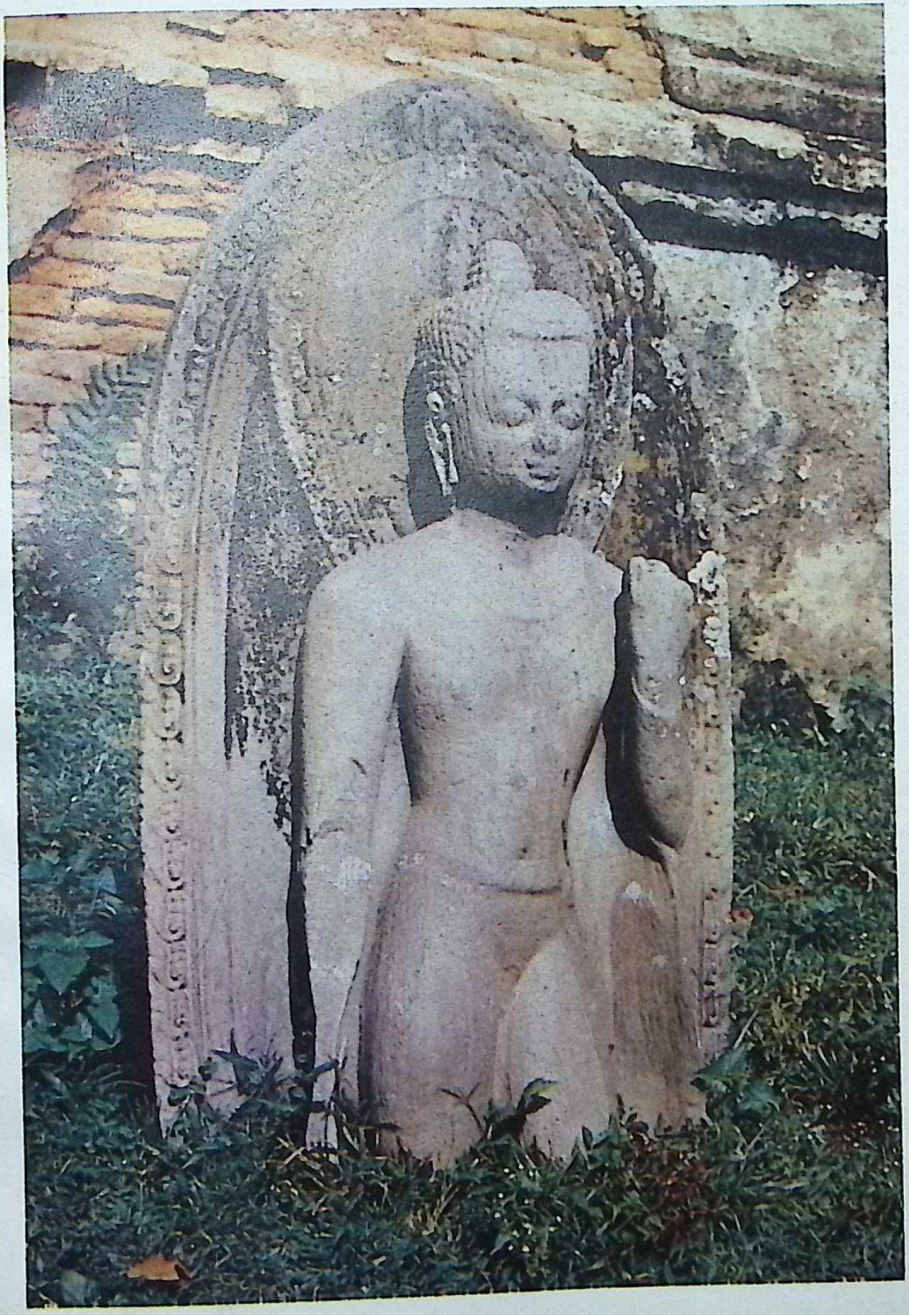


Immagine di Buddha nel Paranirvana.

Il famoso Tempio Mahaboddy a Bodhgaya.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Scultura di Buddha della scuola Gupta.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

invitò a pranzo con 500 meravigliose cortigiane». Egli vi si recò non prima di aver ben istruito i suoi monaci: «per governare e correggere la mente, attenendosi al mio insegnamento» disse Siddharta «bisogna resistere alle tentazioni dell'immaginazione, suscitare nella mente una potente e superiore energia virile, quella che conduce all'Illuminazione». Siddharta richiama al necessario autocontrollo, alla forza indispensabile per esercitare con purezza, anche di fronte a tentazioni, la **Compassione** e l'**Amore** verso tutti gli esseri. Così Buddha convinse la bella Ambapali alla dottrina e con essa le altre 500 cortigiane.

La bellezza e la grazia di questa donna era talmente apprezzata a corte che i principi Licchavi le offrirono 100.000 monete d'oro per abbandonare l'**Ordine** e tornare alla vecchia occupazione; Ambapali non rinunciò ed anzi, scrisse alcuni dei più deliziosi versi delle **Therigatha** (I Canti delle Monache).

Nella città, malgrado l'età avanzata, Buddha compiva le azioni di sempre: predicava, incontrava i fedeli, discuteva con i numerosi asceti che ieri ed oggi popolano l'India «sette Nigantha, sette nudi asceti con le unghie lunghe, le ascelle pelose» con questo brano venivano ben descritti un sadhu dal lungo ciuffo, uno jainista completamente nudo e qualche seguace di Shiva.

Un giorno raccogliendo l'elemosina, nel Santuario di **Capala** (di cui restano oggi solo le fondamenta), Siddhata spiegò ad Ananda come avviene la scomparsa di un Illuminato, di come la terra trema per la commozione, del quarto cielo, la Terra della Gioia (**Tusita**) dove risiede il Buddha del futuro **Maitreya**, il quale discenderà fra 500 anni. Quindi da **Vaishali** Buddha si diresse a **Pava**, dove prese la sua ultima cena.

Nella città durante il 240 a.C. si tenne un concilio di condanna ai monaci locali, che infrangevano le norme di comportamento. Il luogo era, infatti diventato un importante centro buddhista poiché i sovrani Licchavi avevano ottenuto di custodire un ottavo delle ceneri dell'Illuminato e si erano fatti grandi diffusori del **Dharma**.

Un grande **stupa** fu costruito per conservare i resti mortali dell'Illuminato, centinaia di monumenti e numerosi monasteri furono finanziati dai principi. Tali grandiosi opere non arrestarono comunque il deterioramento dato dal tempo; la città decadde ancora prima della visita dei due pellegrini cinesi che la trovarono in rovina. Riconobbero un'alta colonna di Ashoka ancora oggi perfettamente conservata, sormontata da un leone, che segnala i due stupa costruiti per le ceneri di Siddharta.

Quello che resta delle antiche vestigia della città è in gran parte contenuto nel locale museo.

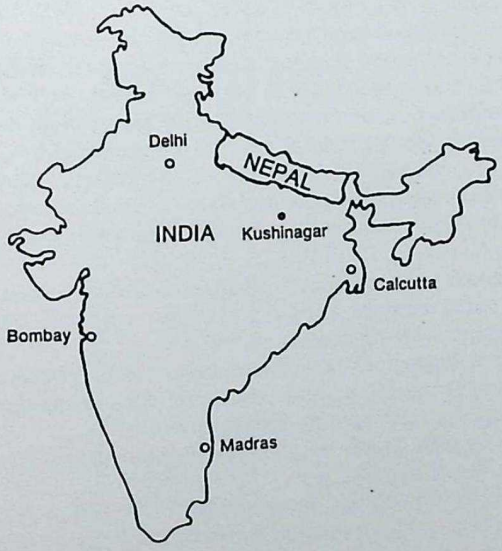
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Il paranirvana

(la morte)

...«Avete forse scoperto
il principio che mi interrogate
anche intorno alla fine?
Infatti dove è il principio,
lì sarà la fine»
«Beato Colui che raggiungerà
il principio: Egli conoscerà la
fine e non assaporerà la morte»
(par. 19 da S. Tommaso)

Kushinagar



Era la notte di plenilunio del mese di ottobre. Passate erano da poco le furiose pioggie del monsone... Ed Egli riposava sdraiato sul fianco destro, il capo verso nord ed il corpo disteso in direzione sud.

Dalle lontananze di questi 2500 anni trascorsi (la datazione è 483 o 543 a.C.), immaginiamo Siddharta con le membra adagiate su un giaciglio di fortuna preparato dal suo fedele Ananda; pensoso e raccolto «sotto una pioggia di fiori dell'albero che gli aveva dato i natali».

Intorno a lui la vita continuava con il suo carico d'ansia e domande irrisolte; alla tristezza del suo discepolo ed alle sue domande, Buddha opponeva la calma quieta di chi «nulla ritiene nella mano chiusa». All'incapacità di accettare la separazione dal Maestro, Gautama replicava ad

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Ananda: «Non ho ripetutamente detto che bisogna dividersi, separarsi, distaccarsi da ogni cosa cara ed amata?... Tra breve il Compiuto sarà per sempre estinto, matura è l'età mia, breve ancora la mia vita. Io vi lascerò avendo preso rifugio in Me stesso».

«Siate alacri, pensosi, virtuosi, raccogliete i vostri pensieri, vigilate i vostri cuori... Siate luce a voi stessi, siate rifugio a voi stessi, non cercate riparo in altri, siate le vostre proprie lampade».

Da alcuni mesi il Sublime aveva preparato a questo distacco coloro che lo seguivano, si sentiva malato e stanco.

Per quarantacinque anni aveva camminato sui sentieri dell'Asia senza posa, aveva parlato istruito ed ascoltato una moltitudine umana incalcolabile.

Arrivò al bosco di Sal, nella periferia della città di **Kushinagar** (Uttar Pradesh) con le ultime forze; si era precedentemente fermato nella città di **Pava** (Padrana a 20 km da **Kushinagar**) dove aveva preso l'ultimo pasto nel giardino dell'orefice Cundo.

Per un errore erano stati raccolti dei funghi velenosi che farcivano una delle pietanze servite al Buddha; Egli ne mangiò, ma subito dopo, pregò il suo anfitrione di nascondere il cibo sotto terra «poiché io non conosco nessuna creatura che se ne possa nutrire senza danno».

Dopo questo pasto, Buddha camminò ancora 20 km, anche se a piccole tappe ed in preda a forti dolori addominali. Attraversò ancora il fiume **Hirannavati** e, approdando sull'altra riva, si fermò in un boschetto di Sal che era alla periferia della famosa e potente **Kushinagar**, città dei regali Malla.

Cercò riposo sotto gli stessi alberi che diedero conforto a sua madre durante il parto che Lo generò, ed accolse ancora domande dai suoi accoliti, ancora diede risposte.

Interrogò a lungo i cinquecento monaci che lo circondavano, esortandoli a rivolgergli qualsiasi domanda, onde non rimpiangere in futuro, di non aver saputo a sufficienza interrogarlo.

Le ultime parole prima del distacco furono: «...tutte le cose periscono, combattete senza tregua».

Sono giunte fino a noi le parole con le quali Anuruddo parlò agli astanti «... Dopo aver sopportato il mortale dolore con animo non franto, non domo, come dolcemente si spense il Suo spirito».

Il funerale fu sontuoso, i Malla di Kushinagar celebrarono grandiose cerimonie; per sette giorni dopo la cremazione, una siepe di lance e d'uomini, vegliò i resti del rogo.

Successivamente a questa morte, numerosi re, chiesero il privilegio di possedere una parte delle ceneri... ma i regali del luogo non volevano cedere nulla. Solo grazie all'intervento di un brahamano (Dono) fu alla fine deciso per la divisione della sacra cremazione, in otto parti; una nona fu composta dal vaso di metallo che aveva contenuto le ceneri sacre e, in ultimo, i Morya di **Pipphalivanam**, raccolsero i carboni del rogo per costuire su di essi un luogo di culto, meditazione e preghiera.

Così nacquero i luoghi sacri al buddhismo.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Kushinagara.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Ananda pregò il Maestro di illuminarlo sul luogo che avrebbe dovuto essere di ritrovo per tutti coloro che intorno Lui si erano raccolti fino a quel momento. Siddharta Gautama rispose che tutti costoro avrebbero potuto visitare i luoghi dov'Egli era nato, dove s'era risvegliato, dove aveva dato l'avvio alla Sacra Ruota del **Darma** e dove s'era estinto.

Nel 1898 scavi archeologici compiuti, portarono alla luce resti contenuti nell'antico stupa di **Piprawa** (Terrai-Nepal), un sarcofago in pietra massiccia finemente lavorato, che conteneva due urne una delle quali aveva tale iscrizione «Questa è l'urna funeraria del Sublime Svegliato-Donazione dei Sakya...».

Tali resti furono affidati ufficialmente al re del Siam e depositati nella pagoda di **Wat-Saket** (Bangkok) e nel tempio di Nissenji di **Nagoya** (Giappone).

Il famoso re Ashoka, due secoli dopo, suddivise ulteriormente le reliquie legate a Buddha, fino a progettare la costruzione di 84.000 stupa.

Dopo la morte di Buddha, in due secoli la città di **Kushinagar** perse l'importanza politica e fu assorbita dal più grande regno del Magadha (sud Bihar). Nel periodo del regno di Ashoka, sul luogo che aveva ospitato il trapasso del grande Illuminato, furono costruiti Stupa e colonne ed ancora quando Fa-Hien si recò nella regione (tra il 399 e il 414 d.C.), la zona che aveva ospitato il **Paranirvana** del Grande Illuminato, era centro di pellegrinaggio e di sito religioso con monasteri e stupa. Sotto la dinastia Gupta, **Kushinagar** raggiunse una fase di nuova ricchezza ed importanza. Nonostante ciò intorno al 650 la zona fu trovata quasi deserta ma con molti resti dell'antico culto che per quasi mille anni l'avevano contraddistinta. L'ultimo edificio costruito nel luogo fu edificato tra il X° e l'XI° sec. dal sovrano della dinastia Kalachuri che vi situò un tempio con una statua raffigurante Buddha in posizione seduta, ora conosciuto sotto il nome di **Mathakuwar**. Dopo un secolo da quest'ultimo omaggio, il luogo del **Mahaparanirvana** di Siddharta, cade nell'oblio come la maggior parte della filosofia buddhista nel Nord dell'India.

Paranirvana.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Una stele nel tempio Matha-Kvar.

Dovranno passare quasi mille anni prima di arrivare alla casuale scoperta di Wilson che riuscì ad identificare **Kasia** nell'antica **Kushinagar** (1854). Successivamente, Cunnigham, all'inizio del 1860, ravvisò e riportò alla luce alcuni tra i monumenti più importanti riuscendo a riconoscere le varie datazioni ed i significati legati a tutte le costruzioni che testimoniano come lungamente il luogo sia stato venerato da coloro che seguirono il pensiero del Buddha.

Da allora **Kasia** è ritornata ad essere, sempre con maggior vigore, un luogo di rinnovato interesse storico, culturale e religioso. Come è evidente dai vari templi costruiti sul luogo della sacra cremazione, tutte le scuole buddhiste sparse per l'Asia si sono radunate qui per celebrare il loro credo su un luogo così colmo di significati ed antichi misteri.

La visita a questa zona offre, infatti, numerose possibilità d'ammirare e osservare da vicino, architetture e sculture, risalenti fino a 1500 anni or sono ed anche oltre. È questo il caso della bellissima immagine del Buddha reclinato, datata 450 d.C. che è tuttora contenuta nel Nirvana Temple o Paranirvana **Chatya**.

Risalente al periodo Gupta, precisamente al regno di **Kumar**, l'intera costruzione fu scoperta da Carlleyle nel 1876 e divenne subito molto rinomata per la statua del Sublime di dimensioni così rilevanti (6 m.). Più tardi tutto l'edificio fu restaurato e la stessa rappresentazione scultorea fu ricomposta perché spezzata in più punti. Successivi scavi, rilevarono sul sito resti di carbone, ossa e crani umani imputabili, probabilmente, alle persecuzioni mussulmane dell'epoca Mogul. La grande statua sdraiata, fu probabilmente fatta a Mathura e successivamente installata a Kushinagar da un monaco di nome Haribhadra; l'immagine è attorniata da altre tre piccole statue di minori dimensioni, rappresentanti una figura femminile e

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

due maschili. Si sono interpretate tali sculture a tutto tondo, come rappresentazioni della giovane seguace di Gautama, Mallika, di Ananda suo seguace amatissimo e Harbala, donatore dell'Opera.

Il tempio ha avuto successivi restauri ed aggiunte attorno all'XI° sec. e la pianta deve aver subito modifiche dalla sua iniziale forma; nel 1956, per i 2500 anni di commemorazione di Buddha, è stato restaurato ed ampliato.

Al fianco del Nirvana Temple, è situato il Main Stupa anch'esso scoperto dall'archeologo Carlleyle quando era un ammasso di mattoni di enormi dimensioni. Dal basamento al pinnacolo, esso misura circa 50 m ed il suo restauro risale al 1927 per donazione di Upo Kyu e U Po Hlaing di Burma.

Vari scavi iniziati dalla fine del secolo scorso, hanno portato alla luce monete antiche dell'imperatore Kumar Gupta, risalenti al VI° sec. d.C. ed un'iscrizione su rame dello stesso periodo. Una statua in terracotta rappresentante Buddha Sakyamuni in fase di meditazione, è stata ritrovata contenuta in una nicchia che attribuisce a Haubda il merito di tali offerte. Il 18 marzo 1927 una miniatura dello Stupa è stata murata all'interno del tempio con oro ed argento, alla presenza di Chandramaniji e di sedici monaci buddhisti. L'ultimo restauro fatto, risale al 1972 con l'aiuto dei buddhisti birmani.

Un'altra statua di notevole interesse è contenuta nel tempio di Matha-Kuar, il cui nome significa «Principe Morto»; l'intera costruzione faceva parte di un insieme vastissimo di monasteri e templi caduti in rovina o distrutti, risalenti al X° sec. La statua era contenuta in una delle cappelle e fu ritrovata spezzata in due parti e successivamente restaurata; misura 3 m ed è tratta da un unico blocco di pietra blu di Gaya. Il Sublime viene rappresentato nella posizione «del richiamo» alla terra (**bhumisparsha-mudra**) seduto con il capo eretto. La costruzione che all'origine lo conteneva, è risalente al regno di Bhimata II°, un capo locale della Dinastia Kalachuri.

Stupa dove fu cremato Buddha.

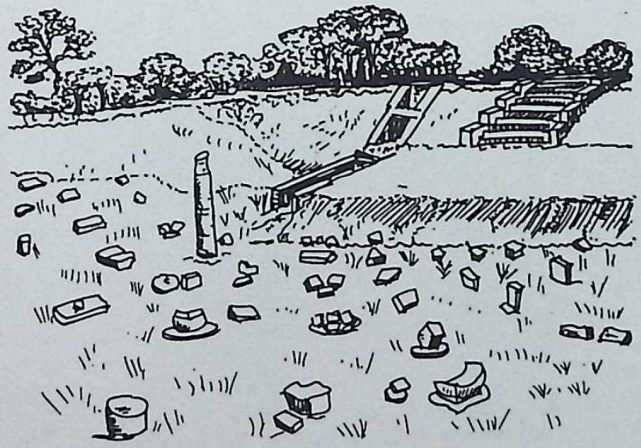
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Come è evidente, **Kushinagar** è ricolma di testimonianze del passato che ne attestano l'importanza religiosa anche nei tempi attuali. Antichi e moderni luoghi di culto, riempiono il sacro suolo che vide spegnersi la vita mortale di Buddha. Templi birmani costruiti nell'ultimo secolo, sorgono vicino a monasteri tibetani, a stupa giapponesi, a scuole d'insegnamento di lingue e filosofie asiatiche.

Una pace particolare alita su ogni cosa, la sensazione di comuni intenti per la comprensione ed la penetrazione dei misteri che legano gli esseri alla vita su questo mondo.

Il luogo dove Gautama fu cremato, il Ramabhar Stupa o Mukutbandhana Chaitya, è ancora oggi colmo delle intense emozioni di tutti coloro che nei secoli vi si recarono alla ricerca dello Spirito che su di esso si liberò nel **Paranirvana**. Nel 1956 un monaco cinese di nome Osuria, iniziò a vivere sul grande fico che cresceva a fianco del luogo della sacra cremazione. Costruì una piattaforma ed iniziò a vivere sopra d'essa rifiutando di lasciare quella ch'era diventata la sua casa. Sfortunatamente un giorno il ramo che reggeva il peso si ruppe e crollò arrecando grave danno al suo abitatore che rimase ferito. Per ordine del capo del ministero di stato, fu edificata una casa che ospitò da allora il monaco cinese. Ogni anno, in occasione della data del Paranirvana, Osuria accendeva candele su entrambe le mani, senza notare il minimo dolore ed anche i cobra sembravano non avere la minima intenzione di recargli danno.

...Molte sono i racconti che questo luogo porta con sè, antichi quasi come la terra e le montagne.



Resti del Nirvana Temple.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Il Sangha

(le scuole del Buddhismo)

«Un cieco che stava per uscire da una locanda fu fermato dall'oste che gli diede una lampada accesa
«A cosa può servirmi?» chiese il primo
«È buio» rispose l'oste, «potrai almeno evitare a qualche passante d'inciampare per non averti visto»
Così il cieco si mise in cammino con la luce, andò avanti per un bel tratto finché venne urtato violentemente...
«Ehi» disse «Non ha visto la mia lanterna?»
«Amico», l'altro replicò «la tua lampada si è spenta già da un pezzo»...
(liberamente tratta da «101 pensieri Zen» ed. Adelphi)

Il Sangha

Come precedentemente si è visto nel corso del libro, allorché Buddha fu vicino al **Paranirvana**, rispose alle ultime domande del suo fedelissimo Ananda e, quando questi gli chiese come avrebbero dovuto regolarsi tutti i suoi seguaci dopo la sua morte, il Risvegliato rispose di non aver mai «inteso reggere nessuna comunità, bensì predicare interamente il **Dharma** nel quale ognuno avrebbe trovato ispirazione per dominar se stesso».«Siate la vostra lampada essendo a voi stessi rifugio; non abbiate altra luce della Legge, non altro rifugio che il rifugio della Legge».

Così il **Tathagata** parlò esortando la coscienza umana all'esplorazione e all'analisi, alla consapevolezza ed al distacco da qualunque dogma che non potesse essere personalmente provato lungo il percorso del superamento umano volto alla Liberazione.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Quando Buddha si abbandonò alla morte, lasciò migliaia di seguaci che, nel corso dei suoi quarantacinque anni di peregrinazione, lo avevano incontrato e seguito.

Da allora la Comunità (**Sangha**) è andata via via propagandosi e frazionandosi in orientamenti diversi; per semplificarli possiamo riassumerli in due grandi correnti: **Mahayana** ed **Hinayana**. La prima si diffuse principalmente tra il II° e l'XI° sec. d. C. nel centro dell'Asia, in Tibet, in Cina, in Nepal, in Corea, in Giappone, in Birmania ed in Indonesia; le sue numerose scuole hanno carattere mistico e religioso e toccarono speculazioni filosofiche di livello altissimo.

L'**Hinayana**, che giunse per prima a Ceylon per opera del figlio dell'imperatore Ashoka, Mahendra, si propagò in Siam, Birmania, Laos, Vietnam e nel sud-est asiatico e la sua disciplina ha orientamento rigidamente ascetico.

Tale divisione tra le due principali forme di pensiero buddhista, è attribuibile al secondo concilio che si svolse a Patna dopo la morte di Buddha. Nel 242 a. C. si ebbe infatti la scissione dei Mahasanghika (letteralmente – quelli della grande comunità –) nata per una divisione dottrinale tra il monaco Thera Yasa e i monaci di Vaishali che lo ospitarono durante una sua visita.

Dopo settantanni dal **Paranirvana** di Buddha, avviene cioè quello che porterà il **Sangha** alla scissione che caratterizzerà grandemente tutta la storia delle scuole Buddhiste.

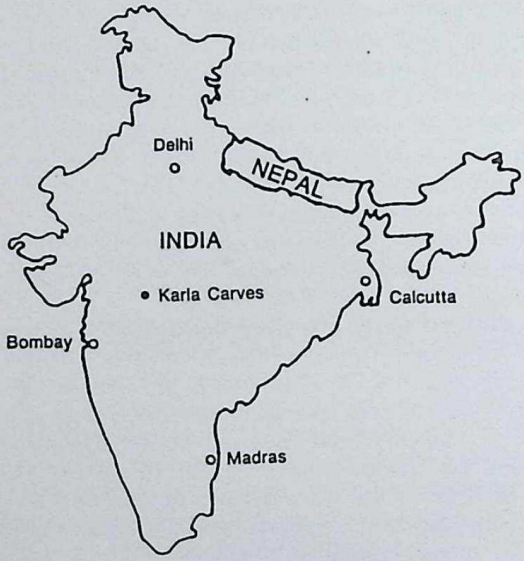
La scuola **Mahayana** attinse anche dalle religioni locali tra le quali l'induismo e le tendente tantriche presenti in esso, unitamente all'antica religione **Bon** in Tibet. Deità e pratiche di altri credo, resero questa scuola Buddhista più accessibile e più aperta a rituali e cerimonie magiche. Da non dimenticare che soprattutto l'indirizzo tibetano «si rifà ad un importante discorso tenuto da Sakyamuni all'età di 41 anni presso il Bihar». Naturalmente comuni sono le basi tra le due scuole, anche se l'**Hinayana** non prevede l'aiuto di un maestro o di un'entità superiore. Per il Piccolo Veicolo, l'uomo deve salvarsi da solo attraverso la pratica dei precetti buddhisti; senza rituali o divinità a cui affidarsi. Non esiste quindi la figura del **Boddhisattva** che invece è uno dei simboli principali nel **Mahayana**; la simbologia classica dell'**Hinayana**, è infatti costituita da Buddha nel **Nirvana**.

L'**Ordine** in generale comunque, così come le cerimonie o i pellegrinaggi ai luoghi sacri, veniva considerato da Buddha come gradino verso l'ascesi, zattera su cui attraversare corsi d'acqua e da abbandonare sull'altra sponda per continuare sui propri passi.

In sintesi è possibile comprendere, dalle testimonianze artistiche e dagli scritti ad allora risalenti, come nel primo buddhismo si evidenzi una povertà di forme e di cerimoniale sia all'interno della comunità monastica che nei luoghi di maggior importanza per il passaggio di Buddha; tutto infatti acquisisce solo l'importanza di simbolo dal valore transitorio, atto a richiamare l'attenzione sulla consapevolezza del **«si è di per se stessi, ciò di cui si è coscienti»**.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Karla



L'attuale regione del **Maharashtra**, l'antico Decca, fu sede di antichi insediamenti di monaci buddhisti che scelsero come luoghi di ritiro, solitarie colline che scavarono per costruirvi celle e templi. Le prime, chiamate **vihara**, erano grotte larghe e non molto profonde divise in molte celle senza alcun arredo; solo nella parte finale veniva costruito un piccolo stupa, a volte con artistiche immagini accanto.

I templi veri e propri o le sale d'assemblea (chatya) erano grotte profonde (a volte con ampli spazi colonnati) ricche di immagini del pantheon buddhista, di sculture e di affascinanti dipinti. All'esterno delle grotte, sovente erano costruite piccole verande o ampli portali intagliati nella roccia.

Ogni intervento dell'uomo comunque, esprime una profonda partecipazione al lavoro svolto: dalle grandi sculture del Buddha alle raffinate pitture di Esseri Celesti dei portali, alle stele e alle miniature in pietra che adornano ogni luogo di culto buddhista.

Il **Grande Chatya di Karla**, parte di un complesso di 30 grotte, è uno dei più antichi esempi di questa particolare forma di architettura religiosa.

Due alte colonne annunciavano l'entrata del tempio, solo una di esse è sopravvissuta ed è sormontata da una strana composizione, un elefante sdraiato e quattro persone che, secondo alcuni studiosi, apparteneva al

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

culto di **Ekvera Devi**, deità prebuddhista, alla quale è stato dedicato un orribile tempio all'entrata della cava.

Un'ampia finestra a raggera, che ricorda i rosoni delle nostre chiese gotiche, fa filtrare qualche raggio di sole verso la stupa centrale del tempio.

L'insieme del portale, comunque suggestivo, scavato su due piani ottagonali nella roccia, è sorretto da quattro pilastri che danno l'effetto di un colonnato.

I soffitti e l'interno del portale, portano le tracce d'antiche strutture di legno mentre elefanti ed altri animali sono stati scolpiti nella roccia dai primi abitatori di queste grotte.

La parte esterna, infatti, fu fatta dai monaci artisti della scuola **Hinayana**, i primi abitatori di queste grotte nel **60 a. C.** Più tardi, intorno al II° sec. la scuola dominante nel **sangha**, divenne la **Mahayana** e ad essa sono da accreditarsi le opere artistiche interne al Grande Tempio.

Fra queste la **miniatura**; ricavata dalla roccia, di un tempio coronato da archi e figure umane, è considerata una delle più raffinate sculture dell'India.

Sul muro frontale è possibile scorgere il sovrapporsi di fiori di loto, simbolo del Buddha Illuminato del primo buddhismo, di Buddha e **Boddhisattva** mahayanici.

L'entrata della **sala interna del chatya** è annunciata da una grande immagine di Buddha seduto su un trono a forma di leone, con sottostanti la Ruota del **Dharma** e le gazzelle di Varanasi.

La grande sala interna sorprende per la sua vastità quasi: 500 m^2 divisi da un fitto colonnato.

In fondo alla sala, circondato dai sette pilastri simbolo delle tappe verso l'illuminazione, i monaci hinayana costruirono il **grande stupa** che rimane uno degli esempi più significativi dell'arte di quella scuola buddhista.

La costruzione a due piani è circondata da una camminatoio che i fedeli percorrevano, partendo da sinistra, recitando i **mantra** e rendendo omaggio alle reliquie dei santi buddhisti che sono conservate in decine di nicchie scavate nello **stupa**.

Sulla sommità, circondato da decorazioni floreali, è stato posto un fiore di loto sormonato da un ombrello, uno dei simboli sacri del buddhismo ed antica distinzione indiana per i sovrani.

L'**architettura di questa sala** è estremamente particolare per i canoni del tempo. L'arcata che sovrasta lo stupa, a parte i pregevoli bassorilievi; aveva la funzione di eliminare l'eco nella sala utilizzata per canti e preghiere; mentre l'intero sistema di illuminazione usufruisce della splendida finestra a rosone posta dietro lo stupa. Entrambi i particolari sono unici per le grotte-tempio buddhiste e fanno del Grande Stupa di **Karla** il piu· importante esempio d'architettura buddhista dell'India.

Numerose sono le **iscrizioni sui muri** della grotta che indicano la data in cui il tempio fu costruito. In una è menzionato Bhutapala, un sovrano locale della dinastia Sunga, che visse intorno al 70 d. C.; altre

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

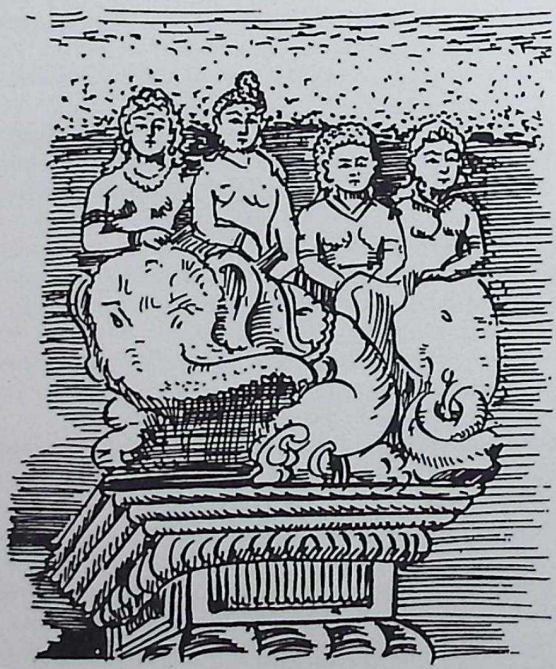
riportano i nomi di mecenati che contribuirono alla costruzione del tempio intorno al 200 d. C.

L'importanza religiosa della zona, viene confermata dalle numerose grotte che circondano il grande Stupa ancora meta di numerosi pellegrini e visitatori.

In questo complesso monastico, è interessante notare il sovrapporsi di scuole religiose e delle loro forme d'arte. Infatti, oltre alle due scuole buddhiste, molte antiche grotte sono state riconvertite in templi induisti mutando, ed è questo il fatto curioso, solo una parte delle figure divine in esse contenute.

Il sincretismo è un fenomeno comune in tutta l'India e raggiunge il suo culmine nel Nepal, dove le due religioni, buddismo e induismo, convivono in perfetta tolleranza con templi in comune. Non è raro incontrare fedeli buddhisti che offrono riso e burro alle immagini di Shiva come all'opposto, gli induisti pregano spesso presso le statue di Buddha.

L'ammissione delle immagini induiste nei templi buddhisti è dovuta, sia alla volontà di evitare frizioni con questa comunità, sia di incontrare le esigenze di alcune scuole buddhiste eterodosse che, come abbiamo visto, includevano aspetti religiosi indù (tantrismo etc.). Una forma di



Colonna presso il grande Chatya.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

reciprocità e di estrema tolleranza che, nel tempo, ha portato gli induisti a considerare Buddha la nona incarnazione di Vishnu, a pregare ed onorare gli stessi templi e santificare le stesse festività.

Un simile sincretismo è visibile anche nelle **grotte di Bhaja**, a pochi chilometri da **Karla**.

I 12 Chatya costruiti intorno al 200 d. C., ripropongono le stesse caratteristiche delle grotte di **Karla**, specie il tempio n. 12, meglio conservato. 14 stupa (9 interni e 5 esterni), contengono le reliquie dei monaci più importanti del monastero e sono tutt'oggi meta di pellegrini.

Kanheri

Situate a 32 km a nord di **Bombay**, le grotte di **Kanheri** sono un luogo piacevole da visitare, poste all'interno della magnifica riserva naturale **Krishnagiri Upavan**.

Scavate nella «Roccia di Krishna», sommano all'interesse storico, la piacevolezza di una natura incontaminata ricca di fiumi, laghi e sorgenti.

Passeggiando sulla collina fra le antiche grotte, s'incontrano piccoli ruscelli, cascate e fonti termali.

I monaci costruirono 109 grotte formando un villaggio semicircolare; il luogo era essenzialmente un monastero, abitato dal **I° al IX° sec. d. C.**

Molte delle antiche abitazioni monacali e dei templi sono in pessimo stato di conservazione e le **dagoba**, le statue e i bassorilievi contenuti fanno percepire l'impegno degli artisti, senza toccare apici artistici.

Il monastero racconta la storia dei primi secoli del **sangha** attraverso

Scultura Vairayana (grotta n. 6).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

le sculture essenziali dei monaci **theravadin** e, in seguito, con le opere più elaborate della scuola **Mahayana**, dal II° sec. d. C.

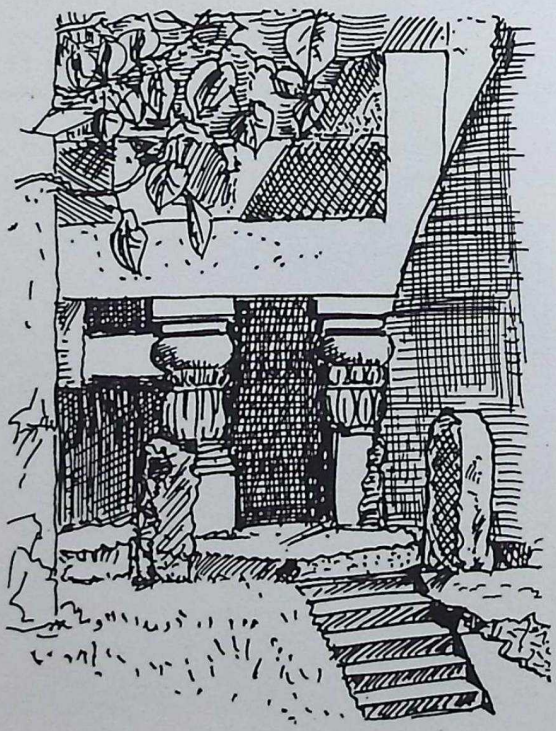
Il **chatya n. 3** fu completato proprio in quel periodo e molte sculture esterne sono state arricchite con Buddha e **Boddhisattva**. Del I° sec. sono sicuramente i bassi muri, decorati con i fiori ed animali, che precedono l'entrata ed i leoni che adornano i pilastri esterni.

Le cinque finestre che danno luce all'interno, erano circondate da una struttura in legno lavorata così come l'apertura semicircolare della grotta.

Entrando si superano due celle monacali e s'incontra la figura in piedi di **Avalokitesvara**, finemente ricavata dalla roccia; proseguendo due alte statue di Buddha, del V° sec., accoglievano i monaci nel tempio interno.

Questa parte del **chatya** è formata da una grande sala sorretta da 34 pilastri decorati che formano un ambiente chiuso e raccolto che conduce alla **dagoba**, alta 5 m, sulla quale sono incluse diverse antiche reliquie.

Le altre grotte che si dipanano sulla collina, meritano di essere visitate perché rendono perfettamente l'idea di come era strutturato un sito monacale. Alcune sono ampie ed erano usate come sala d'assemblea **(n. 10)**; altre erano piccoli templi nelle cui **dagobe** erano custodite le reliquie di importanti monaci **(n. 12)**.



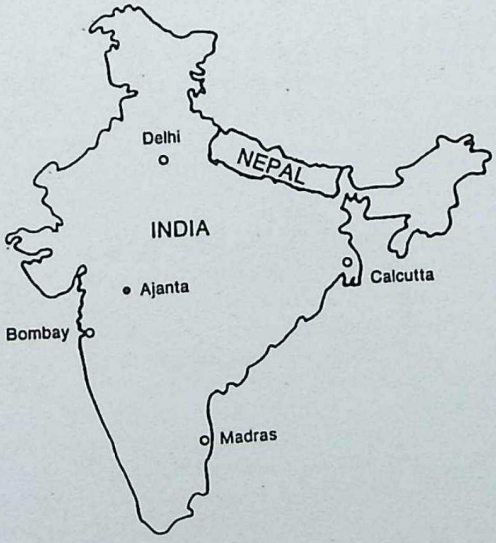
Grotta n. 1: facciata.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

In quasi tutte è possibile scoprire piccole sculture o lunghi pannelli in cui è rappresentato il pantheon mahayanico formato da Buddha e **Bodhisattva** accompagnati dalle deità femminili, loro mogli. L'intero complesso si presenta come una cittadella arroccata in cui le grotte sono collegate da una fitta rete di stretti sentieri e di tunnel sotterranei. In alcune zone ancora resistono le enormi cisterne che fornivano l'acqua alle centinaia di monaci di **Kanheri**.

Gli scavi proseguono tutt'oggi ed i nuovi ritrovamenti, indicano che le attività dei monaci erano varie. Oltre a quelli impegnati solo in opere religiose ed artistiche, altri monaci lavoravano il legno, alcuni addirittura, estraevano e lavoravano i metalli come dimostra il ritrovamento di una vecchia fornace prossima alla grotta n. 34.

Ajanta



Quando i primi monaci decisero di ritirarsi nell'incantevole valle del fiume **Waghora**, presso il piccolo villaggio d'**Ajanta**, era il I° sec. a. C., il buddhismo si stava allora profondamente diffondendo in tutto il continente asiatico, dalle fredde steppe mongoliche ai caldi mari dell'oceano indiano.

La dinastia Satacahna dominava le coste occidentali del paese della Melarosa, dal golfo di **Cambay** fino a sud di **Bombay** e favorì l'insediamento religioso nella propria regione.

La dinastia che seguì dalla metà del V° sec., quella dei Vakataka, contribuì a dare ad **Ajanta** il massimo splendore.

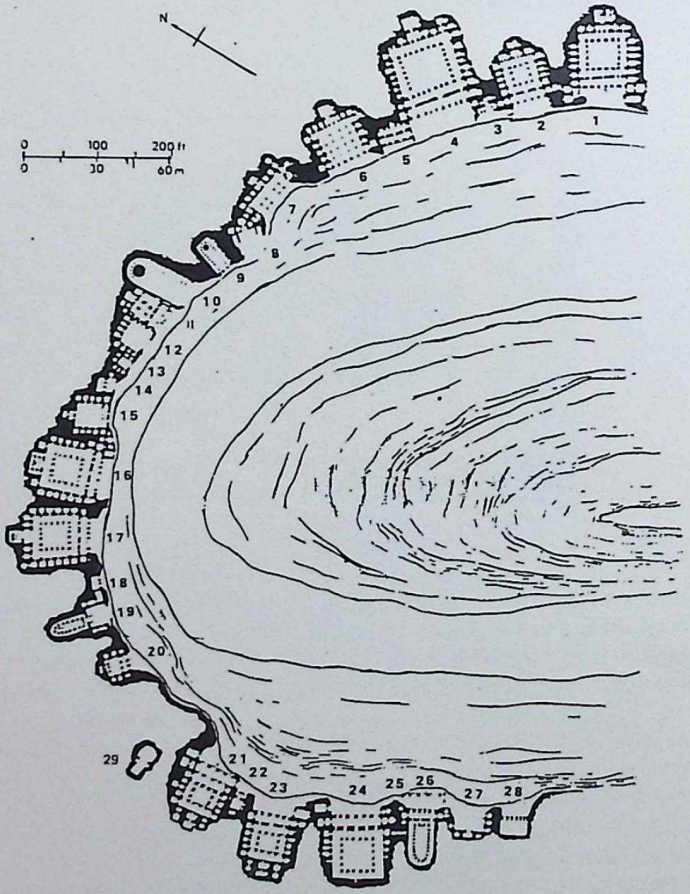
Questa seconda fase di sviluppo del sito monastico è quella in cui le opere migliori vennero prodotte da centinaia d'artisti anonimi che contri-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

buirono a creare questa «Cappella Sistina dell'Asia» come la definirono i tecnici vaticani incaricati dei restauri nel 1922. Durante il regno Vakataka, infatti, grande fu l'influenza culturale e politica della dinastia Gupta e dei contatti che essa sviluppò al di fuori del continente indiano: nella zona indocinese, nell'Asia centrale, in Afghanistan e Persia.

In questo ambiente vivace ed aperto al nuovo, nascono le incantevoli immagini, raffinate ed eleganti, che esprimono una dolcezza ineffabile e triste, «apparizioni soprannaturali che vanno catalogate tra le opere più eminenti create dal sogno umano».

I dipinti e le sculture di Ajanta sono l'essenza di una tecnica artistica, definita **«classica»** che nasceva da un profondo senso religioso, da una grande capacità d'osservazione che rivela l'interesse per la vita e per il mondo circostante da parte di ignoti artisti.



Pianta delle grotte d'Ajanta.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

I monaci scelsero questo luogo perché relativamente appartato anche se non distante dalla fiorente città di **Aurangabad** e dalle vie carovaniere del **Deccan**. I monaci vivevano in un immenso complesso che comprendeva 29 fra templi **(chatya)**, e sale di preghiera e di residenza per i monaci **(vihara)**; spesso giungevano a visitarli ricchi mercanti o potenti notabili che donavano ad essi una parte delle immense ricchezze derivate dallo sviluppo del commercio.

Questo mecenatismo fu fondamentale per la sopravvivenza degli ignoti artisti buddhisti che, in ringraziamento, effigiarono alle entrate dei templi immagini di mercanti e di nobili dalle diverse etnie; un caleidoscopio di razze, vesti e acconciature che ben rappresentano il movimento dell'India del tempo.

I monaci vivevano in una grande mezzaluna, lunga più di 600 m scavata nella montagna attraverso centinaia di grotte. Il luogo è incantevole: a valle di una cascata a sette balze che si spegne nell'ansa formata dal fiume **Waghora**.

Nel 1819 un gruppo di ufficiali inglesi in perlustrazione ritrovò dopo secoli d'abbandono, questo immenso ed unico complesso artistico, resti di una sconfinata serie pittorica che ricopriva le grotte artificiali dove i monaci risiedevano e pregavano.

Solo nel 1918 iniziarono i lavori di restauro che, nel 1922, furono affidati a due tecnici italiani specializzati nel restauro e nelle conservazioni delle pitture murali.

Gli affreschi di Ajanta sono realizzati con una tecnica speciale simile all'europeo «fresco secco»; l'intonaco era formato da uno strato d'argilla ricoperto da calcare, i colori sono d'origine minerale e vegetale, il collante sembra ricavato dalla pelle di bufalo; questa tecnica è descritta nel **Visnudharmottara**, un trattato di pittura del VII° secolo.

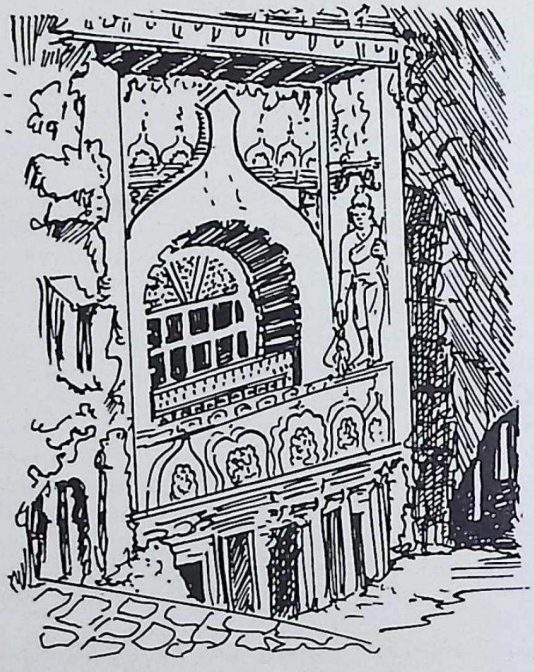
Queste tecniche particolari imposero un'accurata opera di conservazione e restauro dopo le distruzioni compiute nei secoli da agenti atmosferici, animali e piante. Quando il lavoro fu terminato i due restauratori non poterono che rimane stupiti dalla bellezza e dalla grazia dei dipinti, dalle statue e dagli innumerevoli bassorilievi; il paragone corse alla genialità del Buonarroti, alla grazia e alla magia di Leonardo.

La **grotta** più antica è quella contraddistinta con il **N. 10**, le sculture e i dipinti ci riportano ai primi gruppi dell'ordine buddhista, i **Theravadin**, gli Antichi. Nel piccolo tempio le pitture non propongono immagini ma solo simboli. La tavolozza degli ignoti artisti comprende sei toni di rosso, quattro di giallo, il violetto, il blu, il verde, l'ocra, il nero ed il bianco.

I colori chiari sono utilizzati per le vesti e le figure delle deità benefiche mentre quelli scuri per le irate; è questa una caratteristica che sembra ripresa dall'antica arte teatrale indiana che in questo modo facilitava l'approccio dello spettatore alla complessità dello spettacolo.

I simboli ricorrenti sono quelli classici dell'arte aniconica del primo buddhismo (I° sec. a.C.): l'albero dell'Illuminazione, lo **Stupa,** animali connessi alle precedenti incarnazioni di Buddha (**Jataka**). Queste immagini antichissime sono state ritrovate solo pochi anni orsono sulla parete si-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Entrata della grotta n. 9.

nistra della grotta. Altre immagini che riproducono diversi momenti della vita di Siddharta ed un'**enorme Statua** in pietra dell'Illuminato nella posizione dell'insegnamento, sono risalenti ad un periodo posteriore.

Questa scultura ci riporta alla prima predicazione di Siddharta nel Parco delle gazzelle a **Varanasi,** come illustra il bassorilievo. Perfettamente conservato è un magnifico affresco raffigurante una predicazione di Siddharta a Yasa (il primo membro laico della comunità). In questo dipinto, il colore chiaro della veste attrae l'occhio dello spettatore sulla figura del discepolo più che sulla donna inghirlandata e sullo stesso Buddha; è infatti Yasa il centro di questa narrazione nei Canoni buddhisti.

Complementari a questa grotta sono il **chatya N. 9** e i **vihara N. 8, 12, 13,** fra più antichi del luogo. Il **chatya** è imponente, l'entrata scavata nella roccia è straordinariamente ben conservata; le figure di Buddha scolpite appartengono alla scuola settentrionale **Mahayana**; altre sculture sono di monaci in pellegrinaggio, di **naga,** i mitici serpenti delle acque, e di **Boddhisattva** in diverse posizioni.

La pianta di questa grotta è circolare. È questa la parte più antica dell'insediamento monacale che comprende anche la **sala di preghiera N. 8,** distrutta anni fa da una frana, la **N. 12** anch'essa in cattive con-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

dizioni, dalle quali è possibile solo percepire l'artistica decorazione nella parte superiore del portale e la **13,** anch'essa fra le più antiche e danneggiate.

Dai resti di queste antiche costruzioni, l'attento osservatore nota la tecnica raffinata ed evoluta degli artisti e l'esemplare utilizzo dello spazio.

La composizione pittorica occupa infatti ogni parte disponibile delle pareti, in un insieme all'apparenza disordinato ma che, ad una visione più attenta, appare come un convergere di figure ed atteggiamenti verso un personaggio centrale, a cui lo spettatore è guidato. Insensibilmente l'occhio parte da un estremo e seguendo il racconto, attraverso le scene rappresentate, converge verso l'immagine di Buddha per poi ritornare verso una scena successiva, un nuovo racconto, riguardante Siddharta o sue precedenti incarnazioni.

Molte di queste rappresentazioni sono circolari e ci ricordano il dischiudersi di un fiore con al centro, immancabile, la figura del Maestro.

I personaggi minori, deità irate proprie del buddhismo settentrionale mahayanico, o i magnifici studi sugli animali più sacri della tradizione indiana, fungono da naturale connessione fra le scene più importanti e ci ricordano le diverse scuole e le diverse ramificazioni dell'arte e della cultura del sub-continente indiano.

La parte del complesso risalente al 500-600 d.C., viene annunciata da

Ajanta: entrata alla grotta n. 9.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

un'**iscrizione del sovrano Harichena** (475-510 d.C.) che riporta i lavori effettuati da questo mecenate ad **Ajanta.**

Il **vihara n.16,** dove è posta l'iscrizione, è infatti uno dei meglio conservati. La stessa struttura architettonica è innovativa rispetto alle precedenti; molto più aperta e luminosa, con finestre e verande che adornano la facciata. All'interno una cappella dedicata ai **naga,** altre scene si riferiscono alla natività di Buddha, alla visita del vecchio saggio Ashita.

Le grotte più spoglie, qui, come in tutto il complesso erano le abitazioni dei monaci che dedicavano la loro arte solo ai luoghi di culto e meditazione, lasciando le stanze in cui vivevano nell'estrema semplicità.

Il periodo in cui questa parte veniva costruita vedeva l'intera civiltà indiana arricchirsi, sotto il regno Gupta, di cui i regnanti del Deccan erano tributari; l'architettura dei templi, buddhisti, induisti e jainisti, assunse nuove forme, più ricche e, in alcuni casi, i luoghi sacri divennero piccole città frequentate dai fedeli; le basi dell'odierna architettura indiana si formarono in quegli anni. Anche ad **Ajanta,** le armoniose figure umane dipinte sulle pareti, ricche di vesti e gioielli, ci riportano ai costumi in voga nella corte Gupta, la serenità e la raffinatezza dei dipinti e delle sculture rendono l'idea di una civiltà pacifica e prospera.

Il commercio indiano in stoffe, pietre preziose e spezie, si estese fino al Mediterraneo ad occidente e alla penisola indocinese ad oriente; a settentrione le carovane di mercanti attraversavano le steppe mongoliche tibetane sulle vie della seta.

Le influenze di questi rapporti con civiltà diverse ed il relativo benessere derivato dal commercio, produssero una forma d'arte estremamente raffinata che gli studiosi odierni definiscono «classica».

Ad **Ajanta** nei **vihara N. 1** e **N. 2,** la bellezza compassata e calma dei dipinti, l'utilizzo estremo dello spazio in un'armonia di personaggi e situazioni, ben illustra il livello a cui giunse l'arte classica indiana.

Queste grotte sono fra le più ben conservate; portali di pietra con complessi altorilievi introducono il visitatore in un mondo di immagini continue: Buddha e **Boddhisattva** appaiono in ogni angolo del tempio, a volte circondati da intricati disegni floreali, e dai simboli tradizionali del buddhismo; il fiore di loto, l'elefante, il leone del Buddha docente. Nella **grotta N. 1,** sulla sinistra, un malato, un morto ed un povero, ricordano al fedele i tre incontri che determinarono la scelta di vita di Siddharta, altri affreschi, in cui compaiono le gazzelle, la sua Illuminazione; sulla sinistra i cinque primi discepoli sono rappresentati in fila.

Una delle scene dipinte sulla destra del muro più interno è una rappresentazione di corte, in cui re Pulakesin II (610-642, sovrano della dinastia Chaluka), incontra un ambasciatore persiano; interessante osservare questa rappresentazione per cogliere i costumi e la ricchezza degli ornamenti dei cortigiani dell'epoca.

Lo stesso stile è visibile nella **grotta n. 2,** in cui sono impressionanti le migliaia di Buddha che adornano il tempo principale, l'anticamera e la sala delle preghiere. L'osservatore attento noterà che ogni piccola figura

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Particolare di scultura Mahayana.

riporta una posizione delle mani o **mudra** diversa, in ognuna è simbolizzato un insegnamento dell'Illuminato.

Proseguendo nel sentiero s'incontra la grotta **n. 4,** la più grande del complesso, posta fra gli scavi incompleti delle grotte 3 e 5.

L'entrata principale contiene le più belle decorazioni in pietra del complesso, Buddha volanti ed elefanti sono distinguibili. Un particolare di **Avalokitesvara,** fa pensare che uno degli artisti che si dedicarono a questa grotta, apparteneva alla scuola allora maggioritaria; le figure di **Vajrapani** e **Padmamani,** tipiche del pantheon mahayanico confermebbero questa ipotesi.

Anche la grotta **n. 6** ha una caratteristica unica essendo su due piani, sul piano superiore 12 colonne formano una zona quadrata, probabilmente una sala dei canti, data la particolare architettura.

Molte delle grotte che s'incontrano sono in pessime condizioni, altre essenziali, prive di ogni opera erano i luoghi in cui i monaci dimoravano; la grotta **n. 11** con la veranda che conduce a due semplici celle è un esempio. Solo qualche disegno, di un Buddha e una **dagoba** incompleta, accompagnava i monaci alle celle più interne.

L'apice fu raggiunto dagli ignoti monaci-artisti di **Ajanta** nella grotta **N. 17,** ancora in buone condizioni.

Gli affreschi uniscono il sacro al mondano in una forma sublime che

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

sembra ridare vita alle figure consumate dai secoli. **La cortigiana** raffigurata ci riporta alle corti del tempo, ai gioielli raffinati e barbarici indossati; i lunghi occhi a mandorla sembrano illuminati in questa rappresentazione fiabesca. Anche gli altri affreschi ricordano principi e principesse appartenenti alla corte di Visanthara.

All'immediata destra è rappresentato un elefante bianco utilizzato dal malvagio Devadatta, cugino di Buddha, per attentare alla vita dell'Illuminato. Proseguendo, nell'anticamera, è ricordata la scena del miracolo di **Sravasti.**

Famoso l'affresco intitolato «**La madre ed il bambino**» che si presume rappresentare la principessa Yasodhara, moglie di Siddharta, e il figlio Rahulo.

Anche l'entrata propone sulla parete destra, un'immagine di cortigiana assisa su un piedistallo un tempo artisticamente lavorato; lo stesso portale trattiene esempi di un arte antica sia negli affreschi che nei bassorilievi.

Le sensuali immagini femminili che compaiono scolpite o dipinte sono spesso deità incaricate di proteggere questo **vihara;** fra i disegni floreali alcune immagini di Buddha e di **Boddhisattva** mahayanici, indicano a quale scuola appartenessero gli artisti.

Sul pannello superiore del portale i **Sette Manushi Buddha,** «Coloro che sono tornati», i Buddha diventati uomo, sono dipinti seduti sotto l'albero dell'illuminazione circondati da esseri celesti.

Altri passaggi, in pessimo stato di conservazione o non ultimati dagli antichi abitatori, conducono alla grotta **n. 19,** un **vihara** esemplare per le sculture su pietra; le più raffinate di Ajanta.

L'intera parte esterna della grotta è stata lavorata presumibilmente

Un'apsara.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

intorno al 500 d.C.; la pietra gialla ha così assunto le forme di un intricato cesello, in cui le ruote del **Dharma,** i fiori di loto e i sacri **mantra,** accompagnano l'occhio a colossali figure sacre.

Gli studiosi ritengono queste opere uno dei primi, e sicuramente il più significativo esempio di scultura mahayanica.

A differenza della pittura, in cui è esaltata l'arte del movimento e quindi della vivacità dell'immagine, la scultura propone immagini statiche e frontali, a volte maestose che sembrano ricercare un collegamento diretto con il fedele. Il contatto psicologico è rafforzato dalla sacralità delle raffigurazioni e dai simboli religiosi che le circondano, più che nella pittura, gli scultori ricercavano espressioni rigorosamente mistiche; solo in pochi casi, come per le otto coppie intente in giochi amorosi (**grotta N. 17**), il messaggio artistico esulava nel profano.

Queste sculture, come gli esseri celesti che compaiono negli altorilievi della stessa grotta, svolgono la funzione architettonica di donare una prospettiva più vivace grazie alla mobilità data alle figure.

È il caso della grotta **n. 20**, la cui struttura architettonica ha una particolare forma telescopica. La volta interna è ornata dai sette Buddha umani (**Manushi**) e dai **naga**; le coppie amoreggianti, appartenenti alla scuola tantrica che influenzò il buddhismo in quegli anni, sorprendono il visitatore occidentale non abituato a vedere tale promiscuità tra sacro e profano.

Passando fra le grotte adibite ad abitazione si giunge all'incompleta **grotta n. 24**; il progetto originale prevedeva un'immensa sala centrale sorretta da più di 20 colonne di cui una sola è stata finita. Probabilmente sarebbe stato il più grande ed importante **vihara** di **Ajanta** se il dissolversi dell'impero Gupta non avesse travolto la comunità monastica.

Dello stesso periodo è la **grotta n. 26**, un **chatya** il cui portale, seppur danneggiato, è ricco di particolari scolpiti nella pietra. Il tempio fu un dono di un monaco, Buddhabhada, amico di re Asmaka.

Due **immagini di Buddha**, in piedi, nel **mudra** dell'insegnamento e della benedizione accoglievano i fedeli. Presso la grande finestra, i cui contorni riportano decine di immagini di Buddha, **Kudera** (il dio del benessere) assiso, protegge il tempio. L'interno è dedicato alla morte di Siddharta: sul muro sinistro c'è una grande scultura di un Buddha sdraiato fra due alberi di sal, sottostanti i due discepoli Ananda e Kashapya. La scena riproduce fedelmente il **Paranirvana** di Buddha così come è riportato dai testi.

Questa grotta è quella che internamente ha l'architettura simile alle **dagobe** birmane e thailandesi; la sala centrale che accoglie uno **stupa** ricavato dalla roccia circondata da venti colonne fittamente decorate così come il soffitto, dalla superficie profondamente scavata.

È lo **stupa**, comunque, l'opera più significativa ed elaborata: ai suoi lati s'intravede l'immagine di Buddha sormontata da un ombrello (**pasana**) simbolo della regalità, circondato dai **Deva**, esseri celesti che suonano tra fiori e petali.

Le opere scultoree che ben si armonizzano con le più vivaci scene

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

pittoriche presentano, come già detto, un più netto significato religioso; esse contengono una complessa simbologia che propone fatti, insegnamenti e precetti del Buddha volti a favorire nel fedele, la meditazione ed il ricordo dei messaggi del Maestro.

Gli stessi artisti, in gran parte religiosi, meditavano ed utilizzavano il lavoro artistico come forma di preghiera e di raccoglimento. Donavano così, alle opere, oltre ad una perfezione tecnica sorprendente se comparata all'arte contemporanea occidentale, anche una precisione e una partecipazione solo riscontrabile in un artista ispirato.

Da un punto di vista storico-artistico le sculture e le pitture d'**Ajanta** sono la definitiva affermazione della scuola **buddhista mahayanica** e della popolarizzazione del buddhismo. Con l'affermarsi di questa scuola, la rappresentazione di Buddha fornì alle masse una forma d'identificazione più diretta e uno stimolo al culto religioso nelle forme più tradizionali.

Pittura e scultura si completano a vicenda donando all'insieme, un fascino irripetibile che si stempera nell'ambiente naturale che circonda questo antico insediamento.

Raggiungendo il basso altopiano da cui gli ufficiali inglesi scorsero (nel 1819) le grotte, questa dilatazione della bellezza del luogo è facilmente percepibile.

Il villaggio monacale visse il suo ultimo periodo d'oro intorno al VII° secolo, di cui sono testimoni le grotte n. 27 e 29 in grande rovina e non completate dagli antichi abitanti.

Il crollo dell'impero Gupta ad opera degli Unni (550 d.C.) e il periodo di frammentazione politica dell'India settentrionale (che durò più di 50 anni), coinvolsero anche i monaci di **Ajanta** e posero fine al mecenatismo che ne garantiva la sopravvivenza.

Ellora

Durante il mezzo secolo che seguì la caduta della dinastia Gupta, l'India tornò alla frammentazione politica e alla instabilità che avevano preceduto il grande Chandragupta (375-415 d.C.).

Molti stati ottennero l'indipendenza dal decaduto potere imperiale: il Nepal, il Kashmir, l'Orissa, il Bengala e l'Assam.

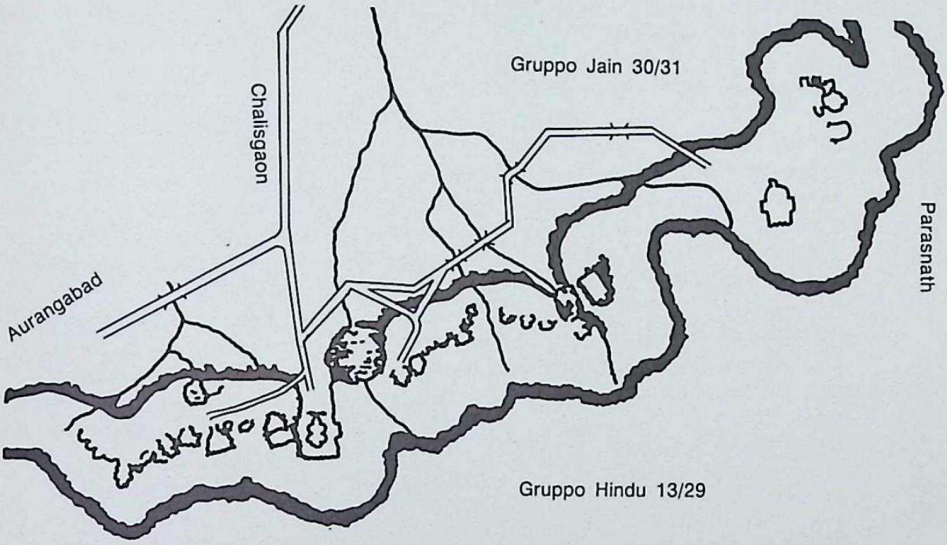
Solo nel 606 un giovane monarca, Harsha Vardhana, di uno dei rami Gupta, tentò di riunificare l'India settentrionale.

Il giovane re aveva solo sedici anni quando giunse al trono, ma nei 40 anni del suo regno riuscì a realizzare il proprio disegno.

Grande protettore del buddhismo, poeta e guerriero; la sua biografia ricorda quella di Ashoka. Durante il suo regno illuminato, alla capitale **Kanauj** sul Gange, le religioni indiane e le loro forme artistiche proliferarono.

L'induismo, originario dei popoli indiani meridionali, si diffuse definitivamente anche a settentrione sviluppando le forme di devozione e preghiera ancor oggi praticate.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Grotte di Ellora.

Nell'India centrale, a metà del VI secolo, una nuova dinastia iniziò ad estendere il suo dominio; erano i Chaluka, il cui capostipite era Pulakesin I (536-566).

Sotto il suo governo il regno si espanse fino al Mar Arabico e il suo discendente assunse il titolo di «Signore delle Acque orientali e occidentali». La capitale del regno del Decan era **Badami**, descritta dal viaggiatore cinese Huan Tsang come grandissima «con mura lunghe 12 miglia, difese da imponenti forti», la città, continuava il viaggiatore, era prospera e felice.

In questo contesto positivo un gruppo di monaci buddhisti, decise di creare un insediamento sulle rive del fiume **Yel-Ganga** in un'alta collina nei pressi del villaggio di **Ellapur**, poi chiamato Ellora.

In seguito induisti e jainisti, allargarono l'insediamento costruendovi altre grotte e rendendo così il luogo un centro di comunanza e tolleranza fra le più importanti religioni indiane.

L'insediamento buddhista occupa circa 12 grotte situate nella parte meridionale della terrazza collinare, per circa 200 anni (450-650) centinaia di monaci pregarono e vissero nei fianchi scavati della collina.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

pittoriche presentano, come già detto, un più netto significato religioso; esse contengono una complessa simbologia che propone fatti, insegnamenti e precetti del Buddha volti a favorire nel fedele, la meditazione ed il ricordo dei messaggi del Maestro.

Gli stessi artisti, in gran parte religiosi, meditavano ed utilizzavano il lavoro artistico come forma di preghiera e di raccoglimento. Donavano così, alle opere, oltre ad una perfezione tecnica sorprendente se comparata all'arte contemporanea occidentale, anche una precisione e una partecipazione solo riscontrabile in un artista ispirato.

Da un punto di vista storico-artistico le sculture e le pitture d'**Ajanta** sono la definitiva affermazione della scuola **buddhista mahayanica** e della popolarizzazione del buddhismo. Con l'affermarsi di questa scuola, la rappresentazione di Buddha fornì alle masse una forma d'identificazione più diretta e uno stimolo al culto religioso nelle forme più tradizionali.

Pittura e scultura si completano a vicenda donando all'insieme, un fascino irripetibile che si stempera nell'ambiente naturale che circonda questo antico insediamento.

Raggiungendo il basso altopiano da cui gli ufficiali inglesi scorsero (nel 1819) le grotte, questa dilatazione della bellezza del luogo è facilmente percepibile.

Il villaggio monacale visse il suo ultimo periodo d'oro intorno al VII° secolo, di cui sono testimoni le grotte n. 27 e 29 in grande rovina e non completate dagli antichi abitanti.

Il crollo dell'impero Gupta ad opera degli Unni (550 d.C.) e il periodo di frammentazione politica dell'India settentrionale (che durò più di 50 anni), coinvolsero anche i monaci di **Ajanta** e posero fine al mecenatismo che ne garantiva la sopravvivenza.

Ellora

Durante il mezzo secolo che seguì la caduta della dinastia Gupta, l'India tornò alla frammentazione politica e alla instabilità che avevano preceduto il grande Chandragupta (375-415 d.C.).

Molti stati ottennero l'indipendenza dal decaduto potere imperiale: il Nepal, il Kashmir, l'Orissa, il Bengala e l'Assam.

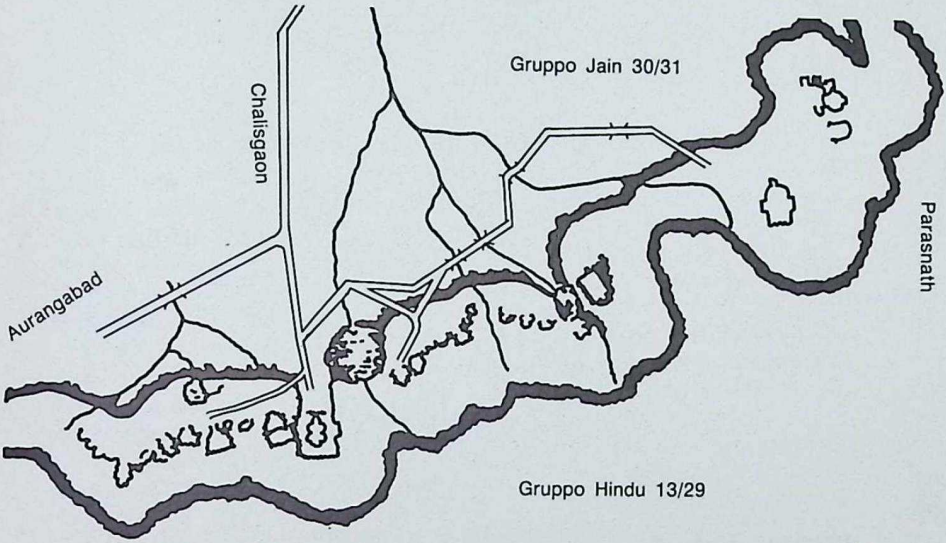
Solo nel 606 un giovane monarca, Harsha Vardhana, di uno dei rami Gupta, tentò di riunificare l'India settentrionale.

Il giovane re aveva solo sedici anni quando giunse al trono, ma nei 40 anni del suo regno riuscì a realizzare il proprio disegno.

Grande protettore del buddhismo, poeta e guerriero; la sua biografia ricorda quella di Ashoka. Durante il suo regno illuminato, alla capitale **Kanauj** sul Gange, le religioni indiane e le loro forme artistiche proliferarono.

L'induismo, originario dei popoli indiani meridionali, si diffuse definitivamente anche a settentrione sviluppando le forme di devozione e preghiera ancor oggi praticate.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Grotte di Ellora.

Nell'India centrale, a metà del VI secolo, una nuova dinastia iniziò ad estendere il suo dominio; erano i Chaluka, il cui capostipite era Pulakesin I (536-566).

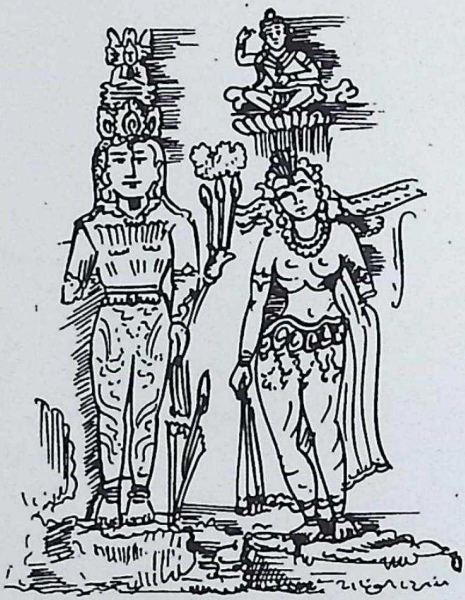
Sotto il suo governo il regno si espanse fino al Mar Arabico e il suo discendente assunse il titolo di «Signore delle Acque orientali e occidentali». La capitale del regno del Decan era **Badami**, descritta dal viaggiatore cinese Huan Tsang come grandissima «con mura lunghe 12 miglia, difese da imponenti forti», la città, continuava il viaggiatore, era prospera e felice.

In questo contesto positivo un gruppo di monaci buddhisti, decise di creare un insediamento sulle rive del fiume **Yel-Ganga** in un'alta collina nei pressi del villaggio di **Ellapur**, poi chiamato Ellora.

In seguito induisti e jainisti, allargarono l'insediamento costruendovi altre grotte e rendendo così il luogo un centro di comunanza e tolleranza fra le più importanti religioni indiane.

L'insediamento buddhista occupa circa 12 grotte situate nella parte meridionale della terrazza collinare, per circa 200 anni (450-650) centinaia di monaci pregarono e vissero nei fianchi scavati della collina.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Scultura Mahayana.

Diversamente da **Ajanta,** ad **Ellora** le forme artistiche più importanti sono le sculture che adornano i **vihara**; qui compaiono le prime sculture del culto del **Vajrayana**, la scuola buddhista del «Veicolo del Diamante» più aperta alle tradizioni tantriche ed esoteriche.

Nuove divinità entrano nel pantheon buddhista spesso tratte dalle antiche tradizioni animiste locali o dalle centinaia di deità induiste.

La divinità femminile **Tara,** i **Guardiani delle Direzioni**, sono un esempio di questo sincretismo con le realtà locali in cui i monaci diffondevano il **Dharma**. I nuovi idoli, a volte irati e a volte benevolenti, si diffonderanno e si perpetueranno nel buddhismo settentrionale in Tibet e Nepal, ma con un ruolo subalterno nell'iconografia buddhista, come guardiani dei templi o divinità tutelari dei luoghi.

Nella grotta **n. 2**, gli artisti mahayanici hanno ben rappresentato questo sviluppo del buddhismo. L'entrata è segnata da due **Boddhisattva, Avalokitesvara** e **Vajrapani**; 12 alte colonne introducono alla sala centrale sul cui muro frontale compaiono immagini di Buddha, **Tara** e diverse **shakty**, deità tantriche femminili.

La grotta si frammenta in altri piccoli ambienti dedicati a diversi **Boddhisattva-Manjustri, Dadmapani** ecc., perfettamente scolpiti nella roccia.

Simile architettonicamente ma più vasta, è la grotta **n. 3** nella quale sono visibili le piccole celle in cui vivevano gli ignoti scultori di **Ellora**. Alcune grotte sono gravemente danneggiate dai secoli come la n. 4, ma

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

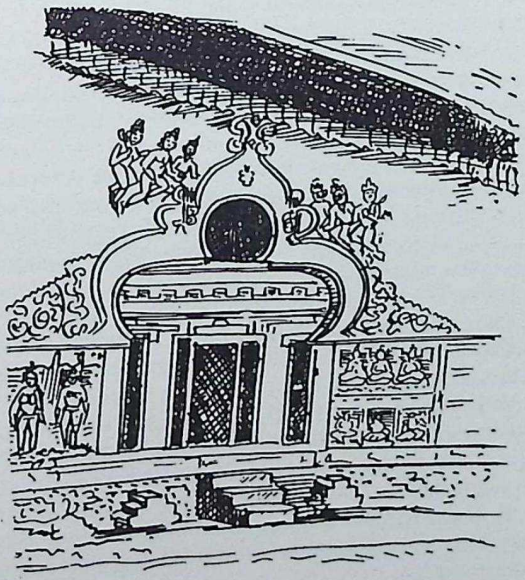
l'osservatore attento vi noterà pregevoli fregi, a volte floreali e a volte religiosi.

Gran parte dei monaci vivevano nella grotta **n. 5**, un grande monastero di complessa struttura architettonica, 24 pilastri sorreggono le volte della sala interna lunga 36 m. e larga 18. La cappella principale, nella parte interna, ha un'immagine di Buddha con ai lati il **Boddhisattva Avalokitesvara** e il Buddha del futuro **Maytreia**.

La **grotta n. 6** sembra essere stata uno dei luoghi di pratica dei riti tantrici, dato l'elevato numero di deità appartenenti alla scuola **vajrayana** scolpite sul muro sinistro dell'anticamera; altre deità provenienti dal pantheon induista **Ganga** e **Yamuna**, (materializzati nei due fiumi sacri dell'India), compaiono sul portale. Queste opere sono risalenti al VII sec., periodo in cui il tantrismo si diffuse in tutta l'India, influenzando sia il buddhismo che l'induismo, allora in forte espansione.

Magie e rituali erotici, sembrano far risalire le origini di questa tradizione alle prime forme religiose indiane pre-ariane. I riti orgiastici erano le forme più materiali e volgarizzate di questa tradizione che si diffuse specialmente nell'India orientale con centro nel Bengala.

L'incontro con le grandi religioni indiane diede un aspetto più esoterico a questa forma di avvicinamento al divino; nel buddhismo, in estrema sintesi, i riti tantrici, lo yoga, la recitazione di particolari mantra nonché l'unione materiale e spirituale fra il femminile e il maschile, sono intesi come forme di concentrazioni delle energie spirituali verso l'Illuminazione.



Finestra di un Chatya.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

La rappresentazione di scene erotiche in templi induisti e buddhisti è assai frequente e ha la funzione di invitare il fedele a concentrarsi sull'unione degli eterni opposti considerati generatori della vita; nel buddhismo settentrionale, i simboli maschili e femminili induisti (**yoni** e **linga**) simbolizzano l'acqua immota, da cui emerge il loto: coscienza dell'Illuminato.

I rituali tantrici, nelle forme più complesse ed inaccessibili al semplice fedele, erano riservati a pochi illuminati che, in località segrete, sviluppavano queste forme di estremo controllo del proprio corpo e delle proprie pulsioni.

Crebbe un particolare sincretismo fra le due religioni allora maggioritarie che giunsero, anche nelle forme artistiche, ad un comune punto di vista sul ruolo del potere femminile: la Madre come terra e come dispensatrice di doni (**yoni** nell'induismo) che nell'incontro con la forza maschile (il fulmine buddhista ed il **linga** induista) crea il mondo e lo migliora attraverso la costante unione di queste due forze. I **chatya n. 8 e 9**, riproducono questo nuovo pantheon che arricchiva la tradizionale iconografia buddhista. Accanto al Buddha compaiono, sempre più frequentemente, i **Boddhisattva mahayanici**, le deità femminili tantriche e del Veicolo del Diamante; personaggi tratti dall'induismo, come **Mariti** e **Pancchika** (le protettrici dei bambini) che decorano il pannello di sinistra all'uscita della grotta n. 8.

Il massimo artistico i monaci scultori di **Ellora**, lo hanno dato nella **grotta n. 10**, chiamata **Vishvakarma**, una sorta di santo patrono degli artigiani. Una porta conduce ad un'ampia corte, sormontata da una veranda decorata con decine d'animali sacri.

L'entrata della grotta è accompagnata da una serie di colonne elegantemente scavate e sormontate da composizioni floreali intagliate nella roccia; da queste si proietta un ardito architrave in cui si distingue nell'intricata foresta scolpita, una coppia di amanti, un segno della presenza di fedeli al tantrismo.

Due cappelle, una incompleta e una dedicata ad **Avalokitesvara**, accompagnano il visitatore verso una veranda, più interna, annunciata da un arco su cui compaiono esseri celestiali (**ghandarvas**) e che precede una serie di piccoli **chatya** situati in una grande sala il cui soffitto è sorretto da 30 colonne recanti iscrizioni risalenti al XIII sec.

Il muro laterale è dedicato al mecenate che donò questo **chatya** ai monaci. Altri parti del muro riportano scene erotiche, immagini di **Tara** e di **Kirtmukha**, sorta di demonio, solitamente incaricato di proteggere i templi da intrusioni non gradite.

Nella sala principale troneggia la **grande dagoba** che sembra essere stata costruita per accogliere una nuova incarnazione di **Sakyamuni** data la sua forma a trono o forse, più concretamente, serviva come seggio per i monaci più importanti dell'Ordine.

Il tempio è scavato nella roccia, addobbato da svariate immagini di Buddha la cui posizione delle mani, induceva i fedeli a ricordare gli insegnamenti del maestro.

Due monasteri, contrassegnati con i **n. 11 e 12**, concludono l'area di

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Dagoba.

Ellora occupata dai monaci buddhisti. Entrambi sono a più piani (il secondo addirittura a tre) scavati nella roccia.

Il più semplice è chiamato **do tal**, l'altro, imponente, **teen tal** (tre piani). Impressiona in quest'ultimo la vastità e la complessità della planimetria che sottintende un immane lavoro di scavo e, secondariamente, di lavorazione della roccia per creare ambienti estremamente pregevoli dal punto di vista artistico.

Il primo piano ha la forma di una T invertita ed accoglie diverse celle che accompagnano al tempio principale, contenente una grande statua di Buddha nel **mudra** della meditazione.

Sul muro del tempio, accanto alle solite immagini delle divinità mahayaniche, compare un **mandala**, a forma quadrata, con 9 settori circostanti dedicati ai diversi **Boddhisattva**.

La sala superiore è circondata da 8 colonne, ognuna delle quali riporta un'immagine di Buddha seduto sotto l'albero dell'illuminazione; su un muro laterale è possibile ammirare l'intero **pantheon** di questa scuola buddhista: **Abidubbha**, il Buddha primordiale o supremo; i cinque Buddha cosmici o **Dhyani** e i sette Buddha **Manushi** o Buddha umani: coloro che sono diventati uomini per salvare l'umanità, fra i quali anche Siddharta.

Questa grotta, è probabilmente una delle prime in cui compaiono tutte

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

le deità della nuova scuola che ben presto s'impose, pur con varianti locali, in tutta l'Asia centro settentrionale.

La piccola cittadina di **Ellapur** o di **Ellora**, divenne con il passare degli anni un autentico centro religioso; dopo l'insediamento buddhista la nuova dinastia dei Rashtrakuta assunse il potere nel **Deccan** e stabilì la capitale ad **Ellora**, a nord del fiume **Godavari** presso **Aurangabad**.

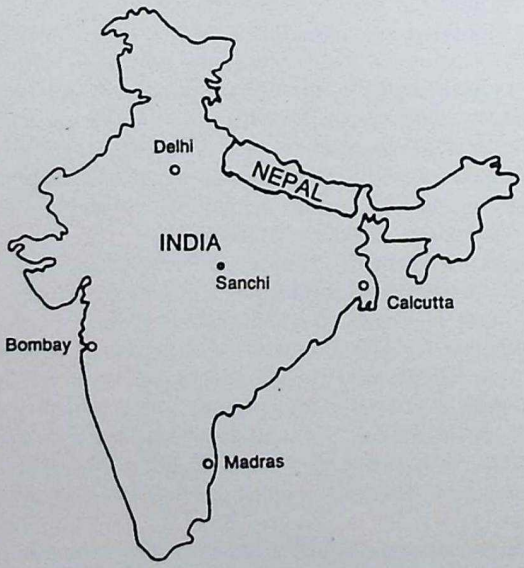
Il sovrano Krishna I (756-752), fedele mecenate dell'induismo allora in piena espansione, favorì l'insediamento dei **baba** induisti ad **Ellora** e promosse la costruzione del più imponente tempio indù dell'India.

Considerato una delle meraviglie del mondo, il **Kailasanatha** (Signore del monte **Kailas**, il massiccio tibetano considerato da tutte le religioni indiane centro del mondo e dimora degli dei) è dedicato a Shiva.

Il colossale tempio ricavato dalla roccia è la rappresentazione del paradiso di **Shiva**, in cui immensi elefanti, deità femminili e maschili, sorprendono il visitatore per il potere e la bellezza che esprimono. Questa colossale opera è uno degli esempi più importanti della scultura classica indiana e della devozione al divino espressa attraverso questa forma artistica; non sorprende che l'architetto capo abbia esclamato, al termine dei lavori «come posso io piccolo uomo aver fatto un'opera così bella?».

Fu questa l'ultima grande espressione dell'era classica indiana, la sua civiltà e le sue istituzioni sarebbero state travolte dai nuovi valori, cultura, religioni e idee dell'**Islam**, antitetico alle concezioni fondamentali del popolo del Paese della Melarosa.

Sanchi



Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

La leggenda racconta che Mahendra, figlio del grande Ashoka, divenuto monaco volò da Sanchi (dove risiedeva) all'isola di Ceylon, circondato da decine di esseri celesti. Era un giorno di luna piena quando atterrò sui monti **Mahintale** e, ricevuto dal re, lo convertì al buddhismo come nella realtà avvenne. Da allora, la città monastica del **Madhya Pradesh** divenne uno dei centri buddhisti più famosi.

Era il penultimo secolo prima di Cristo, quando Ashoka costruì lo **stupa** più imponente, ed il meglio conservato, tra gli ottantaquattromila stupa destinati a raccogliere i resti mortali dei più importanti propagatori del buddhismo e di Siddharta stesso.

Gli **stupa**, letteralmente «contenitori di reliquie», erano all'origine estremamente semplici, di forma semi sferica e costruiti in semplice pietra. I fedeli vi girano attorno in senso orario, pregando e venerando così i resti dei maestri.

Secoli dopo, queste costruzioni furono abbellite con portali in pietra, **torana** di splendida fattura, a volte decorati con colori sgargianti; sulla cima venne posta una serie di cerchi concentrici in ottone dorato o in pietra, a volte quadrati sovrapposti che rappresentavano le tappe per giungere all'illuminazione (**karmika**). Secondo alcuni studiosi questa struttura ad ombrelli concentrica, può essere considerata il prototipo della pagoda cinese, diffusa a settentrione dagli instancabili predicatori buddhisti.

Simbolicamente queste costruzioni rappresentavano l'universo ed il suo formarsi; secondo altri studiosi sono la stilizzazione di Buddha e della sua

Raro Buddha in piedi.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

vita: il suo essere uomo (la base), la sua illuminazione per tappe (i cerchi concentrici sovrastanti). Gli stupa sono «veri e propri corpi sostitutivi di Buddha». La simbologia indiana li paragona a una bolla d'aria fluttuante sull'onda, immagine delle vanità terrene e della materia.

La tradizione vuole che lo stesso Buddha abbia insegnato ai suoi discepoli come rappresentarlo dopo la sua morte. Egli pose su quattro mantelli ripiegati la sua ciotola per le elemosine rovesciata e piantò su di essa il suo bastone di monaco errante. Da questa semplice costruzione sarebbe sorta l'architettura buddhista indiana.

Dal punto di vista storico-artistico, gli **stupa** paiono essere una evoluzione degli antichi tumuli ariani; attraverso d'essi va evidenziandosi il primo passo verso quella rinascita artistica dell'India che raggiungerà il suo culmine nella cosiddetta «età classica», 500 anni più tardi.

Lo **stupa principale** di **Sanchi** è sicuramente il prototipo di queste costruzioni; di diametro 37 m. alto 16, è rimasto straordinariamente preservato dalle distruzioni musulmane grazie alla densa foresta che lo nascondeva. È circondato da una terrazza sulla quale si aprono, per ogni direzione, quattro porte sulle quali sono scolpite scene della vita di Ashoka.

Buddha non è rappresentato in quanto la scuola **Hinayana**, la più antica, riteneva profano riprodurre l'immagine del maestro, ricordato attraverso simboli (il fico, la ruota, il trono) che indicano la Sua presenza.

La struttura degli architravi è simile: due massicce pietre ne sostengono altre poste in parallelo. In ognuna di esse l'osservatore attento noterà scene storiche, quali la visita del sovrano Bimbisara a **Kushinagar**, la visita dei re che chiesero le reliquie di Buddha etc. La **porta settentrionale** riporta una serie d'incisioni estremamente particolari: un **charkra** (cerchio), un **trisula** (tridente) sormontato da un **chattra** (parasole regale).

Nella parte bassa **due paduka** (piante dei piedi) completano la rappresentazione simbolica di Buddha nell'antica arte aniconica buddhista; infatti il **trisula** condensa gli insegnamenti dell'Illuminato nei tre «gioielli»: **Buddha, Sangha, Dharma**, mentre l'aspetto materiale e regale è figurato nei piedi ingioiellati.

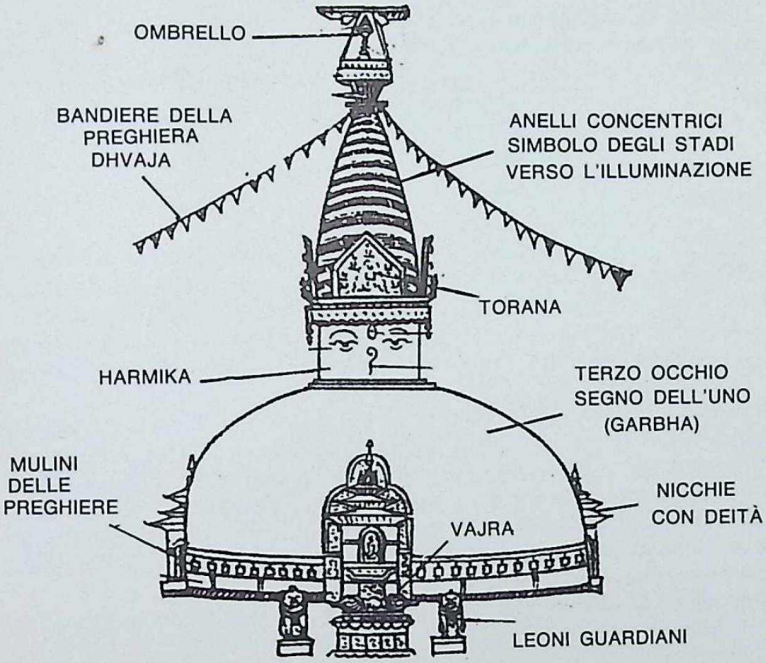
La **porta occidentale** è risalente ai primi secoli della nostra era e riporta le immagini dei sette Buddha umani, nella pietra più alta; le pietre intermedie raccontano l'intera vita di Siddharta, dalla nascita all'Illuminazione. La **porta meridionale**, è la più ben conservata: ha sull'architrave più alto una splendida scultura della Ruota del Dharma; il pannello superiore del pilastro sinistro, ricorda Buddha nel giardino dei manghi a **Vaishali**, altre immagini sono di avvenimenti dell'esistenza del Maestro.

Le parti che circondano la costruzione centrale, furono parzialmente costruite dai governanti del **Maghada** (appartenenti alla dinastia Sunga), i quali succedettero ai Maurya intorno al 70 a.C.

Forse più antico di questo primo **stupa** è quello che si trova a circa 15 Km. più a nord, scoperto dall'archeologo Cunningham nel 1851.

Sembra che esso fosse stato costruito per contenere le ceneri di Sa-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Stupa.

riputra e Modiglyana, due fra i più noti discepoli di Siddharta. Sarebbe stato, dunque, costruito durante la vita di Gautama.

Lo **stupa** ha un diametro di 15 m. ed è alto 8; al suo interno furono rinvenute due urne funerarie trafugate dagli inglesi e trasportate al British Museum di Londra, quindi riconsegnate dopo la seconda guerra mondiale ed oggi conservate all'interno del monastero prossimo al primo **stupa**.

La zona era divenuta sito di monaci già nei primi anni della nostra era, come testimoniano i resti di monasteri disseminati in tutta l'area; all'interno di questi furono ritrovati antichi oggetti di uso comune e pregevoli immagini di Buddha in parte conservati all'interno del **museo di Sanchi**.

Altri **stupa** risalenti al periodo di Ashoka sono stati rinvenuti e sono in fase di restauro, così come le molte colonne fra le quali quella posta presso l'entrata sud dello **stupa** principale che contiene un editto di Ashoka che invita i buddhisti ad evitare scismi e lotte interne.

Intorno allo stupa vi è anche un'alta colonna a base ottagonale del periodo Gupta.

Gli antichi racconti buddhisti riportano l'esistenza, a **Sanchi**, di un importante monastero dove il figlio dell'imperatore a lungo studiò.

Il convento fu fatto costruire dalla moglie di Ashoka (Devi), divenuta seguace del **Dharma**.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Durante la costruzione Devi conobbe l'imperatore e se ne innamorò ponendogli come condizione per sposarlo che egli rinunciasse alla guerra ed adottasse il buddhismo. Come in altre leggende dell'Asia, la determinazione e la grazia femminile ebbero la meglio.

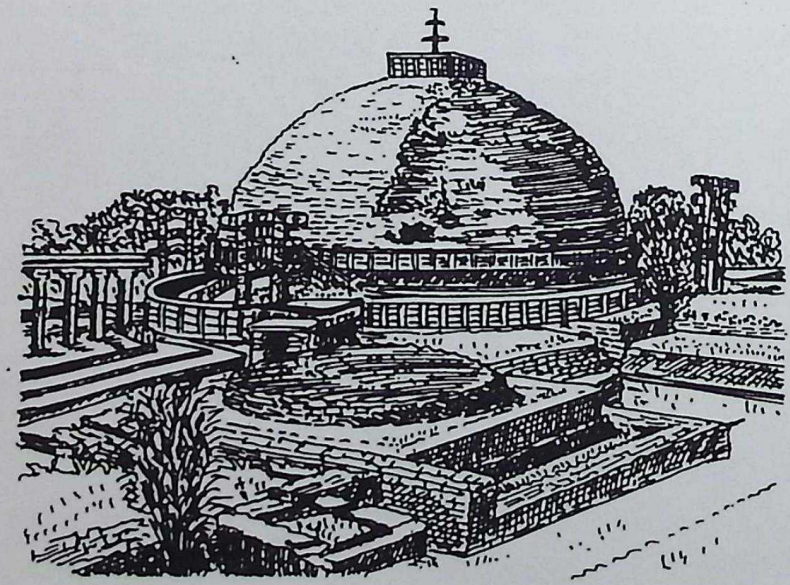
Dharamasala

A occidente di Delhi, un'antica stazione climatica inglese posta in un luogo incantevole, accolse nei primi anni '60 il governo in esilio del **Dalai Lama**, il più noto esponente del buddhismo tibetano.

Gli esuli scelsero questa località per la sua posizione geografica; posta alle pendici dell'Himalaya, circondata dai picchi innevati del massiccio del **Dhauladar**.

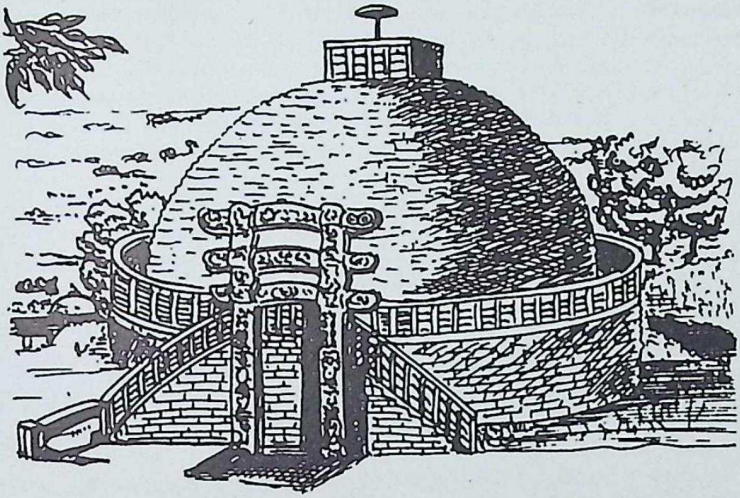
Il clima favorevole durante la calda stagione monsonica e la natura incantevole, la resero dal 1860, il luogo preferito di villeggiatura dei notabili inglesi sotto il nome di **McLeod Gany**. Costruzioni civili e militari ancor oggi testimoniano questo passato di capitale estiva del Raj. Dopo l'indipendenza indiana del 1947, la piccola città venne scelta dal **Pandit Nehru** come luogo in cui ritemprarsi, nella pace e nella tranquillità, dalla difficile opera di costruire il nuovo stato.

Per gli esuli tibetani che dal 1959 vagavano per l'India o erano rin-



Stupa n. 1.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Stupa n. 3.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

chiusi negli inospitali campi profughi dell'**Assam** o del **Bengala**, **Dharamasala** divenne il luogo in cui ricostruire e mantenere vive le antiche tradizioni della loro madrepatria.

I pochi liquidi che il potere monastico riuscì a salvare, vennero utilizzati in quest'opera di costruzione della capitale del Tibet in esilio, migliaia di antichi manoscritti vennero salvati dalla pazzia delle Guardie Rosse, antichissimi **mandala**, **tanke**, statue, vennero clandestinamente raccolte in Tibet e portate nella cittadina indiana.

Alla fine degli anni '60 iniziarono a funzionare alcuni monasteri, centri di preservazione della cultura tibetana e della sua antica medicina. I Lama più preparati, ripresero la loro opera d'istruzione religiosa e nuovi «drapa» uscirono dai conventi che, in parte, mantennero i nomi di quelli distrutti a Lhasa. Vennero formati i vari ministeri del governo in esilio e redatta una nuova costituzione.

Il **Dalai Lama** divenne l'espressione di un popolo antico e perseguitato e di un paese che stava perdendo la propria identità. Al tempo stesso le persecuzioni contro i monaci buddhisti rinforzarono l'attaccamento dei tibetani alla loro religione intesa anche come identità culturale. Per questo il **Dalai Lama** divenne il più noto ambasciatore buddhista e le sue conferenze in ogni parte del globo contribuirono a diffondere questa antica religione.

La «**Piccola Lhasa**» divenne così un centro in cui le tradizioni sono ancora sentite e profondamente vissute; non un sito storico quindi, ma certamente un luogo dove si vive e si respira un'atmosfera pregna di antica spiritualità.

Questo fatto ha attirato visitatori da tutto il mondo, studiosi che incuriositi sulla civiltà tibetana, frequentano le grandi biblioteche ricche di testi introvabili altrove. Le bellezze naturali del luogo, nei pressi del **Mirogange**, favorirono poi un turismo di studio che tuttora va espandendosi unitamente al propagarsi del buddhismo Lamaista in Occidente.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Pravrajya *(Il pellegrinaggio)*

Lo spirito con cui il pellegrino buddhista visita i luoghi sacri, è quello di cercare in essi, il piacere e la reverenza che dà la preghiera e la meditazione in quei siti dove la solennità e la santità sembrano pulsare dalla terra. Una sensazione questa, che sembra pervadere tutti i viaggiatori che hanno avuto modo di visitare e di raccontare la grande attrazione spirituale evocata da città e villaggi visitati e venerati dai tempi più antichi.

Contrariamente ad altre religioni, per i seguaci del **Dharma** la visita al luogo sacro non era, ai primordi del buddhismo, sinonimo di offerte a Dio o omaggio ad esso ma «un contatto fra il corpo teorico (la religione) e il corpo fisico (presente nell'architettura)» degli **stupa** e **chaitya,** che simboleggiano Buddha e la Sua Illuminazione. Spesso questo contatto è attuato anche attraverso la recitazione di formule sacre, i **mantra,** che sono considerate la forma orale del Buddha.

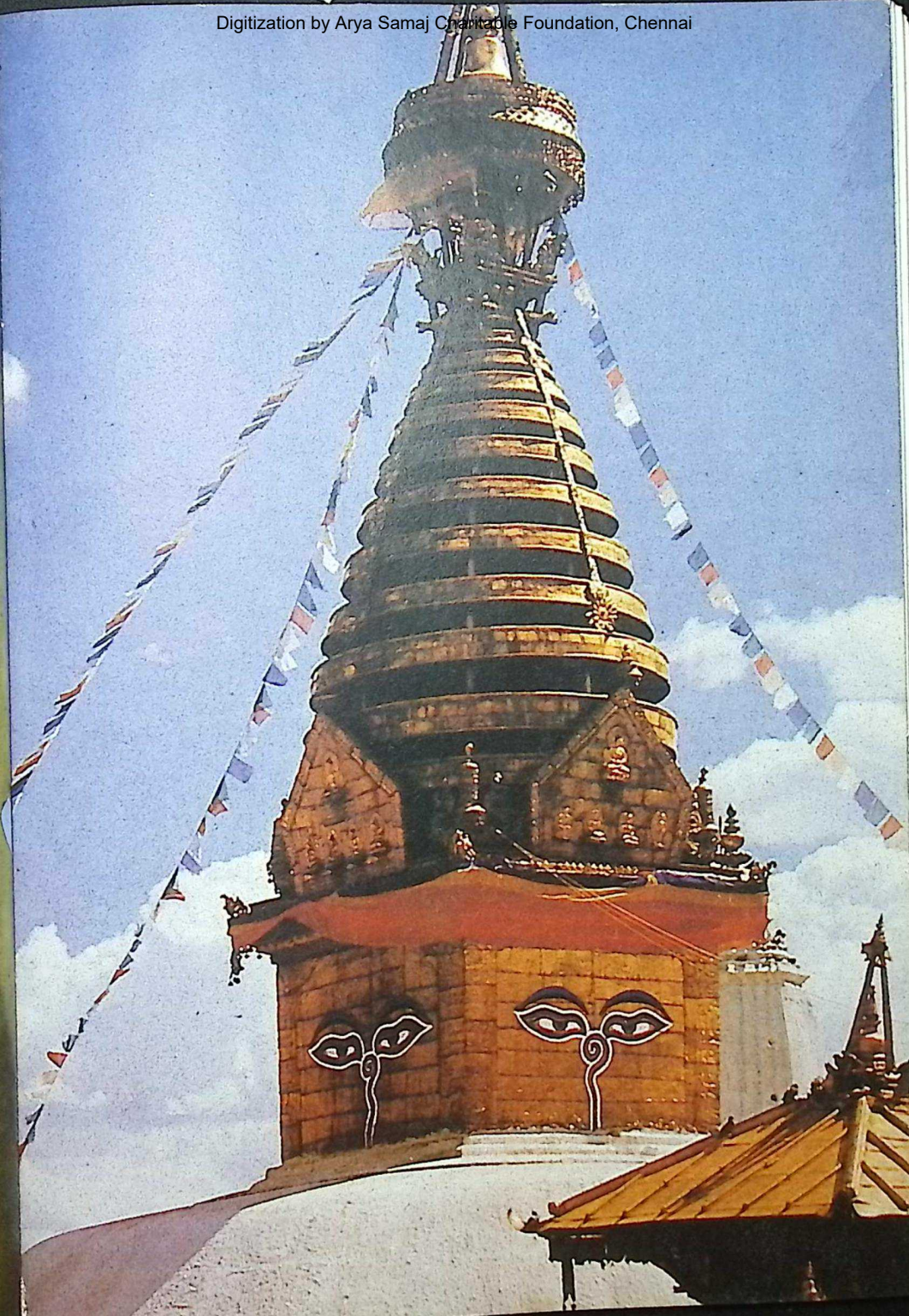
Nella vita religiosa dei primi ordini monastici non c'era alcun dovere né si otteneva nessuna benemerenza praticando il pellegrinaggio, come

Didascalie delle figure riprodotte nelle pagine successive.

Swayambhunath - Triplice volto di Buddha (pagina a sinistra). Lo Stupa (pagina a destra).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

recita uno dei sacri libri del buddhismo, il **Tripitaka.** Lo stesso Buddha non prescrisse questa forma di reverenza.

L'evoluzione del buddhismo, la necessità di rendere popolare anche nei gesti e nei costumi la religione, il sincretismo con la tradizione induista o con altre religioni locali, portò a delinearsi una forma di approccio alla divinità più tradizionale.

Nel **Vinaya Sutra,** un antico commentario delle gesta di Buddha, viene riportato che l'Illuminato invitò i **Bhikshu,** ed i fedeli, a visitare i quattro luoghi santi per eccellenza: **Lumbini, Bodhgaya, Sarnath** e **Kushinagar.** Nel testo è anche descritto che i fedeli devono compiere la circuambulazione dei santuari, concentrandosi e recitando i **mantra,** ciò aiuta a purificare dal **Karma** negativo accumulato.

Questo testo è conseguente allo sviluppo della pratica del pellegrinaggio sia verso i resti del corpo materiale di Siddharta Gautama, che di altri importanti maestri del buddhismo.

L'origine di questa pratica può, senza dubbio, collegarsi ad un processo imitativo dell'usanza induista, anche se essa è diventata, nel tempo, una parte integrante del sistema religioso buddhista ed ha assunto caratteri suoi propri.

Nella letteratura **Theravada** e **Mahayana** è descritto, come esempio di questa imitazione, che bagnarsi in luoghi sacri, visitarli e render loro omaggio, è una strada in più verso l'illuminazione.

Il significato stesso di pellegrinaggio in lingua pali (**pravrajya**) è letteralmente «ritirarsi dal mondo» il che ha sicuramente, un'implicazione religiosa ben più rilevante del semplice atto di venerare un sito; questa parola è, oggi, usata per l'ammissione al primo livello della vita monacale buddhista.

Il pellegrinaggio era anche un fondamentale mezzo di propagazione del **Dharma,** per cui «ritirarsi dal mondo» e viaggiare fra i luoghi sacri divenne, di fatto, una forma d'appartenenza al **Sangha,** la comunità dei discepoli.

L'evoluzione della religione e la sua istituzionalizzazione, ha contemplato anche la costruzione di **chaitya** (piccoli **stupa**) da parte dei fedeli, come atto di devozione, come prescrive il testo **Maha Parinirbana Sutta.**

La ricerca di meriti da parte dei fedeli più ricchi, ha perciò portato allo sviluppo dell'architettura religiosa ed al proliferare, prima in India e, dopo le invasioni musulmane, in Nepal, di migliaia di costruzione grandi e piccole che riprendevano la figura simbolizzata di Buddha.

Questi templi erano costruiti all'interno dei siti sacri (chiamati **tirtha**). Generalmente erano **stupa** o **chaitya** che contenevano reliquie o parti di antichi libri.

Le mete di pellegrinaggio, a parte quelle associate direttamente alla vita di Gautama, possono essere luoghi in cui si è sviluppato un centro buddhista importante o, dove l'opera di un maestro è stata particolarmente eclatante al punto da farlo considerare un discendente diretto di Buddha.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Molte località toccate, appartengono alla storia delle civiltà a cui sono appartenute lasciando testimonianze inequivocabili del loro maestoso passaggio.

In tutte comunque, ogni viaggiatore ritroverà il fascino di un'antica filosofia, unito alla constatazione della continuità d'essa in un mondo che ancora vive, al presente, i millenni di questa storia.

Swayambhunath

All'inizio era solo acqua... una distesa lucida popolata da serpenti su cui regnava **Naga-Muchalinda,** il loro re. Nel grande lago tra le più alte montagne, tutto taceva come in attesa... poi, silenziosamente, apparve uno stelo verde e sopra d'esso si schiuse una corolla cangiante e delicatissima. Dal sublime fiore si sprigionarono fasci di luce colorati che illuminarono ogni cosa generandola. Sotto il fiore crebbe una collina che prese il suo nome **Swayambhunath...** «l'autocreato».

Da allora l'acqua iniziò a ritirarsi, lasciando la valle ricca di vegetazione rigogliosa, che presto si popolò fino a diventare il centro più gremito di tutto l'altopiano himalayano. Sul luogo di nascita della sacra collina, fu costruito un centro di culto, venerato da grandi folle, che andavano a rendere omaggio allo **stupa** buddhista più antico di quelle terre, strette fra alte montagne.

Kathmandu, il cui nome significa «**la valle dei serpenti**», è ormai diventato un centro commerciale dove antico e moderno, sacro e profano, si confondono in un'unione a volte stridente a volte armonica. La città è andata via via ingrandendosi fino ad arrivare alle pendici della magica collina di **Swayambhunath...** la casa del loto.

Per chi arriva da **Kathmandu,** l'incontro con il **Monkey Temple** (nome dato dagli inglesi che per la prima volta lo visitarono), è particolarmente gradevole in tutte le stagioni dell'anno. Il luogo dista dal centro della città pochi chilometri ma è un'oasi di pace difficilmente ritrovabile nel vociante e rumoroso caos cittadino.

La collina, che viene chiamata anche **Simbu,** ha sulla cima un insieme di **stupa, chorten** e monasteri, la cui prima datazione risale a 2000 anni fa. L'accesso alla sommità può avvenire da due versanti, uno passante da Ring Road ed uno dalla parte sud. Almeno per la prima visita, è sicuramente questa l'entrata più suggestiva. Il portale, che sorge alle propaggini della collina boscosa e popolata di babuini, incornicia una trinità buddhista dove tre raffigurazioni del Risvegliato sembrano sorvegliare i pellegrini che imboccano la lunga scalinata che porta alla cima. Sul percorso, da imboccare dalla parte sinistra, statue in pietra di **Garuda,** elefanti e serpenti, circondano la salita. Pietre di varie dimensioni recano incisi i caratteri della sacra formula **OM MANI PEME HUM** (nella pronuncia tibetana PADME è letto PEME) – il gioiello è nel fiore di loto – opera dei pellegrini alla ricerca di meriti per le prossime esistenze. Mendicanti sie-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

dono ai margini dei gradini o nei luoghi di ricovero per i viaggiatori che pernottano sul posto; anche la questua è un modo per dare l'occasione al viandante d'acquisire meriti in questa vita a favore della successiva.

La visione del gigantesco **stupa** di **Swayambhunath,** avviene per gradi durante la faticosa salita; prima se ne coglie la cima a forma conica composta dai tredici cerchi concentrici, poi il cubo su cui spiccano i grandi occhi dell'Illuminato, in ultimo il basamento, formato da una mezza sfera bianca sul cui perimetro sono scavate nicchie recanti immagini sacre. L'ultima rampa è quasi perpendicolare ed il salire indubbiamente suggerisce l'ascesi spirituale e la fatica di portare il proprio corpo appesantito dalla forza di gravità. Arrivati al piazzale dove si ergono le maestose forme delle costruzioni poste a raggera intorno allo **stupa** centrale, si para davanti ad un tronco di cilindro a forma di loto, un grande **Vajra,** simbolo sacro al buddhismo lamaista, formato da un centro sferico con due fiamme stilizzate; la lunghezza è di circa 2 m ed il materiale è una lega d'ottone, bronzo e oro. La base è adorna di un bassorilievo che illustra i dodici animali del calendario tibetano.

Lo **stupa** vero è proprio, è alto 15 metri ed ha alla sua base, dieci grandi nicchie ognuna ospitante una divinità; le statue sono sia maschili che femminili e la distribuzione degli spazi è avvenuta in parti uguali. Proprio di fronte al grande **Vajra,** troviamo **Akshobhya,** Signore dell'est, nella posizione del **bhumisparsa mudra** (toccano la terra a testimone) detta anche **mudra** della tentazione; il suo veicolo è l'elefante. Al suo fianco **Vajrochana,** Signore della perfezione, il suo veicolo è il leone, la consorte divina, **Vayradateshwari,** divide con lui la nicchia; sempre seguendo il perimetro circolare in senso orario, troviamo rappresentata **Mamki,** moglie di **Ratansambhava,** Dio del sud, il cui animale è il cavallo. **Pandara** dea di **Amithaba** Buddha, Signore dell'ovest, il cui veicolo è il pavone; quindi **Tara** e **Amoghasiddhi,** Dio del nord cavalcante ***Garuda*** (già uccello mitologico di Vishnu nel trilogia indu). In ultimo, alla destra di **Akshobhya, Lochana** moglie celeste.

Sulle quattro facce del cubo soprastante, gli occhi del Bhudda guardano nelle quattro direzioni dei punti cardinali; al loro centro il terzo occhio, o sguardo della mente che trascende le apparenze terrene e si congiunge con l'eternità. Sotto d'esso una specie di punto interrogativo può essere scambiato erroneamente per un naso ed invece sta a rappresentare il numero uno, suggerendo l'unica via che supera i dolori e le angoscie umane conducendo alla pace. Gi anelli che salgono verso la rappresentazione dell'illuminazione, si raccolgono sotto un ombrello sormontato da un apice a forma di campana, da cui partono centinaia di bandiere della preghiera sulla cui garza appaiono preghiere e simboli sacri (come il cavallo) che il vento porta oltre le nubi verso il cielo. L'altezza dello stupa di **Swayambhunath,** è di 15 m., ma la sua maestosità lo fa apparire ben più imponente, circondandolo dalla corona dei picchi innevati dell'Himalaya.

Nel 1816 un terribile temporale estivo ne distrusse il timpano e questo fece presupporre che una grave calamità si sarebbe abbattuta sul paese;

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

da lì a poco un messo della Corona Britannica si installò in Nepal e questo fece temere alla popolazione la perdita dell'indipendenza. In ogni modo, nel 1865 lo **stupa** fu restaurato e furono dipinti gli occhi che ancor oggi guardano il passaggio incessante dei pellegrini che, con il rosario dai 108 grani, sgranano **mantra** accompagnati dai mulini della preghiera che bordano ogni tempio. Quest'ultimi sono cilindri di varie dimensioni che portano incisi i caratteri delle preghiere, accompagnando così la deambulazione lungo il periplo dello **stupa.**

Swayambhunath è uno dei più grandi centri buddhisti, secondo solo a Lumbini; sulla sua area **Gompa** e monasteri e, perfino un tempio induista dedicato alla **dea Hariti** (protettrice contro le epidemie), sorgono circondati da statue, piccoli **chorten,** bandiere della preghiera, colombi, babuini, cani e visitatori. I giorni di maggior affluenza sono il martedì ed il sabato, considerati maggiormente propizi per l'adorazione e la preghiera. Dopo l'invasione cinese del Tibet ed il conseguenziale esodo della popolazione oltre i confini del paese, molti nuovi monasteri si sono costruiti alle pendici di **Swayambhunath** ed i tetti degli edifici recano spesso il simbolo del Lamaismo: due gazzelle guardiane della Ruota della Legge.

Alle prime luci ed all'imbrunire, lungo la sacra collina, è facile ascoltare il suono dei tamburi e delle trombe delle **Puje** con cui si saluta l'arrivo del giorno e della notte. Tra gli odori aromatici delle erbe e degli incensi offerti agli spiriti dell'aria che risiedono in ogni luogo, va espandendosi una atmosfera di pace e comunione con tutti gli esseri.

Chi desiderasse assistere alla preghiera, può entrare nel monastero **Mahayana** a destra del grande **stupa,** dove un'enorme statua dell'**Adi Buddha** e di **Avalokiteswara,** accolgono il viaggiatore che sicuramente rimarrà impressionato dalla grandezza del gigantesco mulino della preghiera posto alla destra dell'entrata principale. Si raccomanda, nel caso di una visita, il rispetto degno del luogo, e l'abbandono delle scarpe prima dell'entrata nel **Gompa.**

Al visitatore che arrivasse nel giorno della luna piena, raccomandiamo di far visita allo **stupa,** durante la notte, per ammirare lo sconvolgente paesaggio circostante a volte ravvivato da lumi e candele, che rischiarano il buio pieno dei suoni dell'Oriente.

Nagarjuna

Per chi desideri visitare un luogo veramente pregnante d'atmosfera e bellezza, è da segnalare l'incanto del piccolo **stupa di Jamacho,** immerso nel verde della foresta nepalese (**Raniban**) a cui la tradizione locale attribuisce una personalità femminile e divina.

Tutta la montagna è infatti parco naturale ed è cintata e controllata da guardie reali; in essa vivono centinaia di specie animali tra cui anche il **Danfay** (*lophophorus*) che è l'uccello più famoso del paese. Si dice che soprattutto in inverno possa capitare anche di sentire il ruggito della tigre

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

ma, almeno per le notizie raccolte, è estremamente improbabile incontrarne una sulla strada maestra.

In particolari occasioni religiose, anche il re fa visita a **Jamacho** e, in queste circostanze, vengono organizzate feste e processioni sulla sommità dell'altura.

Lo Stupa, non più alto di 8 m., è in diretto collegamento con la collina di **Swayambunath** che è comunque visibile dai 2200 m. di **Nagarjuna.**

Il nome di **Nagarjuna** è stato dato perchè, proprio in questa montagna, il grande santo cercò rifugio ed un luogo per meditare in una delle caverne occultate dalla vegetazione.

La leggenda racconta anche che sulla cima di questa montagna dominante **Kathmandu,** l'**Adi Buddha** o **Buddha** Primordiale, fece il suo primo sermone.

Il luogo è in ogni caso estremamente suggestivo, lo **stupa** è antico ma non di particolare interesse nè pregio artistico; nonostante ciò, l'aria rarefatta e la splendida vista su tutta la catena dell'Himalaya, unitamente alla gentilezza squisita dei molti tibetani che visitano lo **stupa,** ripagano ampiamente dei piccoli disagi della spedizione.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

L'offerta di bandiere che sventolino con i simboli dei sacri **mantra,** viene considerata particolarmente positiva, per questo esse vengono frequentemente rinnovate nell'occasione delle visite dei pellegrini allo **stupa,** considerato il «Trono di Sakyamuni».

L'albero che incornicia una parte della visuale dei picchi innevati, si dice essere antichissimo e dai forti poteri magici al punto che, se un ramo d'esso viene spezzato da un uomo indegno, egli morirà dopo aver raggiunto la propria casa.

La costruzione in metallo a sinistra dello **stupa** non è un osservatorio bensì una piattaforma da cui i tibetani lanciano centinaia di foglietti colorati recanti formule sacre. Il vento li raccoglie seminandoli lungo la valle sottostante, benedicendo così ogni forma ed essere.

Bodhnath

C'era una volta, tanto tempo fa, una giovanissima fanciulla di nome Kang-ma, che viveva in uno dei cieli degli dei.

Kang-ma aveva poteri magici ed un giorno riuscì a penetrare nel paradiso d'**Indra** e, non sapendo resistere alla tentazione, rubò alcuni tra i fiori bellissimi che il giardino divino possedeva. Quando cercò di uscire però, i fiori iniziarono a lamentarsi forte e la fanciulla fu subito scoperta. La punizione per la sua colpa fu quella di rinascere nel mondo degli umani nelle vesti della figlia di un guardiano di maiali.

Arrivata all'età di maritarsi si sposò, la sua unione fu benedetta da quattro figli e da una grande ricchezza; così, per ringraziamento, decise di costruire un santuario dedicato ad **Amithabha-Buddha** ed andò in cerca del re per chiedergli la terra necessaria al reliquiario. Il sovrano disse che le avrebbe concesso tanto terreno quanto una pelle d'animale avrebbe potuto coprire.

La donna pensò così ad un ingegnoso stratagemma, prese una pelle d'animale, ne fece delle strisce e con esse delimitò un territorio abbastanza ampio da poter costruire lo **stupa** che ancor oggi è visibile.

A nord-est di **Katmandu,** sulla strada per **Gokarna,** troviamo il grandissimo **stupa** di **Bodhnath,** detto anche **Kasha** per le ceneri contenute all'interno del **chaitya,** attribuite all'omonimo santo Lama tibetano, provenuto dal Tibet e morto su terreno nepalese.

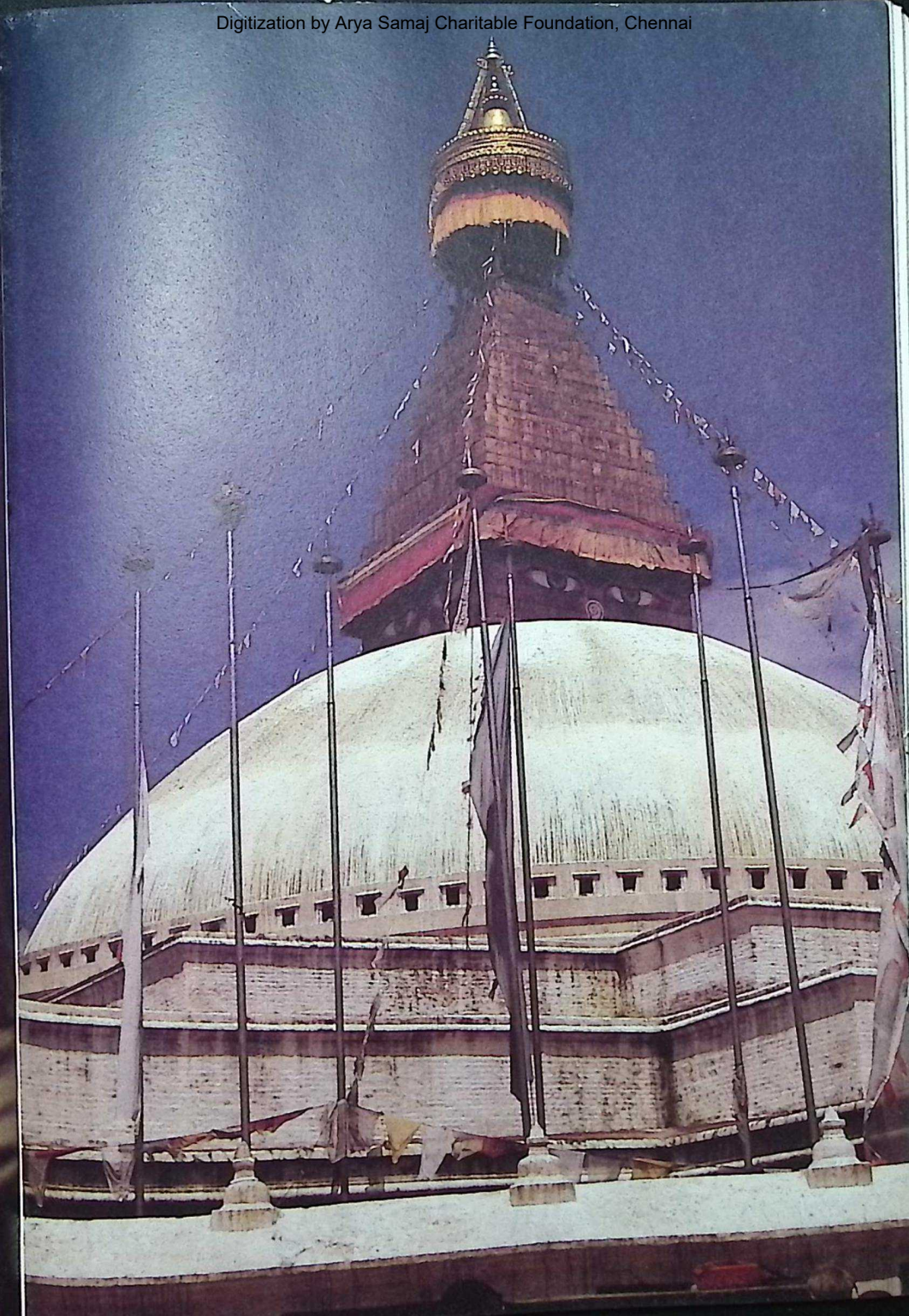
L'edificio, che è posto al centro esatto della valle, misura 40 m d'altezza; la sua base ha la forma di un gigantesco **mandala,** simbolica rappresentazione dell'universo. Il cubo sovrastante indica la terra, la cupola l'acqua, il centro il fuoco, i cerchi concentrici la luce, la sommità l'etere.

Didascalie delle figure riprodotte nelle pagine successive.

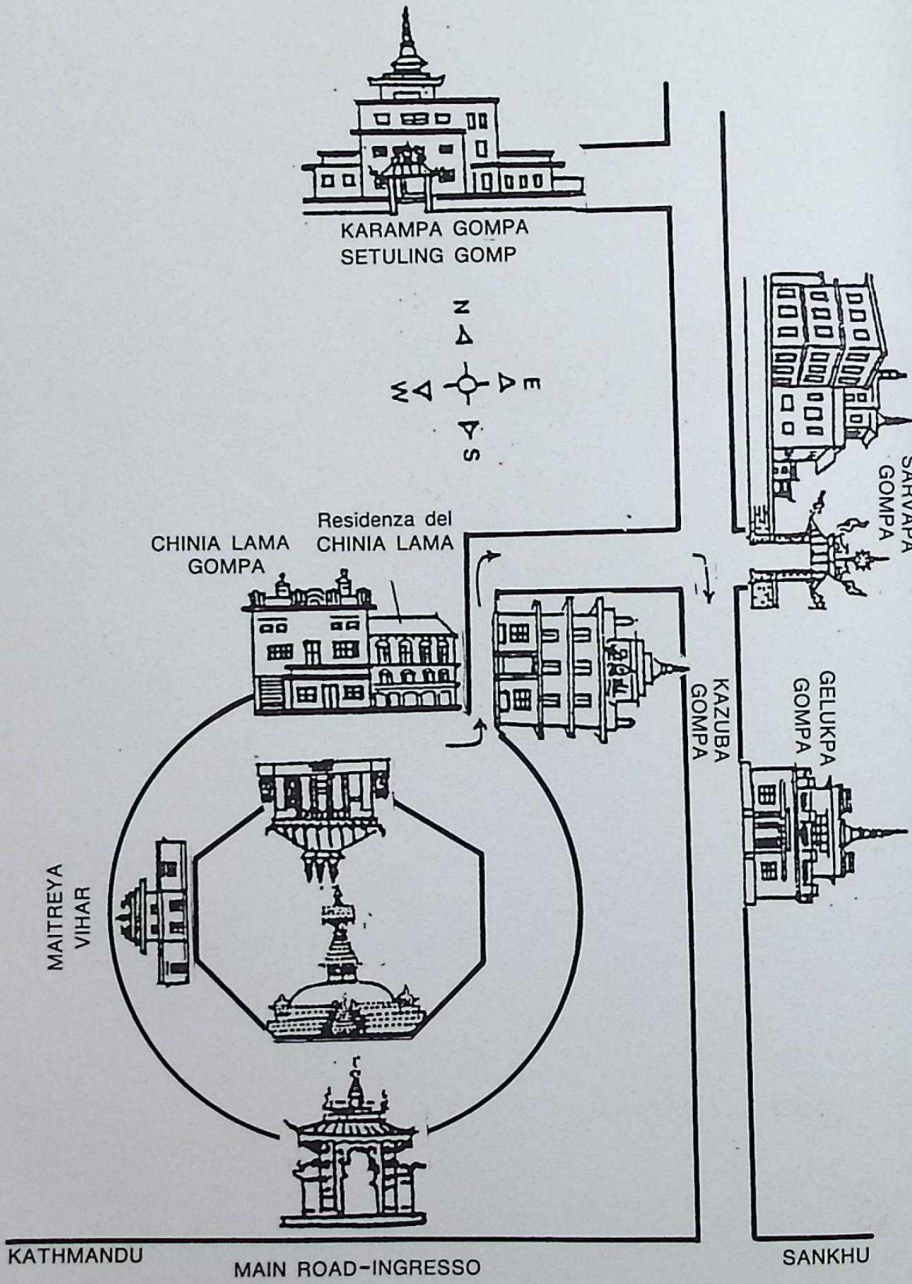
Swayambu KTM - Varja o Dorje simbolo del buddismo tibetano (pagina a sinistra). Bodhnath (pagina a destra).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Stupa di Bodhnath.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

I tredici anelli sono i vari stadi di chiarezza verso la perfetta conoscenza cioè **Bodhi,** da qui il nome **Bodhnath:** «Signore della Saggezza».

Lungo lo **stupa,** ben 60 piccole nicchie popolano d'immagini rappresentanti Buddha in posizione seduta, l'intera circonferenza.

Tutto l'insieme degli edifici circostanti, ospita monasteri delle varie scuole lamaiste: **Gelugpa, Sakyapa** e **Kargyupa.**

La visita al luogo è considerata essere d'ottimo auspicio per l'intera vita, specialmente per quei viaggiatori himalayani che attraversano gli alti passi che congiungono il Tibet al Nepal.

L'atto di devozione consiste anche qui, come già è stato detto per **Swayambhunath,** nella circuambulazione dell'intero perimetro dello **stupa** in senso orario, recitando i mantra e facendo scorrere la mano destra sui cilindri dei mulini della preghiera; molto spesso la mano sinistra regge un altro mulino che gira su se stesso. È frequente che vengano comprate bandiere della preghiera da offrire allo stupa affinchè, anche dopo la partenza, esse sventolino le sacre formule propagandole benefiche nel cielo.

Viene considerata maggiormente propizia la visita all'alba o al tramonto, quando tutte le forze della natura stanno svegliandosi o accolgono la notte; i giorni di maggior auspicio sono il X° ed il XVIII° del calendario lunare.

Il grande **stupa** di **Bodnath,** simboleggia la mente buddhista ed i processi per il raggiungimento della **Bodhi.**

Waddel lo descrive nel 1890, come ricettario sacro dello spirito protettore delle quattro direzioni e dei tre tempi: passato, presente, futuro, unitamente all'atto sacro del **Dharmakarya** (l'atto religioso).

Patan

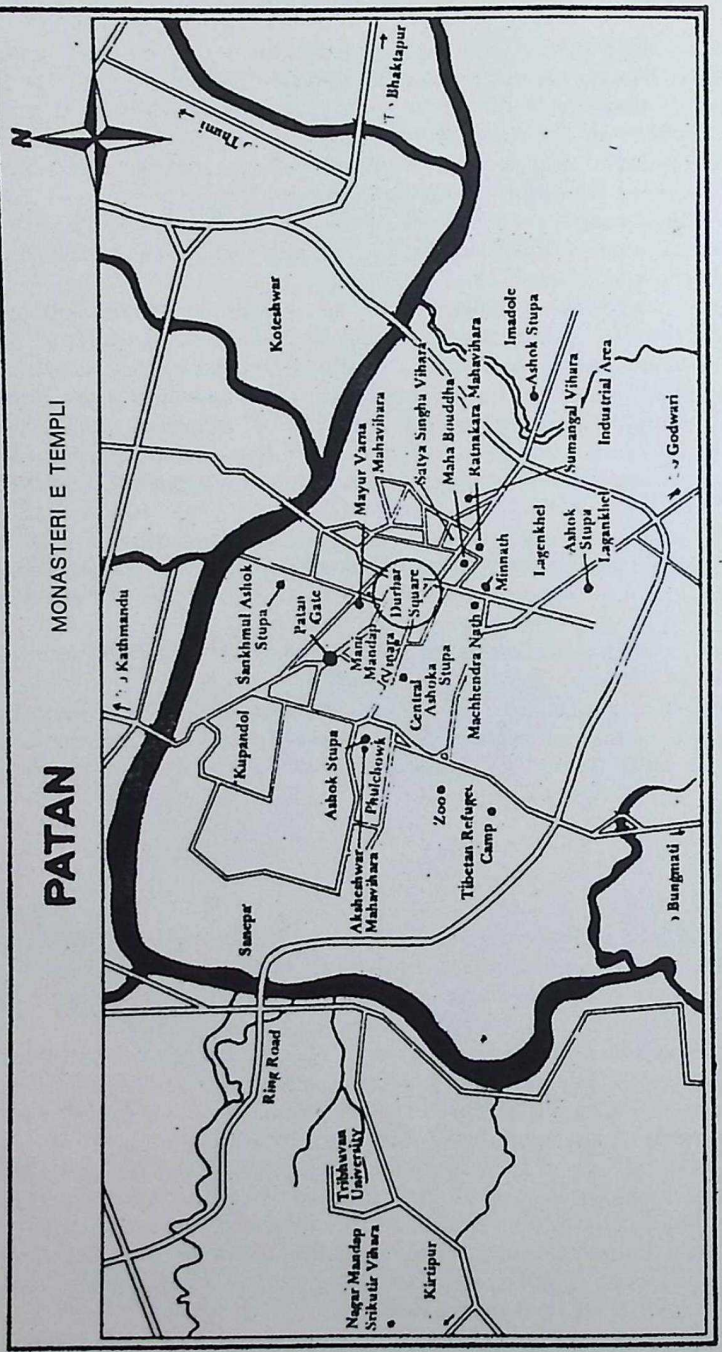
Patan è uno dei centri del buddhismo in Nepal; questa cittadina dall'incredibile bellezza, dista solo 5 km dalla capitale, rimanendo però lontana dal grande passaggio turistico che visita in una giornata tutti i suoi templi e monumenti, per ritornare in serata a **Kathmandu.**

In accordo alle storie locali si racconta che la zona era completamente disabitata quando Ashoka visitò il luogo durante un pellegrinaggio a **Swayambhunath;** l'unica città densamente popolata allora, era **Manju Patan (Kathmandu),** fondata dal santo buddhista **Manjushri.**

Si era nel III° sec. a.C. e l'imperatore era giunto con la figlia Charumati; quest'ultima rimase poi in uno dei monasteri buddhisti (**Charuvahi**) e prese rifugio diventando monaca. In memoria di questo evento ed ammaliato dalla natura splendida della zona, Ashoka fece costruire cinque stupa che, successivamente, delimitarono la zona di **Patan;** uno al centro e gli altri quattro su ogni punto cardinale.

Da allora si raccolsero intorno ai cinque santuari, una folla di fedeli, per la maggior parte **Newari,** che ben presto fondarono **Patan,** chia-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



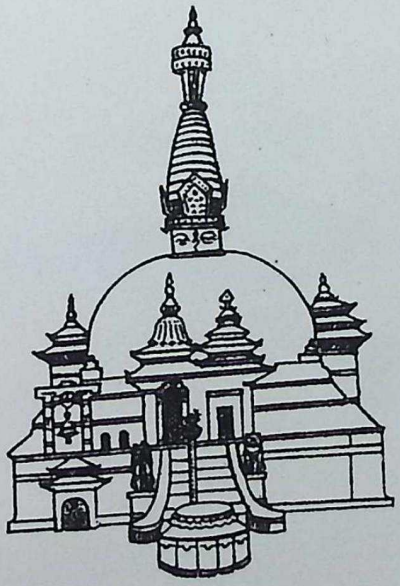
Patan: monasteri e templi.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

mandola **Lalita Patan.** La tradizione buddhista è rimasta così radicata nei millenni da influenzarne saldamente il presente; la popolazione è infatti per i 2/3 di religione buddhista.

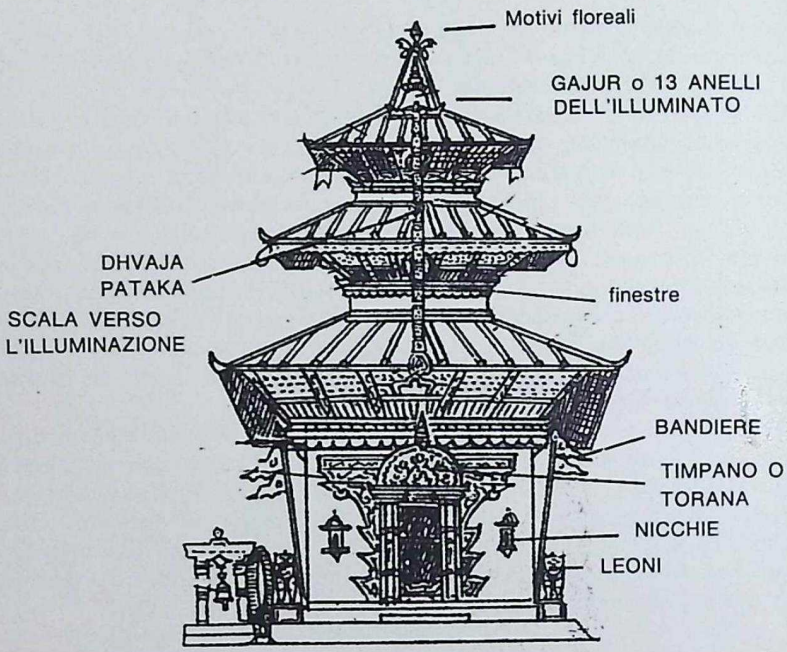
Gli **stupa** sono di fattura estremamente semplice accordandosi stupendamente all'assoluta nudità del luogo incontrato da Ashoka. **I quattro santuari** esterni al perimetro dell'insediamento, sorgono su una corona muraria estremamente disadorna sulla quale sorge un emisfero ormai coperto da un folto tappeto erboso, sormontato dalla tradizionale foggia dello **stupa** a forma degradante completato dal simbolo dell'illuminazione. Il **chatya** centrale invece, è dalla parte esattamente opposta al tempio di **Chandeshwari** ed è chiamato **Chillandeo:** sorge nel cuore della città di **Patan** ed ha avuto recenti restauri. Le dimensioni, come per gli altri quattro già menzionati, sono abbastanza modeste non arrivando a totalizzare i 10 m d'altezza.

Di datazione relativamente più recente, sono gli altri templi buddhisti. **Mayur Varna** Mahavihara, dedicato insieme al monastero omonimo a **Maya Devi** madre di Buddha, è situato nella **Bhimchhe Bahal** vicino a **Durbar Square,** la foggia dell'edificio è prettamente nepalese con i tetti sovrapposti e gli angoli ricurvi verso l'alto. Figure in oro adornano l'insieme. Nel 1934, in seguito al terremoto che colpì il paese, fu danneggiato ma restaurato dopo pochi anni.

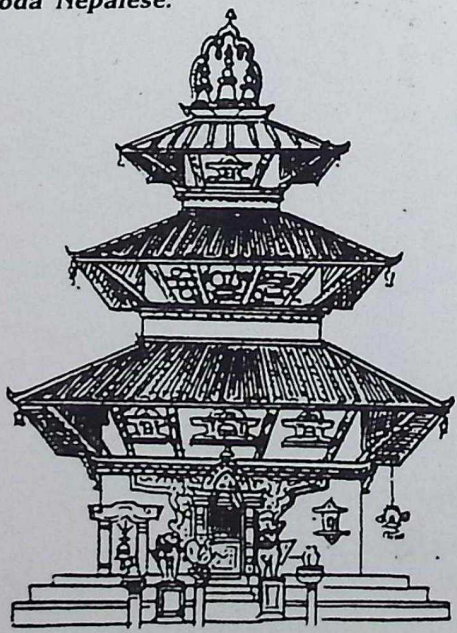


Stupa d'Ashoka a Patan.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Tempio a pagoda Nepalese.



Tempio d'Oro (Patan).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Mahabuddha è invece il maestoso tempio in stile indiano, chiamato anche dei mille Buddha, costruito intorno al 1600 dal bramino Abhaya Raja e dai suoi discendenti completato; qui ogni singolo mattone porta l'effigie di Siddharta Gautama, della sua vita e delle sue gesta. Anche questo crollò durante il 1934 ed il restauro fu particolarmente abile ed accurato.

In ultimo troviamo i due templi di **Matsyendranath** e **Minanath** rappresentanti rispettivamente **Avalokiteshvara,** ed il **Boddhisattva Lokeshwara** suo fratello. Entrambi i templi sono arricchiti da splendidi lavori in legno e bronzo, da mulini della preghiera e «scale per il cielo», sorta di nastri in ottone, rame e bronzo che, dall'apice dei templi, scendono verso il suolo.

Durante la festa del mese di **Baisakh** (aprile, maggio), nella ricorrenza della nascita di Buddha, la grande immagine di **Matsyendranath** in legno rosso e scuro, viene portata in giro per le strade di **Patan** con un carro enorme circondato da una folla festante con abiti multicolori, tamburi e trombe.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Il viaggio *(Informazioni utili)*

Clima

Il continente indiano ha la sua punta più settentrionale all'altezza della **Sicilia** e quella meridionale della **Nigeria,** dunque il clima risente di questa estensione e differisce enormemente dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. In estrema sintesi due sono le stagioni principali: quella **invernale,** caratterizzata da un clima mite e secco e quella **estiva,** caratterizzata dai monsoni, dal caldo torrido e dall'umidità.

Gran parte dei luoghi che questo libro propone di visitare, si collocano nell'India del nord-est e in Nepal.

Il periodo migliore per viaggiare è quello che segue i monsoni, cioè a partire **dalla seconda metà di settembre-inizi di ottobre.** Sempre ricordando che il monsone può ritardare il suo arrivo come la sua scomparsa.

In questa stagione che dura fino a **maggio**, le temperature partono da un minimo di 20° nelle regioni sub-himalayane, ad un massimo di 35° nella piana gangetica. Il cielo è incredibilmente terso, l'aria secca e la vegetazione, appena finito il monsone, è al massimo del rigoglio.

Questo periodo dura fino a maggio e, ovviamente, la temperatura tende a salire per l'avvicinarsi dei monsoni.

Nei periodi più freddi (**novembre-dicembre-gennaio**), l'escursione termica è notevole, specie in Nepal, per cui di notte la temperatura scende considerevolmente.

In sintesi possiamo dire che nella piana gangetica, nei mesi invernali, il clima è simile al nostro all'inizio dell'estate. In Nepal alla nostra primavera avanzata.

Quando finalmente, per i coltivatori indiani, il monsone arriva, trova la terra letteralmente spaccata dal caldo che, nei mesi precedenti, si è intensificato. Da giugno a settembre è sconsigliato affrontare il viaggio per l'India squassata dalla furia delle pioggie.

Quando il monsone scema, lascia un autentico pantano; le strade smottano, i fiumi rompono gli argini. Il clima può toccare i 45° con una umidità prossima al 90%.

In questa stagione è preferibile dirigersi in Nepal, dove il monsone, se

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

si è fortunati, agisce più blandamente. A **Kathmandu** piove qualche ora al giorno rinfrescando un clima non invivibile. In prossimità dell'Himalaya le piogge s'intensificano e solo nella primissima mattina è possibile vedere le montagne.

In questa stagione le uniche regioni piacevolmente visitabili sono quelle dell'India nord-occidentale: **Rajastan, Himachal Pradesh, Kashmir** e **Ladakh**.

Temperature India nord/occidentale

periodo	gradi	clima	ecosistema
fine settembre-ottobre-novembre	30-35	perfetto	rigoglioso
dicembre-febbraio	20-30	secco	sofferente
febbraio-maggio	25-35	molto secco	siccità
maggio-settembre	35-45	monsonico	stile serra

Come arrivarci

I **visti** si ottengono presso i consolati e le ambasciate indiane in una settimana, con un passaporto di validità superiore ai sei mesi, tre foto ed un formulario da compilare.

Il visto ha validità di sei mesi e consente un soggiorno di tre dal giorno dell'arrivo. Il visto è prorogabile per altri 90 giorni ma negli ultimi anni la situazione si è inasprita per cui non è agevole ottenerlo; esistono comunque i Foreigners' Registration officies nelle più importanti città.

In **Italia** il visto si ottiene a Milano in Via Albricci 9 (02-804952-8053506) o in Via Larga 16 (02-8057691-8690314). A Roma in Via XX Settembre 5 (06-464642).

Per il **Nepal** non è necessario avere il visto dal Consolato (P. Medaglie d'Oro 20 - Roma, tel. 348176), lo si può ottenere all'aeroporto di **Kathmandu** pagando 10$ e consegnando 2 foto. Anche in Nepal la situazione si è aggravata, le nuove norme in materia impediscono a chi esce dal paese di ritornarvi prima che siano passati tre mesi. Per cui è consigliabile prima visitare il Nepal e poi l'India, dato che è concesso un transit-permit per chi ha il biglietto aereo di ritorno in Europa da Kathmandu. Le tasse aeroportuali sono 100 rs. in India e 300 Rsn. in Nepal.

Moneta

La moneta sia in India che in Nepal è chiamata **rupia** ma ovviamente ha diversi valori ed aspetto. È divisa in 100 paisa, in alcuni posti i prezzi possono essere in anna, l'antico decimale che vale 1/16° di rupia. Come in ogni paese povero funziona un prospero mercato nero più conveniente

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

in Nepal. Nel 1989 una rupia indiana valeva circa 90 lire mentre una nepalese 45 lire.

In entrambi i paesi è chiesto il Currency exchange Forms all'uscita; non sempre gli addetti ne fanno domanda ma è meglio cambiare una parte di valuta nelle banche. Dal giugno 1988 in Nepal è obbligatorio esibire un certificato bancario che attesti di aver cambiato almeno 10$ al giorno per persona. Non sempre, però, è richiesto.

Le monete più apprezzate sono i dollari ed il marco. In genere i Travellers Cheque sono ben accettati così come le carte di credito ma solo nei centri più importanti.

Salute

Nelle stagioni calde aumentano i rischi riguardanti tutte le **malattie** a partire dalla terribile malaria, alla distruttiva ameba, ai fastidiosi attacchi intestinali. In ogni caso, in tutte le stagioni meglio premunirsi con una profilassi antimalarica (inutile nei mesi invernali in Nepal). Le vaccinazioni anti colera e tifo, necessarie per chi viaggia nei mesi più caldi, sono consigliabili comunque.

Il problema più comune resta, comunque, per le infezioni intestinali che nei casi più gravi possono diventare letali.

Non esistendo vaccini per l'ameba e per l'epatite, è necessario evitare di mangiare cibi crudi, bere acqua non bollita, latte fresco e acqua filtrata, d'origine incerta. Esistono medicine in grado di sanare gli stati infettivi meno gravi.

Come è noto in India le strutture sanitarie sono efficienti solo in poche città anche se funzionano centri locali d'assistenza, spesso gestiti da missionari.

I rischi diminuiscono viaggiando nelle stagioni più fredde, nelle regioni settentrionali o nei grandi alberghi. In Nepal, per esempio, per ragioni geografiche e sociali, le condizioni igieniche sono nettamente superiori all'India per cui i rischi e la prevenzione, diventano meno assillanti.

Cibo

La cucina indiana, ai livelli più alti, è estremamente rinomata in tutto il mondo ma non è facile trovare in loco ristoranti che assicurino la qualità e l'igiene del cibo. Nelle grandi città la scelta è molto ampia e, per chi soggiorna a lungo, è facile trovare buoni ristoranti occidentali; nei piccoli centri la scelta è ristretta e la qualità spesso scadente.

Contrariamente alla credenza comune in India, si mangia dell'ottima carne di montone e di capra, ciò dovuto all'influsso esercitato dai musulmani e dalle differenti etnie presenti.

Alla base dell'alimentazione c'è, naturalmente, il **riso** usato come con-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

torno ad ogni piatto e condito con salse di **spezie**: **masala, turmeric, ginger, curry** etc.

A volte pesce e carne sono accompagnati dall'ottimo pane indiano chiamato **nan**.

Raramente è servito il formaggio, solo nel piatto chiamato **mattar panir**: pezzi di formaggio in una salsa di piselli, quasi sempre è **tofu** (formaggio di soya). I legumi sono fondamentali nelle diete vegetariane e base di un piatto popolarissimo in tutto il settentrione, il **dhal**, una zuppa di lenticchie.

Per palati ben disposti c'è il **tandoor**, una miscela di yogurt ed erbe in cui è cotta la carne o il pollo.

Al termine del pasto, per alleggerire lo stomaco dalle spezie, è servito uno **yogurt** alla verdura.

Dolci e gelati ricordano la pesantezza delle torte inglesi, ricche di crema e panna.

La **frutta** è varia ed abbondante ma rischiosa per la salute, specie i frutti che sono a diretto contatto con la terra o senza buccia.

Le bevande sono tratte da questa varietà di frutta a cui, a volte è aggiunto il latte (**lassi**). La tranquillità imporrebbe di bere solamente l'ottimo **thè** presente in decine di varietà. Da evitare il pessimo alcool fabbricato in loco mentre è da assaggiare la birra di riso (chang), specie quella nepalese.

Pericolose sono le bibite rinfrescate con il ghiaccio, sicura fonte di infezioni intestinali.

Grandi problemi incontreranno gli amanti dell'igiene e della pulizia frequentando i ristoranti comuni, siano essi indiani che cinesi, musulmani o tibetani.

La situazione si allegerisce a **Kathmandu** dove all'estrema varietà di discreti ristoranti si unisce, anche nei locali meno dispendiosi, una qualità ed igiene confortante.

I prezzi sono ad ogni livello bassi.

Trasporti

Il **sistema ferroviario indiano** è il quarto del mondo come lunghezza di linee ed è relativamente ben organizzato. Rimane dunque il mezzo più comodo e meno dispendioso per girare il paese anche se la regolarità è l'eccezione. Rimane comunque un'interessante esperienza ed un modo per discutere a lungo con gli autoctoni.

Esistono due classi e su alcune linee una «upper class» per le quali è necessario prenotare; per conoscere la posizione del proprio scompartimento sono affissi delle «**Reservation Chart**» all'inizio del binario. Il numero di vagone e di posto sono scritti sul biglietto.

Da poco tempo funzionano gli express, treni rapidi relativamente veloci; sconsigliabile viaggiare sui treni postali.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

I luoghi descritti in questo libro sono su linee importanti per cui in generale è possibile viaggiare sui treni più veloci.

Chi conta di viaggiare a lungo può approfittare della **Indrail Pass** che, secondo la durata, assicura un chilometraggio illimitato a un buon prezzo (I[a] classe per 21 giorni $ 150).

Le tariffe sono di circa 150 r. per un viaggio di 100 chilometri in «upper class». Le prenotazioni costano intorno alle 20 r.

Per lunghi viaggi funzionano le cuccette e gli scompartimenti per due o quattro persone.

Le **stazioni indiane** sono un mondo particolare che merita di essere visitato, anche se tutti sperano di non fermarsi a lungo. Le più importanti sono ben organizzate anche se l'umanità che in esse vive le rende uno dei posti più sovrappopolati della terra. Da poco tempo, nelle stazioni più importanti funziona un servizio d'informazione per i turisti.

L'aereo rimane comunque il mezzo più rapido; l'Indian Airlines assicura estesi voli interni e collegamenti con i paesi vicini. I viaggi sono, spesso, avventurosi e dagli orari incerti, ma possono essere facilmente prenotati dai numerosi uffici della compagnia. La tariffa deve essere pagata in valuta e i prezzi sono accessibili (KTM-Patna a/r. $ 71).

Esistono due tipi di abbonamenti a chilometraggio illimitato estremamente convenienti.

Viaggiare in bus è un'autentica avventura anche se per certe tratte, è un mezzo obbligato; è comunque consigliabile evitarlo dove possibile.

I bus hanno una molteplicità di classi (Deluxe, express, etc.) in cui non è facile districarsi. In linea di massima i più costosi sono i più comodi, nei limiti della non definita capienza. Hotel e agenzie turistiche assicurano le necessarie prenotazioni.

In città o per brevi percorsi è meglio utilizzare i taxi (molto costosi) o i **risciò** motorizzati (mezzo più adatto) o i **risciò** tradizionali (i meno costosi e consigliati per l'estrema povertà dei guidatori). In tutti i casi bisogna contrattare il prezzo ed il percorso, mantenendosi più malleabili con i risciò-men.

In Nepal l'unico mezzo di trasporto per lunghe distanze è il bus, per cui bisogna assolutamente scegliere i più confortevoli in genere chiamati Swiss Bus. A Kathmandu il mezzo più comodo rimane il taxi (meno costoso che in India) dotato di tassametro. Comodo, per brevi tragitti, l'affitto di una moto a prezzi non proibitivi.

Assolutamente sconsigliato affittare auto e moto, in India, data la pessima condizione delle strade e il traffico caotico che le attraversa.

Ricordi materiali (souvenirs)

India e Nepal sono autentici paesi del «bengodi» per gli amanti di oggettistica, di pietre preziose, gioielleria, tessuti lavorati.

Le regioni toccate da questo libro sono, tradizionalmente, le più note per alcuni generi artigianali. A **Varanasi** le sete e le stoffe sono lavorate con estrema perizia fino a renderle autentiche opere d'arte. Tappeti e

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

mandala giungono in Nepal dal **Tibet** e dal **Kashmir**, mentre in tutto il nord, sono famose le lavorazioni dei metalli nobili e non.

Nella moltitudine di soggetti religiosi ricavati dal bronzo, dal rame e dall'ottone, l'osservatore più attento potrà scorgere qualche antico reperto o, in ogni caso, opere di valore artistico.

In India, in ogni luogo proliferano i procacciatori d'affari che indirizzano il viaggiatore in uno delle migliaia di negozi che caratterizzano le città indiane. In questo caso, determinante è l'arte della contrattazione per ottenere prezzi più bassi rispetto ai fornitissimi negozi governativi che, in teoria, dovrebbero tenere il prezzo fisso.

Gli artigiani nepalesi sono rinomati in tutta l'Asia per i magnifici lavori in legno, in argento e per le **pashmine**, coperte di lana, a volte di kashmir finissimo. Dal vicino **Tibet** arrivano tappeti e magnifici mandala nonché la seta cinese meno raffinata ma più conveniente di quella di **Varanasi**.

Il proprio guardaroba può essere rinnovato a prezzi bassissimi, se non si bada alla qualità, con magnifici tessuti e lane di **yak** o di montone.

Per gli amanti della musica c'è il **sitar**, forse lo strumento con il più bel suono del mondo, artisticamente lavorato e con un prezzo mite. Tamburi, cimbali e trombe, sono altri strumenti utilizzati nelle funzioni religiose ed acquistabili come utili e piacevoli souvenir.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Dal Terai nepalese

Lumbini

Come raggiungere Lumbini: si può arrivare a Lumbini sia attraverso il Nepal che sopraggiungendo dall'India.

Dal Nepal:

Il luogo è situato nella zona sud del paese chiamata Terai, a 20 km ad ovest di **Siddhartanagar** (Bhairaza) nel distretto **Rupandehi** di Lumbini. Voli bisettimanali vengono fatti da **Kathmandu** (circa 80$ a/r) o, disponendo di un po' di tempo, è possibile arrivare in bus sempre partendo dalla capitale; il viaggio è di 250 km ma le strade sono molto spesso dissestate (200 rupie a/r).

Dall'India:

È raggiungibile da Faizabad (40 km) e dista 192 km da Benares; è possibile prendere il bus da moltissime città nelle vicinanze della frontiera, o anche servirsi del mezzo ferroviario che ha la sua stazione più vicina a Naugarh (35 km da Lumbini).

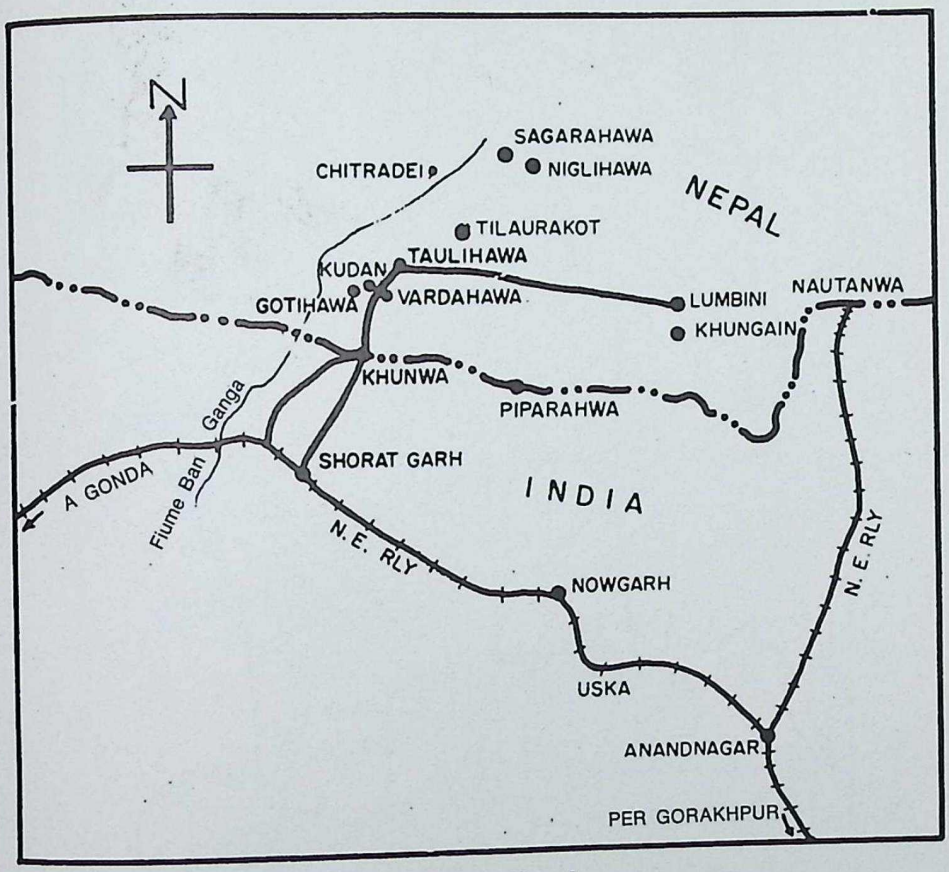
Anche dall'India partono voli aerei (per quanto meno frequenti che dal Nepal) per Siddarthanagar, l'aeroporto costruito nel distretto.

Dove alloggiare: se si desidera pernottare a Lumbini la scelta è più o meno obbligata vista l'esiguità delle strutture turistiche «occidentalizzate»; forniamo comunque i nomi dei tre alberghi disponibili che sono la Nepal Governament Guest House, Lumbini Guest House e P.W.D. Inspection House. Difficili da trovare doccia calda e bagno in camera.

Dove mangiare: il luogo è popolato di piccole locande e «**chai** shop», senza per questo poter offrire cibo europeo; è facilmente ritrovabile il piatto nazionale nepalese a base di riso, salse al curry, patate e verdure saltate con peperoncino. Si può sempre far ricorso alle uova ed alla frutta (badando di sbucciarla) ed anche al **chapati** che è un pane non lievitato particolarmente gustoso.

Ricordi materiali (shopping-souvenirs): come si è potuto intendere dalle precedenti voci, Lumbini non è un centro che offra la possibilità di particolari agi ed anche lo shopping è quindi, ristretto al campo attinente

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



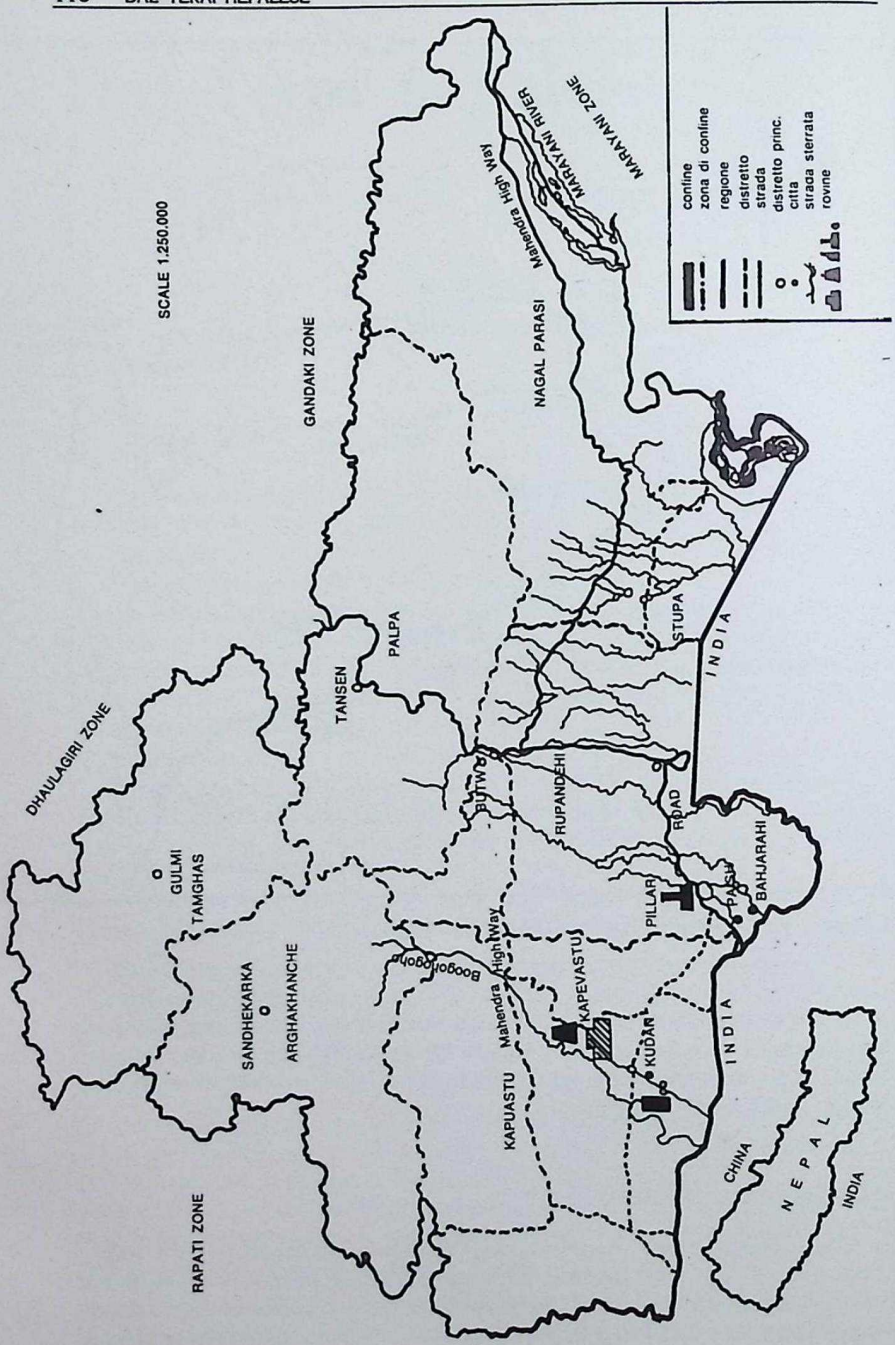
Luoghi sacri al confine tra India e Nepal.

al luogo. Sono trovabili **Mandala** di fattura tibetana e nepalese, statue in terra cotta o rame ed ottone, oggetti di culto di diverse dimensioni e fogge. Ogni cosa è per lo più curata nei minimi particolari essendo i nepalesi abilissimi artigiani.

Kapilavastu (Tilaurakot)

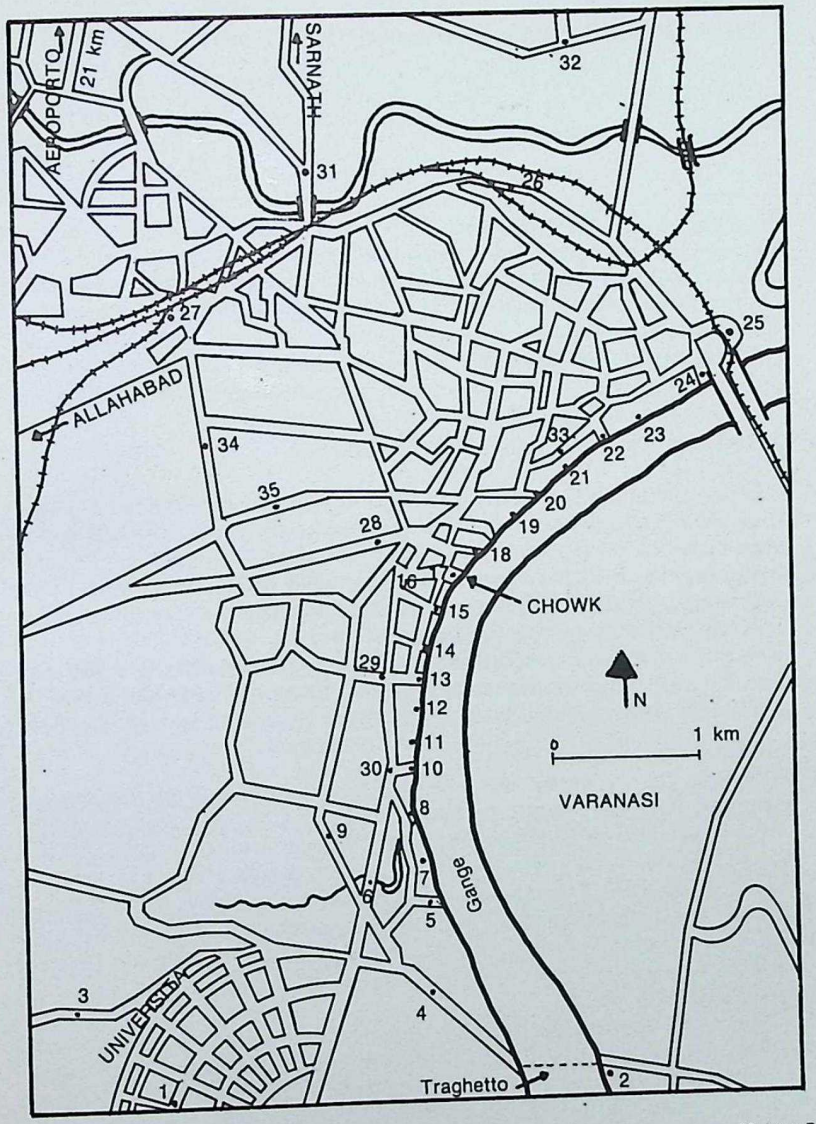
Come raggiungere Kapilvastu: Tilaurakot, nome attuale del luogo, dista solo 27 km da **Lumbini** ed è raggiungibile percorrendo la strada maestra che li unisce. Anche in questo caso è possibile arrivare sia seguendo la strada carrabile che arrivando in aereo fino a **Siddhathanagar** e, quindi, continuando con il servizio di autobus.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Lumbini e luoghi sacri adiacenti.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



1. T. Shiva
2. Forte e Palazzo di Ram Nagàr
3. Panch Koshi Road
4. Ram Nagar Road
5. Nogwa Ghat
6. Lanka Road
7. Templo di Hanumah
8. Asi Gat
9. Templo di Durga
10. Anandmayee Ghat
11. Shivala Ghat
12. Hanuman Ghat
13. Harishchandra Ghat
14. Kedar Ghat
15. Rana Ghat
16. Madampura Road
17. Dasaswamedh Ghat
18. Mir Ghat
19. Lalita Ghat
20. Ram Ghat
21. Panchganga Ghat
22. Gai Ghat
23. Trilochan Ghat
24. Raj Ghat
25. Kashi - Stazione
26. Stazione centrale
27. Cantonment station
28. Luxa Road
29. Sonai Pura Rd.
30. Asi Road
31. Queen's College Road
32. Panch Koshi Road
33. Aurangrab Mosque
34. Vidyapoeth Road
35. Aurahgabad Road

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Dove alloggiare: Baganga Irrigation Guest House.

Tutte le altre informazioni sono similari a quelle già fornite per Lumbini; la zona ha pochissimo turismo e, proprio per questo, offre sensazioni difficilmente ritrovabili altrove.

Niglihawa e Gotihawa

Si consiglia di raggiungerle affittando una jeep nel luogo di permanenza approfittando così per fare un giro di una giornata di tutte le zone archeologiche limitrofe.

Distano rispettivamente 7 e 4 km da **Taulihawa**.

Varanasi (Uttar Pradesh - 700.000 abitanti)

Benares, Varanasi o Kashi è uno dei luoghi più affascinanti e magici del mondo, il suo mito si fonda sull'essere uno dei luoghi sacri più antichi del mondo, il che è ancora profondamente vissuto come tale.

La città vecchia (**chowk**) che si affaccia sui **ghats** del **Gange** è continuamente affollata da migliaia di pellegrini, **sadhu** ed eremiti che scendono sul Fiume Madre per purificarsi.

La parte nuova che ruota intorno alla Stazione Ferroviaria e nel quartiere chiamato «**Cantonnement**», accoglie l'Indian airlines (Mint House - tel. 66116); la stazione dei bus e l'Ufficio per riservare i treni (tel. 64920).

Come raggiungere Sarnath:

Benares ha un **aeroporto** che riceve voli locali ed internazionali, è comunque possibile arrivare da **Patna** in treno (145 km) o da Delhi (767 km); **la stazione di Sarnath** dista dal centro archeologico circa 1,6 km, mentre l'aeroporto di Babatpur è ad un'ora di macchina (32 km). La località di Sarnath, è raggiungibile da **Benares** (Varanasi) da cui dista 8 km, con un qualsiasi mezzo a motore. È conveniente discutere il prezzo della corsa prima di entrare nella vettura; esso può variare fino a circa 50 rupie se si viaggia a bordo di un taxi (la tariffa nel risciò a motore è inferiore al 30% circa).

Non si consiglia di far aspettare il conducente perché è estremamente agevole trovare altri mezzi per rientrare in città. **Una linea di bus** serve normalmente la zona e fa capolinea davanti al Tourist Bungalow (Parade Kothi, Varanasi Cantt - tel.: 55415-63186); la corsa della stagione estiva è alle 14, mentre nell'inverno alle 14,30.

È possibile arrivare a Sarnath anche dal confine Indo-Nepalese, nel caso si voglia visitare **Lumbini**, da dove un servizio di autobus effettua viaggi di circa dieci ore partendo dalla località di **Sunauli**.

Dove alloggiare:

A Sarnath è possibile fermarsi al Tourist Bungalow (tel. 8845) o

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

all'Arya Dharma Sangh Dharmashala (Birla); entrambi non offrono pernottamenti particolarmente lussuosi, benché alcune stanze abbiano bagno annesso con doccia calda, ma la sistemazione è particolarmente gradevole soprattutto perché dà la possibilità di un risveglio nella quiete della campagna.

A Benares la scelta dell'alloggio è vastissima, nel quartiere di Parade Kothi l'hotel Clarks offre un'accoglienza modernissima mentre l'hotel Paris, con la sua costruzione tardo vittoriana, offre la possibilità di uno splendido relax sul grande prato all'inglese. Per sistemazioni inferiori alle 300 rupie per una stanza doppia con bagno è possibile alloggiare al Tourist Bungalow, di gestione governativa, il cui prezzo varia tra le 80 e le 120 rupie. L'elenco degli alberghi è comunque vastissimo in quanto Varanasi è una città di turismo anche per gli stessi indiani; si consiglia comunque di fare la prenotazione prima dell'arrivo e di scandire chiaramente il nome dell'hotel al taxista alla partenza dall'aeroporto o dalla stazione d'arrivo.

Dove mangiare:

A Sarnath si può mangiare più o meno a qualsiasi ora del giorno come in tutte le località indiane e nepalesi, essendo la cucina sempre aperta; non ci si devono aspettare piatti internazionali per l'essenzialità dei ristorantini locali, è possibile comunque mangiare un po' dappertutto, badando a non scegliere piatti particolarmente piccanti o a base di carne.

A Benares ogni albergo ha un servizio cucina più o meno sempre in funzione, i ristoranti più famosi sono comunque il Kwality ed il Kona; estremamente apprezzabili le pietanze servite al Winfa Chinese Restaurant ed anche al ristorante vegetariano Tulsi, situato nel centro città.

Ricordi materiali (shopping-souvenirs)

A Sarnath oltre all'artigianato locale (più vasto ed assortito a Varanasi), è facile ritrovare manufatti fabbricati in Nepal e portati dai tibetani venuti a visitare il luogo che diede l'avvio alla Ruota della Legge (**Dharma**). Si troveranno perciò **macramè** per adornare i lumi, **mandala** e **tanke** di scuola nepalese; conchiglie fossili portate dalla lontana **Kali Gandaki**, rosari ed altri oggetti usati nel cerimoniale lamaista. Sarnath non è comunque un luogo dove gli acquisti possono essere illimitati; la zona è estremamente circoscritta e decisamente dissimile dalle chiassose e coloratissime viuzze della città vecchia di **Benares**.

Nella grande biblioteca dell'università, è possibile trovare buone traduzioni in inglese delle principali opere di filosofia buddhista.

A Benares la possibilità di fare shopping è praticamente illimitata: i broccati in filo d'argento tessuti a mano sono forse i più belli di tutto il mondo, ed i colori delle sete sono splendidi e con una brillantezza veramente unica. È facile trovare qualsiasi altro manufatto in argento o legno, pietre preziose e vasellame in materiali pregiati ma, come tutti i viaggiatori indiani sanno, ogni cosa che non sia prodotta «in loco», importata, costa sempre molto di più che sul luogo di fabbricazione. Dopo un giro

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

per questi grandi negozi nei quali sicuramente almeno una decina di occasionali accompagnatori cercheranno d'attirare la vostra attenzione, date anche un'occhiata ai magazzini governativi, dove i prezzi sono a volte leggermente più alti ma forniscono garanzie su ogni oggetto venduto (manca la contrattazione - se si ha tempo, è un limite).

Patna (Bihar - 550.000 abitanti)

La città è posta lungo le rive del **Gange**: **la parte orientale** è la zona più antica mentre in quella **occidentale** sono concentrati la stazione, l'aeroporto, gli uffici delle compagnie aeree.

Il centro della parte nuova è **Ghandy Maidan St.** che conduce al grande mercato di **Ashok Raj Path**.

Come raggiungere Patna:

L'aeroporto è ben servito sia provenendo dal **Nepal** con due voli alla settimana (41$ - 1 ora di volo) che da **Delhi** (Rs 760), **Calcutta** (Rs 450) e **Lucknow** (Rs 410).

In treno il percorso **Delhi-Patna** è coperto in 16-20 ore (1ª classe Rs 312 - 2ª Rs 80). Calcutta dista 535 km che sono coperti in 10 ore (1ª Rs 193 - 2ª Rs 47). Entrambe le linee sono ben servite per cui è possibile utilizzare i treni più veloci.

Provenendo dal Nepal, l'unico mezzo alternativo è il **bus** che parte alle ore 7 da **Kathmandu** e arriva, dopo un trasbordo in **risciò** alla frontiera, alle 5 del mattino dopo. Il prezzo di Rs 100.

All'interno della città valgono le informazioni date nella prefazione di questo capitolo, relative ai trasporti.

Dove alloggiare:

Intorno alla stazione, Gandhi Maidan Rd., esistono numerosi hotel a prezzi variabili dalle 40 alle 190 Rs per stanze doppie con bagno; alcuni con aria condizionata.

Fra questi il Rajdhani Hotel e il Dai Ichi Hotel (Dak Bungalow Rd.), il Rajstan Hotel (Frazer Rd.), il Tourist Bungalow, alla fine di Gandhi Maidan o il nuovo Rajkumar Hotel. La scelta è determinabile in base allo stato delle camere che variano di anno in anno secondo la gestione.

La sicurezza di un ambiente confortevole si ottiene andando al Welcome group Maurya, il migliore hotel di Patna (tel. 22061/65/66), dotato di piscina e di aria condizionata in tutte le stanze (Rs 500-600 doppia).

Leggermente inferiore è l'Hotel Pataliputra Ashok (Beer Chand Patel Path - tel. 26270) che offre una doppia a 350 Rs.

Da livello medio, nella centrale Frazer Rd., ci sono il Samrat International e il Saktar International (170-240 doppia con bagno).

Dove mangiare:

Lungo **Frazer Rd.** s'incontra una varietà di ristoranti in cui è possibile prendere piccoli snacks, gelati a prezzi bassi (4-10 Rs), fra questi

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

forse il migliore è il Mayfair Restaurant. Per pasti più impegnativi c'è l'Ashok restaurant (25 Rs.), Hsin Chinese Restaurant e i ristoranti degli hotels.

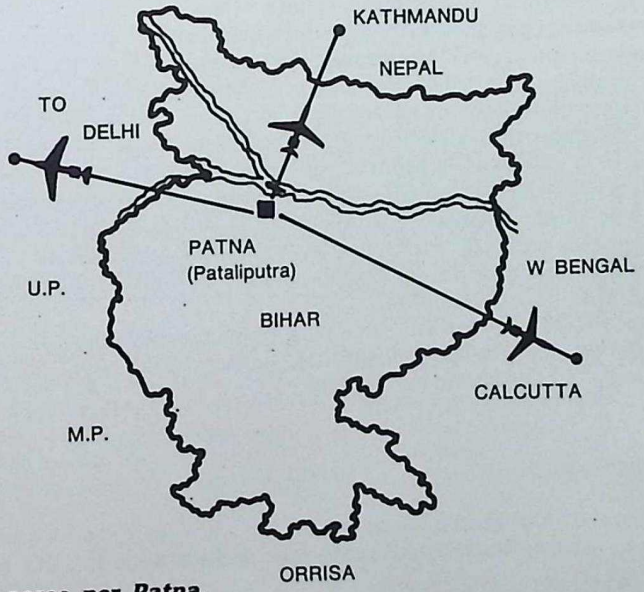
Vaishali

A 44 chilometri a nord di Patna sulla strada che porta al confine nepalese c'è Vaishali, raggiungibile con i **risciò motorizzati** al prezzo di 40 Rs, trattabili, per l'andata, il ritorno e la visita.

Dove alloggiare:
Non è necessario dormire nel sito archeologico anche se esiste una **Tourist Guest House** al prezzo di 5 Rs, che offre un piatto, chiamato **chura**, che è la specialità del luogo, fatto con riso e panna.

Nalanda

L'antica sede universitaria è collegata con **Patna**, **Rajgir**, e **Gaya** da un **servizio di bus**. La distanza dal capoluogo è di 90 km. Per dormire e mangiare si possono utilizzare le numerose **Guest House** gestite da tibetani, giapponesi e birmani che normalmente accolgono i pellegrini bud-



Linee aeree per Patna.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

dhisti. I prezzi sono bassissimi e l'ambiente piacevole. Nalanda può essere la base per raggiungere **Rajgir**.

Rajgir

Le rovine dell'antica capitale sono a **19** km a sud di **Nalanda**, sulla strada che conduce a **Gaya**, raggiungibili con **il bus** come sosta intermedia verso la città dell'Illuminazione di Siddharta.

A Rajgir Kund funziona un **Ufficio Turistico** che può indirizzarvi ai diversi hotel della cittadina.

Il **Tourist Bungalow N. 1 e N. 2** offrono stanze doppie a 30 Rs così come il meglio organizzato Triptee Hotel.

Aggirandosi fra le rovine archeologiche è opportuno fermarsi al **Tempio Birmano** presso cui funziona una caffetteria, specializzata in piatti dell'India meridionale e gestita da simpatici personaggi.

Gaya (200.000 abitanti)

Gaya è a 100 km da **Patna**, 450 da **Calcutta** (10 ore di treno - 1ª classe 175 Rs, 2ª 45 Rs), 220 da **Varanasi** (6 ore - 94 Rs, 28 Rs).

La città è un importante centro di culto induista, secondo solo a Varanasi, che ha il suo fulcro nel **Tempio di Vishnu** sul fiume Falgu al centro della città vecchia. Lungo il fiume altri templi sorvegliano i **ghat** sui quali gli induisti si preparano al rituale bagno sacro.

Per dormire numerosi sono gli **hotels** nei pressi della stazione (Station Rd.): Ajastru Hotel, Pal Rest House, Samrat Hotel (25-30 Rs doppia).

È comunque preferibile raggiungere **Bodhgaya** che dista solo 13 km ed è raggiungibile con un **moto-risciò** al presso di lire 10 Rs.

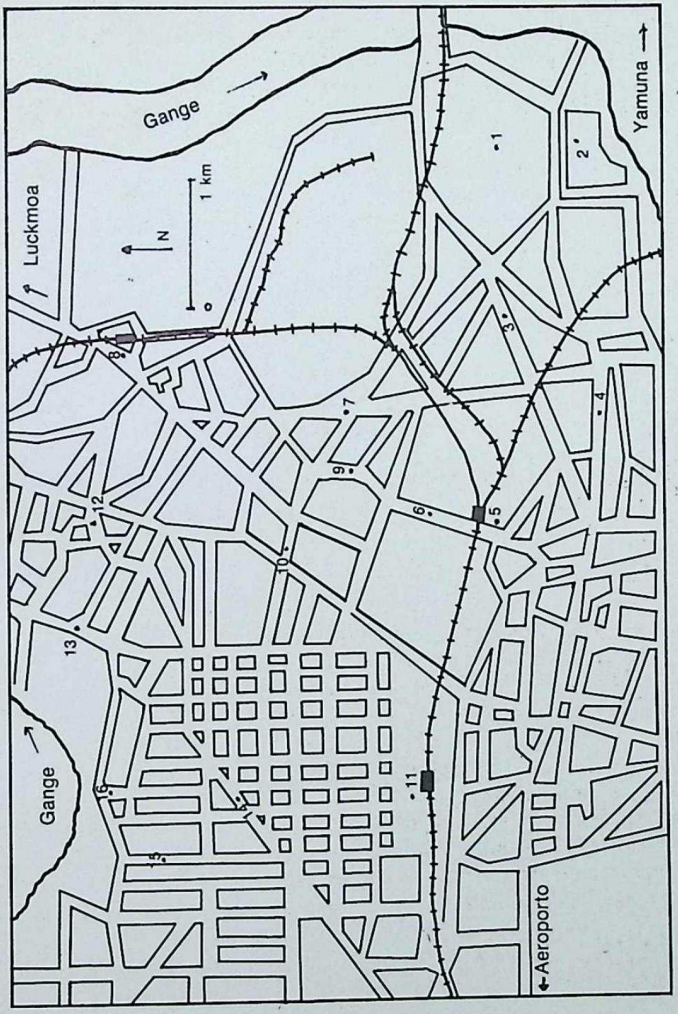
Per dormire il luogo migliore è l'**Ashok Travellers' Lodge** (150-200 Rs inclusa la colazione). L'ospitalità offerta dai numerosi monasteri è sempre piacevole, specialmente da quello birmano, dotato di libreria e giardino, e da quello giapponese. Il visitatore deve, ovviamente seguire precise norme di condotta e fare una donazione. La gentilezza dei monaci è stata messa a dura prova dal comportamento di diversi turisti che hanno abusato della loro disponibilità.

Molti **piccoli ristoranti**, fra cui il vegetariano Kalpna Hotel, sono attrezzati per i numerosi pellegrini che visitano Bodhgaya ma possono scontentare il viaggiatore più esigente.

Allahabad (Uttar Pradesh - 650.000 abitanti)

La città di Allahabad è posta a 350 km da Varanasi ed è una tappa ideale per visitare **Vaishali**, **Kushinagar**, **Khajurao** e la zona di **Lumbini**.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



1 Zona Kumba Mala
2 Forte
3 Grand Trunk Road
4 Tribani Road
5 Stazione centrale di Allahabad
6 Kul Bhaskar Ashram Road
7 Malviya Marg
8 Stazione di Prayag
9 M. Nehru Road
10 Kamla Nehru Karg
11 Stazione di Allahabad-ovest
12 Ram Narain Road
13 Stanley Road
14 Purushottamdas Landon Marg
15 Sarojini Naidu Marg
16 Muir Road

Allahabad.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Tara.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

KTM Museum - Avalokitesvara Benedicente - Bronzo del 13° secolo.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Allo stesso tempo è uno dei luoghi più sacri per gli induisti che vi festeggiano ogni 12 anni il loro festival più importante: «il **Kumbamela**» (l'ultimo nel 1989). La sacralità del luogo è dovuta alla posizione di confluenza tra il **Gange**, lo **Yamuna** e l'invisibile **Sarasvati**, considerati fonte della vita dagli indiani.

La città è relativamente ben organizzata e meno caotica di **Varanasi**. La parte più antica è sulla riva dello **Yamuna** ed è contraddistinta dall'imponente **forte** fatto costruire da Akbar, imperatore Moghul, nel 1583.

La parte moderna, in cui ci sono gli uffici delle compagnie aeree, è intorno a **Gandhy Rd. Il museo**, particolarmente ricco, è a Kamala Nehru Rd. ed è aperto dalle 11 alle 16.30 tutti i giorni escluso il lunedì. Ad Allahabad nacque e fu cremato il Pandit Nehru, la sua casa ora è un museo aperto al pubblico nella zona orientale della città.

Come raggiungere Allahabad:

In **aereo** la città è collegata con **Delhi** (551 Rs), **Varanasi** (157 Rs) e **Luknow** (179 Rs).

Nella zona centrale della città, è situata la **stazione ferroviaria** che collega Allahabad alle principali città indiane. **Delhi** è a 10 ore (1ª 220 Rs - 2ª 154 Rs), Varanasi a 3 ore di treno (1ª 120 Rs - 2ª 60 Rs).

Per arrivare a **Lumbini** e zone limitrofe, funziona un servizio di **bus** fino alla frontiera nepalese che partono nei pressi della stazione.

Dove alloggiare:

Nei pressi della stazione ci sono gli **hotel** meno cari quali il Tourist Bungalow che è abbastanza confortevole (50-70 Rs doppia) in Ghandi Marg o il Royal Hotel, in un'antica costruzione, in South Rd (50-100 Rs doppia).

Nella **parte vecchia** della città, a Jonston Ganj c'è il Raj Hotel e il Central Hotel proprio nel cuore della città vecchia; il prezzo, 30 Rs, sconsiglierebbe la scelta.

A prezzi più alti, è consigliabile il nuovo Hotel Allahabad Regency presso Kant Tash Marg dotato di un piacevole giardino al prezzo di Rs 250-300 per una doppia.

Dove mangiare:

La **Gandhi Rd.** offre una varietà di ristoranti non solo indiani come il Kwality o il Tandoor. Nella città vecchia c'è il Ginza, specializzato in carne.

Sravasti (Sahet-Mahet)

La città sulla strada per il **Nepal** vicino alla stazione ferroviaria di **Gainjohwa**.

Può essere una tappa del viaggio ed un approccio, sicuramente inconsueto, con l'India dei villaggi completamente al di fuori dai circuiti più tradizionali.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Per **dormire e mangiare** bisogna chiedere ospitalità ai monaci che vivono nei diversi monasteri della cittadina.

Kushinagar

Anche il luogo del **Paranirvana** di Siddharta è posto sulla strada che conduce in **Nepal** da **Delhi** o da **Varanasi** a 55 km da **Gorhakpur**, nodo stradale prossimo al confine nepalese.

Per arrivarci esiste **un bus** (diretto a **Kasia** da **Gorhakpur** che in due ore arriva nel sito archeologico).

Chi vuole visitare questa area e raggiungere **Lumbini** in bus, preferisce fermarsi a **Gorakhpur**, autentico paese della vecchia India.

Il migliore hotel della città è nella zona centrale chiamata Golghar e si chiama Vivek Hotel (45 Rs) prossimo al York Hotel (35 Rs). Intorno alla stazione è consigliabile il Modern Hotel (40-60 Rs).

A Kushinagar esiste una Traveller's Lodge molto piccola e affollata di pellegrini.

Aurangabad (Maharashtra - 200.000 abitanti)

La città è la base ideale per visitare le grotte di **Ellora** ed **Ajanta** ma, allo stesso tempo, per le costruzioni Moghul e per le grotte buddhiste del VI°-VII° sec. a soli due chilometri dalla città, quasi dimenticate di fronte alle altre più famose.

La città è divisa in due parti: la parte nuova a sud, con la stazione e gli uffici per i turisti e la popolosa parte vecchia a nord, dove c'è la stazione dei bus.

Come raggiungere Aurangabad:

L'aeroporto dista qualche chilometro dalla città ed è raggiungibile in motorisciò al prezzo orientativo di 25 Rs. Arrivati si può raggiungere **Bombay** in aereo, naturalmente, (Rs 296), **Delhi** (Rs 858) e **Udaipur** (560). In treno, la distanza da Bombay è di 600 km percorsi in 8 ore (1.165-1.145) ma bisogna cambiare a **Manmad**, 260 km da **Bombay**.

In bus c'è la possibilità di prendere un Deluxe che parte dalla città alle 20.30 e arriva a **Bombay** alle 8 della mattina dopo (120 Rs).

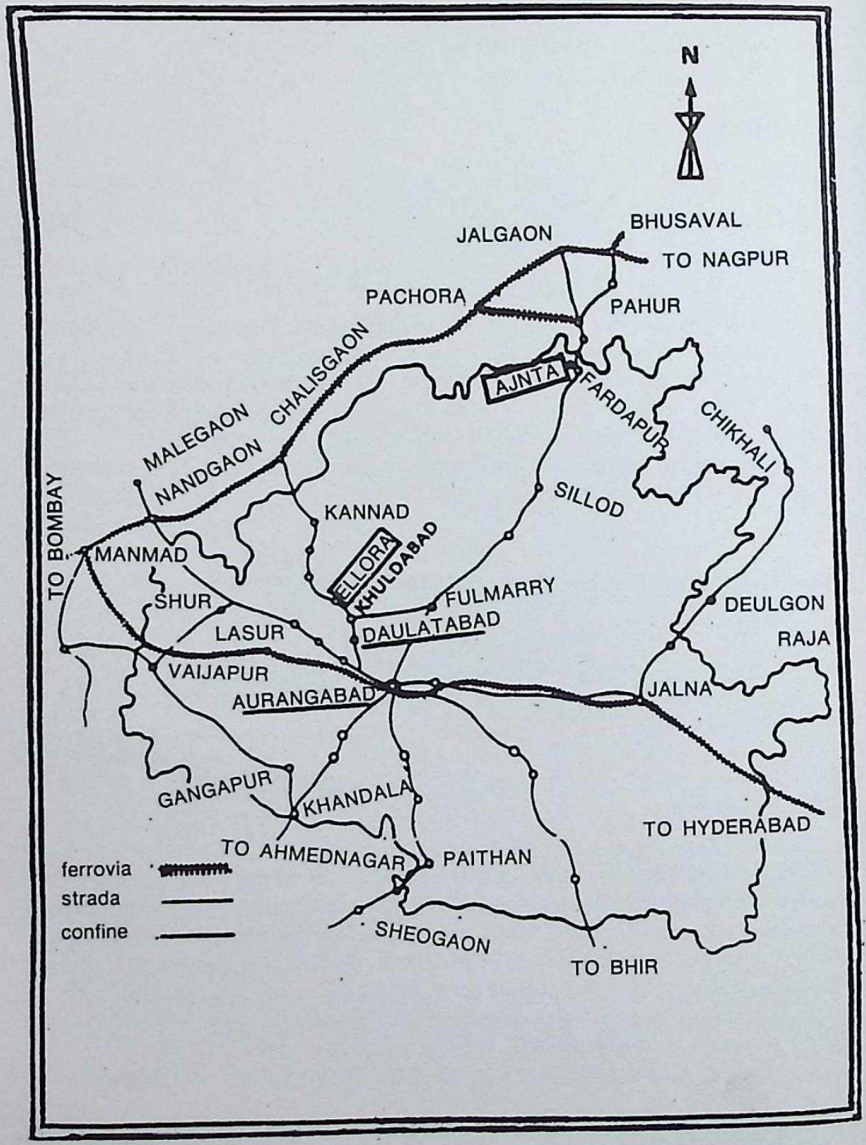
La città è anche collegata con **Poona**, **Daulatabad** ed **Nagpor**.

Dove alloggiare:

La città è diventata ormai da anni un attrezzato centro turistico dotato di hotels di ogni categoria. Intorno alla stazione, come è comune in India, ci sono gli hotels meno cari quali l'Holiday Resort e l'Ashoka Lodging che propongono camere doppie intorno alle 150 Rs.

Anche nella città vecchia è possibile trovare hotel a basso prezzo anche se non eccessivamente confortevoli quali il Printravel Hotel (90-100 Rs).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Collegamenti con Ajanta ed Ellora.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

A prezzi medi ci sono gli hotel Nandavan, presso la stazione, (180-200), il Ravi Raj in Adalat Rd (170-230). Il top si raggiunge con l'Ajanta Ambassador sulla strada che conduce all'aeroporto, dotato di un ottimo ristorante (400-500 Rs). Più centrale l'Aurangabad Ashok in Prasad Marg (250-270 Rs).

Dove mangiare:
Molti sono i ristoranti economici nei pressi della stazione ma per chi vuole salvaguardare la salute, è meglio dirigersi al Palace Restaurant, il ristorante musulmano presso la moschea della città vecchia, o al Rama International o, per gustare piatti cinesi, al Mingling in Jaina Rd.

Ricordi materiali (shopping-souvenirs):
Il prodotto tipico della città è un broccato di cotone riccamente lavorato, con oro, argento e seta, chiamato **himro**. È utilizzato come scialle, o per coprire i cuscini ed è fabbricato in molti piccoli laboratori nella città vecchia.

Ellora

I maggiori hotels ed i trasporti governativi organizzano numerosi bus per Ellora che comprendono visite alla fortezza Mofhul posta sulla collina di Daulatab e un giro per la città. I bus partono dalla stazione ferroviaria e costano dalle 18 Rs, quelli dei trasporti di stato alle 55 Rs i tours organizzati dagli hotels e dalle agenzie turistiche.

Ad Ellora è possibile fermarsi per gustare la tranquillità del posto nelle ore serali all'Hotel Kailasa (65 Rs) fornito anche di un discreto ristorante.

Ajanta

Come ad **Ellora**, molti sono i bus che portano alle cave, alcuni partono dai principali hotels al prezzo di 40 Rs circa, i bus di stato costano meno di 18 Rs.

Presso le cave non esistono hotels consigliabili per cui è meglio pernottare a Fardapur, che dista solo 5 km, dove funziona un Hotel gestito dall'Ufficio del Turismo chiamato Holiday Resort, abbastanza organizzato (50 Rs doppia) e dotato di un ristorante.

Bhopal (Madhya Pradesh - 450.000 abitanti)

La capitale della regione è tristemente nota per il drammatico incidente accaduto alla Union Carbide nel 1984 ma è una città ricca di monumenti e luoghi interessanti nonché base per raggiungere **Sanchi** e **Khajurao**.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Bophal è bagnata da due laghi e conserva moschee e palazzi del periodo Moghul. La parte vecchia a nord del lago più piccolo, si distingue per la grande moschea, una delle più grandi dell'India.

A 40 km dalla città sono state rinvenute delle grotte del periodo paleolitico che sono le prime tracce dell'uomo nel continente indiano.

Come raggiungere Bhopal

La città ha voli giornalieri con **Bombay** (620 Rs), **Delhi** (550 Rs) e **Raipur** (510 Rs).

Bophal è sulla linea Bombay-Delhi ed è quindi ben servita anche dalla ferrovia. Da **Delhi** ci sono 705 km percorsi in 12 ore (1.270 Rs - 1.160); **Bombay** a 837 km percorsi in 15 ore (1.280-1.170).

C'è un bus diretto a **Khajurao** che impiega 12 ore.

Dove alloggiare

Lungo Hamidia Rd. è facile trovare hotel poco costosi come il Grand Hotel, il Rajnit, il Samrat (50-60 Rs doppia). Sempre in questa strada centrale si trova l'Hotel Ramson (100-150 Rs) e, sulla collina a tre chilometri dal centro, il Jenhan Numa Palace (270-300 Rs).

Dove mangiare

Sempre sulla Hamidia Rd. diversi sono i ristoranti decenti quali il Mahonora, vegetariano, e l'Anjura.

Sanchi

Il villaggio dista 68 km dalla città ma frequenti sono i tour organizzati per raggiungerlo dall'Ufficio del Turismo, che partendo da Hamidia Rd. consentono di visitare la città, i luoghi intorno e finalmente giungere a Sanchi in 4-5 ore (10 Rs).

Per dormire c'è, prossima alla stazione, la Buddhist Guest House, estremamente essenziale; proseguendo sulla strada principale l'Ashok Lodge (80-100 Rs) dove, necessariamente, bisogna anche mangiare non essendoci altri ristoranti nelle immediate vicinanze.

Bombay (Mahashtra - 10 milioni di abitanti)

Bombay è sicuramente la città più importante economicamente dell'India; era solo una serie di piccoli villaggi posti su sette isole quando fu occupata dai portoghesi nel 1534 ma divenne ben presto importante quando, nel 1668, fu affittata dall'India Company (per 10 sterline all'anno) per crearvi la Porta commerciale dell'India.

Oggi la città è incredibilmente moderna, piena di grattacieli, uffici, larghe strade che soffocano le antiche costruzioni parsi, musulmane ed inglesi.

Come detto, Bombay è un'isola collegata con un ponte alla terraferma

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

ed è relativamente facile l'orientamento. Nella parte meridionale sono concentrati tutti gli uffici, i principali hotel, i monumenti e le costruzioni del periodo d'oro inglese, simbolizzate dal Gateway of India. Questa zona è conosciuta come **Colaba Causeway**.

Ufficialmente il nome della città è **Mumbay** che sembra derivare dall'antico nome dell'isola principale **Mumhadevi**, luogo preferito dagli inglesi per i bagni.

Oggi, le spiagge di Bombay sono meta di un incessante turismo locale che le rende molto affollate e sporche per cui è consigliabile allontanarsi dalla città e raggiungere il piccolo villaggio di **Manori** a 32 km o **Versova** a 29 km.

Come raggiungere Bombay:

Bombay è uno dei principali porti d'accesso dell'India ed è dunque collegato con le principali città europee. Quasi tutte le linee aeree prevedono uno scalo nell'aeroporto della città, Santa Cruz, posto 26 km a nord dal centro. Voli giornalieri sono previsti con **Delhi** (Rs 1.100), **Madras** (960 Rs) e **Calcutta** (1380 Rs).

La città è anche meta di un fiorente turismo interno nonché punto di collegamento con l'antica enclave portoghese di Goa. Perciò tre stazioni ferroviarie e molti bus-terminal la collegano alle principali città indiane.

La Central Railway garantisce i collegamenti con il sud e l'est dell'India e la Churchgate con il resto del paese. Le prenotazioni si effettuano al Victoria Terminus (tel. 264321). In treno Delhi si raggiunge in 17 ore al prezzo di 320 Rs viaggiando in 1ª classe sul velocissimo Rajdhani Express che offre colazione e pranzo incluso nel prezzo.

Il Terminal dei bus è vicino alla Bombay central Station e assicura collegamenti con **Aurangabad** (80 Rs), **Goa** (110 Rs), **Poona** (26 Rs) e con molte altre città. I pressi si riferiscono ai DeLuxe Bus che sono necessariamente preferibili.

Per andare e venire da Goa esistono dei comodi traghetti della Moghul Lines che partono dalla centrale Colaba area.

Dove alloggiare:

A Colaba sono concentrati i migliori Hotel della città, fra questi il Taj Mahal (tel. 243366) e l'Oberoi Tower (tel. 495080) che offrono standard americani a 1.000-2.000 Rs. Agli stessi livelli il Centaur Hotel prossimo all'aeroporto e l'Holiday Hinn a Juhu Beach.

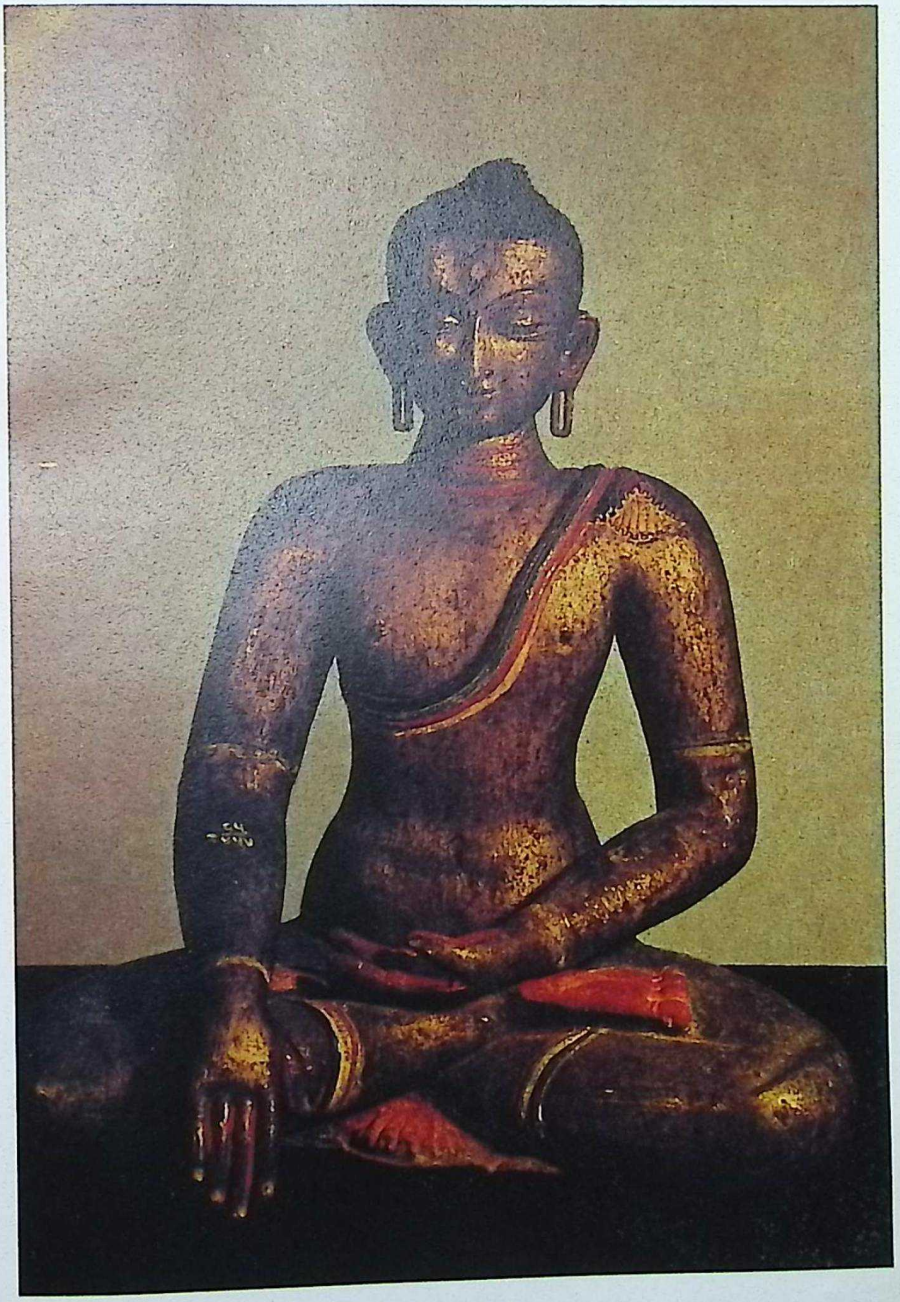
Nella stessa zona il Garden Hotel, il Sea Palace Hotel, offrono stanza doppia e colazione a 250-400 Rs. Stessi prezzi al Sea Green Hotel, Astoria Hotel e Hirimani in Marina Drive (Netaji Subhash Rd.) e all'Hotel Ajanta, Horizon e Palm Grove a Juhu Beach. Presso l'aeroporto si trova l'Avion Hotel e l'Airport Plaza con piscina a 300-400 Rs.

L'intera zona di Colaba è poi occupata da una miriade di piccoli hotel economici (70-200 Rs) fra i quali sono consigliabili il Moti International (150-170 Rs) e l'Oliver Guest House (75-85); tutti i prezzi sono sempre riferiti a camere doppie con bagno.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Bkthapur Museum - Buddha Amithaba nel Mudra della meditazione: tela del XIX secolo.

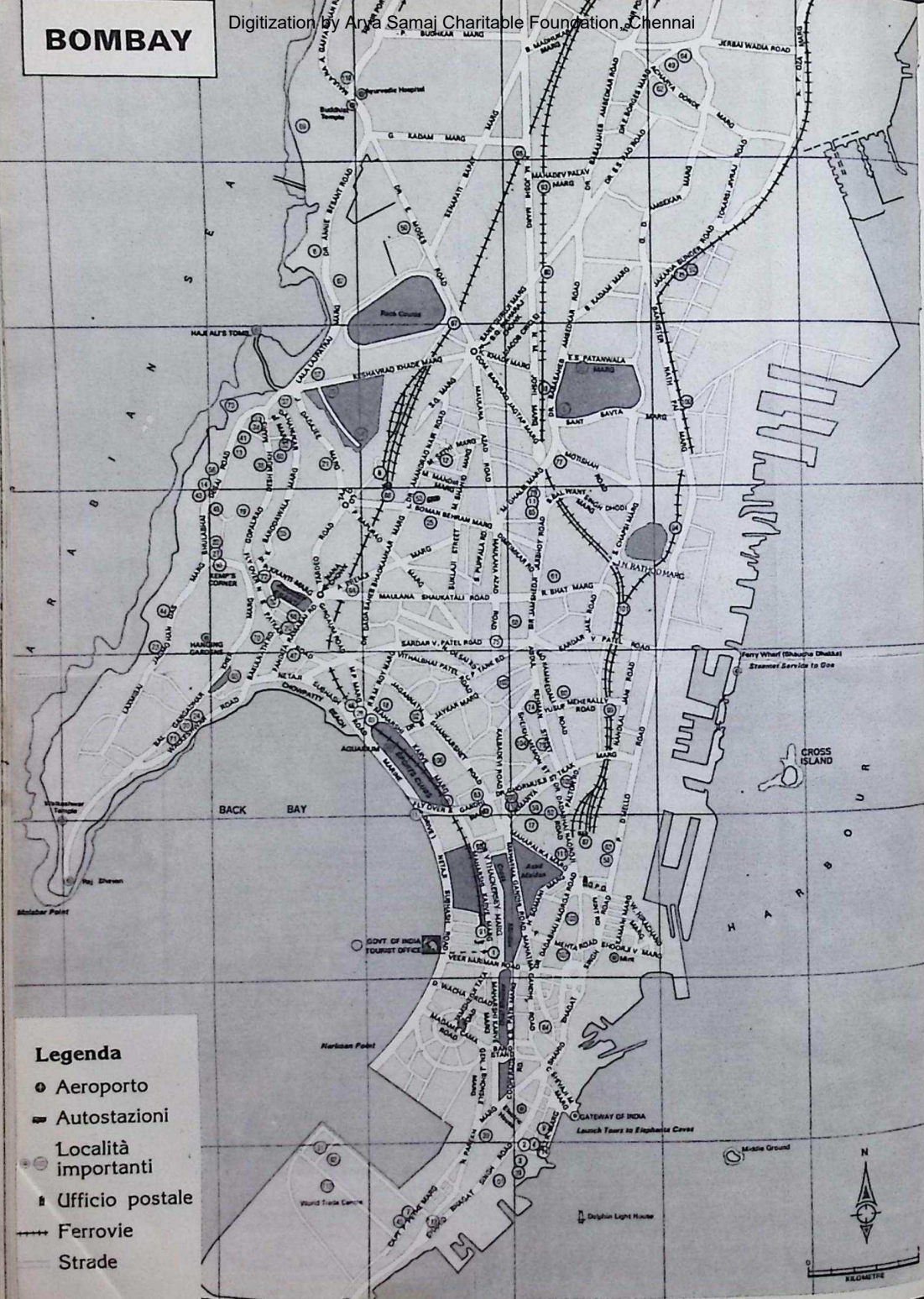
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



KTM Museum - Aksobhya Bronzo del 15° secolo.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

BOMBAY



Legenda

- Aeroporto
- Autostazioni
- Località importanti
- Ufficio postale
- Ferrovie
- Strade

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Ristoranti

In tutti gli Hotel citati funziona un servizio ristorante discreto che propone una varietà di cibi sia indiani che occidentali nonché pesci e crostacei a scelta.

Il miglior ristorante della città, comunque, è il Tanjore dove viene servito gustoso cibo indiano accompagnato dalle melodie di ottimi suonatori di sitar al prezzo di 70-100 Rs.

Il migliore ristorante cinese è il Mandarin presso Shivajj Marg o l'Hong Kong poco lontano (50-70 Rs).

Più economico ma discreto è il Leopold e l'Apsara presso Wodehouse Rd.

Ricordi materiali (souvenirs-shopping):

Il mercato più noto d'oggetti vecchi e raramente antichi è il Chor Bazar presso Grant Rd. dove l'attenzione verso la numerosa merce esposta deve dividersi con quella per il proprio portafoglio. Il mercato è chiuso il venerdì.

Il Crawfort Market o Mahatma Pule intorno a Mumbadevi Rd. è un'antica costruzione che raccoglie tutti i venditori di fiori, ortaggi e pesci della città ed è vicina allo Javeri Bazar, centro dei gioiellieri, e il mercato delle stoffe in Kalbadevi Rd.

Esistono, poi, come in ogni città indiana i Negozi di Stato, alcuni in Apollo Rd., che offrono a prezzi fissi i prodotti classici dell'artigianato indiano.

Khaneri

Le grotte si trovano all'interno del Krisnagari Upavan National Park a 42 km da Bombay. Possono essere raggiunte in treno partendo dalla stazione di Borivli o con numerosi tours che le agenzie di viaggio e gli hotels organizzano giornalmente.

Karla

La zona delle grotte dista 120 chilometri da Bombay ed è meta di un numeroso turismo locale, che apprezza il fresco delle colline e i molti laghi, per cui i collegamenti sono frequenti con la stazione di Lonalava che dista 12 km dalle grotte.

Il treno da Bombay impiega tre ore (1665 Rs-1.119 Rs) partendo dalla Central Station e arrivando a Lonalava dove motorisciò o bus assicurano un costante collegamento con il sito archeologico.

Il mezzo migliore è comunque il motorisciò, che per sole 45 Rs, accompagna alle grotte e attende il vostro ritorno.

La zona delle grotte è meta incessante di visitatori che passano nella

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

natura il fine settimana. Per cui è imprudente mettersi in moto in tali giorni e, in generale, è consigliabile evitare i bus, sempre affollati. Solo per i turisti, numerose agenzie ed hotel organizzano tours speciali nel parco a prezzi più alti rispetto ai trasporti pubblici.

Dove alloggiare:

A Lonavla ci sono alcuni hotel quali il Girikunie e il Pital che offrono stanze a 50-60 Rs, a standard relativamente bassi. Migliori sono l'Adarsh hotel, presso la Bus Station, e il Biji che hanno discreti ristoranti (doppia 325-355 Rs).

Presso le grotte il governativo Holiday Camp e il Karla Hotel sono le uniche sistemazioni.

Dharamasala (12.000 abitanti - Himachal Pradesh)

Costruita sulle pendici della catena del Dhauladar, la città è meta di un costante turismo estivo che la rende, tutt'oggi, uno dei centri di montagna più famosi dell'India.

Sale dai 1250 metri della cittadina vera e propria fino ai 1800 di Mc Leod Gany dove c'è la residenza del Dalai Lama e il più grande monastero tibetano. A metà strada fra le due località è stata costruita la fornitissima Tibetan Library, meta di studiosi di tutto il mondo.

Dove alloggiare

Nella parte bassa cioè a Dharamasala vera e propria, il posto migliore è l'Hotel Dhauladhar che offre le sue stanze, che s'affacciano su un piacevole giardino, a un prezzo che varia dalle 100 alle 200 Rs.

La cittadina è comunque disseminata di alberghetti gestiti da tibetani che a prezzi più modesti, ma con servizi inferiori, affittano camere.

La maggior parte dei visitatori risiede, però, a McLeod al Tibet Hotel che è molto ben organizzato e dotato di un buon ristorante o all'Om Hotel (30/50 Rs) meno caro del precedente.

Dove mangiare

Come detto, tutto l'habitat circostante è fortemente marcato nei caratteri tibetani, anche la cucina perciò, offre menù di questo tipo. Ciò è sicuramente un vantaggio per i viaggiatori che arrivano da lunghi giri in India. Finalmente è possibile mangiare dei grossi ravioli (momo) di carne o di verdura oppure degli ottimi spaghetti (noodles) conditi con salse e vegetali. La carne è basilare nella cucina tibetana per cui grande spazio è dato al montone e ad altri animali cotti alla brace e con l'aggiunta di spezie. I posti sono molti e variano in qualità di anno in anno seguendo l'estro dei gestori.

Come raggiungere Dharamasala

Il mezzo più comodo e conveniente è il bus che parte due volte al giorno da Delhi. È opportuno prenotarlo dall'albergo dove si risiede nella

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

capitale e specificare di voler prendere quello con aria condizionata (specie d'estate), cioè il più lussuoso. La distanza da Delhi è di circa 526 chilometri percorsi in 15 ore al prezzo di 100/190 Rs.

Un'alternativa è soggiornare a Simla, anch'esso antico luogo di villeggiature e capitale estiva degli inglesi, collegata con frequenti bus per Dharamasala. Il villaggio da Delhi a Simla è di 10 ore al prezzo di 60 Rs.

Per tutte le altre provenienze, asiatiche od occidentali, è obbligatorio far scalo a Delhi e da lì seguire i suddetti suggerimenti.

Ricordi materiali (shopping-souvenirs):

Oltre all'artigianato di tipo indiano, già menzionato negli altri capitoli, a Dharamasala sono facilmente ritrovabili molti prodotti in lana, pelle o tela, propri dello stile tibetano. Tappeti dai colori delicati recanti spesso i sacri simboli del buddhismo, maglioni dai colori vegetali la cui lana è pungente ma estremamente calda.

Sono ritrovabili anche Mandala e Tanke la cui descrizione e fattura è ritrovabile nella descrizione dell'artigianato nepalese.

Contrariamente a ciò che accade nel resto dell'India, qui la contrattazione è ridotta, il negoziante tibetano chiede raramente cifre molto superiori al prezzo reale al quale vuole vendere. Lascia andare via volentieri il cliente se questi non dimostra di aver compreso il valore dell'oggetto in vendita.

Swayambunath Bodnath Patan Nagarjuna

Di questi quattro luoghi così importanti, consegnamo un'unica introduzione globale essendo luoghi ravvicinati tra di loro. Tutti sorgono nella rigogliosa valle di Kathmandu e possono essere raggiunti in poche decine di minuti con auto a noleggio o mezzi locali.

I pernottamenti quindi, così come una parte dei pasti principali, può essere consumata nella capitale che ha possibilità praticamente illimitate d'accontentare qualsiasi palato desideroso di cucine locali o internazionali.

Anche per le sistemazioni in albergo le possibilità sono vastissime, sia per chi desideri vivere in centro o in periferia.

Come raggiungere Swayambunath: come è già stato accennato nella parte descrittiva, due strade raggiungono **«la collina delle scimmie»**, una proveniente dalla Ring Road (la strada che circonda la città) ed una che dalla zona di Chentrapati punta dritta verso lo stupa principale, passando sul ponte della Bagmati. Entrambe possono essere fatte a bordo di un mezzo (se ne consiglia l'uso soprattutto per chi arrivi da Ring Road) ma la seconda ipotesi obbliga il visitatore ad una lunga scalinata che, come già detto, è piuttosto ripida nell'ultima parte. Consigliamo in ogni caso l'arrivo da quest'ultima per la piacevolezza e la suggestione dell'entrata circondata da statue e pellegrini.

Se invece d'andare a **piedi o in bicicletta** (se ne affittano in tutta la

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

valle a 25/30 Rs al giorno) si desideri prendere un taxi, bisogna chiedere l'uso del tassametro che è di regola in ogni vettura, la tassa è del 15% in più sulla cifra segnata. Nelle ore notturne difficilmente si trovano taxi che usino il tassametro, è quindi necessario accordarsi prima della partenza sulla cifra pattuita.

Raccomandiamo comunque di usare, dove è possibile, i **risciò** a pedali e di dare sempre una piccola mancia alla fine della corsa; l'uso del **risciò** permette una visione più lenta e migliore delle cose e dà la possibilità di sopravvivere ad una fascia sociale tra le più povere di tutta l'Asia.

Come raggiungere Patan: Dista solo 5 km dalla zona sud-est di **Kathmandu** e viene raggiunta dalla grande arteria di Ring Road. Il percorso in auto è di circa 20 minuti partendo dal centro commerciale (ed ora anche turistico) di Thamel. La cifra in taxi di sola andata, può essere intorno alle 30 rupie. Consigliamo di chiedere di essere lasciati direttamente nel Durbar Square di Patan, essendo il centro da cui si diramano tutte le strade trasversali. Per ciò che riguarda il rientro, non ci sono grossi problemi a ritrovare un mezzo per Kath allorché sia terminata la visita. Oltre ai taxi, numerosi autobus locali fanno questo tragitto più volte al giorno, anche se sempre molto affollati.

In serata è più difficile trovare mezzi che rientrino nella capitale, è meglio quindi prendere precedenti accordi.

Come raggiungere Bodnath: Si raggiunge prendendo la via per **Ghokarna** e **Sankhu** a nord-est di **Kathmandu**; la distanza è di circa 8 km lungo la Main Road che conduce direttamente all'entrata del grande stupa circondato dai monasteri e dalle case messe a raggera. È possibile anche pernottare in alcuni alberghi posti nelle vicinanze dello stupa di Kasha, come nel caso del Tashjdelek Hotel, per lo più gestiti da tibetani. Dormire sul posto dà la possibilità di raggiungere molto presto le zone centrali ed assistere alla **Puja** del mattino. Si raccomanda, in quest'ultimo caso, il massimo rispetto e l'uso parsimoniosissimo della macchina fotografica, la cinepresa è frequentemente scoraggiata all'interno di templi e monasteri.

Come raggiungere Nagarjuna: Il piccolo stupa di Jamacho è a soli 8 km in linea diretta da Kathmandu ma, per raggiungerlo con un mezzo (solo taxi) sono necessari dai 45 minuti ad un'ora e mezza, in base alle condizioni della strada che è quasi completamente in terra battuta. Per questa ragione, durante i mesi monsonici, il percorso sarà più lento e la vista sulle montagne molto offuscata se non nelle prime ore del mattino o all'imbrunire. La strada sale di 800 m ed in estate l'aria è piacevolmente rinfrescata dai suoi 2128 m d'altezza. Per i più avventurosi un piccolo trek a piedi (nei mesi invernali) occuperà circa tre ore senza essere particolarmente difficoltoso. Consigliamo comunque di tenere la strada maestra per l'intricata vegetazione che avvolge tutta la zona.

Come raggiungere Kathmandu: Per chi arriva dall'India, è possibile giungere sia con autobus turistici, che partono dalle città più importanti,

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

sia con voli dell'Indian Airline che servono le principali zone dell'Asia. Anche in questo caso è soprattutto il tempo che si ha a disposizione che determina le modalità pratiche del viaggio. Una regola che è sempre valida in qualsiasi luogo si voglia andare, è che **più veloci sono gli spostamenti, meno cose è possibile vedere e comprendere.** Nel caso di viaggio nei mesi estivi, consigliamo comunque il volo aereo, non essendoci praticamente autobus con aria condizionata ed essendo le strade frequentemente soggette a smottamenti e frane. In **Nepal** non esiste la ferrovia ed i 200 km che separano la capitale dall'incantevole **Pokara** sono coperti in 7 ore di Bus.

Chi dall'Europa arriva direttamente a Kathmandu, può cambiare a Bombay o New Delhi od ancora a Dakka; da sei mesi esiste comunque un volo diretto da Francoforte che impiega circa nove ore, compresa la sosta per il carburante negli Emirati.

Dove alloggiare a Kathmandu:
Vi forniamo l'elenco di alberghi che si pagano in dollari

Hotel	Zona	Stelle	Prezzo in $
Ambassador	Lanzipat	2	20
Blue Star	Tripureswor	3	50
Anapurna	Durbar Marg	5	85
Everest She.	Baneshwar	5	88
Himalaya	Pulchowk	4	75
Kathmandu	Maharajguni	4	78
Shangrilla	Lanzimpt	3	40
Soaltee Ob.	Tahachal	5	98
Vajra	Bijeshwari	2	21
Yak yeti	Lal Durbar	5	90

Gli hotel che si pagano in valuta locale:

Greeting Palace	Thamel	110/120 rupie
Kathmandu Guest House	Thamel	150/200
Anapurna Lodge	Freek Street	80/100
Asia Hotel	Thamel	120/230
Potala Guest House	Chettrapati	120/150
Lhasa Guest House	Jyatha	110/130
Yeti Cottage	Thamel	90/120

Dove mangiare:
La cucina internazionale è di casa a Kathmandu, dove è possibile sedere nello stesso giorno, in un ristorante in stile viennese o in un giardino Zen con cucina vegetariana. Diamo solo un piccolo spaccato delle infinite possibilità offerte.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Cucina indiana e del sub-continente asiatico:

Ambar	Durbar Marg	specialità	(pollo in maionese - Panir Marsala)
Shiva	New Road	specialità	(riso al chili - yogurt agli spinaci)

Cucina cinese e giapponese:

Nilghio	Durbar Marg	specialità	(riso con vegetali al curry e gamberi di fiume)
Koto	Durbar Marg	specialità	(pesce di fiume e verdure al vapore)

Cucina nepalese e Tibetana:

Momo restaurant	Thamel	specialità	(Momo di carne e di verdura)
Sunkosi	Durbar Marg	specialità	(Alu e vegetali al Ginger)

Cucina Vegetariana:

Paradise	Freak Street	specialità	(Tutto molto buono, in particolare si consigliano le torte salate e spinaci alla noce moscata)

Cucina europea:

Old Vienna	Thamel	specialità	(pesce del golfo del Bengala con verdure)
Marco Polo	Thamel	specialità	(cucina italiana a piacere)

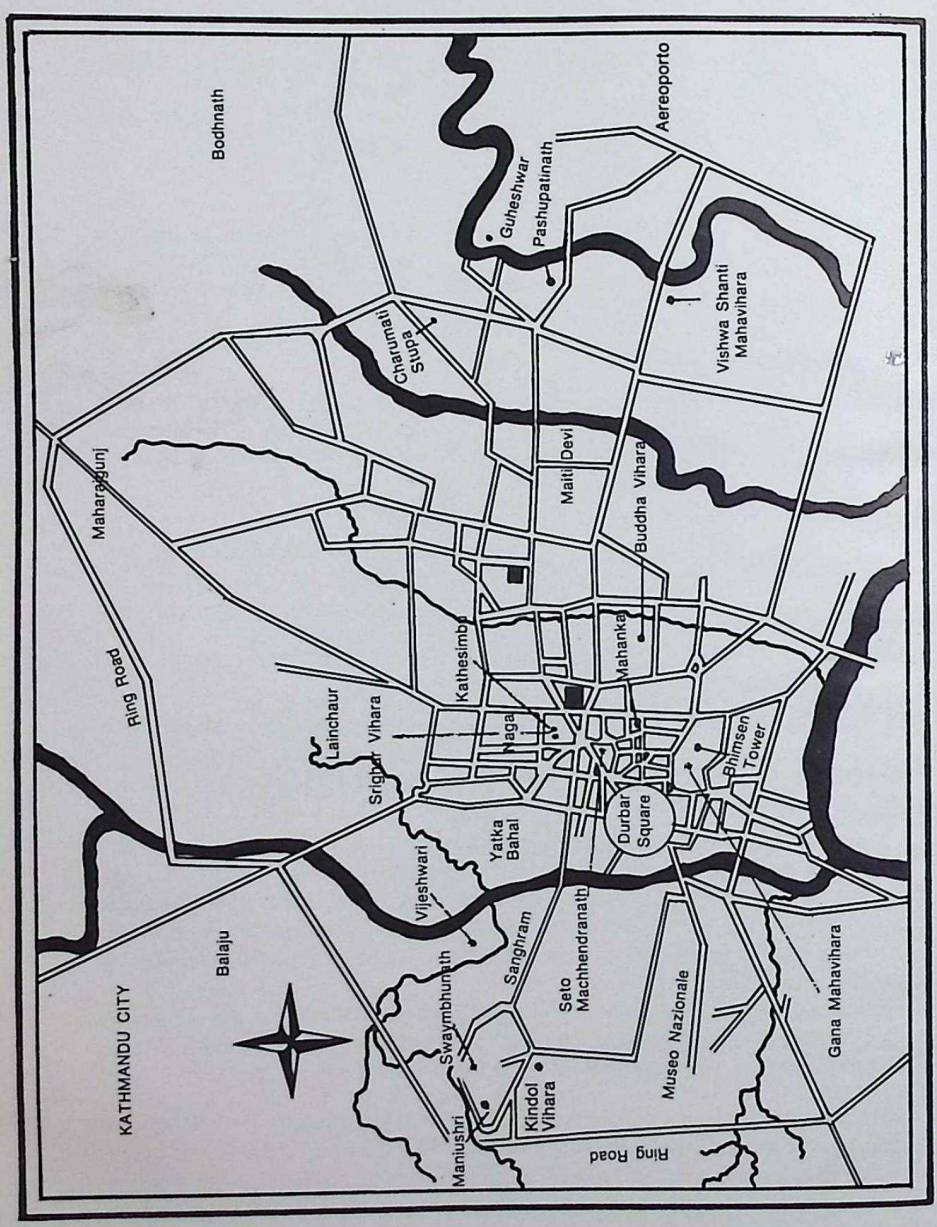
Ricordi materiali (shopping-souvenirs)

In tutte e tre le località descritte (Nagarjuna non ha centro abitato) l'acquisto è pratica divertente e molto poco costosa; nella valle l'artigianato è ancora molto praticato e raggiunge livelli altissimi. È da non dimenticare che il gruppo etnico dei Newari è secolarmente tra i migliori creatori artistici di tutta l'Asia.

Per la posizione confinante con la Cina (dopo l'invasione del Tibet), il Nepal ha immesso sul mercato anche molti oggetti d'importazione o tessuti che vengono venduti a prezzi estremamente bassi.

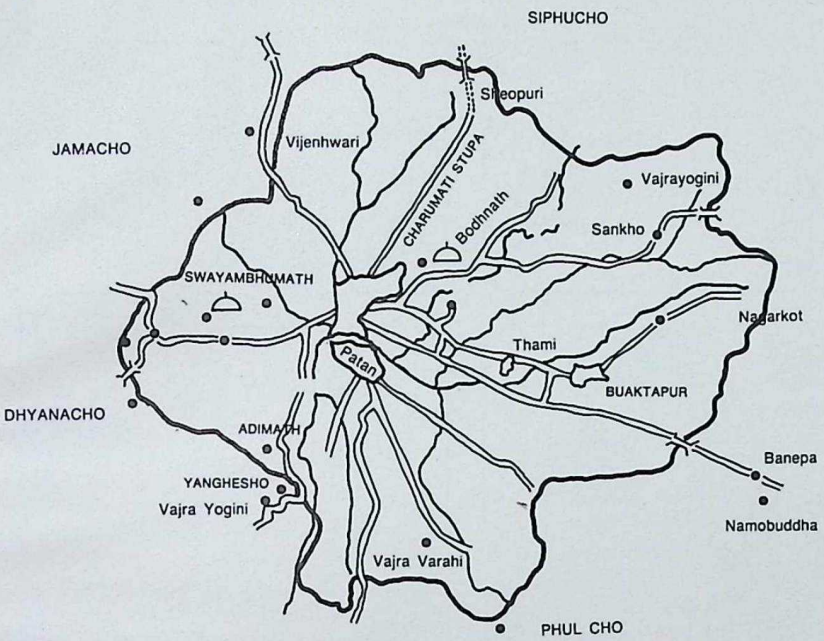
Manufatti in legno: come si può facilmente vedere per le vie, il legno è lavorato in Nepal con una duttilità ed arte impareggiabile ed unica in tutta l'Asia. Ancora oggi oggetti scolpiti o piccole finestre ad immagine delle vere e proprie opere d'arte disseminate per tutto il paese, vengono compiute dagli artigiani locali. La zona intorno a **Patan** ne detiene il primato, purtroppo le opere più belle come tavoli o separé hanno volumi-nosità incompatibile con i trasporti aerei. L'acquisto si potrà limitare solo ad oggetti di modeste dimensioni.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Stupa, templi, monasteri a Kathmandu.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



La valle di Kathmandu.

Tappeti e tessuti: non esiste una vera e propria scuola propriamente nepalese per ciò che riguarda i tessuti e i tappeti tessuti a mano. Le influenze tibetane hanno però completamente invaso il mercato segnandone lo stile per disegni e colori. I tessuti tibetani sono molto belli per le tonalità delicate ed i disegni meno marcati rispetto a quelli cinesi. Per lo più viene usata lana o seta od entrambe contemporaneamente. Temi floreali e simboli sacri s'alternano su delicati celesti, crema, rosa pastello.

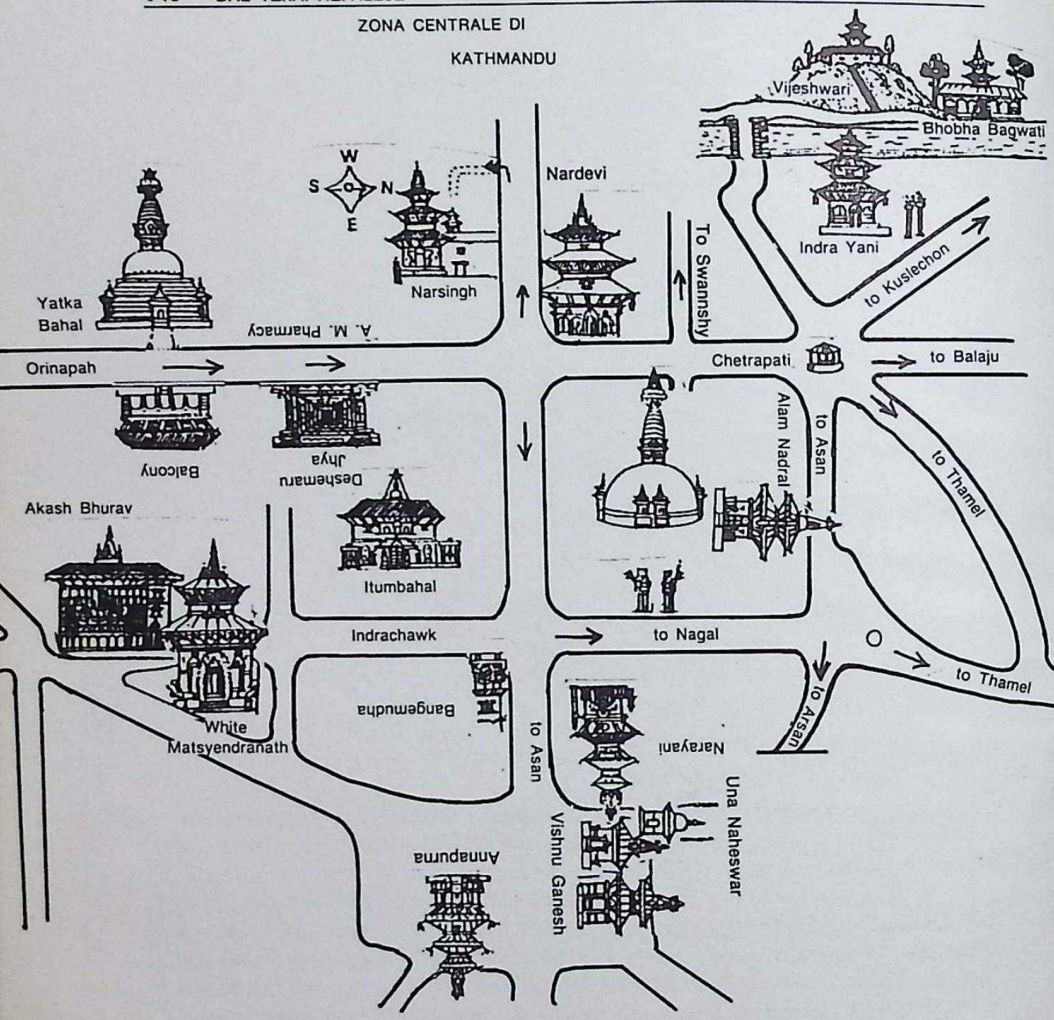
In moltissimi negozi, specie se gestiti da tibetani, sono facilmente ritrovabili tessuti fatti a telaio per borse da viaggio, zainetti, gilet.

Dalla Cina sete colorate, più o meno pure, con ideogrammi e bambù.

Manufatti di metallo: l'ottone ed il rame sono i metalli che, insieme all'argento, ornano portali, templi o semplicemente monili, con complessi disegni a forma di drago o serpente. Pietre semi preziose (blackstar-moon shine-turchese-corallo) sono per lo più incastonate nei bellissimi lavori d'oreficeria. Famose le piccole scatole porta reliquie (d'origine tibetana) che vengono appese al collo. Unici in tutto il mondo i turchesi verdi della **Kali-Gandaki** per lo più intrecciati con coralli d'importazione.

Sul vastissimo mercato di Kathmandu, centinaia di stili e manufatti di paesi diversi, si sono riversati per la grande affluenza turistica degli ultimi trent'anni. Kasmiri, tibetani, cinesi, hanno iniziato ad aprire negozi su

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Zona centrale di Kathmandu.

questo altopiano, considerato «la Svizzera dell'Asia»; le tasse governative sono molto basse ed il mercato ha ancora molte possibilità d'espansione. Per questo **Kathmandu** è diventata, in versione asiatica, un enorme supermarket fornito da tempi lontani anni luce tra loro. Qui antichità butanesi si specchiano nella vetrina di fronte che esibisce radio-telefoni.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Leggenda: il mago dello specchio

Ai viaggiatori in Oriente, dedichiamo una breve favola che allieti le attese negli aereoporti o le soste forzate che solitamente aspettano il visitatore nei tragitti asiatici.

C'era una volta un Cavaliere errante, uno dei tanti che hanno calcato il suolo di questa terra nei tempi vissuti dall'uomo. Da molto tempo era in cammino, le sue vesti erano consunte e del colore indefinito della polvere; il suo bastone, il cui pomo ricurvo lo indicava come «Guerriero Sacro», sembrava stanco di seguirlo, di essere trascinato nelle strade di città sconosciute, di lande desolate.

Erano lontani i tempi nei quali aveva ricevuto le ultime lezioni dal Maestro ed aveva promesso fedeltà per la missione affidatagli: trovare un simbolo dell'Amore Perfetto.

Colui che aveva preparato il bastone fatato, il Maestro, era chiamato Mago perché sapeva piegare alla sua volontà gli accadimenti terreni e mutare, seppur per breve tempo, la sorte degli esseri viventi.

Il Cavaliere era arrivato da lui ancora bambino, sospinto da una forza sconosciuta, chiamata destino, che lo aveva lasciato, piccolo ed indifeso, vicino alla grotta abitata dal Mago. Solo molto più tardi quel bimbo era stato accolto nel numero dei «Guerrieri» che, sparsi per il mondo, prestano la loro vita affinché l'Essenza di ogni cosa sia salva e l'Equilibrio rispettato. Costoro non avevano mezzo se non i loro calzari, né armi per difendersi se non un bastone magico ch'era ai loro ordini.

«Tendi sempre al Totale e se tu stesso non puoi esserlo, unisciti a ciò con cui potrai formarlo».

Questo era uno degli insegnamenti che ricordava.

Ora era sulla strada ormai da molto tempo e tutto sembrava come un sogno, anche quel suo incedere cercando di decifrare segni e presagi che gli indicassero la via.

Per cosa, per chi stava cercando, si chiedeva a volte il cavaliere... e la risposta era sempre la stessa; dentro di lui brillava nell'oscurità come una splendida pietra sfaccettata: la ricerca non aveva scopo se non nell'essere parte d'essa, se non nella gioia d'esserne strumento. Cercava l'Amore e ne aveva visto di tanti tipi, in svariate forme e sotto tanti invo-

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

lucri. Aveva scorto scintille ed echi del Grande Amore che alita sopra ogni cosa nell'instancabile snodarsi del tempo ma niente era mai perfetto, non alterato, seppur in maniera lieve, dal desiderio personale, spinta instancabile dell'ego.

Gli esseri umani sapevano amare, alcuni sapevano anche odiare ma mai nulla era senza spinte né resistenze ...' naturale ed inarrestabile.

Un giorno arrivò al mare.

Era la prima volta nella sua vita che lo vedeva; quella distesa infinita su cui si riflettevano il sole e le nubi, sembrava abbracciare ogni cosa, colmare ogni spazio circostante, ogni asperità e cedimento.

È così, pensò il Guerriero, che tutto dovrebbe essere: un fluire e rifluire da cosa in cosa, da essere in essere, da una forma all'altra, senza mai certezze di restare, d'appartenere a qualche cosa o a qualcuno... neanche a se stessi.

Si sedette sulla sabbia ed era un po' umida, come quella in riva ai fiumi ma, questa volta, i suoi occhi si perdevano in quel contatto che gli sembrava stupefacente come un sogno o una magia.

Ricordò, guardando l'orizzonte, tutti quegli anni passati a cercare di capire di farsi una ragione delle cose di penetrare quell'esistenza che sentiva appartenere al Mago...

... Anche lui aveva desiderato, aveva forzato la sua forma perché assomigliasse ad un'altra, alla perfetta forma del Maestro.

L'Amore era ovunque si scorgessero segni di vita, in ogni stelo o gemma, in ogni scheletrito albero che attendeva la fine dell'inverno... in ogni essere o cosa che dal Grande Spirito era stata contemplata. L'Amore Perfetto era l'instancabile cercare in ogni essere la felicità, proprio per l'impossibilità di trovarla.

Alzò una pietra che riposava sulla sabbia, la guardò con gli occhi di chi osserva un mondo di conoscenza... con stupore e rispetto...

Molto più tardi era di nuovo in cammino, tra il vociare dei mercanti, il grido dei venditori d'acqua... tutto era perfetto nell'essenza, anche se apparteneva ad un mondo invisibile e parallelo, ad immagine di quel piccolo e combattuto mondo di cui aveva calpestato un po' di polvere.

Tutto aveva un senso, proprio nel momento in cui sembrava perderli tutti...

La grotta appariva azzurra nella prima luce del mattino, il Cavaliere depose il mantello sulla soglia e guardò dentro aspettando di vedere il volto rugoso e sorridente del Mago... ma tutto era silenzio, i pochi oggetti erano stati lasciati nelle stesse posizioni dove lui li ricordava.

Entrò senza far rumore e girò gli occhi intorno.

In fondo alla stanza una piccola nicchia sembrava osservarlo; fin da bambino sapeva che il Maestro custodiva lì un'immagine sacra a cui ogni giorno portava qualche goccia d'acqua, pochi chicchi di riso o una foglia gialla arrivata da qualche albero spoglio... In quella solitudine, mentre il vento portava i suoni un po' attutiti della montagna, il Guerriero seppe

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

che era arrivato il momento di guardare la Divinità a cui il Mago aveva offerto una parte di se stesso; cercò di decifrarne la forma ma il buio in quel punto era fitto, sfregò la pietra ed accese la lampada appoggiata lì vicino.

La luce si alzò insieme ad un fumo denso, la grotta sembrò risplendere; con più sicurezza il Cavaliere tornò al piccolo altare incassato nella pietra, allungò il braccio verso quelle ultime ombre che s'attardavano nella nicchia, tese il volto e finalmente vide...

i capelli ingrigiti dalla polvere circondavano lineamenti segnati dalla fatica della ricerca; l'immagine era viva, lo guardava intensamente e reggeva una luce nella mano sinistra...

al Guerriero sfuggì un grido e d'improvviso, come solo lo specchio può rivelare, conobbe se stesso.

... nell'oscurità piena di luce di quel tempio dimenticato.

M. G. R.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Mudra

Abhaya: mudra della protezione. La posizione della mano è aperta verso i fedeli e all'altezza delle spalle.

Bumisparsa: è il mudra della «richiesta alla Terra di protezione» o, secondo altri di «testimonianza della raggiunta illuminazione». Questa posizione commemora la vittoria di Sakyamuni contro il demone tentatore Mara che cercò di distrarlo mentre, sotto l'albero del Bodhi, Egli cercava l'Illuminazione. La mano destra del Buddha è rivolta con il palmo verso terra.

Varada: è il mudra della benedizione. Il braccio è rivolto verso il basso ed il palmo della mano verso i fedeli. È una posizione tipica di Avalokitesvara e di Sakyamuni quando è raffigurato in piedi.

Dharmachakra: è il mudra dell'insegnamento e ricorda il primo sermone di Sakyamuni a Sarnath. È caratteristico del Dhyani Buddha Vajracana.

Samadhi: è il mudra della meditazione, entrambe le mani sorreggono una coppa (patra), simbolo della vita monacale e dell'abbandono della materia, e sono poste all'altezza del bacino. È questa una posizione tipica del Buddha Amitabha.

Namaskara: è il mudra del saluto e della preghiera.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Buddha nel mudra dell'insegnamento.

Adi Buddha.

Vitarka e Jnanamudra: sono entrambe posizioni delle mani e delle dita che indicano l'insegnamento e l'argomentazione.

Vajramudra: è il mudra tipico di Adibuddha e di tutte le deità tantriche. Le mani incrociate sorreggono un Vajra e una ghanta.

Tarjani: è il mudra dell'avvertimento e della minaccia, è caratteristico delle deità irate e protettrici dei luoghi sacri.

Asana: (posizioni del corpo)
Dhyana: è la posizione della meditazione e del loto (padmasana).

Rajalila: è la posizione del Re o la posizione di riposo.

Lalitasana: questa posizione è caratterizzata dalle controparti femminili dei Buddha. Il piede destro poggia su un ulteriore supporto o fiore di loto.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Samapada: è la posizione in piedi, la flessione del corpo differisce dai diversi stili artistici. Per esempio lo stile Gupta propone immagini molto flessuose rivolte verso il fedele. Le figure femminili assumono una posizione sinuosa chiamata Tribhanga.

Alidhasana: è la posizione delle divinità irate o protettrice dei templi.

Nrittamurti: è anch'essa una posizione caratteristica delle entità tutelari e di numerose divinità tantriche, è ritenuta una posa di una danza religiosa.
Sovente le divinità sono poste su un animale chiamato **veicolo** o **su un piedistallo a forma di fiore di loto,** chiamato **padmasana.**

Buddha Amitabha nel mudra della meditazione.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Pantheon

Il viaggiatore che visita i luoghi sacri del buddhismo, incontrerà una serie impressionante di divinità, dipinte, scolpite o incise su metalli. Come abbiamo visto, in netto contrasto con la prima austera e semplice forma d'arte buddhista essenzialmente aniconica, nei primi anni della nostra era si è sviluppata una scuola artistica, parallela al buddhismo mahayanico, ricca di divinità, oggetti e simboli.

L'inizio fu l'introduzione nella iconografia della figura di Buddha, dei **Boddhisattva** e, più tardi, dei cinque **Dhyani** Buddha, intorno al IV secolo d. C.

Adi Buddha - Il pantheon buddhista ha al centro il Buddha Originale che è senza inizio e fine, infinito e autocreatosi, rappresentato da una fiamma che sorge da un fiore di loto.

In Nepal è venerato come Swayamb (Creato da Sè), e viene raffigurato

Vajrochana.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Amoghasiddhi (Nord).

Akshobhya (Est).

Amitabha (Ovest).

Ratansambhava (Sud).

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

seduto nella posizione della meditazione (**Dhyani Asana**), riccamente adornato con in mano un **Vajra** (Fulmine) simbolo della Saggezza e una **Ghanta** (campana) simbolo del Nulla.

Egli rappresenta la perfetta saggezza raggiunta nel **Nirvana**, totale e assente da ogni legame materiale.

Dhyani Buddha - Sono un'emanazione del Buddha Primordiale e sono considerabili aspetti dell'Illuminato.

Sono molto popolari e sempre rappresentati nei piccoli chatya che costellano le vie del Nepal.

Sono raffigurati seduti, nella posizione della meditazione o del Loto. Il più importante, nell'iconografia, è **Vajrocana**, il cui Veicolo, o animale sacro è il leone. Il simbolo che compare con lui è la Ruota del **Dharma**. Il colore con cui è dipinto è bianco; la posizione il centro.

Akshobya - È usualmente posto ad est nei templi e negli stupa il suo veicolo è l'elefante e porta in mano un vajra; il suo colore è il blu.

Ratnasambhava - È posto a sud, il suo veicolo è il cavallo, il colore il giallo ed è rappresentato con un **Vajra**.

Amoghasiddhi - Occupa il nord ed è portato da un **Garuda** (l'uccello mitico), il suo colore è il verde e ha in mano due dorje o vajra incrociati.

I Cinque Buddha rappresentano anche i cinque elementi cosmici (etere, acqua, terra, fuoco e aria) che compongono la realtà, l'Adi Buddha simbolizza la Totalità.

A volte, nei templi, sono rappresentati solo i Veicoli di ogni **Dhjani** sufficiente a dimostrare che la divinità risiede nel luogo. Nello stupa di **Swayambu** al fianco di ogni Buddha è rappresentata una **Praina** o **Shakti**, la controparte femminile.

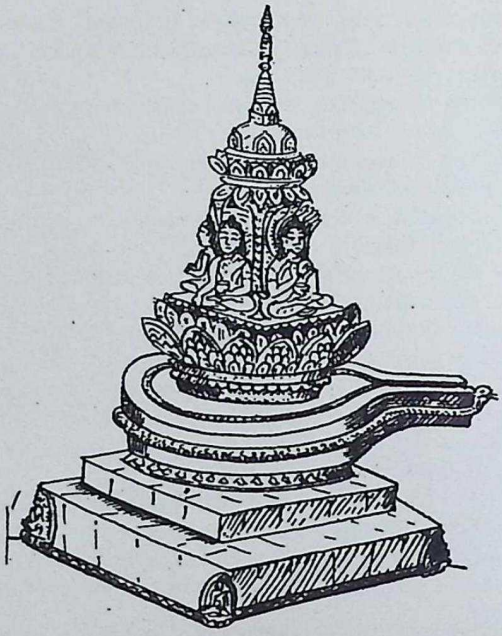
Manushi Buddha - Mentre i precedenti erano concetti figurati, i Buddha Umani sono «figure storiche» che sono comparse nel mondo nelle differenti ere. L'attuale o quarto è Gautama, vestito semplicemente con l'antico abito monastico e con almeno tre dei 32 più importanti segni fisici dell'illuminato (**laksana**), usualmente una protuberanza sulla testa, lunghe orecchie e una divisione sulla punta del naso.

Boddhisattva - Sono gli esseri che hanno raggiunto il **Nirvana** ma rifiutano di risiedervi «fino a che un solo filo d'erba non ha raggiunto l'Illuminazione». Sono un'emanazione dei **Buddha Dhyani** e fungono da intermediari fra il **Samsara** (il mondo delle sofferenze) e il **Nirvana** (lo stato di calma, di assenza di passioni). Sono «tanti quanti i granelli di sabbia nel Gange» ma i più venerati e rappresentati sono: **Avalokitesvara, Manjustri** e **Vajrapani**.

Avalokitesvara - È la deità più popolare nelle regioni himalayane ed è rappresentato riccamente vestito come un principe indiano, ricordando, così, Sakyamuni, il **Boddhisattva** originale, nel suo status di regnante del mondo. È spesso figurato in piedi, in una posizione sinuosa (**bhanga**) con in mano un loto, o nel **mudra** della benedizione. Simbolizza la **Compassione**.

Manjustri - In Nepal è considerato il fondatore del paese e, secondo la tradizione, era un santo cinese che, miracolosamente, fece defluire le

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai



Chatya con raffigurati i 5 Dhyani Buddha.

acque che una volta occupavano la valle di Kathmandu. La leggenda vuole che a crearlo fosse lo stesso Sakyamuni da un albero di bambù.

È rappresentato bello e splendente con una spada nella mano destra e un libro nella sinistra, nella posizione dell'insegnamento (**jnan mudra**). Simbolizza la Saggezza.

Vajrapani - È il simbolo del buddhismo tibetano e della scuola **Vajrayana**; è infatti il portatore del **Vajra** e rappresenta la forza del **Dharma** o della Religione.

Tara - L'adorazione del principio femminile fu una pratica introdotta nel buddhismo a partire dal VII sec. attraverso l'introduzione nel pantheon di questa dea, nata, racconta la leggenda, da una lacrima di **Avalokitesvara**.

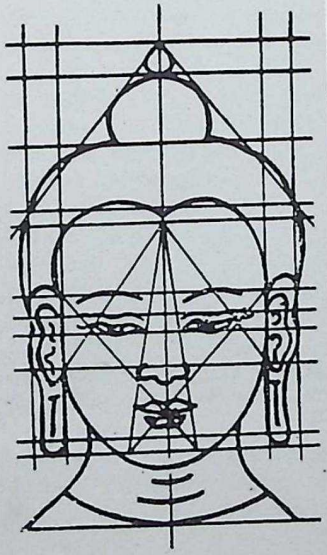
Tara (dalla radice **tar** = attraversare) protegge l'uomo mentre attraversa l'Oceano dell'Esistenza. La divinità è rappresentata in diverse posizioni e con diversi colori, ognuno dei quali collegati ad uno dei **Dhyani Buddha** di cui è la controparte femminile.

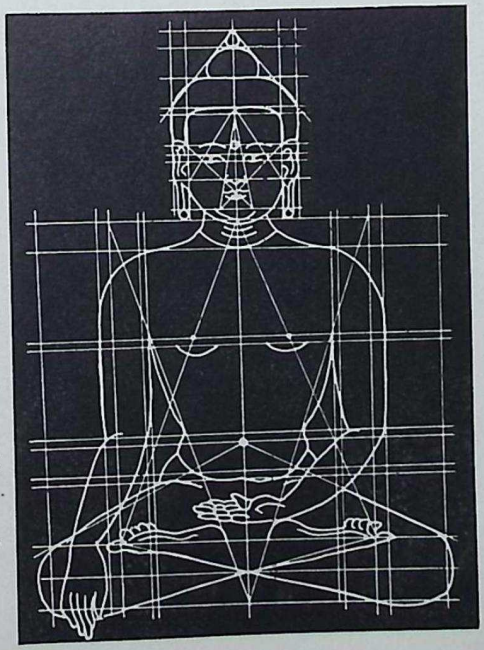
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Le regole classiche nell'età Gupta per la rappresentazione del Buddha

L'Asse centrale è chiamato la Linea di Brahama e forma il centro della figura. Il significato esoterico è la centralità dell'uomo nell'universo.

Da questa linea si dipanano altre linee simmetriche basate sulle classiche distanze dell'iconografia religiosa indiana, cioè misurate con la lunghezza del dito e del palmo della mano.





Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Glossario

Apsara - Ninfe celesti inviate dagli dei sulla terra
Arhat - Il degno - Colui che è nel quarto stadio verso l'Illuminazione
Arya - Nobile rispettabile
Avalokitesvara - Il Boddhisattva della compassione, protettore del Tibet
Adibuddha - Buddha primordiale o Supremo, entità superiore nel Buddhismo Mahaya
Bhiksu - Mendico asceta Fem Bhikkhuni
Boddhicitta - Consapevolezza di poter essere illuminato, esistente in ogni indu
Bodhi - Risveglio, illuminazione
Boddhisattva - Illuminato che rifiuta l'estinzione per salvare gli altri esseri
Brahamini - Prima casta degli Arya sacerdote
Brahma - Dio Creatore padre degli dei
Buddha - Dalla radice Budh, conoscere svegliarsi
Chatya - V. Stupa
Citta - Coscienza
Civara - La veste del monaco
Dagoba - V. Stupa
Dakini - Deità femminili
Dharmachakra - Messa in moto della ruota della legge, rivelazione della dottrina
Dharma - Legge morale, religione
Gaya - Saggio e re vedico
Guru - Maestro
Hinayana - Piccolo veicolo, la scuola buddista meridionale
Jataka - Narrazione delle vite anteriori di Buddha
Kalpa - Una delle età del mondo, l'attuale è la quarta
Karma - Azione che determina le nostre future esistenze
Kubera - Il Dio della ricchezza vedico
Laksana - Segni fisici che contraddistinguono i Buddha
Linga - Simbolo fallico di Shiva
Magadha - Regione indiana sede delle dinastie Maurya e Gupta
Mahayana - Il grande veicolo, scuola settentrionale

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Maitreya - L'amichevole Buddha del futuro che comparirà tra 2500 anni
Mandala - Oggetto di contemplazione e di concentrazione Ra
Mantra - Testo sacro, formule rituali
Manushi - Buddha umano
Mara - Deità della morte
Maya - Illusione
Mudra - Gesto esoterico simbolo di un insegnamento
Naga - Semidei della mitologia indu guardiani degli elementi naturali
Nirvana - Estinzione e liberazione definitiva dal dolore
Padakkina - Circuambulazione da destra dei luoghi sacri
Paranirvana - Totale estinzione
Prana - Respiro, spirito vitale
Puja - Preghiera esteriore
Sadhu - Saggi erranti generalmente schivaisti
Shakti - Figure femminili spose dei Boddhisattva
Samsara - Il ciclo delle incarnazioni
Sangha - Comunità, ordine
Saravasti - Dea protettrice delle scienze
Siddha - Perfetto realizzato
Stupa - Cumulo a forma conica contenente reliquie di santi od oggetti sacri
Sunya - Il vuoto, non materialità dei fenomeni
Sutra - Verso, parola del Buddha
Tantra - Scuola indiana yogica traslata nel Buddhismo settentrionale
Tara - Deità protettrice del Tibet
Tathagata - «Il venuto e andato» sinonimo di Buddha
Theravada - La dottrina degli anziani
Tripitaka - Le tre ceste, i canoni Pali del buddhismo
Vaisha - Terza casta degli Arya agricoltori e allevatori
Vajra - Fulmine diamante, scuola buddhista tibetana praticante la magia
Veda - «Scienza», i più antichi testi indiani sono quattro, base del brahamanesimo
Vihara - Residenza, convento
Vinaya - Regola monastica
Yama - Dio vedico della morte
Yoga - Soggiogamento, unione; discipline psicofisiche volte a realizzare la concentrazione
Yogin - Praticante dello Yoga
Yoni - Simbolo femminile associato a Parvati moglie di Shiva

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Bibliografia

Parte generale

P. Brown, Indian architecture, Bombay 1956.
Canoni Buddhisti. Utet, Torino 1967.
O. Elioth, Induism and Buddhism, London 1954.
E. Conze, Buddhism: its essence and Development, N. York 1959.
M. B. Shakya, A short history of Buddhism in Nepal, Kathmandu 1984.
The prominent archeological sites of Nepal, Kathmandu, 1981
D. De Lorenzo, India e Buddhismo antico, Bari 1981.
India, storia universale, Milano 1968.
La Valle Poussin, L'Inde au temps du Maurya, Paris 1930.
Nyanatilokam, Buddhist dictionary, London 1980.
P. Giles, The travel of fa Hsien (399-414), London 1923.
G. Spear, Storia dell'India, Milano 1970.
S. Beal, Life of Hieun Tsang, London 1911.
G. Snellogrove, The images of Buddha, Unesco 1978.
AA. VV., Trattato di storia delle religioni, Torino 1972.

Capitolo I

A. Bausani, Buddha, Lugano 1973.
A. Foucher, La vie du Buddha, Parigi 1939.
A. Furher, Monograph of Sakyamuny' Birth Place, Allahabad 1897.
Asvagosa, Le gesta del Buddha, Milano 1979.
C. Gordon, The Aryans, New York 1970.
C. Trichen, The History of Sakya tradition, London 1983.
E. W. Hopkins, The great epic of India, London 1902.
M. Pallis, Il loto e la croce, Torino, 1969.
P. Carus, Buddhism and its Christian Critics, Chicago 1897.
P. Cukhar, Antiquites of Kapilavastu, N. Delhi 1973.
A. Rjia, Archeological remains of Kapilavastu, Kathmandu 1982.
M. V. Srivasta, A guide to Lumbini, Kathmandu 1975.
Tilaurakot, The ancient city of Kapilavastu, Kathmandu 1982.

Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

Capitolo II-III-IV

Dalai Lama, Advice from Buddha Sakyamuni, London 1984.
D. Mitria, Buddhist monuments, Calcutta 1972.
J. Brooke, Prince Siddharta, London 1963.
N. Send, Rajgir and its Neighbourhodd, Patna 1924.
K. Sinha, Excavations in Sravasti, Varanasi 1967.
R. Thapar, Ashoka and the decline of Mauryas, London 1982.
G. Hosha, Nalanda. Archeological survey of India, New Delhi 1971.
A. Sanka, University of Nalanda, Madras 1934.

Capitolo V

A. K. Coomaraswami, Induismo e Buddhismo, Milano 1973.
A. K. Coomaraswamy, Elements of Buddhist iconography, New York 1935.
A. Moretta, Gli dei dell'India, Milano 1966.
B. Havell, The ideals of Indian arts, London 1811.
J. Thomas, Early Buddhist scriptures, London 1954.
H. Foucillon, L'art Bouddhique, Paris 1921.
H. Goets, Painting Ajanta, London 1956.
J. Wensick, Tree and bird as cosmological symbols in west Asia, London 1921.
S. T. Kramish, Heart of India, London 1954.
Lama Govinda, Some aspects of stupa symbolism, London 1940.
G. T. Lin, The Buddhist civilisation in India and Ceylon, New York 1973.
M. Wilson, Rites and Prayers, London 1962.
AA. VV., Myths and simbols in India art civilisation, London 1984.
Saletorer, Life in the Gupta Ages, Bombay 1943.
W. Anderson, Open secret, Dallas 1982.

Capitolo VI

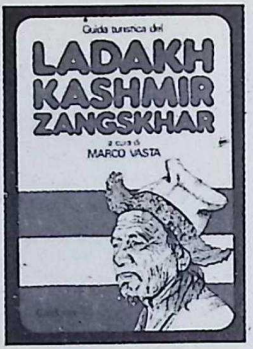
T. Avlas, Days of Buddha, Kandy 1964.
J. Russel, The gods of northern Buddhism, N. Delhi 1981.
A. Getty, Monuments of northern Nepal, Unesco 1981.
D. Wright, History of Nepal, Calcutta 1958.

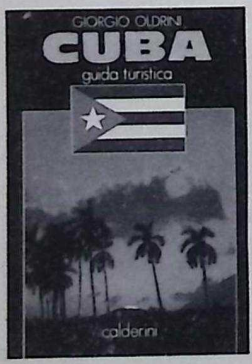
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

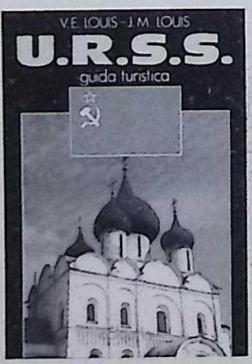
«Particolare da dipinto cinese su seta».

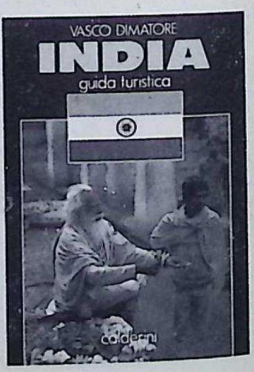
Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

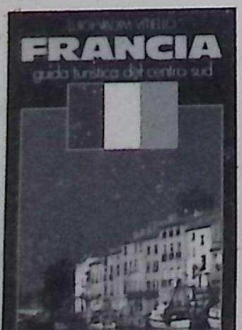
GUIDE TURISTICHE CALDERINI

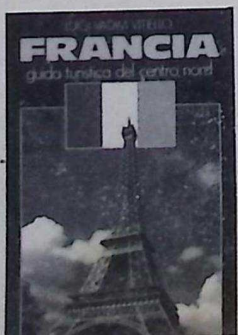


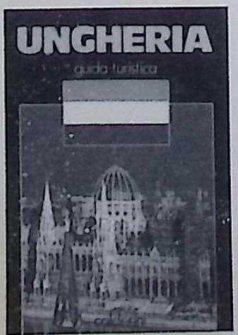






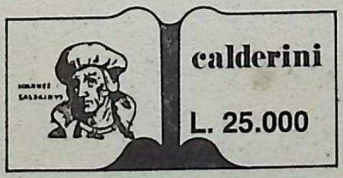






Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

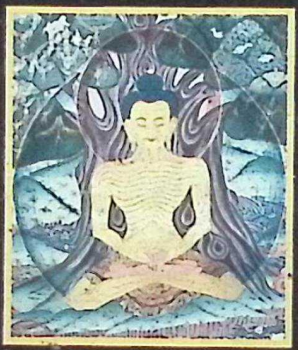
Dr. Kumar B. Pandey
Lazimpat

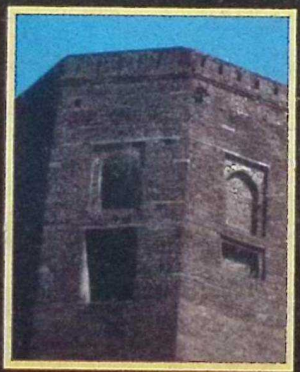


Digitization by Arya Samaj Charitable Foundation, Chennai

GUIDA TURISTICA NEI LUOGHI SACRI IN INDIA E NEPAL

Le esperienze dirette degli Autori hanno consentito di presentare una Guida che non soltanto pone l'accento sulle località in cui fu presente il Buddha durante la sua predicazione, o sui luoghi che furono da sempre meta di pellegrinaggi, ma che suggerisce anche le vie per godere di una vacanza ricca di interessi spirituali e piena di sorprese. Dalla nascita del Buddha fino alla sua morte, ogni luogo in cui egli visse è descritto nei monumenti rimasti e nelle realizzazioni dei secoli passati, arricchito da suggerimenti e consigli necessari al viaggio, al soggiorno in quel vasto paese che è stato definito «il sub-continente indiano».





ISBN :88-7019-432-9

9 788870 194326

75/3210